



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



$\theta^\circ \Sigma. 145.$



Rami.

T. I.

Abp. - Anselan rende la libertà
all'Imperatore Romano
Diogene. nel Frontispizio.

Il Vecchio della Montagna, p. 56.

Abbas accoglie il Cav: Cotton Am-
basciatore Inglese - p. 111.

T. II.

L'Imperator di Delhi si sotto-
mette a Nadir nel Frontispi-
zio.

Keerem pone al suo luogo la
sella rubata. - - - p. 68.

Caron della Persia - p. 71.

Handwritten text at the top of the page, possibly a title or header.

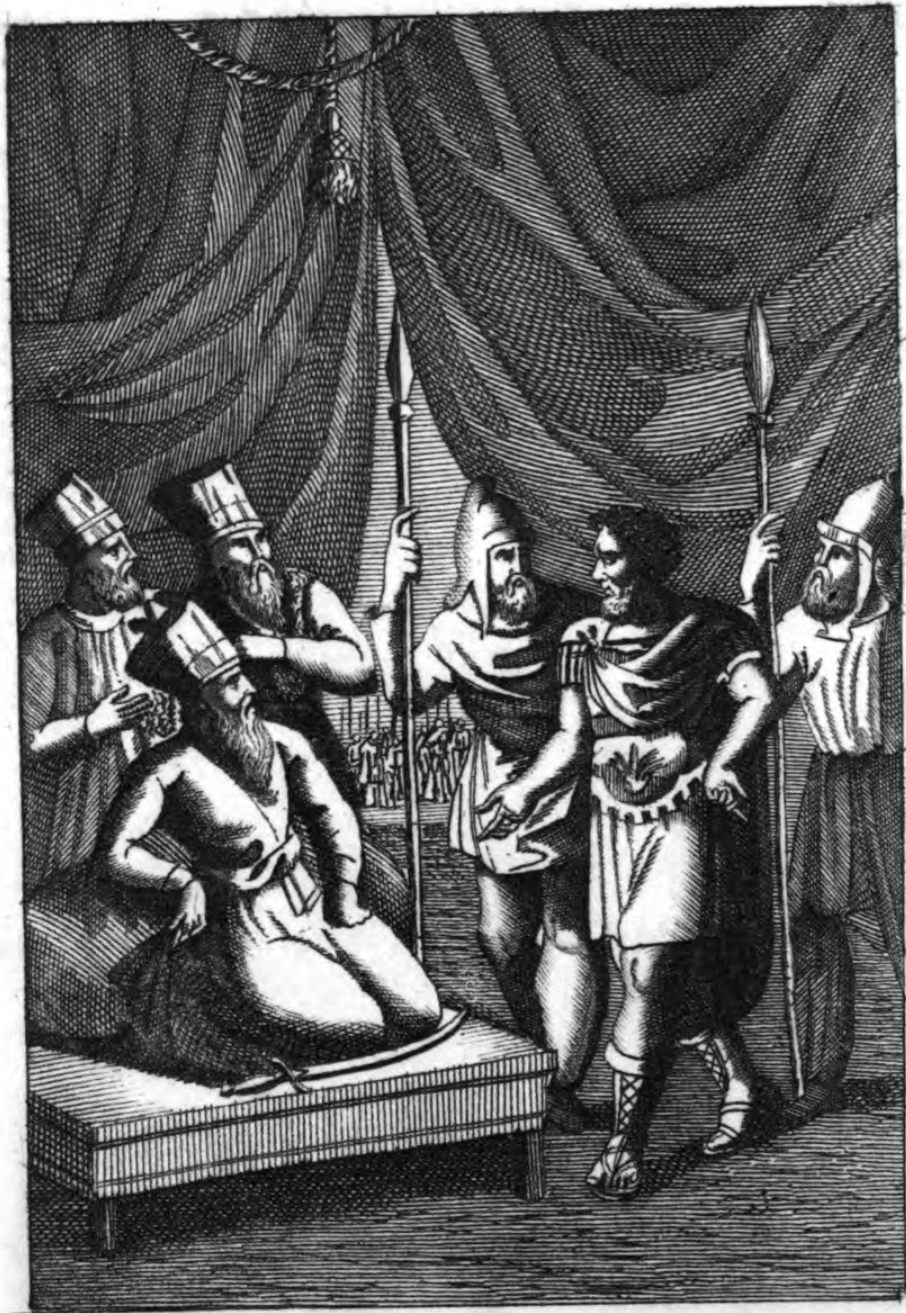
Main body of handwritten text, consisting of several lines of cursive script.

T. II

Lower section of handwritten text, including a list or table of items.

COMPLESSO
DELLA
STORIA UNIVERSALE
SCRITTA DAGLI AUTORI I PIU' DISTINTI
STORIA DELLA PERSIA.
VOLUME I.





*Alp Arselan rende la libertà
all' Imperatore Romano Diogine*

STORIA
DELLA PERSIA

DALLA CONQUISTA DEGLI ARABI
FINO AI TEMPI PRESENTI

scritta in inglese

DAL CAV. GIO. MALCOLM

COMPENDIATA IN ITALIANO

per cura

DI DAVIDE BERTOLOTTI

IN CONTINUAZIONE

AL COMPLESSO DELLA STORIA UNIVERSALE
SCRITTA DAGLI AUTORI I PIU' DISTANTI

Edizione fatta su quella di Milano
del 1823, ma riveduta e corretta.

VOLUME I.

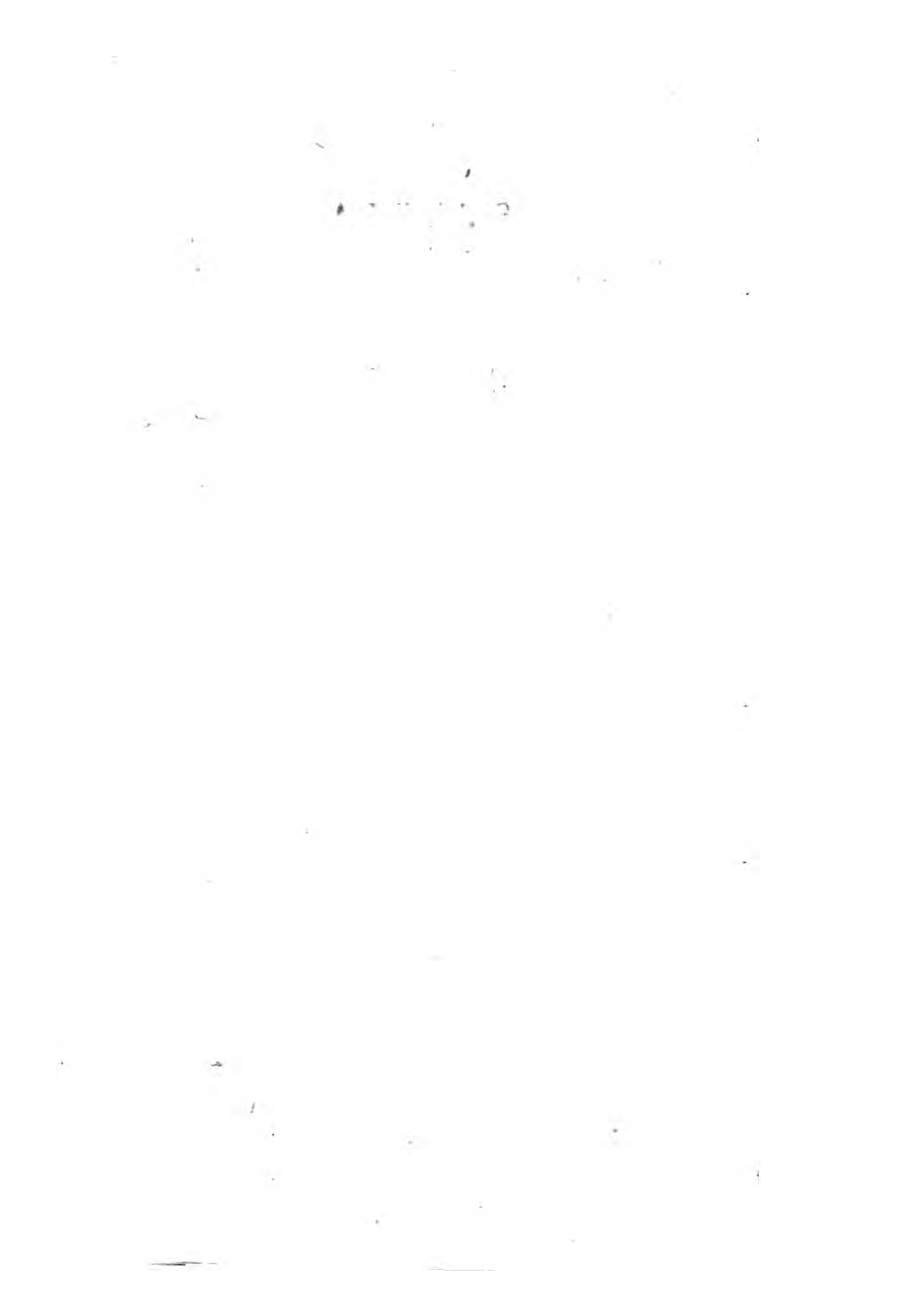


ROMA 1827.

NELLA STAMPERIA DI PIO CIPICCHIA

Con permesso

*Bibliot.
Bonclerici*



PREFAZIONE

DELL' EDITORE.

POCHE regioni sopra la superficie del Globo sono salite in tanto grido, ed hanno somministrati tanti materiali alla storia, quanto il paese che gli Orientali chiamano *l'Iran*, e gli Europei comprendono sotto il nome generale di Persia. Questo reame, che al tempo della sua prospera sorte avea per confine a mezzogiorno il Golfo Persico e l'Oceano Indiano, l'Indo e l'Oxo a levante, il Mar Caspio a tramontana, e ad occidente l'Eufrate, ha provate le più strane rivoluzioni della fortuna, ora innalzato a gloria singolare, ora flagellato da luttuose sventure. La Per-

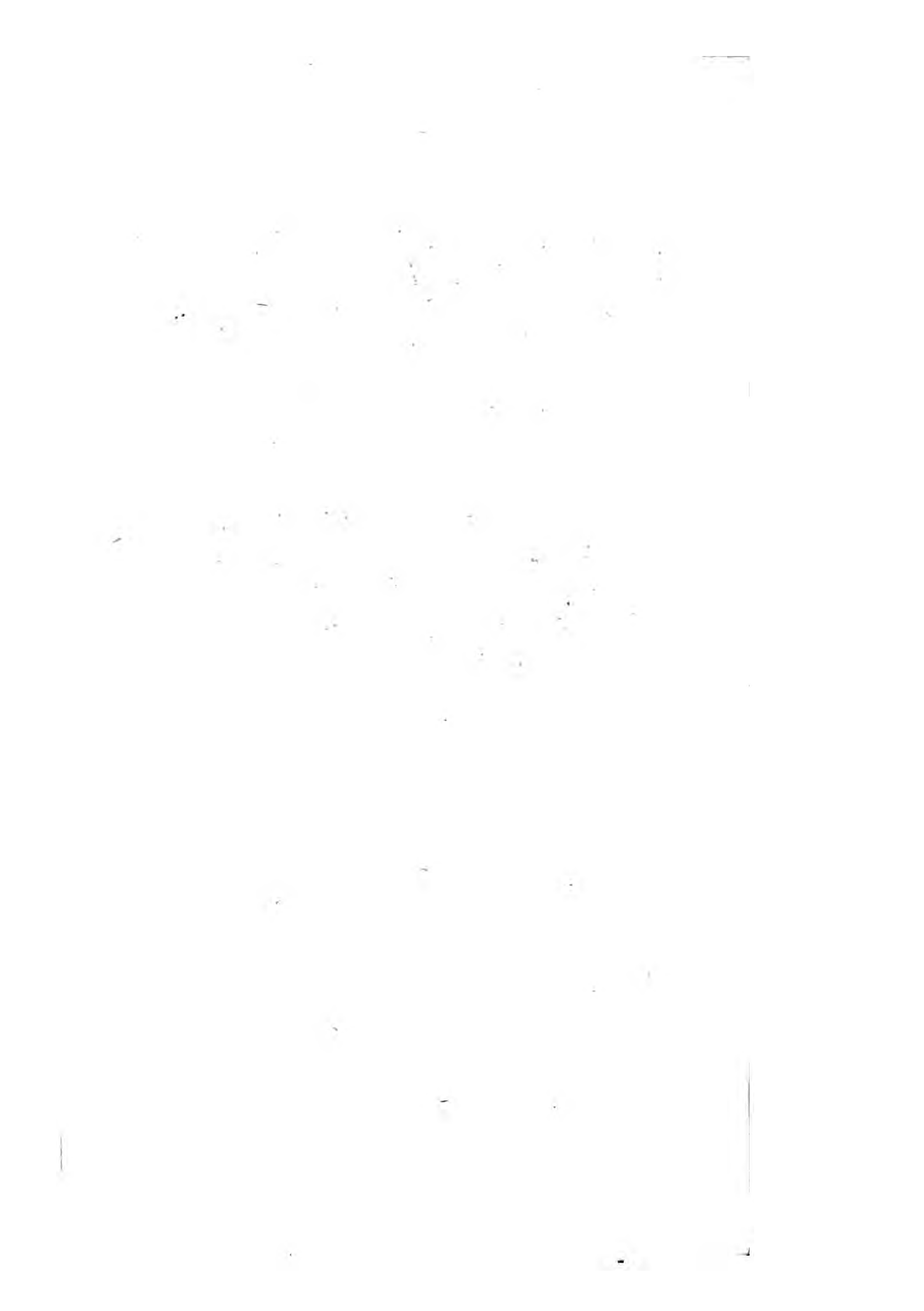
sia fu il teatro d' infiniti sanguinosi conflitti ; fu l'arena ove i più famosi guerrieri scesero a contrastare l'impero ; e ciò non pertanto dal suo seno partirono gli eserciti che minacciarono di catene l'Europa , e rovesciarono i troni sull' Indo.

Pare che la fortuna abbia scelto quella regione per far prova di tutta la instabilità de' suoi decreti co' più formidabili esempi. L'antica Persia copre l'Ellesponto delle sue navi, la Grecia delle sue molte migliaia d'armati ; e pochi anni dopo il trono di Susa crolla sotto i colpi di un pugno di guerrieri macedoni. Più tardi essa vince le armi in ogni parte invincibili ed invitate di Roma , poi fa tremare i Monarchi di Costantinopoli dentro l'aureo loro palagio. La gloria del re dei re sembra non aver più confini, ed una masnada di fanatici Arabi rovescia la potenza che ha volto in fuga le Aquile, e trionfato della disciplina romana.

Non altrimenti la Persia moderna ora manda i suoi eserciti a dettar leg-

gi sul Gange, ed a rapire i tesori di Dehli, ora geme sotto il giogo delle tribù turcomanne, ed è governata da una caterva di Afgani.

La linea che divide la Storia antica dalla moderna è debolmente segnata, quanto alle Nazioni europee, dalla caduta dell' Impero occidentale. Ma per riguardo alla Persia, la Storia de' tempi antichi e quella de' moderni è divisa non già da una linea, fors' anche immaginaria, ma da un solco vero e profondo. La Storia antica della Persia comincia co' tempi favolosi, e termina colla conquista di quel Reame fatta dal Califfo Omar l'anno 31 dell' Egira, e 650 di G. C. La seconda ha principio dalla ridetta conquista, e scende fino ai tempi presenti. La prima ci mostra la Persia in perpetuo contatto colle grandi Nazioni europee dell' antichità. La seconda ce la addita come una delle due rivali Potenze che inalberano lo stendardo dell' Islamismo, e ce la presenta del continuo ora vincitrice delle Nazioni asiatiche, ora da



STORIA DELLA PERSIA.

CAPITOLO I.

Governo dei Califfi nella Persia. Dinastie di Ben-Leis, di Samanee e di Dilemee.

DOPO la fuga e la morte di Isdigerte (1), poscia che i Generali del Califfò ebbero corsa tutta la Persia impugnando con una mano la spada, coll' altra l'Aleorano, essi vi cangiarono bensì la religione, sostituendo a quella di Zoroastro la maomettana, ma il governo vi rimase essenzialmente lo stesso. I Generali che ne avean fatta la conquista ottennero dal Califfò il reggimento di questo vasto Regno, che per più di due secoli fu considerato come una vasta provincia dell'Impero dei Califfi. Ma quando la possanza dei successori di Maometto divenne fievole, e mal essi poterono far eseguire

(1) Ved. il vol. III del *Compendio della Stor. Antica del Conte di Segur*, pag. 226.

i lor decreti emanati dal palazzo di Bagdad , lo scettro della Persia cadde dalle mani del Califfo in quelle di un avventuriere.

Yacoob-ben-Leis passò dalla oscurità della officina di suo padre , che era vasaio in Seistan , allo splendore della reggia persiana . Tentato dal disordine e dalla anarchia , che travagliava la sua patria , si diede a fare il ladro con alcuni giovani , che fin dall' infanzia si erano uniti alla sua persona ed alla sua sorte . Le ruberie lo rendettero bentosto ricco e famigerato ; e l'umanità con cui soleva trattar coloro che spogliava gli acquistò una cert' aura popolare . Nello stato in cui si trovava la infelice sua patria , facile era il passaggio dalla condizione di ladro a quella di guerriero , e di capo di una masnada a quella di capitano . Salah-ebn-Naser , il quale avea usurpato il governo del Seistan , vedendosi minacciato da Tahir-ebn-Abdullah , governatore del Korassan , invocò l'aiuto di Yacoob , che si rendette coi suoi servigi tanto benemerito di lui e del suo successore e fratello Dirhem , che questi gli affidò il comando del suo esercito . Il primo uso che Yacoob fece della sua autorità fu di imprigionare colui dal quale l'avea ricevuta , di mandarlo cattivo a Bagdad , e di chiedere al

Califfo il governo di Seistan , in guiderdone d'aver punito un ribelle , promettendo di tenerlo come luogotenente del Califfo istesso . Mentre attendeva la risposta da Bagdad continuò le sue conquiste , e si rendette padrone di Herat (1) , fortezza importante del Korassan , della provincia di Kerman , e della città di Shiraz . Avendo egli invaso dopo il Fars , o la Persia propriamente detta , il Califfo di Bagdad gli offrì la investitura del paese di Bulkh e di Bokharah , non che di quello di Seistan , se egli voleva desistere da questa impresa . Yacoob accettò il partito , ma non cessò dall' estendere i suoi domini : vinto in una battaglia l'ultimo Principe della famiglia di Tahir (2) , e disfatto in un' altra il Governatore di Mazenderan , spedì a Bagdad un Ambasciatore , il quale cercasse al Califfo una ricompensa , che egli pretendeva essergli dovuta per averlo servito fedelmente , debellando i governatori ribelli del Korassan e del Taberistan . Il Califfo , il quale non poteva scorgere in questo messaggio che un insulto , dichiarò Yacoob ri-

(1) Anni di G. Cristo 868, Dell' Egira 255.

(2) Anni di G. Cristo 870. Dell' Egira 257.

belle , e lo fece maledire in tutte le moschee. Rise Yacoob di questa debole vendetta : portò le sue armi nel Fars : ed avendolo sottomesso , fece temere al Califfo non egli volesse assalirlo nel suo palazzo istesso di Bagdad . Per allontanare sì grave sventura il califfo Muatamed gli mandò la investitura delle provincie del Korassan , del Taberistan e del Fars ; ma egli la rifiutò con disdegno , dicendo : *Che già andava debitore alla sua spada del paese che gli si voleva così generosamente donare.* Si scosse allora il Califfo dal suo letargo ; e spedì subito un esercito capitanato da Muaffick suo fratello , il quale si mostrò degno di ottenere un sì importante incarico : giacchè , scontrato Yacoob nelle vicinanze di Bagdad , lo sconfisse.

Non ebbe termine con questo la guerra. Yacoob , per nulla abbattuto raunò un nuovo esercito , e si avvicinò per la seconda volta alla città in cui risiedeva il Califfo , che , temendo di perdere in una sola battaglia la corona e fors' anche la vita , spedì un Ambasciatore a Yacoob . Il quale , quantunque giacesse gravemente malato , pure se lo fece venire innanzi ; ed avendo ordinato che gli si portassero la spada , un po' di pane , ed alcune secche cipolle , *Dite al vostro signore, aggiuus' egli, che*

se io vivo , questo ferro deciderà delle nostre contese. Se rimango vincitore , farò ciò che mi andrà a grado ; se egli riporta la vittoria , questo pane e queste cipolle che voi vedete saranno il mio nutrimento. Nè egli , nè la fortuna non hanno verun potere sopra di un uomo che sa vivere con siffatti alimenti. Ma Yacoob morì due giorni dopo (1) lasciando quasi tutto il Regno della Persia al suo fratello Amer. Egli ci vien dipinto come intrepido , frugale e tollerante ; ma il suo carattere e le sue imprese hanno trovato degli Storici parziali , come furono i Persiani della Setta Shiila nemici dei Califfi Sunniti.

Amer tenne una condotta diversa da quella di Yacoob: dopo di aver indiritta al Califfo una lettera assai rispettosa , ricevette da lui la investitura delle provincie d' Jrak-Ajum , del Fars , del Korassan , del Seistan e del Taberistan. Egli avrebbe continuato a regnare nella Persia , e questo Regno avrebbe goduto della pace sospirata tanti anni , se Muaffick , fratello del Califfo , che reggeva tutti gli affari della Corte di Bagdad , non si fosse avvisato di do-

(1) Anni di G. Cristo 877. Dell' Egira. 264.

ver diminuire il pericoloso potere della famiglia Ben-Leis . Si avanzò per tanto con formidabili forze contro di Amer (1), e lo sconfisse in guisa che per alcuni anni egli non potè risorgere . Restaurate finalmente le sue forze , e sconfitto e spento il Governatore del Korassan , ne mandò il teschio al Califfo chiedendogli perdono , e protestandogli sommissione . Pago il Califfo di quest' atto , gli concedette il governo del Korassan , del Seistan , del Bulkh , di Maverul-Naher o della Transoxiana , ed ordinò che il nome di Amer fosse letto immediate dopo il suo nelle pubbliche preghiere di Bagdad .

L'ambizione è somigliante all' avarizia , che in acquistando non si sazia , ma più ardente diviene : onde Amer , non contento del potere ricevuto , tentò di impadronirsi di Bagdad e della persona del Califfo , il quale , avvedutosi della trama , la fece tornar vana , ed avendo determinato di affievolire il potere di un suddito così pericoloso , indusse un Capo tartaro appellato Ismaele Samanee , già celebre

(1) Anni di G. Cristo 884. Dell' Egira 271.

per alcune imprese , ad usurpare il governo della Transoxiana .

Amer spedì uno dei suoi generali contro Ismaele (1) ; e quando ebbe la notizia che era stato disfatto , passò egli stesso l' Oxo con settantamila combattenti , mentre il Principe tartaro non ne aveva che ventimila . Ma il valore la vinse sul numero : Amer venne fatto prigioniero ; ed una circostanza singolare rendette più notevole il contrasto fra la sua attuale fortuna e la precedente . Mentre egli era seduto sul suolo , e un soldato gli faceva bollire alcuni cibi grossolani , sopravvenne un cane , che pose il capo nel vaso ; e non potendo ritrarlo dalla imboccatura del medesimo , che era assai stretta , se ne fuggì portando seco ed il bollito ed il vaso . Amer diè in uno scoppio di risa ; ed essendone richiesto del perchè , rispose : *Stamane il mio Maggiordomo si querelava perchè trecento cammelli non bastassero a trasportare tutte le suppellettili della mia cucina : vedi come ora facilmente ciò si fa : un cane porta via in un colpo ed il mio desinare e le masserizie tutte della mia cucina.*

(1) Anni di G. Cristo 900. Dell' Egira 288.

Amer visse cattivo per qualche tempo in Bagdad, e la sua morte fu l'ultima azione del Califfo Muatezzed, che la ordinò pochi istanti prima che egli medesimo spirasse (1). Con Amer cadde la grandezza della famiglia Ben-Leis, giacchè il suo nipote Tahir fu bentosto spogliato del supremo potere, e Kuliph fu vinto da Mahmood di Ghiznè, come si vedrà in appresso.

Dalla caduta della dinastia di Ben-Leis fino alle conquiste del Sultano di Ghiznè scorsero quasi un secolo, in cui il Reguo della Persia fu diviso fra le due famiglie di Samauee e di Dilemee: la prima dominava nel Korassan, nel Seistan, nel Bulkh e nella Transoxiana; la seconda, che si riconosceva dipendente dal Califfi, signoreggiava nella maggior parte dell'Irak, nel Fars, nel Kerman, nel Khuzistan e nel Laristan. Ismaele, primo re della stirpe di Samanee, governò prima Bokarach, ed ebbe a contendere in campo aperto col fratello primogenito Nasr, che dominava in Samarcanda. Fattolo prigioniero, ben lungi dal trattarlo severamente, gli diede la libertà, e lo confortò a

(1) Anni di G. Cristo 901. Dell' Egira 289.

tornarsene in Samarcanda, dicendo ch' egli sarebbe appieno soddisfatto di conservare come suo luogotenente il governo di Bokarah. Allorchè Nasr si fu chiarito che queste protestazioni del fratello erano sincere, depose ogni odio, e lo amò sempre del più tenero amore. Ismaele, dopo d'aver conquistata quasi tutta la Persia ed alcune provincie della Tartaria, morì in età di sessant' anni (1), lasciando fama di principe valoroso, pio e giusto. Si narrano di lui alcuni aneddoti, che mostrano aver gli Storici Persiani mescolate alcune favole alle più importanti azioni della sua vita, onde carvarne utili precetti per gli altri principi: maniera d'istruzione assai usitata presso tutte le nazioni dell'Oriente. Per darne ai leggitori un solo esempio, notiamo qui il seguente racconto.

Dopo la presa di Herat, Ismaele si trovava in grande inopia di danaro; ma egli avea promesso di non impor gravanze a questa città. I soldati andavano gridando che egli doveva avere maggior rispetto ai loro servigi e bisogni che ad una fede incautamente data. Ciò non pertanto Ismaele rimaneva fermo nel pro-

(1) Anni di G. Cristo 907. Dell'Egira 295.

posito ; e veggendo che l' esercito sempre più mormorava , si pose in marcia , perchè la tentazione di mancare alla promessa non divenisse più forte . Entrato appena in cammino , un avvoltoio rapì ad una delle sue donne un monile di rubini , che a motivo del suo colore aveva preso per carne : si tenne dietro all' uccello , che depose il monile in un pozzo asciutto , ove immantinenti si frugò , e si trovarono sepolti i tesori di Amer , coi quali furono bentosto pagate le truppe . Mercè di questo racconto vollero gli Storici persiani insegnare ai principi , che Dio non abbandona giammai l'uomo , il quale resistendo alle tentazioni , osserva inviolabilmente la fede .

Ahmed , figliuolo e successore d'Ismaele , ci vien dipinto come un principe feroce , che teneva due lions a guardia della sua camera . Dopo un regno di sette anni , egli venne assassinato : ed il suo figliuolo Masr , occupati i troni di Bokharah e del Korassan , si segnalò , più che colle conquiste , colla protezione accordata al famoso poeta persiano Rudiki , il quale , abbenchè cieco al par di Omero e di Ossian , pure diletto ed istrui siffattamente co' suoi canti il Monarca ed i Cortigiani , che ottenne incredibili onorificenze e guiderdoni :

egli era servito da dugento schiavi, e quattrocento cammelli portavano i suoi bagagli allorquando egli seguiva la Corte.

Il regno dei successori di Nasr, e principalmente quello di Gmir-Noè secondo, venne turbato da molte guerre civili suscitate da' Nobili riottosi. Questo principe fu costretto a chiedere il soccorso del Signore di Ghisnè, il quale vinse una battaglia presso di Herat, celebre nella Storia dell' Oriente, perchè in essa si segnalò per la prima volta il valore del figliuolo del Principe di Ghisnè, che noi vedremo in appresso divenir famoso sotto il nome di *Sultano Mahmood di Ghisnè*. Egli ottenne in ricompensa il titolo glorioso di *Spada dello Stato*, ed il governo del Korassan.

Dopo la morte di Gmir-Noè la sua famiglia fu vittima di nuove ribellioni; e Mustunza, ultimo rampollo della dinastia di Samanee, fu ucciso da un ufficiale di Mahmood, il quale non lasciò impunita questa morte perchè non voleva eclissare la sua gloria colla macchia di aver cooperato alla ruina dell' ultimo principe di una famiglia cui andava di tanto debitore.

La dinastia di Dilemee, che regnò nell'altra parte della Persia, non fu meno possente, nè men soggetta alle varietà della for-

tuna, di quella di Samanee. Ali Buyah fu quegli che rassodò la potenza di questa famiglia: egli scontrò e sconfisse Yakoot, luogotenente del Califfo e governatore di Ispahan. Impadronitosi del Fars, del Kerman, del Kusistan e dell'Irak, marciò alla volta di Bagdad: il Califfo si diede alla fuga; ma persuaso a tornare, colmò d'onori Ali, da lui eletto vicerè del Fars e dell'Irak, e diede al fratello di lui Ahmed la carica di Visir, ed il titolo di Muaz-u-Doulah (*dignità dello Stato*). Così il fratello di Ali in qualità di Visir governò Bagdad e le provincie che a questa città erano sottoposte, ed ebbe la sovrintendenza agli affari di quei vasti dominii in cui i Califfi non aveano più che una autorità di nome, pretendendo però sempre di esercitarvi ancora la loro sovrana possanza.

Si prosperi riuscimenti si attribuiscono ai tesori di Yakoot, de' quali Ali Buyah si impadronì in un modo singolare, che così ci vien descritto da tutti gli Storici persiani. Mentre Ali soggiornava nel palazzo di Yakoot, in Shiraz, mirò più volte un serpente cacciar fuori il capo da una fessura del muro, e bentosto ritirarsi. Per uccidere un sì pericoloso nemico fece demolire una parte del muro: gli operai,

cominciato appena il lavoro, vi trovarono nascoste dentro casse piene di danaro, che formavano il tesoro del predecessore. Nè questa fu la sola ventura di Ali: chiamò egli per un suo bisogno un sartore, che avea servito Yakoot, e chiese una canna, volendo con ciò indicare una misura di lunghezza; ma il sartore, che non avea monda la coscienza, intese la cosa altrimenti, e, gittatosi a' suoi piedi, gridò: *Abbate pietà di me; non mi fate morire sotto i colpi del bastone, ed io vi scoprirò tutte le stoffe che appartenevano a Yakoot.* Ali glielo promise; ed avendogli il sartore indicate diciassette casse piene di stoffe preziose, diede occasione ad altre ricerche, mercè delle quali si scoprirono altri tesori.

Dopo la morte di Ali, il suo nipote Azud-u-Doulah, a cui lasciò i suoi Stati, ed il figliuolo di Muaz-u-Doulah, che era succeduto al padre nella carica di Visir, diedero origine ad una nuova guerra civile, che terminò colla sconfitta e colla morte del giovane Principe di Bagdad. Azud-u-Doulah divenne Visir del Califfo (1), senza lasciare il governo del Fars e

(1) Anni di G. Cristo 977. Dell'Egira 365

dell'Irak: egli godette fino alla morte del suo immenso potere, che si stendeva sopra una parte dell'Arabia, e sulle più belle provincie della Persia; e benchè egli regnasse sotto il nome del Califfo, pure ottenne tutti gli onori che si sogliono tributare ai più grandi monarchi.

Nel suo regno, che durò trentaquattro anni, si videro le arti coltivate con grandissimo ardore: questo Principe rendette agli edifizii sacri di Medina, e di altre città la loro prisca magnificenza; fece fabbricare in Bagdad alcuni spedali; eresse un grand' argine sul fiume Kur nelle vicinanze di Persepoli, e lo costruì in guisa che potesse dar acqua a tutto il circostante paese; e morì compianto da tutti i popoli che egli avea governati. Il Califfo stesso lesse le preghiere nei funerali di quest' illustre personaggio, ultimo della sua famiglia che abbia diritto alla nostra stima.

Mujid-u-Doulah, col quale ha fine questa dinastia, non fu assalito dal Sultano di Ghiznè finchè si trovò sotto la tutela della madre, perchè la scaltrezza di questa donna, ne sospese la venuta. Sentendo essa che il Sultano si avanzava coll' esercito, gli fece dire: *Io conosco il Sultano Mahmood, e son sicura che pel suo carattere*

non imprenderà mai nulla con inconsideratezza. Ora se egli assale e vince una debole donna quale sarà mai la gloria che ricaverà da una siffatta impresa? Che se egli è respinto, i più remoti secoli narreranno l'onta di una tale disfatta. Il Sultano sostò, e non assalì Mujid se non quando egli fu in maggiore età, e, presolo, il mandò prigioniero a Ghiznè.

Mentre le dinastie di Samanee e di Dillmee, si dividevano l'imperio della Persia, alcuni principi si mantenevano ne' loro piccoli dominii dichiarandosi ora per l'una, ora per l'altra di quelle possenti famiglie. Meritano singolar menzione i Principi di Shemgur, e fra di essi Kaboos: che mostrò un eroico attaccamento ai doveri della ospitalità, soffrendo un glorioso esiglio con un suo ospite, piuttosto che ricevere le larghe ricompense che gli si promettevano affinchè lo consegnasse a' suoi nemici.

CAPITOLO II.

I Sultani di Ghiznè si impadroniscono della Persia .

Subuctageen, uomo di turca schiatta, divenne lo stipite di una famiglia (1) che nella sua breve durata superò in una certa epoca la gloria delle più celebri dinastie dell' Asia. Vinto il suo rivale Thega, principe di Bust, pensò ad ingrandire i suoi domini dal lato delle Indie. La brama della gloria, la cupidità delle ricchezze, e il divoto fanatismo di conformarsi alla volontà del Profeta col convertire, o sterminar gli Idolatri, lo indussero a far guerra a Iypaul, principe dell' India settentrionale. Egli prese Cabul, sconfisse il Monarca indiano, ed aderì alla pace, ricevendo tributo e sommissione. Il suo figliuolo Mahmood lo dissuadeva da questa pace, dicendogli, che non doveva venire a patti coi maledetti idolatri, cui era dovere il distruggere. Istruito Iypaul della intolleranza di Mahmood, gli fece dire di guardarsi dal ridurre tanti pro-

(1) Anni di G. Cristo 977. Dell' Egira 367.

di alla disperazione : *I miei compatriotti vi sembrano benigni e timidi ; ma se ad essi togliete ogni speranza di scampo , o se loro imponete condizioni insopportabili , voi li vedrete bentosto cangiar carattere . Uccideranno le loro mogli ed i lor figliuoli , abbrucieranno le case , e sui lor cavalli scontreranno il vostro esercito con tutta l'energia di uomini i quali non d'altro sono cupidi che di vendetta e di morte .*

Conchiusa dopo queste parole la pace , Iypaul ricusò di pagare il promesso tributo ; ritenne gli uffiziali che lo doveano riscuotere , e raunò trecentomila soldati da' vasti suoi dominii , che pare si estendessero dall' Indo fino a Malwa da una parte , e fino al Bengala dall'altra . Subuctageen cogli iterati assalti della sua cavalleria divisa in piccoli corpi stancò siffattamente l'inimico , che si diede alla fuga : ed egli , rimasto padrone di un immenso bottino e del paese ostile , estese i suoi dominii dal Punjaub fino al Korassan . Subuctageen ottenne questa provincia della Persia dopo la battaglia di Herat , data per soccorrere Gmir-Noè della dinastia di Samanee ; e poco dopo morì gittando il seme della discordia col lasciare il Regno non al primogenito Mahmood , ma al secondogenito Ismaele .

Costui fu bentosto vinto da Mahmood, che lo trattò con grande clemenza, e si volse a far quelle conquiste, a descrivere intieramente le quali non basterebbe un volume. Il Califfo, per rimeritare il sommo zelo che Mahmood mostrava per la Religione di Maometto, gli diede il titolo di *Protettore della Fede*; ed egli, in riceverlo, promise che in tutto il corso della sua vita la sua spada sarebbe consacrata al servizio dell' Islamismo.

Regolati i Governi del Korassan e di Rhe, e stretta alleanza col Capo dei Tartari, Ilij-Kan, partì alla volta dell' Indie: ed in due campagne (1) rovesciò i troni di Iypaul, e di Anundpal suo figliuolo. Il primo di questi Principi si determinò a far sacrificio della sua vita per placare gli Dei: salì sopra un ardente rogo, e pregò che la sua morte potesse espiare tutte le colpe colle quali egli temeva di aver tratta la vendetta divina sullo sventurato suo reame.

L'entusiasmo religioso di Iypaul non avrebbe impedito a Mahmood di portar le sue conquiste fino nell' Indostan, se non fosse stato

(1) Dall' anno di G. Cristo 1000 al 1004. Dall' anno dell' Egira 391 al 395.

costretto a tornare nella Persia per liberare il Korassan dai Tartari, che lo aveano invaso. Una battaglia decise se i Persiani doveano continuare ad obbedire al Sultano di Ghiznè, o se doveano piegare il collo sotto il giogo tartaro. Al primo attacco le truppe di Mahmood furono poste in disordine; ma egli, montato un elefante, le riordinò, e le condusse di nuovo contro l'inimico. Si narra che lo stesso elefante che lo portava, sembrava animato dal coraggio del suo signore: egli sparse il terrore e la confusione nelle schiere di Ilij-Kan, e con un colpo della sua proboscide atterrò il vessilifero di questo Principe, che si dovette ritirare con precipizio, e perdette una gran parte de' suoi o mietuti dal ferro ostile, od annegatisi nelle acque dell'Oxo mentre fuggivano.

Debellati così i Tartari, entrò di nuovo nelle Indie: ruppe le numerose schiere di Anundpal; rovesciò gli idoli in tutti i luoghi pe' quali passava; e raccolte immense spoglie, tornò a Ghiznè, ove celebrò una festa, nella quale fe' pompa agli occhi de' suoi sudditi di alcuni troni d'oro magnificamente ornati.

In altre spedizioni egli fece prigioniero Daud, governatore di Mooltan; sottomise la

provincia di Ghtur, occupata da una tribù di Afgani; distrusse il tempio di Iannaser, celebre nella religione delle Indie, e spezzò l'idolo Jugsoom; conquistò indi Cachemire, e le provincie montuose che la circondano; prese dopo una lunga e disastrosa marcia la città di Cannouge, ed il Principato di Meerut con Multra, considerata come una città santa; e tornò finalmente alla sua capitale, con cinquantatremila prigionieri, centocinquanta elefanti, ed un bottino il cui valore sommava ad undici milioni di franchi, oltre le immense ricchezze che le sue truppe si erano divise. Parve che il Sultano, sazio di tante conquiste, volesse fruire dei beni della pace: giacchè si diede ad abbellire Ghiznè, che per la magnificenza e vaghezza de' suoi edificj pubblici e privati gareggiò colle più celebri città dell'Oriente.

Ma il genio bellicoso di Mahmood faceva che anche in mezzo a' godimenti della pace, egli in realtà non impiegasse il tempo che nel fare i preparativi della guerra. Avanzatosi nuovamente nelle Indie (1) contro di Nunda, raja

(1) Anni di G. C. 1022. Dell' Egira 314.

di Kalinjur, trovò resistenza sotto due Fortezze, e non potè impadronirsi di que' luoghi dirupati, che colla loro forza naturale non hanno in questi ultimi anni paventata nè la scienza, nè il valore disciplinato di un esercito Inglese. Avendo poi deliberato di distruggere l'ultimo rifugio della idolatria, cioè il tempio ed il famoso idolo di Somnauth in Guzarate, attraversò il deserto di Toudpore, in cui non soffrì alcuna perdita, perchè avea seco condotti ventimila cammelli carichi d'acqua. Giunto a Somnauth, dovette superare l'ostinata resistenza degli Indiani, che disperatamente difendevano un castello scosceso, e situato in una stretta penisola difesa da tre parti dal mare: in esso si ergeva il tempio dedicato al loro idolo. Mahmood vinse tutti gli ostacoli, ed accostatosi alla statua gigantesca di Somnauth, alta quindici piedi, le diè un colpo di mazza ed ordinò che immediatamente fosse infranta. Avanzaronsi allora alcuni Bramini, che gli offerirono molti milioni perchè risparmiasse il loro idolo: ma il Sultano dichiarò, che egli voleva esser *distrutto* e non *venditore degli idoli*, ed ingiunse a' suoi di eseguire il suo comando. I primi colpi fecero uscire dal

simulacro una gran quantità di pietre preziose, che erano nascoste nella sua cavità; onde si chiarì che le offerte dei Bramini erano dettate dall'avarizia più che dalla pietà: dacché i tesori nascosti superavano in valore le somme che essi si obbligavano a pagare.

Dopo quest'impresa Mahmood fu costretto a respingere i Turchi della tribù Seljokea, che aveva invasa la Persia. Dopo di averli sconfitti, unì agli altri suoi Stati tutto l'Irak, che col Rhe, e con alcuni altri domini formò un particolare Governo, che dar voleva al figliuolo, Massuod, mentre dichiarava erede del trono e degli altri suoi possessi l'altro suo figlio Maometto.

Mahmood, dopo d'aver sofferti gli acutissimi dolori della pietra, morì (1) nel magnifico palazzo, cui vanamente avea dato il nome di *palazzo della felicità*. Prima di esalare l'estremo anelito gittò un tristo sguardo sul suo esercito, sulla sua Corte e sugli immensi suoi tesori, e trasse un profondo sospiro, che potè essere effetto o del sentimento della vanità delle cose umane, o dell'abborrimento

(1) Anni di C. Cristo 1028. Dell' Egira 419.

che egli avea all' abbandonare tanta possanza e sì grandi dovizie .

Il carattere di questo Principe vien dipinto coi più lusinghieri colori dagli Storici maomettani, i quali volevano celebrare un uomo che colla spada avea propagata la lor religione . Non gli si può negare un sommo ingegno bellico, ed una istancabile attività; ma il suo amore per le conquiste, esaltato dalla superstizione, fece scorrere fiumi di sangue: e gli orrori della guerra furono accresciuti dalle persecuzioni del fanatismo .

La Storia però ha conservata una memoranda prova della fermezza della sua giustizia. Un povero venne a querelarsi perchè un giovane signore venisse sfrontatamente da qualche sera in sua casa ad offenderlo ne' più sacri diritti conjugali. Il Sultano gli ordinò di farlo avvertito la prima volta che ciò addivenisse; il povero obbedì: e Mahmood, entrato nella sua casa, estinse una lampada che vi ardeva, e, trovato l'amante, gli recise il capo con un colpo della sua scimitarra . Chiese allora un lume: e dopo d'aver riconosciuto il cadavere, si inginocchiò, e rendette grazie a Dio; dopo di che si fece portar dell'acqua, e ne bevette in grande quantità. *Tu sei maravigliato per que-*

ste mie azioni, disse finalmente al marito: *ma sappi che dacchè mi hai dipinto l'oltraggio che ti veniva fatto, io non ho nè mangiato nè bevuto, nè dormito. Io mi immaginava non poter essere che un mio figliuolo, il quale fosse così ardimentoso da commettere apertamente un sì grave delitto. Deliberato di renderti giustizia, ho spento il lume, onde la sensibilità di padre non mi impedisse di adempiere i doveri di sovrano. Le preghiere che tu mi hai veduto fare erano rendimenti di grazie all' Onnipotente, quando vidi che non era stato costretto a trucidare uno de' miei figliuoli; ed io ho bevuto, come un uomo che moriva di sete.*

Mahmood si mostrò munificente anche coi dotti e coi poeti: ed a lui siamo debitori di ciò che ancor rimane dell' antica Storia della Persia, che si comprende nell' insigne epico poema intitolato *Shah Namah*, ossia *Il libro del Re*. Ma si lasciò persuadere dagli invidiosi rivali del celebre poeta Ferdosi a mandargli troppo scarsi doni in ricompensa del suo poema. Ferdosi li rifiutò; ed aggiunta a' suoi *Canti* una *Satira* virulenta contro la poca generosità del Sultano, si ritirò dalla Corte. Passato qualche tempo, Mahmood lesse i versi satirici di Fer-

dosi, e riconoscendo troppo tardi il suo errore, mandò al poeta una considerabile somma. Colui che portava il dono arrivò alle porte di Toos, in cui Ferdosi si era rifuggito, nel momento in cui egli veniva portato al sepolcro: offrì la somma alla figliuola di lui, che ebbe la generosità di non voler ricevere quello che era stato negato al merito di suo padre.

Mahmood lasciò Stati pari in estensione a quelli di Sapore e di Cosroe: confinavano a ponente colle provincie della Giorgia e con Bagdad; al settentrione, col Regno di Bokharah; ed a levante, colle provincie del Bengala e di Deckan fino all'Oceano Indiano. Ma l'innalzamento di questa dinastia non fu più rapido della sua caduta, la cui data si può stabilire alla morte stessa di questo Sultano. Nacque subito la guerra civile fra i suoi due figliuoli Maometto e Massoud: il primo cadde in potere del secondo, che, fattolo acciecare, lo chiuse in un'angusta prigione.

Massoud non potè godere lungamente il frutto della sua crudeltà: i suoi Stati furono invasi dalla formidabile tribù dei Tartari nomata *Seliokea*; egli fu sconfitto in una battaglia data nel Korassan, e, ritiratosi in Lahore, vide le grandi sue ricchezze predate dalle inso-

lenti sue truppe, le quali, temendo di essere punite, liberarono e posero sul trono il cieco Maometto, che dimenticando i mali trattamenti ricevuti dal fratello gli permise di vivere tranquillamente nella Fortezza di Kurri.

Ahmed, figliuolo di Maometto, uccise Massoud senza il consenso del padre; il quale, come si narra (1), versò amare lagrime sulla infelice sorte del fratello, e scrisse a Madood, figliuolo dell'estinto Principe, disapprovando altamente ciò che si era operato. Ma Madood, si pose alla testa di un formidabile esercito, vinse e fece prigioniero Maometto con tutta la sua famiglia, ed ordinò lo sterminio di tutti, eccettuato il solo Bahim, che avea mostrato di compiangere la sventura di Massoud.

Mentre la dinastia di Ghizné era travagliata da sì terribili discordie, essa perdette tutti i suoi domini nella Persia; e dall'innalzamento di Madood al trono fino alla totale estinzione di questa famiglia (spazio che comprende più di un secolo) la Storia non presenta che un minuto racconto di piccole guer-

(1) Anni di G. Cristo 1041. Dell'Egira 433.

re, di ribellioni e di stragi. Ghiznè fu tolta a Byram, discendente in linea diretta da Mahmood, da un principe di Ghour, detto Sourì. Byram ricuperò la sua capitale, e fece soffrire a Sourì i più crudeli ed obbrobriosi trattamenti: la sua testa fu mandata a Saniar, re della dinastia Seliocida, che allor regnava nella Persia. Ma Allah vendicò la morte del fratello Sourì: sconfisse Byram; prese Ghiznè, e per ben sette giorni la lasciò in preda al furore de' soldati. Khosroo II, ultimo dei principi di Ghiznè, fu preso ed ucciso da Maometto, cugino di Allah, e così ebbe termine una dinastia la quale andò debitrice di tutto il suo splendore al Sultano Mahmood.

CAPITOLO III.

La Persia soggetta ai Re della dinastia tartara dei Seliocidi.

Nello stato di debolezza e di disordine in cui si trovava la Persia, era impossibile che non cadesse in potere dei Tartari, che successivamente invasero le più belle e fertili regioni della Terra. È pur d'uopo l'indagar qui le principali cause delle grandi conquiste fatte da questo popolo. Nella vasta Tartaria ognuno nasce soldato; la sua dimora è una leggiera tenda di lana grossolana; gli armenti e la caccia lo nutrono; non ha altra occupazione tranne quella della guerra, fatta agli animali, od all'uomo; ed anco nella pace cangia dimora ad ogni stagione. Il Tartaro è robusto, prode, ed indurito nelle fatiche; la sua moglie è aliena da tutte quelle abitudini che fomentano la mollezza; ed i lor fanciulli montano e correggono i cavalli più restii. Ciascuna tribù obbedisce ad un capo ereditario, il quale esercita una autorità patriarcale, ed è egli stesso soggetto al Rheiss-Suffuds od al vecchio che presiede ai differenti rami della tribù. Le varie tribù formano le orde, e sono sempre pronte:

a seguire i vessilli di colui che scorgono distinto da grande prudenza e da straordinario valore. Quand' esse abbandonano la loro dimora traendo seco le lor sostanze, che consistono in cavalli, in cammelli ed in greggie, sottentrano altre tribù: onde a quelle che già emigrarono non rimane più alcuna ritirata. Non assalgono giammai un grande Impero, se non quando esso è nella sua decadenza: e questa è una delle principali cause delle loro conquiste.

La tribù tartara dei Seliocidi ricevette il nome da Seliok, capo di gran fama, che era stato costretto ad abbandonare la Corte di Bighoo-Kan, sovrano dei Turchi di Kapchack. Michele, figliuolo e successore di Seliok, offrì il soccorso delle immense sue orde al sultano Mahmood. Si narra che il Sultano domandasse all' Ambasciatore del Principe tartaro con quante truppe egli potrebbe soccorrerlo. *Mandate questa freccia*, gli disse l' Ambasciatore, nel mostragliene una, ed appariranno cinquantamila cavalieri. *Son queste tutte le forze?* ripigliò Mahmood. *Mandate quest' altra*, rispose l' Ambasciatore, presentandogliene un' altra, ed apparirà un egual numero di truppe. — *Ma e se io*, soggiunse il Sultano, *fossi ridotto agli e-*

stremi, ed avessi d' uopo di tutte le vostre forze? — Allora, riprese l'Ambasciatore, mandate il mio arco, e dugentomila cavalieri saranno pronti ad eseguire i vostri ordini. Si vuole che il Sultano, udite queste parole, prevedesse la prossima caduta del suo Impero.

In fatti, dopo la sconfitta di Massoud, i Seliocidi si impadronirono del Korassan; ed il loro capo, Toghrul, lasciato al governo di questa provincia il fratello Daood, avanzossi verso l'Irak, e, sottomessolo, entrò in Bagdad, ed ebbe in suo potere il califfo Ul-Kaim. Fatta dappoi la conquista di Moussun e del territorio vicino, tornò a Bagdad, ove il Califfo lo ricevette con grandissima pompa.

Era questi assiso sopra un trono coperto da un velo nero; gli pendeva dalle spalle il *bourda* od il mantello nero degli Abassidi; e la sua destra stringeva il bastone di Maometto. Toghrul, avvicinosi a lui con grande reverenza, baciò la terra, e fu condotto su di un trono che sorgeva a lato di quello del Califfo. Si lesse allora il decreto con cui era eletto luogotenente del vicario del Gran Profeta, monarca dei Credenti. Sette vesti gli furono poste indosso; gli venner donati sette schiavi: cerimonia che esprimeva, esser dovesse incari-

cato di governare le sette regioni sottomesse al Capo dei Credenti. Un drappo d'oro profumato di muschio fu posto sulla sua testa, e sopra di esso si posarono due diademi: l'uno della Persia, l'altro dell'Arabia. Due spade, ch'egli si cinse, significavano che egli doveva essere il reggitore dell'Oriente e dell'Occidente. Toghrul rallegrossi che in questa guisa venissero giustificate tutte le conquiste già fatte, e quelle che ancora divisava di fare.

Avea costui già riportati alcuni vantaggi contro gli eserciti dell'Impero cadente di Costantinopoli: avea sottomessa tutta la Persia; e, per rassodare il suo potere, avea sposata la figliuola del Califfo. Avendo la sua tribù abbracciata la religione maomettana fino ai tempi di Seljook, egli tentò di propagarla edificando un gran numero di moschee, ed accordando molti onori agl'Islamiti: ed in tal guisa ottenne il titolo di *Colonna della fede*. Dopo sì prosperi successi egli morì in età di settant'anni (1), lasciando i suoi Stati ad un valoroso successore, qual fu il suo nipote Alp Arselan, che significa *lione conquistatore*.

(1) Anni di G. Cristo 1063. Dell'Egira 455.

Alp Arselan invase la Giorgia, l'Armenia e l'Iberia, e col perseguitare crudelmente i Cristiani svegliò la Corte di Costantinopoli, la quale s'accorse del pericolo che le sovrastava pei grandi progressi del Re della Persia, i cui eserciti si erano avanzati fino alle frontiere della Frigia. Romano Diogene, marito della imperatrice Eudossia, postosi alla testa delle truppe, costrinse Alp Arselan a ritirarsi fino alle frontiere della Persia, e lo affrontò nelle vicinanze di Konongo. Il Re nemico malgrado della confidenza che avea riposta nel suo valore ed in quello de' suoi eserciti, offrì al Principe romano la pace; ma questi la rifiutò; ed Alp Arselan si preparò al conflitto colla rassegnazione di un guerriero che teme di esser vinto, giacchè indossò una veste mortuaria profumata di muschio. Romano, in principio della battaglia lasciandosi trasportare dal suo ardore, si avanzò soverchiamente; e quando volle indietreggiare sparse la confusione nelle sue truppe. Il Re persiano seppe approfittare di un tale vantaggio: ed un assalto generale di tutto il suo esercito pose i nemici in rotta. Romano pugnò valorosamente; ma ferito, atterato e preso, fu condotto innanzi ad Alp Arselan, che lo trattò con generosità. Si narra,

che gli chiedesse, come si sarebbe comportato se la fortuna avesse in modo contrario deciso della loro sorte. *Io ti avrei fatto sferzare*, rispose arditamente il Principe prigioniero. Una condotta sì coraggiosa, ma intempestiva non eccitò lo sdegno del vincitore, il quale non fece che sorridere, e domandò a Romano, che cosa credeva che avvenir dovesse di lui. *Se tu sei crudele*, rispose l'Imperatore, *fanmi morire; se ami la vanagloria, caricami di catene, e mi trascina in trionfo alla tua capitale; se sei generoso, rendimi la libertà*. Alp Arselan non si mostrò nè vano, nè crudele: diede generosamente la libertà al Principe prigioniero ed a molti uffiziali, colmandoli di doni. Romano, per essere riconoscente a sì grande favore, promise di pagare un grosso riscatto ed un annuo tributo; ma non avendo potuto recuperare il suo trono, che venne usurpato mentre egli era assente, e incapace perciò a mantenere la data promessa, mandò tutto quello che possedeva ad Alp Arselan: Il quale si disponeva a riportarlo sul trono colla forza delle sue armi, quando riseppe che l'infelice Monarca era stato spento col veleno dai suoi propri sudditi.

Volsè pertanto Alp Arselan le sue armi ad altre regioni: e sottomessa la maggior parte

di Khaurizm, passò l'Oxo per conquistare il paese da cui erano usciti i Seliocidi. La piccola Fortezza di Berzem arrestò la sua marcia per qualche tempo: ei la prese, ed irritato contro Yusuph, che valorosamente l'avea difesa, lo caricò d'ingiurie, e diede ordine che fosse in modo crudele trucidato. Yusuph trasse il suo pugnale, e lanciò sul Monarca persiano, cui, non volendo che le sue guardie gli rapissero la gloria di difendere se medesimo, comandò ad esse di allontanarsi, e, preso il suo arco tirò contro il nemico: il colpo fallì; e prima che egli avesse tempo di lanciare un secondo dardo cadde sotto i colpi di Yusuph, il quale ricevette da mille mani quella morte che avea con tanto ardore affrontata.

Alp Arselan, portato nella sua tenda, visse ancora per alcuni istanti. *Ora mi ricordo, diss' egli a'suoi, di due lezioni datemi da un uomo sapiente: l'una di non disprezzar mai alcuno, e l'altra di non aver soverchia stima di me stesso, e di non riporre troppa fiducia nel mio merito personale. Ho trascurati i consigli della sapienza. L'aspetto del mio numeroso esercito, che ieri osservai da una altura, mi fece credere che tutti gli ostacoli dovessero cedere alla mia possanza. Oggi, presumen-*

do troppo della mia forza e della mia destrezza, volli uccidere di propria mano il Governatore di Berzem, e non ho sofferto che gli fosse impedito di assalirmi. Io muoio per mia colpa: la mia fine insegnerà quanto sia debole il potere dei re allorquando vuol lottare contro i decreti del Destino (1). Ciò detto, fece dare il giuramento di fedeltà al suo figliuolo Malik Shah dai suoi uffiziali, e morì raccomandando al successore di giovarsi dei consigli di un abile ed integro ministro, qual era Nizam-ul-Mulk (2). Egli fu sepolto a Merv, nel Korassan, e si incise sulla sua tomba il seguente epitaffio: *O voi tutti che miraste la gloria di Alp Arselan innalzata fino ai cieli, venite a Merv, e lo vedrete sepolto nella polvere.* Questo monarca passò tutta la sua vita fra le armi, ma ebbe il discernimento di affidare il governo dei suoi Stati ad un eccellente ministro quale fu Nizam-ul-Mulk.

Sotto la costui amministrazione gli Stati di Alp Arselan giunsero al più alto grado di pro-

(1) È troppo noto il fanatismo dei Mussulmani su la destinazione o fatalismo per fermarsi alcun chè sopra sì falso principio.

(2) Anni di G. Cristo 1072. Dell' Egira 465.

sperità : la giustizia fu ben amministrata; molti collegi e molte moschee furono erette in tutte le città : le scienze e le lettere vennero protette ; e i Persiani dovettero confessare , che la conquista del lor paese fatta dai selvaggi Tartari non era a' trimenti il più grande dei mali, come essi lo avevano da prima temuto .

Il diritto di Malik Shah alla corona, gli venne conteso prima da un zio, che fu vinto più che dalla forza aperta, dagli accorgimenti di Nizam-ul-Mulk, poscia dal fratello Iourtou-sch, col quale si dovette venire alle mani. Malik Shah prima della battaglia entrò in una moschea; e dopo le preci domandò al suo Ministro, quale fosse stato in quel giorno l'oggetto della sua divozione : *Ho pregato l'Onnipotente*, rispose egli, *perchè si compiaccia di darvi la vittoria sopra il fratello.* — *Ed io, disse Malik Shah, ho pregato che Dio si prenda la mia vita e la mia corona se mio fratello è più degno di me di regnare sui Mussulmani.*

Vinto il fratello, Malik Shah sottomise quasi tutta la Siria e l'Egitto : conquistò Bokharah, Samarcanda e Khaurizm; ricevette omaggio dalle tribù poste al di là del Iaxarte; ed ampliò talmente il suo Impero, che ogni giorno dai Mussulmani si pregava per lui nella Mecca, in

Medina, in Bagdad, in Gerusalemme, in Ispahan, in Bokharah, in Samarcanda ed in Kasghar. Ma la fama di un Monarca così possente fu macchiata dall'ingratitude verso il suo famoso ministro Nizam-ul-Mulk. Gl'intrighi della Sultana rendettero questi sospetto a Malik Shah, il quale, incollerito per alcune espressioni del Ministro che gli vennero riportate, gli ordinò di deporre lo scrittoio ed il berretto, che erano i distintivi della sua carica. Il Ministro nel consegnarli disse: *Che era opportuna cosa il privarlo della sua autorità, posciachè i vasti domini dell'Impero godevano di quella perfetta pace che egli avea loro procurata. Quando il mare era burrascoso, Malik Shah mi onorava della sua confidenza; ma ora tutto è in calma, ed egli dà retta a' miei columniatori. Egli però non tarderà ad accorgersi quanto questo berretto e questo scrittoio, che egli or mi ridomanda, sieno legati al suo trono ed alla sua corona.* Poco di poi l'infelice Nizam-ul-Mulk fu ferito dal pugnale di un Assassino, che venne prezzolato da chi gli era succeduto nel ministero. Quel poco di tempo che visse, dopo la ferita ricevuta, si applicò a scrivere alcuni versi indiritti al suo Monarca, di cui tale è in nostra favella il senso.

Gran re! una parte della mia vita fu impiegata nel bandire l'ingiustizia dai vostri domini: ed in questa mia cura venni sostenuto dalla vostra autorità. Ora vo a render conto della mia amministrazione all' Onnipossente, al Re dei re: gli presenterò le prove della mia fedeltà, ed i titoli che possono giustificare la reputazione che ho acquistata nel servirvi. Nel novantesimoterzo anno della mia vita il filo della mia esistenza fu troncato dal pugnale di un assassino. Non mi resta più che di lasciare al mio figliuolo la memoria dei servigi che ho renduti al mio Re, e di raccomandarlo alla protezione di Dio ed alla clemenza di Vostra Maestà.

Malik Shah non sopravvisse lunga pezza al suo Ministro: e morì nel trentottesimo anno della sua età (1). Non v'ha esempio nella Storia della Persia, che un Impero vasto al pari del suo abbia goduto di una sì lunga tranquillità. L'agricoltura fu vantaggiata colla costruzione di diversi canali; le scienze vennero protette; ed un consesso di Astronomi, chiamati da tutte le parti de' va-

(1) Anni di G. Cristo 1092, Dell' Egira 485.

sti suoi Stati, attese alla riforma del calendario. Il lor lavoro, che stabilì il *jellalean* o *l'era gloriosa* è una prova del conto in cui si teneva in siffatta epoca la più nobile di tutte le scienze.

Anche la storia de' principi Seliocidi dopo la morte di Malik Shah fino all'innalzamento del sultano Sanjar non presenta che una minuta descrizione di piccole guerre. I quattro figliuoli di Malik Shah, Burgkyaruk, Maometto, Sanjar e Mahmood, ottennero successivamente il supremo potere; ma quegli che più di tutti si segnalò e divenne formidabile fu Sanjar, che alla morte del padre occupava il Korassan, ed a quella del fratello Mahmood fu riguardato come il vero sovrano della Persia, perchè la sua autorità era riconosciuta dai nipoti che governavano l'Irak. Sanjar estese il suo potere, da una parte verso l'Indo, dall'altra fino al Iaxarte: rendette tributario il Principe di Ghiznè; fece prigioniero quello di Ghour; sottomise Samaracanda e Bokharah; diede il regno di Khaurizm al suo primo copiere. Ma dopo un regno segnato da tanta gloria, dovea Sanjar provare le più crudeli amarezze della fortuna. Avanzatosi nella Tartaria contro il Kara Kathay, fu sconfitto; e ritira-

CAPITOLO IV.

*Attabegs della Persia. Storia di Hussun-Subah
e dei così detti Assassini.*

Dopo la decadenza della dinastia Seliocida fino alla conquista della Persia fatta da Hula-koo, nipote di Zengis-Kan (spazio che comprende più di un secolo), la Persia venne desolata dalle contese di molti piccioli principi o governatori appellati Attabegs (parola turca che significa tutore di un principe), i quali, traendo profitto dalla debolezza degli ultimi Monarchi della famiglia di Seliok, si impadronirono del supremo potere in molte delle più belle provincie della Persia. Celebri divennero principalmente gli Attabegs dell' Aderbijan, del Fars e del Laristan. Ma troppo noiosa riuscirebbe la storia particolare delle diverse provincie durante quest'epoca di confusione, e dei Principi che si acquistarono in esse una autorità locale, e la tramandarono alle loro famiglie, le quali ne godettero finchè apparvero le orde dei Tartari. Più curiose ed importanti sono le indagini che si sogliono fare intorno ai Capi di una famiglia detta degli *Assassini*, che, coll' ajuto della su-

perstizione ottennero sugli spiriti dei loro seguaci un ascendente sì fatto, che li pose in grado di spargere il terrore nell'animo dei più possenti Monarchi, e di empierne di spavento tutto un Regno pel periodo di quasi due secoli. Il loro Capo, che volgarmente si chiamava il *Vecchio della Montagna*, abitava sopra un alto monte, e più di cinquanta-mila seguaci pendevano da' suoi cenni; nè v'avea pericolo, che essi non affrontassero per eseguirli: e per essi era una sola cosa il sacrificare la vita altrui, o la propria. È prezzo dell'opera adunque il tessere brevemente la storia di una setta così singolare.

Il fondatore di questa setta fu Hussun Subah, che diede a'suoi seguaci il nome di Gussuneï, dal quale si suppone che derivi quello di Assassini (1). Dopo di aver servito per qualche tempo Alp Arselan, Hussun si ri-

(1) Il sig. Silvestro di Sacy fa derivare da *hachinchin* la parola *assassino*. *Hachinchin* significa *Lattovaro Oppiato*. Si sa che gli assassini facevano uso di un liquore inebriante detto *hachich*, che gli immergeva in una specie di estasi somigliante a quella che negli Orientali è prodotta dall'uso dell'oppio.

tirò a Rhe , perchè temeva lo sdegno di Nizam-ul-Mulk , col quale avea avuta una contesa. Da Rhe passò nella Siria , e si pose ai servigi di un Capo della famiglia d'Ismaele. Adottati i principii di questa setta , tornò nella Persia ; ma temendo tuttavia lo sdegno di Nizam-ul-Mulk , egli visse ignoto nella casa di un Rais , cui disse , che se egli avesse avuto due , o tre amici sui quali potesse certamente far conto , avrebbe rovesciato l'Impero di Malik Shah. Il Rais credette che Hussun delirasse , quando pretendeva di distruggere con due , o tre uomini un Impero che si estendeva da Antiochia a Kashgar : onde , consigliatosi con un Medico si fece dare un rimedio , e lo porse ad Hussun per guarirlo dal delirio. Hussun sorrise ; ed accorgendosi che il Rais non era uomo tale cui potesse confidare i suoi disegni , partì dalla sua casa , si pose alla testa di alcuni malcontenti : si impadronì con uno stratagemma di una montagna fortificata , detta Allahamout , o *nido dell'aquila* ; fece resistenza alle truppe di Malik Shah , che ve lo assediaron ; mandò uno de' suoi seguaci a pugnalar il ministro Nizam-ul-Mulk , come già abbiamo veduto ; e rassodata in tal guisa la sua potenza , cominciò a

spedire i suoi Assassini a depredare il paese circostante. Il sultano Sanjar determinò di sterminare gli Ismaeliti (che anco con questo nome si chiamavano i settatori di Hussun): avvicinosi ad Allahamout; ma una mattina nello svegliarsi vide un pugnale confitto in terra a canto del suo letto, ed uno scritto, che conteneva le seguenti parole: *Bada bene, o Sultano; se non si fosse avuto rispetto alla tua dignità, la mano che conficcò questo pugnale in terra, lo avrebbe più facilmente immerso nel tuo cuore.* Sanjar, che non conosceva timore sul campo di battaglia, tremò nel leggere queste parole, e subito cessò dall'impresa. Si narra che Hussun fece porre vicino al letto del Sultano quel pugnale e quello scritto per mezzo di una donna dell'harem del Sultano istesso, colla quale un Assassino avea contratta amicizia.

Si vegga ora in qual modo Hussun si rendesse così devoti i suoi seguaci. Egli metteva per base della setta ismaelitica, che ad essi insegnava: *che si dovea prestare una assoluta e cieca sommissione al Capo, e riporre una piena confidenza in esso, che era perfetto ed infallibile.* Si narra dagli Scrittori maomettani, che Hussun per assicurarsi del cieco os-

sequio de' suoi settarii si giovasse di un altro mezzo, che produsse maravigliosi effetti. “ Egli
„ avea fatto fare (dicono essi) in una bella
„ valle , serrata fra due monti altissimi , un
„ bel giardino con tutti i frutti ed arbori che
„ avea saputo ritrovare ; e , d'intorno a quel-
„ li , diversi casamenti adornati di lavori d'oro
„ e di pietre , e di fornimenti tutti di seta ;
„ e vi avea posto ad abitare donzelle leggi-
„ dre , che sapevano cantare , suonare e bal-
„ lare ; e soprattutto erano ammaestrate a far
„ tutte le lusinghe agli uomini che si possa-
„ no immaginare. Ora il Capo degli Assassini
„ avea fabbricato questo palazzo perchè , aven-
„ do detto Maometto , che quelli che faceva-
„ no la sua voglia anderebbero in paradiso ,
„ ove troverebbero tutte le delizie ed i pia-
„ ceri del mondo , ei voleva dare ad intende-
„ re che egli fosse profeta , e compagno di
„ Maometto , e potesse far andare nel para-
„ diso chi ei voleva. Nessuno poteva entrare
„ in questo giardino , perchè alla bocca della
„ valle si ergeva un castello inespugnabile ,
„ in cui si penetrava per una strada segreta.
„ Ogni giorno Hussun predicava ai suoi segua-
„ ci , di questo giardino di Maometto , e come
„ ei poteva farveli entrare. E quando gli pare-





F. Valeriani inv.

Il Vecchio della Montagna

„ va , faceva dare ad alcuni di essi una bevanda
 „ che li addormentava , e così sopiti li faceva
 „ portare in diverse camere dei detti palagi ;
 „ e quivi come si risvegliavano vedean tutte
 „ le sopraddette cose ; ed a ciascuno le don-
 „ zelle erano intorno cantando , suonando ,
 „ facendo tutte le carezze e i sollazzi che
 „ sapevano immaginare , dando cibi e vini de-
 „ licatissimi : di modo che quelli , inebbriati
 „ da tanti piaceri , pensavano certissimamente
 „ essere in paradiso. Passati quattro o cinque
 „ giorni , di nuovo Hussun li faceva addor-
 „ mentare , e portar fuori ; e chiamatili alla
 „ sua presenza domandava dove fossero stati ;
 „ ed essi rispondevano : *Per grazia vostra nel*
 „ *paradiso — Questo è il comandamento del*
 „ *nostro Profeta*, soggiungeva egli : *che chi*
 „ *difende il signor suo lo fa andare in para-*
 „ *diso ; e se tu sarai obbediente a me , tu*
 „ *avrà questa grazia.* Con tali parole gli avea
 „ così inanimati , che beato si reputava colui
 „ al quale egli comandava andasse a morire
 „ per lui „.

Tali sono i racconti degli scrittori maomet-
 tani riferiti da Marco Polo , e letti dal signor
 Hammer in un Codice arabo dell' Imp. Libreria
 di Vienna , che ha per titolo i *Ricordi di*

Hachem (1). Ma altri sono d'avviso, che il potere esercitato dalla superstizione Maomettana basti a spiegare tutte le azioni di questi settarii. Checchè ne sia di siffatte opinioni, è certo che gli Assassini erano spinti alle più ardimentose fazioni, ed incontravano la morte con un fanatismo di cui non v'ha esempio nella storia. Alorchè un Ambasciatore di Malik Shah venne ad Allahamout, Hussun comandò ad uno de' suoi di uccidersi a colpi di pugnale: ed egli subito obbedì: fe' cenno ad un altro di gitarsi dall'alto di una torre, ed egli subito stramazò, e fu morto. *Vanne*, disse allora Hussun all' Ambasciatore stupefatto, *vanne*, e narra al tuo padrone quale sia il carattere de' miei sudditi: egli non ne ha nel suo Regno che nell' obbedire s'agguagliano ai miei.

Ad Hussun succedette Keah suo figliuolo, che si dovette difendere dalle truppe del sul-

(1) Si può leggere a questo proposito una bellissima dissertazione del conte Perticari, intitolata: *Difesa di Marco Polo intorno a' suoi racconti del Vecchio della Montagna principe degli Assassini*. Giornale Arcadico. Quad. VI. Giugno 1819.

tano Maometto, le quali lo assediaron indarno nella sua Fortezza di Roodbar. Si conchiuse dunque una tregua (1); e Keah mandò ad Ispahan un ambasciatore, che fu fatto a brani dal popolo, sdegnato che un rappresentante del Capo degli Assassini fosse entrato nella capitale della Persia. Il Sultano spedì subito un messo a Keah per protestare che egli non avea avuta alcuna parte in siffatto assassinio: Keah cercò che gli si consegnassero i capi dell'ammutinamento; ed impaziente di ogni ritardo, ordinò ad alcuni de' suoi più arditi seguaci di entrare in Ispahan sotto mentite spoglie. Essi obbedirono; ed ucciso uno de' principali magistrati, e quattrocento cittadini, si ritirarono carichi di bottino.

Quest' avvenimento diede origine ad una guerra che durò per molto tempo, ed in cui Keah sconfisse le truppe del Sultano, e conquistò il paese di Ghilan. A Keah succedette Maometto; a questi Hussein-ebn-Nasser; poscia Allah-u-Deen: onde gli Assassini continuarono a spargere il terrore nell' Oriente. Chiunque era creduto loro inimico cadeva sotto i lor colpi: un

(1) Anni di G. Cristo 1124. Dell' Egira 518.

Califfo fu ucciso a colpi di pugnale in Bagdad; un altro, che avea minacciato di sterminare questa setta, fu scannato mentre giaceva afflitto da grave morbo: onde sembrò, che questi scellerati temessero, non una morte naturale loro rapisse la preda.

Un aneddoto solo basterà a mostrare la qualità e la forza del potere segreto del Capo degli Assassini. Un Imano, ossia un Dottore della Legge maomettana, parlò dalla cattedra contro la setta ismaelitica: poco dopo vide entrare nella sua camera un uomo che già da alcuni giorni era uno de' suoi più attenti uditori, e che, presolo per la barba, ed appuntatogli il pugnale al petto, gli domandò se lo conosceva. *Ignoro affatto*, rispose il tremante Imano, *chi tu sia; e molto meno posso indovinare perchè tu minacci la mia vita. — Tu hai insultata la setta di Ismaele. — Ebbi il torto di farlo: me ne pento, e nol farò più. — Giura pel Profeta ciò che dici. — Lo giuro. — Benissimo* (e in così dire ritirò il pugnale). *Io non ebbi ordine di trucidarti; altrimenti il mio pugnale sarebbe già rosso del sangue del tuo cuore. Allah-u-Deen mi ha ingiunto di salutarti, e di chiederti, se ben conosci la sua setta, che hai osato di ingiu-*

riare : egli ti conforta ad essere per l'avvenire più circospetto ; e siccome egli onora la tua dignità, così ti manda queste trecentosessantasei monete d'oro (e le trasse dal suo cinto) con quest' ordine di pagarti ogni anno una somigliante somma. L'Imano ricevette il danaro, e per molti anni riscosse la pensione ; i suoi discepoli lo interrogarono sulle cause del silenzio che egli conservò intorno alla setta d'Ismaele, contro la quale soleva sempre prima declamare : egli sorrise e disse che alcune forti ragioni lo avevano convinto esser miglior partito il non disputare intorno a questa setta.

Finalmente sotto il nipote di Allah-u-Deen, che si conosce comunemente sotto il nome di Kaher Shah, la scellerata congrega degli Assassini venne distrutta da Hulakoo, nipote di Zengis-Kan, il quale, fatto prigioniero l'ultimo loro Capo, ne smantellò tutte le castella, ne uccise molte migliaia, e disperse gli altri, in guisa che l'umanità non ebbe più nulla a temere da una setta più fanatica ancora di quella istituita dal falso Profeta.

CAPITOLO V.

I Tartari Mogoli conquistano la Persia : regno di Hulakoo-Kan e de' suoi successori.

Eccoci all'epoca in cui tutte le tartare tribù si uniscono sotto di un solo Capo , cioè di Temugin figliuolo del Kan della tribù dei Mogoli. Dopo d'aver sopportato le più strane vicende della fortuna , e d'aver riportata una piena vittoria sopra i suoi nemici , Temugin in età di quarantanove anni (1) fu dichiarato , da una Assemblea generale dei Tartari , Khakan ossia imperatore : ed egli formò il vasto progetto di estendere su tutta l'Asia il suo dominio ; ed assunse il titolo di Zengis-Kan. Non è conforme allo scopo della nostra Storia il descrivere le grandi imprese di questo conquistatore ; ma bensì di dare una breve idea delle sue leggi civili e militari , che rendettero i Tartari padroni anco della Persia.

Zengis-Kan sapea che quasi tutti i suoi sudditi erano idolatri ; ciò non pertanto egli prescrisse la tolleranza nella religione , e volle

(1) Anni di G. Cristo 1202. Dell'Egira 599.

che ciascuno esercitasse il culto ch'egli credeva migliore. Stabili che nessuna nazione, contro la quale i Tartari combattessero, non dovesse mai ottenere la pace finchè non fosse lor sottomessa. Inflisse la pena di morte all'adulterio, ma nell'istesso tempo permise la poligamia; e gastigò colla morte il furto grave, e colla sferza il leggiero. Nessun Tartaro dovea essere servo: e questa legge importante, sollevando il coraggio mercè dell'alterezza, accrebbe il numero de' soldati, e sforzò i tartari a prendersi cura degli schiavi, onde occuparli nel servizio delle loro famiglie.

Maggior accortezza risplende negli Istituti militari di Zengis-Kan: i suoi eserciti furono divisi in *toman* o corpi di diecimila uomini comandati da un generale; questi corpi erano suddivisi in altri corpi di mille uomini soggetti ai capitani; e questi corpi in compagnie di cento sottoposte ad un ufficiale, e le compagnie in sezioni di dieci. I generali, i capitani, gli ufficiali, doveano rispondere dei soldati ad essi sottoposti e diligentemente registrati. Nessuno poteva saccheggiare senza riceverne l'ordine; ma quando era stato dato quest'ordine, ogni soldato avea diritto sul suo bottino al par di qualunque generale.

L'esercito di Zengis , che era composto di più di seicentomila uomini , non dovea mai riposare : ed in tempo di pace si esercitava nella caccia. Si segnava un piano centrale : le truppe lo circondavano alla distanza di più di cento miglia : quest' immenso cerchio si andava gradatamente restringendo , onde si cacciavano le fiere ad un solo punto. Allorchè le truppe erano pervenute al luogo fissato , l'Imperatore , seduto su di un alto soglio , mirava le azioni dei prodi a cui permetteva di scagliarsi sulle tigre e sui leoni. Fatta una strage considerabile , alcuni giovani Principi si accostavano al soglio del Monarca , ed inginocchiati imploravano clemenza per le belve che ancor rimanevano vive ; se egli esaudiva le loro preci , si dava il segno : le truppe si aprivano , e lasciavan libera la fuga alle belve. Questa era l'ordinaria occupazione dei Tartari durante l'inverno.

Con soldati avvezzi a sì pericolosi esercizi Zengis conquistò l'Impero della China e del Katai , rovesciò il trono dei Monarchi di Kaurizm , e sconfisse il sultano Tellal-u-Deen sulle rive dell' Indo. Fu in vedere questo Principe spingere il suo cavallo nelle onde del fiume , e passare alla riva opposta nuotando e sca-

gliando dardi contro i Mogoli, che non potè Zengis trattenersi dall' esclamare : *Quanto dee essere altero il figliuolo di un tal padre ! Colui che osa affrontare i pericoli dai quali usci salvo questo Principe è atto ad esporsi a mille altri : ed un uomo saggio che si trova a fronte di un sì prode nemico dee sempre tenersi in guardia.* Anche la Persia fu percorsa dalle orde trionfanti di Zengis , che estese i suoi dominii dall' Indo al Mar Nero , dalle sponde del Volga ai piani della China , e dalle ardenti rive del Golfo Persico ai gelidi deserti della Siberia. Le crudeltà commesse ed i guasti fatti da questo conquistatore sono incredibili : egli stesso se ne pentì ; e meditava di riedificare molte delle città distrutte , quando fu colpito dalla morte (1) in età di settantatré anni, dividendo fra i suoi quattro figliuoli le sue sterminate conquiste.

I Regni della Persia , del Korassan e del Cabul vennero dati a Tuli-Kan , quarto figliuolo di Zengis ; ma questo Principe morì ben tosto e lasciò i suoi Stati a Mangou-Kan , che di poco gli sopravvisse , e ad Hulakoo , che

(1) Anni di Cristo 1226. Dell' Egira 624.

sottomise tutta la Persia , sterminò gli Assassini , diede la libertà al filosofo Nasser-a-Deen , e si lasciò da lui persuadere a volgere le armi contro di Bagdad , in cui , giusta i vaticini astrologici , la dinastia di Abbas dovea cadere innanzi a quella di Zengis. Il califfo Mustasim fu dichiarato indegno di essere il comandante dei Credenti : i Mogoli si avanzarono , e non trovarono resistenza di sorta alcuna , perchè il Califfo riposava sopra la efficacia di alcuni vani anatemi. La presa di Bagdad , l'orribile strage de' suoi cittadini , il cui sangue fece gonfiare le acque del Tigri , la morte di Mustasim e di tutta la sua famiglia , la conquista del restante della Persia , della Mesopotamia e della Siria , trasferirono a Hulakoo l'Impero de' Califfi (1). Dopo così prosperi successi , egli si stabilì in Maragha , città dell'Aderbijan ; chiamò da tutte le parti de' suoi domini astronomi e filosofi , che , sotto la scorta di Nasser-u-Deen , suo favorito , attesero agli studi delle scienze. Si costruì sulla cima di un'alta montagna vicina a Maragha un osservatorio , di cui esistono ancora le fonda-

(1) Anni di Cristo 1258. Dell' Egira 656.

menta; ed ivi, si composero quelle tavole astronomiche che si appellano di *Gel Khannae*.

Abaka, successore di Hulakoo, mostrò il suo coraggio nel respingere i Tartari che invasero il suo Regno, e la sua sapienza nel riparare i danni cagionati dalle passate guerre. Egli avea sposata la figliuola di Michele Paleologo, imperatore di Costantinopoli: ed un siffatto vincolo lo rese noto all' Occidente non meno che all'Oriente. Il suo fratello Nee-koudar, che gli succedette (1), avea ricevuto nella sua giovinezza il battesimo; ma lasciata poi la Religione del Redentore per abbracciar l'Islamismo, sia che ciò facesse per politica, ovvero per persuasione, divenne il più violento persecutore del Cristianesimo. Quest'apostata assunse il nome di Ahmed-Kan; distrusse tutte le chiese de' Cristiani, e li bandì da' suoi Stati. I Mogoli, che non li odiavano, ma anzi li amavano più de' Maomettani, portarono le lor querele all'imperatore della Tartaria, Kublai-Kan, che minacciò della sua vendetta Ahmed, e dopo la morte di costui salutò il suo nipote Arghoun re della Persia, dell' Arabia e della Siria.

(1) Anni di Cristo 1281. Dell' Egira 680.

Sotto di Arghoun furono protetti i Cristiani talmente, e perseguitati i Maomettani, che questi dicevano: *i veri Credenti tremano, paventando che il santo tempio della Mecca non sia convertito in una Chiesa*. I Cristiani dovettero una tal protezione al Ministro di Arghoun, Saad-u-Doulah, il cui potere cessò appena che il suo Principe fu morto.

Il regno del successore di Arghoun, Key-Khaton, non meriterebbe alcuna menzione, se le sue prodigalità non lo avessero spinto a ritirare tutta la moneta, e ad introdurre nei suoi Stati la carta monetata, ordinando sotto pena di morte di riceverla. Sin nella China si era fatt' uso di questa carta, la quale però ebbe corta durata essendochè i Chinesi mostrarono una grande ripugnanza nel cangiare il loro solido metallo con una sì lieve sostanza. I Persiani manifestarono maggiore abborrimento ancora a questo sistema: Muzuffer, che ne era l'autore, venne ucciso; e Key-Khaton perdette il trono e la vita, quantunque avesse abolita la legge appena dopo di averla promulgata (1).

(1) Anni di Cristo 1294. Dell' Egira 694.

A lui succedette Baidu-Khan, nipote di Hulakoo, il quale non conservò la corona se non per alcuni mesi, essendo stato ucciso da Ghazan-Kan, figliuolo di Arghoun.

Ghazan vide la necessità di riformare il governo della Persia, che dopo la morte di Hulakoo, era in potere dei Grandi piuttosto che del Monarca: dal che aveano origine tutti i tumulti dello Stato. Egli non fece solo rivivere gli Istituti di Zengis, ma pubblicò varie leggi intorno all'amministrazione della giustizia, delle finanze e delle poste, intorno agli alberghi ed agli ospizii e carovane; determinò il peso delle monete; ed essendosi sottratto alla dipendenza del Khakan della Tartaria, fece imprimere su di esse non già i titoli del Principe tartaro, ma l'espressione della fede maomettana: *Non v'ha che un Dio, e Maometto è il suo profeta*. Per ottenere la corona, Ghazan avea dovuto abbandonare la Religione Cristiana in cui era stato allevato e abbracciar l'Alcorano. Non divenne però persecutore, ma protesse i Cristiani, si confederò con alcuni Principi di Europa, ed ebbe alcune relazioni col pontefice Bonifacio VIII: onde gli Scrittori maomettani dubitano forte della sincerità della sua conversione.

Il regno del sultano Maometto Khodahbundah, che primo nella Persia si dichiarò partigiano della setta di Ali, e quello Abou-Seyd, ambi successori di Ghazan, non offrono vicende che degne sieno della nostra attenzione; anzi sotto di essi decadde la possanza della dinastia di Hulakoo. Le contese dei Nobili ingenerarono gravi disordini, e lo Stato si affievolì, perchè ciascuna provincia era invasa da qualche Capo più, o men potente. La Persia così lacerata offriva una facile conquista al Principe più bellicoso della Tartaria.

CAPITOLO VI.

Tamerlano conquista la Persia. Notizie sugli immediati suoi successori in questo Regno.

L' Emiro Timour , appellato volgarmente nell' Europa Tamerlano , nacque dal capo di una tribù , che obbediva ai Kan della Tartaria , e nella giovinezza ricevette dalla sventurata tali lezioni , che lo rendettero poi atto a conquistare la metà dell' Universo. Sottrattosi all' obbedienza di Toghluk-Kan , condusse nel suo luogo nativo una vita errante con pochi compagni : dei quali soleva dire , che , essendo suoi eguali , acconsentivano a divenire suoi servi. Dopo la morte di Toghluk , Tamerlano incominciò a scorgere un migliore avvenire , e molti amici e parenti a lui si congiunsero in un modo patetico , che egli stesso dipinse con queste parole : *Allorquando i loro occhi caddero sopra di me , essi furono rapiti dalla gioia ; discesero da cavallo , si misero in ginocchio , e baciaron la mia staffa. Anch' io discesi dal mio corsiero , e li strinsi fra le mie braccia : posai il mio turbante sul capo di Toghluk-Rhaiah , sospesi alle reni dell' emiro Seist-u-Deen il mio cinto adorno di pietre*

preziose e d'oro, e coprii col mio mantello Toubuk: ed essi piangevano, ed io pure piangeva. Giunta l'ora della preghiera, pregammo insieme; e montati nuovamente i destrieri, ne venimmo alla mia dimora, ed io raunai tutta la mia famiglia, e si celebrò una festa.

Tamerlano e l'emiro Hussein si unirono per discacciare i nemici della lor patria; e, fuggato Ouleao, la liberarono dalla straniera oppressione. Ma la loro alleanza, nata e nutrita in mezzo alle sciagure, cessò in grembo alla prosperità: Hussein, più forte del suo rivale, gli tolse la importante Fortezza di Kurshée; e Tamerlano, veggendo impossibile il riprenderla coll'aperta forza, giacchè era difesa da una considerevole guarnigione e da dodicimila uomini accampati ne' dintorni, ricorse alla accortezza. Fece spargere il grido che egli era fuggito nel Korassan: e quando vide, per dirlo colle sue stesse parole, *che i suoi nemici avevano steso il tappeto del disordine e della dissipazione*, scelse dugentoquarantatré dei suoi più prodi soldati, passò l'Oxo, e giunto a tre miglia dalla Fortezza ordinò a' suoi di allestire alcune scale, mentre 'i se ne giva a riconoscere i luoghi. Col favor delle tenebre poté avvicinarsi al Forte, e notare un

luogo basso, ove sembrava più facile il montare: tornato a' suoi, li condusse all'assalto; non trovò ostacolo di sorta alcuna: entrò nella Fortezza, se ne impadronì, e ruppe anco le truppe che erano accampate ne' dintorni.

Tamerlano si compiacque nel rammentare questa impresa, e dichiarò, che in tale occasione egli s'avvide per la prima volta della superiorità dell'accorgimento sulla forza; quindi continuò le sue militari imprese con un entusiasmo ed una ferocia di cui si può scorgere un esempio in queste parole che egli disse a' suoi: *Questo giorno, o prodi soldati, è un giorno di danza pei guerrieri. La sala della danza per gli eroi è un campo di battaglia. Il grido di guerra ed il suono delle trombe sono i loro canti e la loro musica; ed il vino che essi bevono è il sangue de' loro nemici.*

La morte di Hussein, comandata, o permessa da Tamerlano, e data dalla scimitarra di un Principe tartaro, gli aprì il campo a nuove conquiste. Entrato nel Korassan, lo sottomise (1) e lo disastrò: perocchè l'arren-

(1) Anni di G. C. 1380. Dell' Egira 782.

dersi che faceano i popoli non li liberava dal saccheggio e dalle stragi dei Tartari. I degeneri nipoti di Hulakoo non poterono far resistenza: la città di Sultaneah fu presa e distrutta; l'Irak ed il Fars cedettero al conquistatore; Ispahan fu occupata, e per un funesto caso servi di lezione alle altre città. Sull'imbrunire un giovanetto suonava per diporto un piccolo tamburo; i cittadini credendo questo un segno di allarme tumultuosamente si unirono, e dopo d'aver deplorata la loro sorte, si lanciarono su tremila Tartari, e li trucidarono. Tamerlano, vinta ogni resistenza, ed entrato di nuovo in Ispahan, ordinò ai soldati di porla a sacco ed a sangue: e sessantamila teste furono ammucchiate in piramidi, per servir di monumento a questa barbara vendetta.

In una seconda spedizione, che Tamerlano fece nella Persia (1), ebbe a combattere contro il prode Munsoor, che pose in rotta i Tartari; ma oppresso dal numero cadde in potere dell'inimico, che gli recise il capo, si impadronì di Shiraz, trucidò tutti i

(1) Anni di G. C. 1392. Dell'Egira 794.

Principi della schiatta di Muzuffer, e prepose al governo delle provincie persiane i suoi uffiziali, che, invece di sigillo, impressero sui loro decreti una mano rossa, giusta l'usanza tartara, che notava il modo con cui questi dominii erano stati conseguiti, e quello con cui si voleva che fossero governati.

Dopo il conquisto della Persia, Tamerlano prese Bagdad, e la Fortezza di Tukrect, che per qualche tempo gli fece resistenza; indi, attraversato il Kapchack, entrò nella Russia, ed avanzossi fino a Mosca, da lui presa e saccheggiata. Dall'altra parte Delhi subì la stessa sorte poco dopo, e l'intero Indostan chinò il collo sotto il giogo tartaro. Il barbaro conquistatore ordinò la strage di centomila prigionieri: e gli annali del genere umano non ci offrono alcun altro esempio di una sì orrenda crudeltà commessa a sangue freddo. Imperò il filosofo non può a meno di non compiangere la cecità e la ingiustizia degli uomini, allorché legge che alcuni Storici e Poeti levano a cielo l'efferato Tamerlano come giusto e clemente.

Terminata la conquista dell' Indostan, il tartaro Monarca si trasferì nell' Asia Minore per reprimere i Turchi governati dal sultano Ba-

jazet, il quale per la rapidità colla quale conduceva le sue truppe da una estremità all'altra dei suoi Stati venne soprannominato *il Baleno*. La battaglia d'Angora (1) decise se i Tartari od i Turchi doveano avere il supremo dominio sopra la maggior parte dell'Asia: Bajazet, dopo d'aver operati prodigii di valore, cadde prigioniero, e Tamerlano lo trattò con clemenza: onde la storia della gabbia di ferro in cui lo rinchiuse è dai critici considerata come una favola. È prezzo dell'opera l'indagar qui le ragioni per cui tanto discordano gli Scrittori intorno al modo col quale il Monarca tartaro trattò il Sultano. *V'hanno*, dice Guglielmo Jones, *due Storie celebri della Vita di Tamerlano: l'una è scritta in Persiano, l'altra in Arabo; amendue sono composte con tutta la pompa e l'eleganza dello stile asiatico. Nella prima il tartaro conquistatore è rappresentato come un principe liberale, benevolo e magnifico; nella seconda come un uomo deforme, empio, di oscuri natali, e di massime detestabili. Sembra difficile a prima giunta il conciliare siffatte con-*

(1) Anni di G. C. 1402. Dell' Egira 804.

tradizioni; ma esse si spiegano allorquando si sa che una parte della Storia persiana fu scritta sotto gli occhi dello stesso Tamerlano, e che essa non ricevette dalla penna di Aly Yezdi (Sherrif-u-Deen) che gli adornamenti dello stile, laddove l'arabo Autore nutrive un odio implacabile contro di Tamerlano. Facile ora è il comprendere la cagione per la quale i Persiani ci mostrarono questo conquistatore clemente e generoso inverso il Principe suo prigioniero, ed i Maomettani inventarono la favola della gabbia di ferro.

Tornato Tamerlano nella Tartaria, ed ordinato il vasto suo Impero, radunò il *Coroultai* o la Dieta generale della nazione, e ad essa propose l'invasione della China, da cui era stata espulsa la stirpe di Zengis. *Io non ho potuto, diss' egli, far sì vaste conquiste senza commettere alcune violenze, e senza perdere un gran numero di veri Credenti. Ma ora sono deliberato a fare una grande e buona azione, che sarà come l'espiazione di tutte le mie colpe: mi propongo di sterminare gli Idolatri della China. E voi, o cari compagni de' miei prosperi successi, voi prenderete parte a questa grande opera del mio pentimento. Noi faremo questa guer-*

ra santa ; uccideremo gli Infedeli , ergeremo le moschee sulle rovine dei vili loro templi , giacchè il Corano ci ha detto : SI FATTE BUONE OPERE CANCELLANO I PECCATI DI QUESTO MONDO. Ciò detto , e fatti i necessari preparativi , Tamerlano passò il Iaxarte : ma un violento morbo , che lo arrestò e lo spense in Otrar nell'età di settantun anno risparmiò all'umanità nuove carnificine (1).

Noi non formeremo il carattere di questo Principe nè sui panegirici degli Storici persiani , nè sulle virulente invettive degli arabi ; ma tenteremo di sceverare la verità dalle lodi degli uni e dai biasimi degli altri. La prima cura di Tamerlano fu quella di affezionarsi i suoi Tartari col blandire la lor vanità , saziare la loro avarizia , ricompensar generosamente il loro valore , perdonar facilmente i lor delitti , e dividere con essi i pericoli. Nè la sua grandezza , nè la sua età non gli vietarono giammai di esporre la propria persona nelle battaglie. *Quando , diceva egli , io mi indosso la veste del comando , chiudo gli occhi alla sicurezza ed agli agi che*

(1) Anni di G. C. 1405. Dell'Egira 807.

si trovano sul letto del riposo. Dall'età di venti anni fino ai settantuno, cioè per lo spazio di più di un mezzo secolo, egli non vide quasi mai passare un giorno della sua vita senza battaglia, o senza pericolo, e la sua instancabile perseveranza non permise mai che le difficoltà lo distornassero da ciò che avea impresso. Intorno alla sua fermezza egli soleva narrare il seguente aneddoto. Fui una volta costretto a rifuggirmi in un casamento rovinato, ove rimasi solo per molte ore. Cercando di allontanare il pensiero del mio tristo stato posi mente ad una formica, che portava sulla cima di un muro un grano di biada di lei più grosso. Contemplai gli sforzi da essa fatti per ottenere il suo fine. Il grano cadde per ben sessantanove volte in terra; ma l'insetto perseverò, e la settantesima volta giunse alla cima del muro. Un tale esempio mi ridonò subito il coraggio, ed io non ho giammai dimenticata questa lezione.

La costanza di Tamerlano però si può a buon diritto appellare crudele ostinazione: egli riduceva in cenere una gran città, e ne facea trucidare tutti gli abitanti col solo fine di incutere terrore alle altre. Purchè egli potesse ottenere il suo scopo, non badava a spargere fiumi

di sangue; non credeva utili gli uomini se non quando erano forniti delle qualità che formavano i buoni soldati; e questi soli egli stava e proteggeva. Ho stabilito, diceva egli, che il diritto del guerriero non debba giammai essere violato: i soldati divenuti vecchi non debbono perdere nè il loro grado, nè la lor mercede; la memoria delle loro azioni non dee mai essere cancellata: perciocchè gli uomini i quali vendono la felicità di tutta la loro vita per un bene caduca hanno diritto a qualche compenso, e ad essi si debbono guiderdoni ed incoraggiamenti.

Parlando poi delle massime generali, su cui fondato avea il suo governo, manifesta sentimenti saggi e liberali, che erano smentiti dal fatto: imperocchè egli proponeva al reggimento delle provincie conquistate i suoi uffiziali, che erano istrumenti poco acconci a ristabilir l'ordine ne' suoi paesi disastriati dalla guerra. Costoro anzi conservavano colle loro crudeltà l'impressione del terrore prodotta dalle armi del Conquistatore, e collo spargere nuovo sangue impedivano ogni ribellione. Si conchiude pertanto che se Tamerlano fu uno de' più grandi guerrieri che giammai sieno esistiti, fu anche uno dei tiranni più cru-

deli. La felicità degli uomini non era per lui che una lieve penna quando si trovava sulla bilancia col suo interesse e la sua gloria. Il vasto edificio del suo potere non ebbe alcuna base ; desso posava sulla fama e sul terrore sparso da lui , che innalzato lo avea : alla sua morte esso cadde immantinenti ; i suoi figliuoli ne conservarono alcune rovine , ma non fu che nell'India che essi serbarono per qualche tempo la loro autorità. Noi miriamo ancora in quel paese alcune tracce pressochè cancellate della dinastia dei Mogoli. Una larva di potere , sostenuta dalla nazione inglese , siede ancora sopra il trono di Delhi , viva immagine della decadenza di ciò che v'ha di più grande fra gli uomini , e tremenda lezione per gli ambiziosi , i quali si debbono meravigliare in veggendo a qual grado di avvilito pochi secoli abbiano potuto ridurre la posterità del Gran Tamerlano.

Il sultano Shah-Rokh , quarto figliuolo di Tamerlano , reggeva il Korassan quando morì il padre : egli non desiderò di ottenere la corona della Tartaria , e solo si mosse colle sue truppe quando seppe che il suo nipote Khulleel era stato depresso per le stravaganze ed il grave dispendio che faceva onde servire alle

voglie della bella Shad-ul-Mulk, di cui era perduto invaghito. Liberato il nipote, gli confidò il governo del Korassan, e gli restituì la amante, mentre egli si assise sul trono di Samaracanda. Khulleel morì poco dopo, e la sua amica si trafisse il cuore con un pugnale, e seguì nella tomba il suo coronato amatore. Intanto Shah-Rokh si difendeva bensì coraggiosamente dai Turcomanni dell'Asia Minore, ma imitando il figliuolo di Zengis non si mostrava vago di conquiste, e solo attendeva a riparare i guasti fatti da suo padre, ed a promuovere le scienze.

Dopo la morte di Ulugh-Beg, suo successore, noi troviamo molti discendenti di Tamerlano che si contendono le provincie del suo Impero; e tale era il rispetto ancora ispirato agli uomini dal sangue di siffatto conquistatore, che ogni individuo il quale si poteva vantare d'averne nelle vene, trovava partigiani, che gli facevano ottenere od un trono, od un' onorevole tomba. Più di Baber e di Abou-Seyd, altri successori, fu celebre il Sultano Hussein-Mirza, che colle sue vittorie ottenne il titolo di *Vittorioso*, e protesse lo storico persiano Khondemir, i cui scritti perpetuarono le sue buone qualità ed i suoi trionfi.

Il figliuolo e successore di Hussein, ultimo rampollo della schiatta di Tamerlano, che regnò nella Persia, fu costretto dai vittoriosi Usbecchi a rifuggirsi in un paese straniero.

I Turcomanni dell' Asia Minore si erano divisi in due grandi tribù, detta l'una del *Montone nero*, e l'altra del *Montone bianco*, perchè ne' loro stendardi erano rappresentate le figure di questi animali. Kara-Yusoof, capo della prima tribù, alla morte di Tamerlano tornò dall' Egitto, ove si era rifugiato, e con poderoso esercito si accingeva ad assaltare il figliuolo di quel grande conquistatore, quando fu tolto di vita da un violento morbo. Nessun avvenimento dimostrò mai sì evidentemente la debolezza di un potere che riposa unicamente sulle forze militari, quanto quello che seguì la morte di questo Principe. Il suo esercito si disperse; e mentre i suoi capitani contendevano, il corpo di lui, al quale poco prima si rendevano tanti omaggi, rimase nudo e mutilato, giacchè gli si erano recise le due orecchie per rapire i ricchi pendenti che le adornavano. Iehan-Shah, che dopo alcune vicende gli succedette, perì vinto dalle armi di Uzun-Hussun, capo dei Turcomanni del *Montone*

bianco (1), che divenne signore della Persia, e regnò per undici anni. I figliuoli di Hussun si disputarono i suoi Stati, e colle loro discordie accelerarono la loro ruina. Essi in tal guisa aprirono la strada al trono ad una dinastia differentissima nel suo genere da tutte quelle che fin allora aveano governata la Persia. I Persiani dal canto loro stanchi delle guerre continue di questi capi di tribù militari, videro con piacere lo scettro nelle mani di una stirpe aliena da siffatte discordie, fra le quali una nazione non può mai godere del più prezioso di tutti i beni, cioè della pace interna.

(1) Anni di G. C. 1466. Dell'Egira 871.

CAPITOLO VII.

Storia della dinastia dei Sofi dall' epoca in cui questa famiglia ottenne il trono della Persia fino alla fine del regno di Abbas il Grande.

Gli antenati di Shah-Ismael, che fu il primo dei monarchi Sofi, erano sempre stati tenuti in conto di uomini dabbene, avendo essi passata la loro vita nel ritiro e fra le pratiche religiose. Lo stipite di questa famiglia fu Shaikh Suffee-u-Deen, che significa *la purità della fede*; il quale, avendo acquistata presso i Mussulmani gran fama di santità, fu visitato da Tamerlano, che gli domandò qual grazia gli poteva accordare: *Libera i prigionieri turchi*, fu la nobile risposta del Solitario. Il Tartaro conquistatore gli concedette la grazia richiesta: ed i prigionieri che ottennero la libertà, e loro famiglie divennero devotissimi alla stirpe di Suffee, e posero il figliuolo di questo solitario in istato di salire sovr' uno dei primi troni dell' Universo. Gli annali della Storia non presentano un' ubbidienza fondata sopra più giusti motivi, nè un' autorità che abbia avuto migliore origine, se si prescin-

de da quella dei Romani Pontefici , quante volte pure sia permesso un tale confronto. Juneyd , uno dei discendenti di Suffee , venne perseguitato dal Capo della tribù del Montone nero , ma fu protetto da Uzun-Kussun , che gli diede la sua sorella in isposa. Il suo figliuolo Hyder assunse il nome di Sultano , che spesso volte distingueva gli uomini solitarii , i quali pretendevano , a cagione della loro santità , di possedere un regno celeste. Uzun-Hussun gli diè la sua figliuola , da cui ebbe tre figli ; i primi due morirono bentosto vittime della persecuzione ad essi fatta da Yakoob uno dei discendenti di Hussun . Shah-Ismaele in età di quattordici anni si pose alla testa de' suoi partigiani : sconfisse il Signore di Shirwan (1) , inimico della sua famiglia ; ed Alwund-Beg , figliuolo di Jacob , conquistata la provincia dell' Aderbijan , stabilì la sua residenza nella città di Tabreez . Continuò con prospero riuscimento le sue conquiste , ed in meno di quattro anni fu riconosciuto signore di tutto il Reame della Persia .

Ismaele andava debitore delle sue prospe-

(1) Anni di G. C. 1500. Dell' Egira 906.

re venture non alla qualità di Capo di una tribù, ma alla venerazione religiosa che i suoi antenati aveano conseguita nella Persia. Egli avea abbracciate tutte le opinioni della sua setta, che professava il Deismo; ma era necessario che egli presentasse al volgo un oggetto più facile a comprendersi, di quel che fosse la Divinità. Al qual fine, calcando le vestigia de' suoi padri, scelse Aly, il compagno, il nipote ed il genero del falso Profeta. Nella storia d'Aly, quale l'ammettevano i Persiani, v'avea qualche cosa che maravigliosamente serviva a muovere i più nobili sentimenti del cuore umano. È facile il concepire come i suoi settatori fossero compresi da maraviglia e da entusiasmo per un giovane che, dopo essere stato a quattordici anni il primo seguace di Maometto, avea mostrata in tutta la sua vita una costanza irremovibile nelle opinioni che in sì fresca età avea abbracciate. Era cosa naturale che tutti i Persiani si affezionassero ad un guerriero, che superiore agli altri nel coraggio e nel fanatismo, era stato diletto allo zio, che gli avea dato la sua figliuola in isposa, e lo destinava ad essere suo successore. Malgrado di tanti diritti, privato per lungo tempo di una eredità che per ogni titolo sembrava dovergli

appartenere, si era sottomesso a quanto dicesi con pazienza all'ingiuria che gli veniva fatta coll' anteporgli successivamente i tre primi eredi del Profeta, Abubeker, Omar ed Osman, piuttosto che sguainare la sua spada contro i veri Credenti, i quali, abbenchè errassero, pure erano ancora i partigiani di quella religione che egli professava. Aly avea finalmente ottenuto il califfato; ma, vago di prevenire ogni discordia fra i Mussulmani, avea consentito a sottomettere le sue pretensioni alla decisione di un nemico artificioso; e si era lasciato spogliar del supremo potere dalla frode piuttosto che perire sotto il pugnale di un assassino. Il suo figliuolo Hussein ed il suo fratello Hussun soggiacquero ad un destino crudele al par di quello di Aly; ma tali persecuzioni diedero origine ad una setta che venerava Aly ed i suoi discendenti, e malediva in segreto coloro dai quali eglino erano stati oppressi. I padri di Shah-Ismaele aveano ispirate ai lor partigiani le massime di questa setta, insieme coll' odio contro i Sunniti o Maomettani veramente detti. Aly era il nome sacro che essi del continuo invocavano: le ingiurie che egli avea sofferte non si poteano cancellare dalla loro memoria, ed il nome di Shiita

o settario, che i Sunniti davano ad essi, era risguardato come un titolo d'onore, che gli obbligava ad essere perpetuamente in guerra con coloro i quali difendevano i diritti dei tre Califfi antecessori di Aly. Questo entusiasmo contribuì, più che ogni altra circostanza, a rendere la Persia un Regno indipendente, ed a rassodare sul trono i discendenti di Suffee ovvero i Sofi. Le sette tribù turche che furono i principali stromenti delle vittorie di Ismaele, per distinguersi dalle altre, che odiavano i partigiani della setta di Aly, si coprirono il capo con un rosso berretto, e furono appellate Kuzel-bash ossia *Teste d'oro*, e si consacrarono alla difesa della credenza Shiita.

Ismaele, dopo d'aver debellati per ben due volte gli Usbecchi, e presa Bagdad col territorio vicino, ebbe ad affrontare un possente nemico, il sultano Selim, che da Costantinopoli si avanzò con poderoso esercito verso la Persia (1). Comprese bene Ismaele che una vittoria riportata in questa occasione avrebbe assicurata la sua gloria ed il suo trono: onde egli operò prodigi di valore. Se dob-

(1) Anni di G. C. 1514, Dell' Egira 920.

biamo credere agli Scrittori persiani, i cannoni di Selim erano stati legati insieme per resistere agli assalti della cavalleria persiana, e la scimitarra del loro Principe tagliò la catena che li teneva uniti. Ma tutto fu indarno: Ismaele venne sconfitto; ed una siffatta calamità fece sì profonda impressione sulla sua anima, che non fu mai veduto dopo il sorriso sulle sue labbra. Selim non raccolse altro frutto dalla sua vittoria che il sacco del campo persiano: la mancanza di viveri lo obbligò a ritirarsi; e la sua morte, che avvenne poco dopo, liberò Ismaele da ogni timore. Ma il Sofi non sopravvisse lunga pezza al suo rivale: egli morì in Ardebit, ove si era portato come pellegrino per visitare la tomba di suo padre (1). I Persiani non considerano soltanto Ismaele come il fondatore di una gran dinastia, ma anche come l'institutore di una fede particolare, di cui si gloriano come di una religione nazionale: i loro Storici lo appellano Shah-Sheah od il re dei Shiti. Egli si acquistò grande fama nella milizia; e la perdita della battaglia contro i Turchi si dee attribui-

(1) Anni di G. C. 1523. Dell'Egira 930.

re alla numerosa artiglieria ed alle grandi cognizioni nell' arte della guerra che Selim avea potuto conseguire combattendo contro gli Europei.

Tamasp succedette al padre in età di dieci anni: i suoi generali respinsero gli Usbecchi, che aveano invaso il Korassan; ma la interna pace della Persia venne turbata dai tumulti e dalle guerre delle tribù turche, che si contendevano il supremo potere durante la minorità del Re. Questi, in età di sedici anni, postosi alla testa de' più fedeli suoi sudditi, sconfisse la tribù di Tukloo, che cercando di averlo nelle mani volea diventare la signora della Persia. Più grave pericolo egli corse nella guerra che ebbe a sostenere contro Solimano, imperatore di Costantinopoli, che, chiamato da alcuni Nobili persiani malcontenti, conquistò il territorio situato a ponente dell' Arasse, le provincie che giacciono fra il Tigri e l'Eufrate, ed una parte del Kurdistan. Il rigore della stagione, e le bisogne de' suoi Stati obbligarono Solimano a ritirarsi: e Tamasp, che fino a quest'epoca non avea fatto che difendersi, avanzossi nell' Armenia, e tolse molte provincie ai Turchi, che essi aveano di fresco conquistate. Ma più che alle

belliche imprese Tamasp va debitore della sua gloria all' accoglienza ospitale, e veramente regia, che egli fece all' imperatore Hoomayoon allorquando questo Monarca, costretto di fuggire dall' India, venne a cercare un asilo ne' suoi Stati. I Persiani in tutti i secoli si diedero vanto della loro ospitalità: e ciascun individuo si credè obbligato a sostenere colla sua condotta la superiorità della sua patria sugli altri popoli nell' esercizio di questa virtù nazionale. Questo Re sventurato fu nobilmente accolto, generosamente trattato, e con somma prontezza riposto sul suo trono di Delhi.

Dopo d'aver riscossi i più grandi applausi da' suoi sudditi e dagli stranieri per la mostrata ospitalità, Tamasp sostenne una nuova guerra contro di Solimano, che chiamato nella Persia da Ilkas, fratello del Sofi, si era avanzato fino ad Ispahan, e si sarebbe impadronito di tutto il Regno, se non si fosse corrucciato con Ilkas, il quale caduto in potere del Governatore del Kurdistan, ove erasi rifuggito, venne ucciso per ordine del fratello.

Le rivoluzioni avvenute nella famiglia di Solimano salvarono la Persia: giacchè Tamasp col consegnare Bajazet, uno dei figliuoli del Sultano, si procurò una pace vantaggiosa ed

onorevole. Nel regno di questo Sofi son da notarsi le invasioni periodiche nel Korassan degli Usbecchi; una carestia sì orribile, che gli uomini, divenuti cannibali, si divoravano a vicenda; ed un pestifero malore, che nella sola città di Ardebil spense trentamila persone.

Tamasp morì in età di sessantaquattro anni (1), dopo di averne regnati più di cinquantatrè. La sua giovinezza fu macchiata da alcuni disordini, di cui verso la fine del quinto lustro della sua vita fece pubblica penitenza. Lo scrupoloso attaccamento alla sua falsa religione si mostrò nella sua condotta verso un mercadante Inglese, che gli presentò una lettera della regina Elisabetta, nella quale gli dava i gloriosi titoli di *Gran Sofi, di Imperatore dei Persiani, dei Medi, dei Parti, degli Sericani, dei Caramani, dei popoli al di là ed al di qua del fiume Tigri, e di tutte le nazioni che abitano fra il Mar Caspio ed il Golfo Persico*. Cercando la celebre Elisabetta di estendere il commercio del suo Regno, confortò Jenkinson a visitare la Corte della Persia. Narra uno Scrittore ingle-

(1) Anni di G. C. 1576. Dell' Egira 984.

se , che gli fu mandato un pajo di pantofole del Sofi , onde i piedi di un Cristiano non profanassero il sacro tappeto del monarca ; giacchè v' ha l' uso nella Persia di mangiare e di dormire su lo stesso tappeto sul quale si sta assisi , onde pulitissimo sempre si conserva ; e per non macchiarlo si lasciano alla soglia della porta le scarpe , e si calzano due pantofole di stoffa. Quando Jenkinson apparve al cospetto di Tamasp , costui non gli fece alcuna domanda intorno alla sua missione , ma bensì lo interrogò se era Infedele , o Mussulmano. L' Inglese rispose che non era nè l' uno nè l' altro , ma bensì Cristiano. Il Monarca soggiunse che non avea d' uopo del soccorso degl' Infedeli , e gli ordinò di uscire : ciò che egli immantinenti fece. Un cortigiano lo seguì dalla sala dell' udienza fin fuori del recinto della corte , coprendo colla sabbia le sue orme : il che mostra qual fanatica idea avesse il Principe maomettano dell' impurità del personaggio cui avea permesso di approssimarsi a lui.

Tamasp lasciò molti figliuoli , i quali vennero educati secondo il costume dei Sofi , che solevano affidarli alle cure dei possenti Capi delle tribù : perocchè trovavano in questo metodo i semi delle discordie , che favorivano la

loro sicurezza , ed intenti solo al presente non si curavano dei disordini del futuro. Hyder-Mirza , quantunque fosse il quinto dei figli del Sofi , pure era stato da lui prediletto , ed avea sempre vissuto nella Corte : onde quando morì il padre , impadronitosi de' suoi tesori , si fece proclamare Sovrano , sostenuto in ciò dal Capo degli Ostajaloo . Ma quelli delle tribù d'Affshar e di Cherkus abbracciarono il partito di Ismael-Mirza , quarto figliuolo di Tamasp , e tolsero la vita ad Hyder col mezzo della Sultana favorita dell' estinto Monarca . Questa donna , che era sorella del Capo dei Cherkus , avea per lunga pezza dominato nell'interno del palazzo , ed avea dato ad Hyder non dubbie prove di essergli contraria . Temendo lo sdegno di questo Principe , alla morte di Tamasp si era gittata a' suoi piedi , e lo avea salutato re della Persia : *Riguardami* , gli disse ella , *come la tua più fedele al par che la tua prima schiava* . — *Se tu* , rispose Hyder , *potessi cattivarmi la benevolenza di tuo fratello (del Capo dei Cherkus) io sono sicuro di ottenere il trono* . — *Lascia* , essa replicò , *che io me ne vada a lui , ed assicurati di un prospero risuscitamento* . Furono bentosto dati gli ordini perchè ella potesse partire ; e la scal-

tra, abboccatasi col fratello, ordì con lui una congiura contro del Principe, che poco dopo venne trucidato.

Ismaele, salito sul trono, comandò la strage di tutti i suoi parenti, e principalmente del fratello Maometto-Mirza, e del suo figliuolo Abbas, ancor lattante (1). Ma la superstizione del Principe che custodiva questo fanciullo, e che non lo volle far perire nel Ramadan, e la morte d'Ismaele, spento da' suoi disordini e principalmente dall'ebbrezza, salvarono la vita tanto a Maometto quanto ad Abbas.

Maometto-Mirza fu dichiarato re della Persia, ed affidò le redini del governo al visir Mirza-Solimano, il quale respinse i Turchi, gli Usbecchi ed i Tartari, e fece uso con molto senno del potere confidatogli. Ma essendo egli odiato dai Nobili del Korassan, questi, prese le armi, dissero con arroganza a Maometto, che doveva immantinenti decidersi o a dare in preda alla lor vendetta il Ministro o ad essere precipitato dal trono dal suo figliuolo Abbas. Il debole Sofi antepose la vergogna

(1) Anni di G. C. 1577. Dell'Egira 985.

al pericolo, ed abbandonò il visir Solimano, che fu ben tosto immolato dalla rabbia de' suoi nemici.

I disordini cui dopo si diede in preda Maometto, spinsero il Capo della tribù di Tukuloo a rimproverarnelo con libertà: il Sofi, sdegnato, ordinò la morte di questo Capo della tribù, che gli si presentò con una spada sospesa al collo, sperando di ottener perdono con tale sommissione. Ma i principi timidi sogliono difficilmente perdonare a coloro che per vero zelo li fanno avvertiti dei loro difetti: Maometto finse a prima giunta di volergli perdonare; indi lo fece morire. Questi tumulti trassero i Turchi nella Persia: il Sofi li affrontò; ma avendo ricusato di deporre alcuni Ministri odiati da' suoi Capitani, si vide da molti abbandonato, e lasciò l'Aderbijan e la città di Tabreez nelle mani dell' inimico. Il suo figliuolo Humza-Mirza lo trasse dallo stato pericoloso ed umiliante in cui si trovava, ed obbligò i Turchi ad acconsentire alla pace. Ma il pugnale di un assassino tolse di vita questo giovane: dopo la morte del quale si estinse la possanza di Maometto, e lo scettro della Persia passò nelle mani del suo figliuolo Abbas, che già dai Principi del Korassan era stato proclamato re.

e dopo la morte di Humza avea raccolto sotto i suoi vessilli quasi tutti i soldati del padre, ed avea spento Murshud-kooli, che in suo nome volea esercitare il supremo potere.

Debballi gli Usbecchi, e ridotti al dovere alcuni ribelli, Abbas si accinse a combattere contro i Turchi, e si accampò sulle rive del Giro. Prima che si desse principio alle ostilità ebbe luogo un avvenimento che mostrò il carattere di questo Principe (1). Passeggiava egli un giorno sulle rive del fiume con due o tre de' suoi più fedeli capitani: alcuni uffiziali turchi li invitarono a passare sull' altra sponda, e ad affidarsi per pochi istanti alla loro ospitalità. Abbas accettò l' invito, si divertì per qualche tempo negli accampamenti nemici, ed invitò dal suo canto i Turchi a portarsi ne' suoi. *Noi vi accompagneremo di buon grado, rispose uno di loro, e speriamo che voi troverete il mezzo di farci conoscere il vostro giovine Monarca, la cui fama è già di molto superiore alla sua età, e che promette di conseguire una grande rinomanza.* Abbas sorrise, e diè parola di soddisfare alla sua brama. Quando i Tur-

chi giunsero all' altra sponda compresero subito, dal contegno dei Persiani, che il loro ospite era quello stesso Monarca che essi avean tanta vaghezza di conoscere: furono da lui trattati con magnificenza, e se ne partirono carichi di doni. L'attività mostrata da Abbas in questa campagna pose fine alla guerra, e gli permise di volgersi contro gli Usbecchi, che di nuovo aveano invaso il Korassan.

Ma in mezzo a tante prosperità egli maravigliò l'universo con una strana condotta. I suoi Astrologi gli aveano vaticinato che un grandissimo pericolo minacciava l'attuale monarca della Persia. Abbas, che al pari de' suoi contemporanei prestava fede ai sogni dell'astrologia, non esitò a giovarsi del solo mezzo che gli si additava come acconcio a distornare un così funesto presagio: abdicò il trono e fece incoronare un uomo oscuro detto Yusoo-fee, che gli Storici persiani appellano *miscredente* perchè forse era cristiano. Egli non godette della suprema possanza che per tre giorni; e la crudele commedia finì coll'uccisione di questo infelice. Il decreto degli astri si credette eseguito con siffatto sacrificio. Abbas rimontò sul trono, ed i suoi Astrologi gli promisero un lungo e glorioso regno.

I primi avvenimenti dovettero confermare il Monarca nella fede che prestava a siffatte predizioni: egli sconfisse gli Usbecchi presso di Herat, e liberò il Korassan da quelle invasioni che già da alcuni anni lo devastavano; s'impadronì dell' isola di Bahrein, considerata come la più importante fra quelle del Golfo Persico per la sua estensione e per essere vicina al banco di perle che giace sulla costa dell' Arabia; sottomise la provincia montuosa di Lar, e ne fece prigione il principe Hibrabim-Kan, che possedeva un diadema che si diceva aver appartenuto a Khai Khosroo, e si accinse a far guerra ai Turchi, e ricuperare da una parte il forte di Nahavund, e dall' altra le città di Tabreez e di Teflis colla maggior parte dell' Aderbijan e della Georgia.

Meritano qui menzione le cure di Abbas perchè la sua guerra contro i Turchi riuscisse a buon termine. Verso quest' epoca erano giunti alla Corte di Abbas alcuni Inglesi di cui era capo il cavaliere Antonio Sherley: uno fra di essi era assai valente nell' arte di fondere i cannoni, Sherley si presentò ad Abbas, e per cattivarsene la benevolenza gli offerì ricchi doni, e gli disse che, essendo egli guerriero di ventura, ed avendo avuta contezza della gran

fama di Abbas, desiderava di militare sotto i suoi stendardi. Il Monarca persiano gradì l'offerta, fece magnifici doni allo straniero, e gli promise di giovargli de' suoi servigi. Aly-verdi-Beg, generale supremo dell'esercito, divenne l'amico ed il protettore di Sherley, e lo difese contro le insidie degli altri Ministri, che lo rappresentavano come un deputato delle Corti cristiane, che voleano spargere la discordia fra i veri Credenti per debellarli con maggior facilità.

Ma Sherley non istigava Abbas ad imprendere la guerra senza dargli i mezzi co' quali uscirne vittorioso. Egli coi suoi compagni istruì i Persiani in questa terribile arte: e l'infanteria di Abbas andò debitrice agli Inglesi di quella disciplina e di quella abilità nel servirsi delle artiglierie che la pose in istato di combattere contro i Giannizzeri. Propose altresì l'Inglese ad Abbas di procurargli l'alleanza con alcuni Principi della Cristianità, e principalmente con Rodolfo II Imperatore, che combatteva contro il Sultano di Costantinopoli.

A quest'uopo Sherley lasciò come statico il suo fratello Roberto alla Corte di Persia, ed ottenne da Abbas alcune credenziali, in cui il maomettano Monarca chiedea l'amicizia dei

Principi cristiani, e parlava di Sherley, da lui appellato *Mirza-Antonio*, come di un gentiluomo che di sua spontanea volontà si era portato a visitare la Persia. *Dal tempo ch' egli si trova presso di me, dice Abbas, noi abbiamo sempre mangiato nello stesso piattello, e bevuto nella medesima coppa come due fratelli.*

Nello stesso tempo in cui diede queste credenziali al gentiluomo inglese pubblicò un firmano con cui concedeva ai mercanti cristiani di trafficar nella Persia, promettendo una piena sicurezza alle loro persone ed ai loro beni, ed il libero esercizio della lor religione.

Sherley partì, e gli fu dato per compagno un Persiano non di nobile stirpe, come si prometteva nelle credenziali, ma di bassa condizione. Giunto a Mosca Sherley fu imprigionato, mentre il suo compagno ottenne il grado d'ambasciadore; ed un portoghese, che avea seco condotto dalla Persia, ebbe onori e protezione perchè diffamava il Capo della ambasceria. L'Imperatore delle Russie elesse alcuni giudici affinchè esaminassero la condotta di Sherley; il portoghese fu citato come testimonio contro di lui, che innasprito dalle false accuse con cui tentava di perderlo, gli diè un pugno, e

lo atterrò ai piedi dei giudici. Costoro ne informarono subito il Monarca, il quale lungi dallo sdegnarsi contro di Sherley, concepì una favorevole opinione di lui, e reputandolo innocente gli concedette la libertà e la permissione di continuare il suo viaggio. Giunto l'inglese Cavaliere alla Corte dell'Imperatore alemanno, fu accolto con gioia, e si pure dagli altri Monarchi d'Europa, i quali vedevano animarsi le loro speranze, se Abbas si accingeva a combattere contro la Turchia, che in quell'epoca faceva tremare tutte le Potenze europee.

Abbas intanto mosse il suo esercito (1), e presa Nahavund, ed avanzatosi nell'Aderbijan, rivelò i suoi disegni ai soldati, ad essi rammentando ciò che doveano alla loro fama, alla loro patria, ed alla memoria di Aly, di cui i Turchi erano nemici. Aly-Bascià, comandante del turco esercito, fu sconfitto e fatto prigioniero; le città di Tabreez e di Eriwan caddero in potere dei Persiani; ed Abbas si accinse a combattere contro un nuovo Generale turco (Iaghal Aghli), che si avanzava

(1) Anni di G. C. 1602. Dell'Egira 1011.

con centomila uomini. Non avendone egli che poco più della metà, fece uso di un accorgimento che lo rendette vincitore: ordinò ad Aly-verdi di girare intorno al fianco dell'inimico assai da lunge per non essere veduto, finchè gli fosse giunto a tergo; allora egli doveva sparpagliare i suoi guerrieri per sollevare gran membi di polvere, e far credere ai Turchi che ivi fosse il nerbo ed il maggior numero delle schiere persiane. Lo stratagemma di Abbas ottenne un esito felice: mossi appena i Turchi contro il grosso dell'esercito nemico, videro difatti a tergo sollevarsi un gran polverio, e credendo che quivi portato si fosse il maggior numero de' Persiani, si volsero indietro per respingerli. Ogni movimento retrogrado di una truppa poco disciplinata produce bentosto una confusione cui non si può più riparare: e così avvenne in questa battaglia. Abbas piombò con grande impeto sui Turchi che indietreggiavano, e li pose in rotta: molti uffiziali pugarono valorosamente, e dopo aver più volte tentato indarno di riordinare le loro truppe, o caddero sul campo, o vennero fatti prigionieri.

La battaglia terminò al tramontare del sole; ma i Persiani inseguirono il nemi-

co fino a notte avanzata, in cui succedette un avvenimento che serve a dipingere i costumi di quel tempo e la barbarie del vincitore. Abbas co' suoi uffiziali stava bevendo sul campo quando vide uno de' suoi che seco traeva un prigioniero di una statura straordinaria; egli domandò chi fosse: *Appartengo alla famiglia Kurda di Mookree*, rispose il cattivo. Allora il Monarca si rammentò di avere al suo servizio un uffiziale della stirpe di Mookree, nominato Roostum-Beg, che nutriva un odio accanito contro la famiglia del prigioniero, ed ordinò subito che costui fosse consegnato a Roostam. Ma questo uffiziale ricusò di riceverlo dicendo: *Spero che Vostra Maestà mi perdonerà; è vero che il mio onore domanda il sangue di costui, ma io ho giurato di non approfittar mai della debolezza di un nemico, quando è infelice e legato.* Dopo una sì generosa risposta Abbas ordinò al capitano delle guardie di mozzare il capo al prigioniero: il quale, udito un siffatto ordine, spezza le corde che lo legavano, snuda il pugnale, e si precipita sul Monarca. Incomincia una lotta terribile: tutti accorrono in difesa di Abbas; in mezzo alla generale confusione si estinguono i lumi; nessuno osa tirare un colpo per te-

ma di ferire il Re, che finalmente grida: *Io ho afferrato la sua mano.* Si portano i lumi, ed il prigioniero cade trafitto da mille colpi: Abbas, che gli avea tratto di mano il pugnale, torna a sedersi in mezzo a' suoi uffiziali, a bere, ed a ricevere le teste de' suoi nemici.

Dopo una sì grande vittoria Abbas tolse ai Turchi tutte le provincie che aveano conquistate nella Persia; e dopo alcuni vantaggi riportati contro di essi in campo aperto, fermò la pace colla Corte di Costantinopoli, la quale peraltro non potè spegnere l'odio e la rivalità che sempre durò fra i Turchi ed i Persiani prodotto dalle diverse loro opinioni religiose. Abbas accrebbe ne' suoi sudditi la reverenza verso di Aly; e le sue vittorie contro i Turchi, attribuite dal fanatismo al patrocinio del genero di Maometto, furono causa che i persiani gli prestassero non solo una cieca obbedienza, ma anche una specie di culto. Per dare una prova ai leggitori della venerazione in cui era Abbas presso i suoi sudditi, basti il rammentare la favola ripetuta da quasi tutti gli storici persiani.

Entrato questo Principe nella sua cucina di Ardebil, il coperchio di una pentola levos-

si due volte all' altezza di quattro pollici , come per mostrare il suo rispetto alla persona del Re. L'apparizione indi di una cometa non fece temere nulla di sinistro per un Monarca creduto scioccamente santo , e gli Astrologi dichiararono , che essa era un presagio di guerra per molte nazioni , ma non per la Persia , la quale però dovea andar soggetta ad alcune altre calamità. Una pestilenza ed un tremuoto , che si fe' sentire nel Korassan , diede ansa a giustificare siffatto vaticinio , e furono attribuiti alla funesta influenza della cometa.

Abbas conservossi sempre amico all'Imperatore di Delhi ed ai varii Stati europei che aveano formati alcuni stabilimenti nelle Indie , e che veggendo la Persia tranquilla e fiorente , cercarono di aver con essa più stretti vincoli. Gl' Inglesi , i Francesi e gli Olandesi aveano stabilite alcune fattorie in Gombroon , e per la rivalità commerciale tentavano di nuocersi a vicenda. Tutte queste fattorie erano protette da Abbas , che conosceva i vantaggi che la Persia ritraeva dal traffico ; ma egli rimirava con occhio ben diverso gli stabilimenti formati dai Portoghesi sulle coste del suo Impero.

Questi sotto il regno d'Alfonso d'Albuquerque, aveano conquistate tutte le isole del Golfo Persico; ma dopo le aveano perdute pressochè tutte, e loro ormai non rimaneva che Ormus. Quest' isola, situata all' imboccatura del Golfo, e distante solo alcune leghe da Gombroon, non ha nè vegetazione, nè acqua dolce; le montagne, non meno che le pianure sono tutte di sale: i ruscelli ne sono pregni, ed esso si condensa sulla superficie come neve agghiacciata. La natura del suolo, o piuttosto una siffatta superficie che lo copre, rende i calori della state 'più intollerabili in Ormus che in alcun' altra di quelle isole ardenti, o nelle provincie che la circondano. Senza i vantaggi della sua posizione e dell'eccellente suo porto, quest' isola sarebbe deserta. I primi a popolarla furono alcuni Arabi, costretti dai Tartari conquistatori della Persia ad abbandonare il Continente: essi le diedero il nome di Hormuz, od Ormus, perchè così appellavasi la regione da cui erano stati espulsi. L'isola continuò ad appartenere a questi avventurieri finchè i Portoghesi sotto di Albuquerque la conquistarono (1); e sotto Abbas

(1) Anni di G. C. 1567. Dell' Egira 915.

la possedevano ancora già da più di un secolo. Essa era divenuta il mercato di tutto il commercio del Golfo: da ogni parte erano accorsi i mercanti a stabilirvisi; perchè in essa le loro persone ed i loro beni erano protetti contro l'ingiustizia e la oppressione, e da essa poteano fare un commercio vantaggioso colla Persia, coll'Arabia e colla Turchia senza essere esposti ai pericoli cui sempre va soggetta una fissa residenza in queste barbare regioni.

Abbas, invidioso della prosperità di Ormus, riguardava la conquista di quest'isola come importantissima per la gloria e per la ricchezza della Persia. Ma egli s'avvide che nulla avrebbe potuto ottenere senza una flotta: onde ebbe ricorso agl'Inglesi, e promise alla Compagnia delle Indie Orientali di esentarla dal pagare i diritti della dogana sulle merci da essa *importate* a Gombroon, e di darle una parte delle tasse, che le altre nazioni pagherebbero. A questi patti la Compagnia acconsentì (1) a divenire lo strumento della rovina di un sì bello stabilimen-

(1) Anni di G. C. 1622. Dell' Egira 1032.

to ; la sua flotta sbarcò le truppe persiane nell' isola : i Portoghesi si difesero coraggiosamente ; ma furono alla fine costretti dalla fame e dai disagi ad arrendersi. La città fu data in preda ai Persiani , che , saccheggiatala , permisero che da se medesima si distruggesse : tutti i disegni di Abbas , e massimamente quello di voler formare ne' suoi Stati un gran porto , terminarono col cangiare il nome a Gombroon , che dopo fu chiamata *Bunder-Abbas* o porto di Abbas.

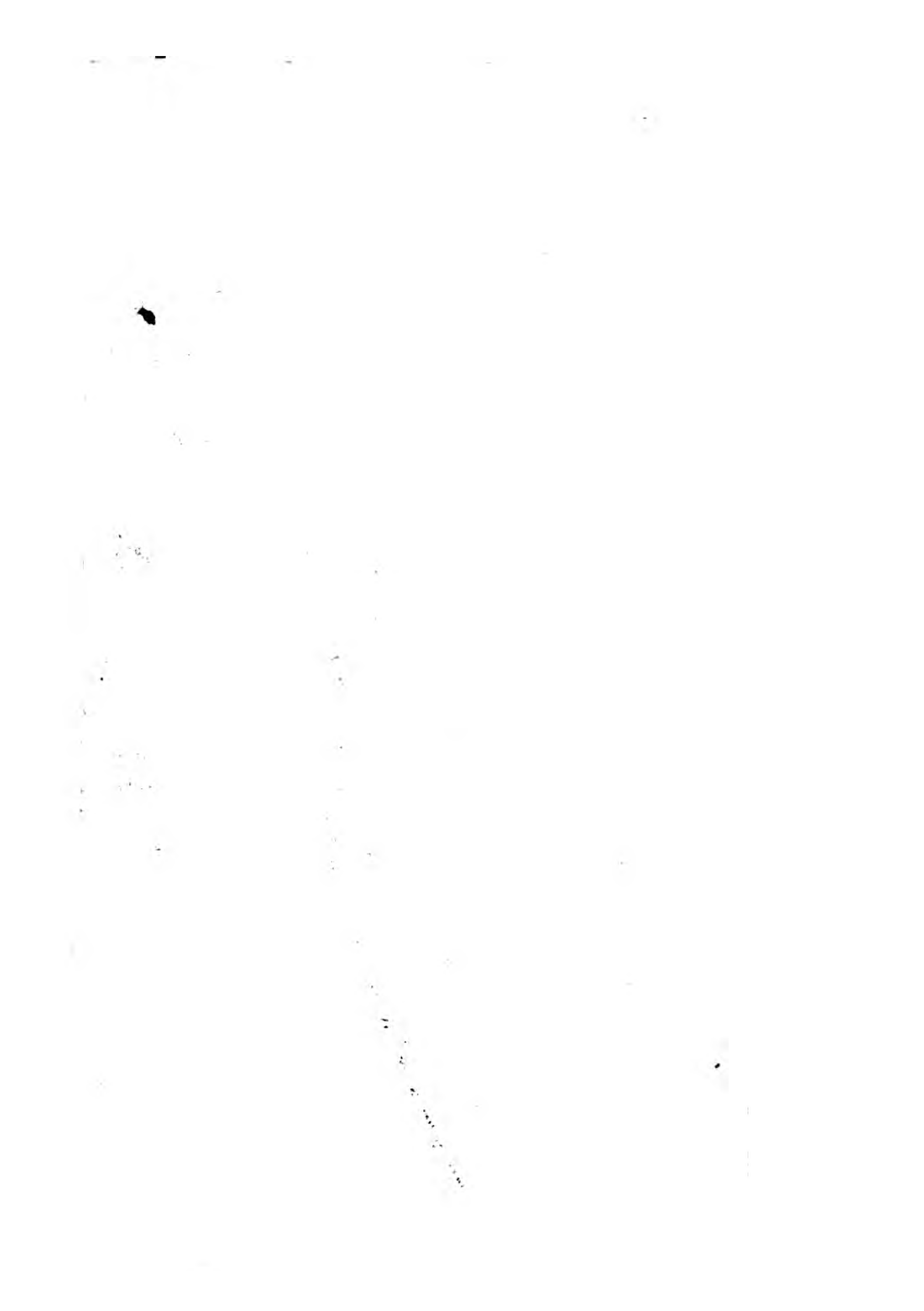
La speranza che aveano nutrita gli agenti della Compagnia delle Indie Orientali di cacciare i Portoghesi da Ormus e dagli altri possedimenti tornò vana all' intuito : giacchè il Re di Persia non mantenne i patti , nè volle dividere il bottino nè i prodotti delle dogane , nè permettere agl' Inglesi di fortificare alcun porto del Golfo , come si era stabilito nell' accordo. La storia della fattoria inglese di Gombroon , dalla presa di Ormus fino all' epoca in cui venne interamente abbandonata , non presenta che un quadro di miserie , di perdite e di pericoli , ai quali è esposto ogni stabilimento di questa fatta in que' paesi.

La Compagnia delle Indie ebbe molto a temere dagl' intrighi del cavaliere Roberto

Sherley, che, come abbiain veduto, fu lasciato dal fratello alla Corte di Abbas, e continuò a servire di stromento alle relazioni amichevoli che questo Principe interteneva colle nazioni europee. Abbas lo voleva spedire come ambasciatore al Re di Spagna per proporgli, a ciò che si narra, il commercio esclusivo delle sete; ma la presa di Ormus lo indusse a spedirlo nell' Inghilterra alla Corte del re Giacomo primo. Roberto Sherley fece alla Corte di Londra una magnifica descrizione delle ricchezze della Persia: i Direttori della compagnia delle Indie gli diedero una mentita, ma il Governo inglese, sedotto dalla speranza di un gran guadagno, nominò ambasciatore presso di Abbas il cavaliere Dodmore Cotton, che con un numeroso corteggio, ed in compagnia di Roberto Sherley, si portò nella Persia. Le cerimonie colle quali egli fu ricevuto da Abbas meritano di esser qui notate, perchè servono a darci la vera idea dei costumi della sua Corte.

Cotton co'suoi gentiluomini rimase per qualche tempo in un' anticamera prima di essere presentato. Invece del caffè, che ordinariamente si offre in somiglianti occasioni, essi videro imbandito un sontuoso banchetto con

piattelli d'oro, e con grande copia di vini, che si versavano da bottiglie d'oro massiccio in bicchieri dello stesso metallo. Usciti da questo luogo, attraversarono due appartamenti adornati con somma splendidezza, e pieni di vasi d'oro arricchiti di pietre preziose, che contenevano vino ed essenza di rose e di altri fiori. Giunsero finalmente nella magnifica sala di Abbas: i grandi uffiziali della Corona erano schierati lungo il muro immobili come statue; vaghi fanciulli con turbanti splendidi e con vesti ricamate portavano coppe piene di vino e le presentavano a chi ne voleva. Abbas era coperto da una semplice veste di stoffa rossa: non era distinto da alcun ornamento, e solo l'elsa della sua sciabola era dorata; i primari Signori, che gli sedevano a canto, erano vestiti colla stessa semplicità: l'Ambasciatore per mezzo dell'Interprete espose i motivi della sua missione: trattavasi di formare una lega colla Persia contro i Turchi; di ottenere soddisfazione per Roberto Sherley derubato da un Signore persiano, che era morto di fresco, e di rendere più attivo il commercio fra i due Regni. Gentile fu la risposta di Abbas: egli mostrò il suo disprezzo pei Turchi, promise di costringere i figliuoli del morto Signo-





*Abbas accoglie il Cav: Cotton
Ambasciatore Inglese*

re a render soddisfazione al Sherley, e si offrì a ricevere ogn'anno le stoffe inglesi in cambio di mille balle di seta che egli farebbe consegnare agli agenti inglesi di Gombroon.

Si narra che Abbas si sia divertito d'assai in veggendo la difficoltà di Cotton nel sedersi colle gambe incrocicchiate secondo la costumanza del paese; ma volendo andare a grado al suo ospite, chiese un bicchiere, e bevette alla salute del Re d'Inghilterra: a questo nome l'Ambasciatore levossi, e si cavò il cappello; Abbas sorrise, e si levò pure il turbante.

Un sì onorevole accoglimento fece concepire le più grandi speranze alla inglese ambasceria; le quali però bentosto svanirono: Cotton non comunicò più col Monarca, ma solo col suo Ministro, che essendo avverso a Sherley, divenne nemico anche di tutti gli altri Inglesi. Tanto Cotton quanto Sherley morirono poco dopo, ed i loro compagni tornarono nell'Inghilterra. Il cavaliere Tommaso Herbert, che ci diede la relazione di questa ambasceria, attribuisce l'infelice esito della medesima agl'intrighi del Ministro di Abbas, che egli chiama, col vero linguaggio di que' tempi, *il più impertinente de' Pagani*.

Da tutto ciò si può dedurre che Abbas pensava seriamente a favorire il commercio, ed a render florido e ricco il suo Reame. Egli volle che Ispahan ne fosse la capitale; e la ornò con una grande moschea, col magnifico palazzo di Cheel-Setoon, con i così detti *Quattro Giardini*, col ponte principale sul fiume Zainderood, e con molte belle case edificate nel recinto delle mura e nei sobborghi. Oltre agli altri sontuosi edifizi da lui innalzati nelle varie città del Regno, egli fece costruire con immenso dispendio un argine lungo circa trecento miglia, che traversa tutto il Mazenderan: ed in tal guisa rendette facile il passaggio per questa regione disastrosa agli eserciti ed ai viaggiatori. Nè di ciò pago, costruì ponti sopra tutti i fiumi della Persia, e spaziosi e solidi ospizii per le carovane; e stabilì nel suo Regno varie colonie, alle quali accordò protezione e privilegi.

La principale di queste colonie era quella di Julfa, posta in uno dei sobborghi di Ispahan, che Abbas avea fatto fabbricare per accogliervi gli abitanti di una città dello stesso nome in Armenia. I cittadini di Julfa divennero bentosto i più industriosi e ricchi sudditi della Persia mercè del commercio che facevano

particolarmente colle Indie. Ma quanto questo monarca era munifico verso i suoi sudditi quieti ed obbedienti, altrettanto era inesorabile coi riottosi, e cogli inquieti: egli punì con grande severità la ribellione dei cittadini di Ispahan, e, seguendo l'uso di Tamerlano, innalzò una piramide di teste. Molti Capi della tribù Kuzel-Bash furono da lui spenti: e per assicurarsi da ogni insidia che gli altri gli potessero tramare, formò una tribù tutta a lui devota, che nominò *Shah Sevund* o gli amici del re: accorsero da ogni parte della Persia uomini animosi ad arruolarsi sotto gli stendardi di questa tribù, che divenne celebre pel suo attaccamento alla stirpe dei Sofi, ed esiste ancora nella Persia. Abbas si giovò di un altro mezzo per francare sé ed i suoi posteri dalla soggezione ai Capi Kuzel-Bash: ridusse il loro esercito, il cui numero sommava a sessantamila, a soli trentamila; e vi aggiunse due corpi, l'uno di diecimila cavalli, l'altro di dodicimila fanti pagati dal re, che perciò divennero le guardie della sua persona.

Quantunque Abbas abbia per tutto il corso della sua vita apertamente violata la legge dell'Alcorano che proibisce il ber vino, pure egli affettò una grande pietà, ed ogni anno

fece qualche divoto pellegrinaggio a piedi, e pulì colle sue stesse mani la tomba di Aly. A lui apparteneva il compiere gli uffizi di gran pontefice della Persia; ma le altre cariche religiose erano affidate ai Mollah, od uomini di un carattere sacro, che aveano i lor discepoli, e spesso colle lor contese turbavano la tranquillità dello Stato. Abbas si vantava perchè il suo regno fosse scevro da tali discordie. Si narra che un giorno egli cavalcava; ed avendo alla destra Maometto Baucher Damad, ed alla sinistra Shaikh Bahaudeen Aumilee, amendue celebri pel loro sapere, volle chiarirsi se v'avea fra di essi qualche gelosia, o dissapore. Voltosi a Maometto, il cui cavallo sbuffava e saltava d' assai, gli disse: *Qual ronzino monta Bahaudeen, che non può nemmeno tenerci dietro! Ciò che sembra maraviglioso, rispose Maometto, si è, che quel cavallo possa muoversi, quando si pensa all'enorme pondo di scienza che esso porta.* Abbas si rivolse dopo a Bahaudeen, e gli disse: *Hai tu mai veduto un cavallo che salti tanto, quanto quello di Maometto? Ciò si disconviene ad un destriero che sostiene un grave Mollah.* — *Vostra Maestà,* rispose Bahaudeen, *perdonerà senza dubbio al corsiero quando penserà che a buon diritto se*

ne va superbo per colui che vi sta sopra. Il Monarca, dicono gli Storici persiani, udite le lodi reciproche che si largivano i due Molah, rendette grazie all' Onnipotente perchè gli avesse conceduti due personaggi così probi e sapienti che avean potuto vivere alla sua Corte scevri d'odio e d'invidia. Non si dee passare sotto silenzio che Abbas protesse i Cristiani stabiliti ne' suoi dominii.

Se si considera Abbas in grembo alla sua famiglia diminuisce di molto l'ammirazione che destarono ne' Persiani le sue imprese e la sapienza del suo governo. Egli fu crudele co' suoi figliuoli; e mal si può scusare anche con ciò che da vari Scrittori si afferma, essere gli eredi presuntivi di un despota dell' Asia oggetti di gelosia pel medesimo; la qual gelosia si dee accrescere in proporzione delle qualità e dell' aura popolare dei lor futuri successori. Abbas ebbe quattro figli: guardolli con compiacenza e con amore finchè furono giovani ancora; ma quando, divenuti adulti, mostrarono di essere forniti di quelle qualità che si convengono ai principi, cominciò ad odiarli, e non poté soffrire che gli occhi de' suoi sudditi si fissassero sopra di essi: onde riguardava come suoi nemici tutti coloro che li servi-

vano con amore e con zelo. Una siffatta diffidenza inveleni i figliuoli contro il genitore ; e noi dobbiamo supporre che essi, convinti appieno che la lealtà non bastava a preservarli dal pericolo , diedero retta a consigli pericolosi , che lor mostravano una facile via per salvarsi. Checchè ne sia di ciò , Abbas credette che il prode suo primogenito Suffee-Mirza avesse cospirato contro di lui ; obbliò d'esser padre , e disse al generale Karachee di ammazzare Suffee. Il generoso guerriero si gittò a'piedi del suo Monarca , e lo pregò di togliergli la vita piuttosto che rendergliela odiosa coll' obbligarlo a divenir l' assassino del Principe. Abbas non lo pressò più ; ma trovò bentosto in Beh-bood uno stromento più disposto a compiere i suoi voleri. Costui fingendo di voler vendicare un' ingiuria privata ; trucidò il giovane Principe nell' istante in cui montava a cavallo nel cortile medesimo della reggia , e si rifuggi nelle scuderie reali : il Monarca , sotto pretesto di rispettare un' antica usanza , che rendeva sacro un tale asilo , vietò che il colpevole fosse punito coll' estremo supplizio ; e soggiunse , esser d' uopo aspettare che il figliuolo di Suffee , il quale era ancor fanciullo , fosse in età di chieder vendetta del sangue di suo padre. Ma

le cariche distinte a cui fu poco dopo sollevato l'assassino, squarciarono il velame con cui Abbas volea coprire il suo delitto. Tuttavia Abbas punì l'assassino con un supplizio che ben s'attagliava alla sua infamia: gli ordinò di troncargli la testa al suo proprio figliuolo; quel vilissimo schiavo obbedì; e nel momento in cui presentò la testa del figlio al Monarca, questi con amaro sorriso gli domandò qual sentimento avesse: *Io sono ben infelice*, rispose l'infame. — *Tu sarai felice*, ripigliò Abbas, *giacchè tu sei ambizioso, ed il tuo cuore è ora somigliante a quello del tuo signore.*

Fumavano ancora le ceneri di Suffee-Mirza, quando il suo padre, sempre crudele e sospettoso, ordinò che fosser cavati gli occhi agli altri due suoi figliuoli. Il destino di uno di questi due Principi, appellato Khodah-Bundah, fu accompagnato dalle più tragiche circostanze. Valoroso ed assennato al par del primogenito, egli avea tentato di allontanare da sè ogni sospetto rifiutando persino le laudi che si compartivano alle sue azioni, quando il padre fece morire il suo tutore ed il suo più intimo amico. Sapendo Khodah che l'unico delitto di questo infelice era il rispetto che sempre gli avea mostrato, presentossi alla Corte, si lagnò altamente

col padre della commessa violenza, ed altercando con esso si lasciò trasportare dallo sdegno in guisa, che sguainò la spada. Abbas ordinò immantinenti che gli fosser cavati gli occhi: privo della luce, il giovane Principe si diede in preda ad una cupa e feroce disperazione, non ad altro pensando che a vendicarsi. Egli avea due figliuoli: il primo, un'amabile fanciulla nomata Fatima, che era l'idolo dell'avo, ed avea sul suo cuore uno straordinario ascendente. Abbas non si poteva dar pace quando la nipote Fatima non gli stava a canto; la sola sua voce poteva quietare i moti più violenti delle sue passioni. Il cieco Principe, che di tutto ciò era ben informato, prese un giorno la figlia col furore di un insensato, e la strozzò: la madre, esterrefatta, tentò indarno di trargliela dalle mani, dicendo che era la diletta sua figlia che egli ammazzava: invece di darle retta, avanzossi per afferrar l'altro pargoletto onde farne lo stesso mal governo; la madre potè sottrarlo al suo furore, ed avvertirne Abbas, che accorso e veduta la orribile scena, si diede in preda alla rabbia ed alla disperazione. Le sue furie recarono una momentanea gioia al cieco suo figliuolo, che finì tali orrori col bere il veleno. Tali furono le ter-

ribili sventure che , forse procacciandosele , rendettero infelice Abbas nelle estreme giornate di sua vita: lacerato dai rimorsi , ed affievolito dalle malattie , spirò nella età di settant'anni (1) dopo averne regnati quarantatrè.

Il detto fin qui può bastare per chiarire il vero carattere di Abbas. Alcuni lo vollero purgare dalla crudeltà mostrata verso la sua prole dicendo , che il coraggio spaventoso di un padre , che acconsentiva ad essere il carnefice di un figliuolo ambizioso , ha ben potuto salvar molti uomini ; e che la efferatezza di questo Monarca era una conseguenza necessaria dello stato in cui si trovava , e della natura del governo piuttosto che del suo carattere. Altri ricusano di ammettere siffatte scuse , osservando che Abbas non si servì della spada della giustizia per far recidere la testa al suo primogenito , ma bensì di quella di un infame schiavo ; e sottopose gli altri due figliuoli ad un supplizio crudelissimo , qual è quello di far loro cavar gli occhi , mentre avrebbe potuto prevenire la lor ribellione (se pur essi la ten-

(1) Anni di G. G. 1628. Dell'Egira 1037.

tavano) con altri mezzi dettati dalla prudenza di principe, e dall'amor di padre, non già dalla disumanata rabbia di un tiranno. Si può concludere che se i delitti di Abbas fanno consacrare alla esecrazione degli uomini il suo nome, non si può far a meno di non dire con Chardin, scrittore celebre quanto imparziale, che: *allorquando questo grande monarca cessò di vivere, la Persia cessò di prosperare.* Si aggiunga il soprannome di *Grande*, che egli ricevette dai contemporanei, e che gli venne confermato dai posteri; non che il costume, che dura anco a' nostri giorni, che, quando un viaggiatore il quale vada pellegrinando nella Persia chiede chi sia stato il fondatore di un antico edificio, gli si risponde costantemente: Abbas; non già perchè si sappia che egli in realtà lo abbia fatto costruire, ma perchè invalse il costume di riguardarlo come l'autore di ogni più bella cosa fra i Persiani.

CAPITOLO VIII.

Stato della Persia dalla morte di Abbas il Grande fino alla conquista degli Affgani, ed all'abdicazione del sultano Hussein.

Dopo la morte del grande Abbas noi troviamo un' ampia lacuna nella Storia della Persia per parte de' Storici Mussulmani, perchè essi ricusarono di ragionare di un periodo, che comprende quasi un secolo, e che passò senza presentare alcun avvenimento importante per la gloria nazionale. Si può dire che il popolo persiano visse, in quest'epoca, della gloria che avea precedentemente acquistata, finchè essa all'intutto si estinse: dato in preda alla corruzione ed all'avvilimento, ed in balia di Monarchi inetti, deboli e crudeli, divenne incapace di fare il minimo sforzo per respingere gli spaventosi mali che gli trasse addosso la invasione degli Affgani.

Ma se gli Scrittori della Persia conservarono il silenzio intorno ad un periodo sì vergognoso per la loro nazione, non ci mancano Scrittori stranieri, che lo dipinsero con molta accuratezza. La politica generosa di Abbas avea tratti molti Europei ne' suoi domi-

nii: onde alla sua morte viveano in Ispahan e nelle altre città, legali, guerrieri, mercanti e missionari di quasi tutti i popoli della Cristianità. Alcuni fra di essi, dotati di peregrino ingegno e delle necessarie cognizioni, scrissero la Storia di quest'epoca, e mostrarono il dispotismo dei Monarchi persiani non più velato dalla luminosa gloria delle armi e delle conquiste, ma nella sua obbrobriosa nudità.

Sam-Mirza succedette nel regno ad Abbas suo avolo (1). Interrogato Abbas prima di morire a chi lasciava la corona, nominò questo Principe, che era figliuolo di Suffee-Mirza. Gli fu detto che gli Astrologi vaticinavano, che l'impero di Sam sarebbe di corta durata: *Quest'è la mia volontà*, rispose Abbas con isdegno: *voglio che voi posiate sulla sua testa quella corona che dovea appartenere all'infelice suo padre*. I Grandi del Regno rispettarono l'estremo comando del loro Sovrano, e proclamarono re il giovane Principe, che assunse il nome di Shah-Suffee, e fu un tiranno capriccioso che fece successivamente trucidare, o privar della vista tutti i Principi

(1) Anni di G. C. 1627. Dell' Egira 1037.

del sangue reale , e quasi tutti i Ministri , o Capitani più distinti. Tanto era lo spavento che avea occupate le menti de' Persiani testimoni della barbarie del loro Sofi , che un semplice ordine di trasferirsi alla Corte era reputato una sentenza di morte. Avendo gli Usbecchi invaso il Korassan , Suffee ordinò al Governatore di Candahar di venire a visitarlo : egli , credendosi già condannato alla morte , si rifuggì con tutte le sue truppe alla Corte di Delhi.

Solo verso i Cristiani che viveano ne'suoi dominii , questo Sofi non si mostrò crudele , benchè il primo e forse il solo Europeo suppliziato pubblicamente in Persia , lo sia stato sotto il suo regno. Un oriuoloaio , nomato Rodolfo Stadler , di Zurigo , che serviva la Corte di Suffee , ammazzò un Persiano , che egli colse nella sua casa , e che sospettava che avesse segreti vincoli colla sua moglie. Il Re gli perdonò ; ma dietro i consigli de' suoi Ministri ritrattò il perdono a meno che Rodolfo non si convertisse al maomettismo : al che lo esortò offrendogli diecimila monete d'oro ed una vaga donna. Tutto fu indarno : Rodolfo ricusò di abbandonare la religione dei suoi padri , e , giusta la costumanza del paese , fu

dato in potere della famiglia di colui che avea ucciso, e che gli mozzò il capo.

Suffee morì in Kashan (1), e fu abborrita la sua memoria come quella di un principe crudele ed effeminato. Forse la educazione corruppe la sua indole. I principi persiani fino al regno di Abbas erano sempre stati educati militarmente, e pare che questo Principe, conoscendo il pericolo di un siffatto sistema, volesse cangiarlo. Dopo la morte de' suoi figliuoli tutti i principi della dinastia dei Sofi erano chiusi nell'harem, in cui non vedevano che donne ed eunuchi: un re che non potea abbandonare una tale prigione se non per salire sul trono, dovea probabilmente esser molle ed inetto al reggimento di un vasto Regno. Era poi impossibile che avendo vissuto per lunga pezza in mezzo alle privazioni, resistesse all'ebbrezza del potere; e non avendo alcuna esperienza, dovea darsi in preda a tutte le passioni. Il successore di Suffee, che fu Abbas II, non ebbe tempo di pervertirsi nell'harem; giacchè avea appena dieci anni quando succedette a suo padre. I Ministri che

(1) Anni di G. C. 1641. Dell'Egira 1051.

governarono durante la sua minore età, furono uomini di vita austera, che si sforzarono di riformare i costumi non solo della Corte, ma anco della nazione. Essi vietarono l'uso del vino, ed allontanarono dalle cariche coloro che amavano una bevanda così pericolosa. Narra uno Scrittore che i cittadini di Erivan nell' Armenia, spaventati dal carattere superstizioso di un Governatore che era stato nominato per reggere la loro città, pregarono il Re di non volerlo altrimenti mandare, perchè la loro fragilità, come essi dicevano, facea loro temere *un bévitore d'acqua*. Il Re fu avvertito di accogliere questa domanda, e venne eletto un altro Governatore, che probabilmente si diletta di bere piuttosto vino che acqua.

I costumi della Corte cangiarono a misura che il Re si avanzava nella età, e la troppo severa educazione che gli diedero i suoi Ministri concorse probabilmente a fargli spezzare tutti i vincoli, e a darlo in preda a tutti gli eccessi che disonorano un regno d'altre avventurato. Questo Principe non era mai crudele se non quando era imbrocato: gli Europei, o viaggiatori, o mercanti, che erano ammessi a dividere le sue orgie, ce lo mo-

strano cinto da' schiavi pronti sempre ad eseguire gli ordini più crudeli dati da un tiranno reso brutale dalla ebbrezza ; e ci offrono un quadro dell' uomo nella più abbiatta sua degradazione. Ma i Grandi più dati alla intemperanza tremavano nel ricevere un invito di andarsene a bere col lor Monarca , che amava di ubbriacarli, e puniva subito il minimo atto di familiarità.

In mezzo però a sì gravi disordini Abbas riprese Candahar ; ed accolse con magnifica ospitalità Kooli-Kan , principe degli Usbecchi, che dalle discordie de' suoi fu costretto a cercare un rifugio nella Persia. Sedicimila cavalli lo accompagnarono da Kashan fino ad Ispahan: il Re lo scontrò con tutta la sua Corte alla distanza di sette miglia dalla capitale ; tutte le contrade di questa città per cui passarono i due Principi erano coperte da ricchi tappeti di seta , sui quali camminavano i loro cavalli.

Nadir-Maometto , altro Capo degli Usbecchi , venne ad implorare il soccorso e la protezione del Re di Persia (1) ; e fu trattato , se pur era possibile , con maggior magnificenza

(1) Anni di G. C. 642. Dell' Egira 1052.

di Kooli. Si levò un considerabile esercito nel Korassan, ed il Principe ricuperò i suoi domini senza essere obbligato a venire a battaglia. Tre anni dopo, essendo ancora astretto a ricorrere all'amicizia di Abbas, fu di nuovo accolto con benignità e magnificenza. Egli morì in Persia: ed Abbas, non pago di mandarne le ossa a Mushed, ove egli avea ordinato di seppellirle, prese tutte le ricchezze dell'estinto, e le mandò al figliuolo Abdul, che gli si affezionò grandemente per questa condotta generosa, e veramente degna di un gran re.

Noi troviamo un altro argomento della generosità di Abbas in ciò che egli fece per Thamuras-Kan principe della Georgia, che sempre era stato in guerra contro di lui: fattolo prigioniero, gli perdonò non solo, ma lo rimandò carico di doni. Del resto egli non ebbe altre guerre a sostenere: l'India, la Tartaria e tutte le nazioni europee mandarono i loro ambasciatori ad Ispahan: la Persia godette di una piena tranquillità: il commercio era florido; ed un gran numero di stranieri lo fecer sempre più prosperare.

(1) Anni di G. C. 642. Dell'Egira 1052.

Abbas II morì in età di trentaquattro anni (1) dopo di averne regnati venticinque, lasciando fama di principe generoso, quando però non si dava in preda agli eccessi del vino, che fu la causa di tutti i mali che travagliarono il suo Regno. Ma i pericoli originati da' suoi disordini non si estendevano oltre la sua Corte; quindi il popolo lo stimava come generoso, giusto e benefico.

Suffee, primogenito di Abbas II, era in età di venti anni allorchè morì suo padre; e non avea che un fratello nomato Humza-Mirza, che di poco avea passato il primo lustro. Questo fanciullo avea seguito la Corte, mentre Suffee era rimasto nell'harem di Ispahan, ove si custodiva qual prigioniero. Si sparse allora il grido, che questo Principe era stato privato della vista, e che per ciò era inetto al regno. Imperò i primari uffiziali, congregatisi dopo la morte di Abbas, vollero sollevare al trono Humza, perchè dando il diadema ad un fanciullo avrebbero esercitato essi medesimi il supremo potere, e si sarebbero sottratti al rigore di un Principe che dovea certamente vendicarsi della severità colla quale era stato

(1) Anni di G. C. 1666. Dell' Egira 1077.

trattato, su coloro che goduta aveano la confidenza di suo padre. Il primo Ministro avea già convinto tutto il Consiglio della sapienza e della utilità di questa elezione ; ma essa fu impedita dalla lealtà inalterabile di un uomo onesto e costante.

Agà-Moobaruk, eunuco, era stato prescelto per educare Humza-Mirza: sembrava che egli dovesse aggradire una proposizione che tendeva a porre sul trono il suo pupillo, il quale avrebbe potuto innalzar lui medesimo ad una delle prime cariche del Regno. Ma egli invece sostenne in un Consiglio i diritti di Suffee, e questi fu eletto Re de' Persiani. Suffee (1) si diè cura di colmar di doni e di onori l' Eunuco cui andava debitore del trono, e che quantunque fosse stato nutrito in un serraglio, pure ricusò ogni guiderdone.

Suffee prese il nome di Solimano, e passò la sua vita fra i piaceri dell'harem e quelli della mensa. Intanto gli Usbecchi faceano ogni anno una invasione nel Korassan, e lo disastravano: le rive del Mar Caspio erano devastate dai Tartari; ed una delle principali

(1) Anni di G. C. 1665. Dell' Egira 1077.

isole del Golfo cadeva in potere degli Olandesi. Solimano non fece resistenza a' suoi nemici, non volle porsi alla testa delle sue truppe per rintuzzarli, nè volle dare il comando ad Aly Kooli-Kan suo favorito, che era prode, sebbene leggero ed imprudente. Sotto il regno di Abbas egli era stato quasi sempre chiuso in carcere, tranne il tempo in cui si avea avuto bisogno di porlo alla testa di alcune truppe; e ciò gli fece dare il titolo di *lione della Persia*, perchè si diceva, che egli era sempre incatenato fuorchè quando dovea combattere. Appena egli seppe che Solimano avea ottenuto il trono trovò mezzo di fuggir dalla prigione, e si presentò alla Corte: ove per la sua indole lieta e per l'inclinazione che portava ai piaceri divenne bentosto il favorito del dissoluto Monarca. Un aneddoto solo servirà a dimostrarci con qual *confidenza* lo trattasse Solimano.

Questo Principe narrava un giorno, che alcuni si erano rallegrati della morte di suo padre, e che se gli avesse scoperti li avrebbe fatti severamente punire. *Io non conosco*, rispose Aly, *che tua madre e me che possano avere qualche ragione di rallegrarsi di questo tristo avvenimento: giacchè noi eravamo*

prigionieri sotto il suo regno, ed ora governiamo la Persia. Il Re si contentò di dire al Cortigiano che egli era un pazzo.

Un altro Ministro avea ottenuto più giustamente la confidenza di Solimano mediante una profonda cognizione degli affari, e una virtù rispettata dalla nazione: era desso Shaikh-Aly-Kan, che colla sua severa integrità, colla sua austera vita, sembrava fare al Principe un rimprovero continuo della sua intemperanza. Un giorno Solimano in mezzo alla gioia di un convito chiamò questo virtuoso Ministro, e gli disse apertamente, che egli non poteva più soffrire la sua temperanza, nè la sua eccessiva sobrietà: *È d'uopo, soggiunse, che diventi in qualche cosa rilassato, altrimenti noi non potremo andar d'accordo.* Il Ministro rispose, che ei viveva come si conveniva alla sua età ed al suo carattere. *Quest'è vero, ripigliò Solimano, ma la tua condotta è la condanna della mia, ed io non posso più oltre sopportarla. Bisogna che tu ti ubbriachi ora seco noi o col vino, o con una preparazione di oppio: scegli quel che t'aggrada; ma è d'uopo che bevi: quest'è l'ordine del tuo re, che vuol essere obbedito.* Ogni rimostranza tornò inutile: il Ministro inghiottì una preparazione d'oppio, e cadde imbracciato;

il Re fu sì lieto d'aver trionfato della virtù di un personaggio così severo, che chiamò tutta la Corte a rimirarlo steso in terra, e privo di ragione. Per terminare la scena gli fece recidere la barba, e lo mandò alla sua casa. La mattina vegnente si annunciò al Ministro che il Re lo aspettava; ma egli, furibondo per l'oltraggio ricevuto, rispose che si risguardava come caduto in disgrazia, e che non apparirebbe mai più alla Corte. Solimano non lo poté rimuovere da tale risoluzione, e di giorno in giorno sentì sempre più vivamente la perdita che avea fatta. Quattro mesi dappoi, mentre il monarca era ubbriaco, ordinò che si tagliassero le mani ad un Musico: il Cortigiano cui avea dato quest'ordine non obbedì, sperando che il Principe se ne pentirebbe dopo d'aver recuperata la ragione; ma questi invece, svegliatosi, ordinò che si tagliassero e piedi e mani non solo al Musico, ma anche al Cortigiano che non avea obbedito. La intercessione di uno de' principali della Corte non fece che involgerlo nella terribile sentenza, che dovea essere eseguita, per tutti tre, quando il ministro Shaikh-Aly, abbandonato il suo ritiro, si presentò al Re, chiedendogli grazia per questi infelici. *Tu sei ben audace*, gli disse

Solimano: *hai sempre disprezzati i prieghi che ti feci perchè tornassi al mio servizio, ed ora vieni ad intercedere per gli altri? — Io sono un tuo schiavo, rispose il Ministro, e pronto ad obbedire ai tuoi comandi. — Ora, disse Solimano, perdono a tutti per rispetto a te; ripiglia gli uffizi della tua carica, ed io prometto di rispettar maggiormente nell'avvenire e te e me medesimo.*

Si narra che Solimano promettesse di rinunciare al vino; ma una siffatta risoluzione, se pure la prese, fu bentosto dimenticata, come si può scorgere dalla seguente lettera dell'Agente della Compagnia delle indie in Ispahan. *Il Re continua sempre a darsi in preda alla ubbriachezza; ciò mi fa temere, che la prima volta che lo vedrò non mi ordini di darmi buon tempo al par di lui, e non voglia gustare i nostri vini dell'Europa, che gli riusciranno certamente assai gradevoli se saranno buoni: onde vi prego di spedirmene tre casse, l'una di vin di Madera, l'altra di Bordeaux, e la terza di vino del Reno della migliore qualità affinchè gliene possa fare un presente.*

Tanti disordini affievolirono il corpo di Solimano, che passò gli ultimi anni della sua vita

senza poter uscire dall'harem, ove si lasciava governare dalle sue donne e da'suoi eunuchi. Egli finalmente morì (1) d'anni quarantanove, dopo d'averne regnati ventinove, se si può dire regnare, il vivere in tal modo. Le classi che non aveano alcuna relazione con una Corte effeminata e crudele, qual era quella di Solimano, non ebbero a soffrire sotto il suo regno alcuna particolare calamità: e quantunque lo spirito nazionale si indebolisse, pure i gradi di questo invilimento erano ancor troppo lenti per essere sensibili, o per aver qualche influenza sulla pubblica tranquillità.

Si narra che Solimano prima di morire dicesse a'suoi: *Se bramate la quiete innalzate al soglio Hussein-Mirza; se la gloria della vostra patria forma lo scopo de' vostri voti, incoronate Abbas-Mirza.* Gli eunuchi, che volevano conservare la potenza che fin allora aveano esercitata, diedero il diadema al debole Hussein (2), che non era nè violento nè crudele

(1) Anni di G. C. 1694. Dell' Egira 1106.

(2) Tutti gli avvenimenti del regno del sultano Hussein, che succedette al suo padre Solimano, sono tratti dalle Memorie di un Missionario polacco (il p. Krusinski, procuratore dei Gesuiti), perso-

come suo padre, ma che colla sua debolezza e col suo fanatismo recò gravissimi danni al suo Impero. Lo zelo religioso del sultano Hussein era sì grande, che egli non conferiva le più importanti cariche che ai Mollah, od ai santi Syud; i quali gli fecero promulgare un decreto che formava di tutti i collegi altrettanti asili per gli assassini. Uno dei principali sacerdoti maomettani governava la Persia a suo talento; e ben si può giudicare del suo fanatismo da questo solo fatto, che egli ordinò che si gittasse via tutto il vino, e tutte le acque odorose che vi fossero nella Corte, e si spezzassero i vasi macchiati da siffatti liquori vietati dall'Alcorano. Egli perseguitò altresì gli eretici, e principalmente i Suffiti, specie di filosofi deisti, che spesso si riunivano per leggere le loro dissertazioni sulla unità e grandezza di Dio. Un governo di tal fatta soffocò quel poco spirito nazionale che ancora animava il popolo persiano. I Grandi cedettero il luogo agli

naggio assai dotto, che passò in Ispahan la maggior parte del tempo di cui narra la storia. Un importante manoscritto persiano, e le Memorie di Jonas Hanway viaggiatore inglese, confermano i racconti di questo Missionario.

eunuchi ed ai sacerdoti, ed il loro malcontento non produsse altro che vane querele contro il superstizioso Monarca. I venti primi anni del suo regno scorsero in quella calma profonda che suol precedere la tempesta: la quale infatti levossi per opera degli Affgani, di cui è pur d'uopo che qui si favelli, come di coloro i quali, spezzando i ferri che per lungo tempo aveano portati, fecero alfine uscir la Persia da questo letargo funesto, e sopra di essa vendicarono i mali trattamenti ricevuti dai Governatori persiani.

Gli Storici non concordano intorno alla origine delle tribù Affgane, che abitano sulle montagne poste fra l'Indo ed il Korassan. Alcuni pretendono che questo popolo discenda in linea retta dalle tribù giudee condotte da Nabucodonosor in ischiavitù, e che il sangue di Davide e di Saulle scorra nelle vene dei loro Capi. Checchè ne sia di siffatte opinioni, certo è che la figura ed i costumi degli Affgani dimostrano che essi sono di una stirpe all'intutto diversa da quella de' Persiani, de' Tartari e degli Ind'ani. Codesta nazione abbracciò assai tardi il Maomettismo; i suoi Capi amarono sempre la indipendenza personale più che la forza nel Governo sotto di cui vi-

veano : e tutti gl' individui delle tribù , godendo di una libertà pressochè selvaggia, respingevano ogni sforzo che tendesse ad unire le tribù in un solo corpo : onde non furono in grado di resistere agli assalti di Mahmood di Ghiznè, di Zengis-Kan e di Tamerlano. Il lor paese fu per lunga pezza diviso fra l'India e la Persia ; ma essi furono sempre sudditi pericolosi e turbolenti : si impadronirono delle rovine della illustre città di Ghiznè , ed una famiglia dei loro Capi si assise sul trono di Delhi. Veggiamo ora come la stessa Persia sia caduta in lor potere.

Gli Affgani della tribù di Ghiljee e di quella d'Abdallee erano divenuti sudditi della Persia quando Abbas il Grande erasi impadronito di Candahar. Il Governatore persiano li aveva estremamente oppressi ; ed inutili erano tornati tutti i loro riclami, finchè venne spedito ad Ispahan Seedoo , della tribù d'Abdallee, col suo fratello Ahmed. L'eloquente Seedoo fu ascoltato da Abbas, il quale aderì alle sue domande, lo elesse *Antico* o magistrato della sua tribù, ed ordinò che la sua persona fosse riguardata come sacra, e rispettata la sua autorità. La riconoscenza degli Affgani rendette facile la esecuzione degli ordini reali. Dopo la mor-

te di Seedoo si rispettarono i suoi discendenti, che vennero appellati Seedoozchi, e furono riguardati come un ramo sacro della tribù di Abdallee, contro la quale è considerata empia cosa l'alzare la scimitarra, e su cui la vendetta anco per un omicidio non è legittima.

La tranquillità non durò lungamente nell'Affganistan, ed i successori di Abbas furono in guerra continua coi Re dell'India pel possesso di questo paese. Gli Affgani amavano meglio servire alla Corte di Delhi che a quella di Ispahan: e quelli della tribù Ghiljee principalmente si mostravano sempre pronti alla ribellione. I Ministri di Hussein per tenerli soggetti deliberarono di dare il governo di Candahar a Georgeen-Khan-Waly o Principe della Georgia, che era uno dei generali più prodi e valenti della Persia. Georgeen prese possesso del suo Governo con un esercito, cui permise di trattare gli Affgani come un popolo conquistato. Gli Affgani spedirono alla Corte di Hussein alcuni Legati per lagnarsene; ma i Ministri li rappresentarono al Monarca come ribelli, che non meritavano che si desse retta alle loro querele. Venne ad essi risposto assai duramente: onde, tornati nella loro patria, comunicarono ai loro concittadini lo

sdegno e la disperazione da cui erano compresi.

Goorgeen , informato che il Capo dei malcontenti i quali aveano sottoscritto la petizione presentata al Re , era Meer-Vais , volle vendicarsene. Sotto un lieve pretesto lo fece arrestare , e lo mandò ad Ispahan , scrivendo ai Ministri , che per mantenere la pace in Candahar (di cui Meer-Vais era Kalauter o primo magistrato) bisognava tener in ceppi questo Capo potente ed ambizioso. Ma Goorgeen avrebbe dovuto conoscere abbastanza la Corte che serviva , per non mandarvi un personaggio sì destro ed accorto qual era Meer , il quale conobbe bentosto tutte le debolezze di Hussein , e tutti i vizi de' suoi consiglieri fra loro discordi.

Meer si cattivò subito la benevolenza dei nemici di Goorgeen , che gli porsero le più favorevoli occasioni per presentare i suoi gravami non meno che quelli della sua tribù. La sua accortezza ed eloquenza persuadevano il Monarca , nel tempo istesso che le sue ricchezze gli fornivano i mezzi di affezionarsi i Ministri : onde il prigioniero si sollevò bentosto al grado di potente favorito.

Avrebbe Meer ancor allora potuto , se non

si fosse proposto altro scopo, ritornare onorevolmente nella sua patria; ma egli avea abbastanza conosciuta la Persia per non concepire più vasti disegni, ai quali però si opponeva il valente Goorgeen. Era dunque necessario il farlo richiamare dall'Affganistan: e Meer per giungere a questo scopo spaventò la Corte della Persia col dipingerlo quale uomo ambiziosissimo, ed intento ad ingrandirsi con ogni mezzo. Ma perchè nessuno sospettasse delle intenzioni che egli avea, cercò la permissione di fare un pellegrinaggio alla Mecca: ove ottenne segretamente dai principali Dottori sunniti, che vegliavano intorno alla santa tomba (così chiamata da' Mussulmani), alcuni decreti religiosi, in cui si stabiliva essere impresa legittima il fare la guerra ai Shiiiti, e struggerli tutti: posciachè quei Sacerdoti aveano già da lungo tempo riguardati questi settari come i peggiori degl' infedeli. Era la promulgazione di questi decreti che dovea un giorno svolgere tutti i disegni da lui formati nel tempo in cui fu trattenuto nella Persia.

Allorquando Meer-Vais tornò dalla Mecca, una straordinaria vicenda concorse ad assecondare i suoi disegni, e mostrò quanto de-

bole e credula fosse la Corte della Persia (1). L'Imperadore delle Russie avea nominato ambasciatore presso del Re persiano un avventuriere appellato Israele Orie; il quale, nato nell'Armenia, e prestati alcuni servigi nella Turchia, avea domandato ed ottenuto da Pietro il Grande di portarsi ad Ispahan in qualità di ambasciatore. A questo favore si aggiunse una remissione di tutte le tasse sopra tutte le mercanzie trasportate da lui e da' suoi seguaci: onde egli, che vedeva in questo privilegio il modo di arricchir se stesso non meno che i suoi amici, ammise nel suo corteggio molte centinaia di persone, e spinto dalla vanità disse, in arrivando nella Persia, che egli discendeva dalli antichi Re dell'Armenia.

Una sì altera genealogia, il numeroso corteggio, il carattere dell'Imperator delle Russie, offrirono a Meer-Vais un'occasione di spaventare i Ministri ed il Monarca della Persia. Egli fece ad essi credere non esser questa un'ambasceria, ma bensì un tentativo che la Russia, unita segretamente a Goorgeen, faceva per impossessarsi dell'Armenia e della

(1) Anni di G. C. 1708. Dell'Egira 1120.

Georgia. I Ministri, che temevano il valore e gli accorgimenti di Goorgeen, non ardirono di richiamarlo da Candahar, ma diedero a Meer-Vais la carica che egli avea occupata prima della sua cattività, e con ciò credettero di porre un' ostacolo all'ambizione del suo avversario.

Sdegnato Goorgeen si appigliò ad un violento partito, per disfidare in certo qual modo il potere di quelli che proteggevano il suo nemico. Si vantava molto la bellezza della figliuola di Meer-Vais: e Goorgeen, che avea udite queste lodi, credette giunto il momento favorevole per soddisfare le sue voglie, e per umiliare nello stesso tempo un orgoglioso nemico. Mandò a chiedergli la figliuola con termini che mostravano esser egli risoluto a farsi obbedire. Meer partecipò ai principali della sua tribù la domanda; gli Affgani sono gelosissimi dell'onore delle loro figlie: onde mostrarono concordemente una profonda indegnazione, e pregarono Meer per tutto ciò che egli avea sofferto, e per l'ingiuria inespiable che avea ricevuta, di divenire il vendicatore della sua tribù, e giurarono di voler sacrificare la loro vita per sostenerlo. Meer gli ascoltò con estrema gioia nel fondo del suo cuore, ma li con-

fortò alla pazienza, dicendo: *Meglio è percuotere il lione mentre dorme, che quando è svegliato. Siate discreti e fedeli: fidatevi a me; e vivete sicuri che farò una terribile vendetta dei nostri nemici.* Tutti giurarono solennemente pel pane e pel sale che mangiavano, per le sciabole colle quali combattevano, e pel sacro Corano cui prestavan credenza di essere fedeli e secreti (1); e dichiararono, che le loro donne si potrebbero riguardare come separate, quando essi non avessero mantenuto la fede.

Meer-Vais, volendo da una parte fingere, e dall'altra conservare l'onor della famiglia, scelse una donzella fornita di rara avvenenza, e la incaricò di fingere d'essere la figliuola di lui presso di Goorgeen, il quale, accoltola lietamente, ed ingannato da questa apparente sommissione, cominciò a trattare il suo nemico con molta benignità. Lo scaltro Affgano fece le viste di dimenticare tutto il passato, e si acquistò la benevolenza di Goorgeen, che, accettato l'invito di una festa che quegli dovea celebrare in una sua vil-

(1) Anni di G. C. 1708. Dell'Egira 1120.

la posta in qualche distanza dalla città, vi si portò con tutto il suo corteggio; ed in mezzo ai divertimenti Goorgeen venne con tutti i suoi trucidato. Gli Affgani si vestirono cogli abiti dei seguaci di Goorgeen, e condotti dall' audace loro Capo, che erasi indossate le vestimenta di costui, si avanzarono verso la Fortezza di Candahar, ne uccisero la guarnigione, e se ne impadronirono con grande agevolezza.

Allora Meer, prudente come egli era, nulla intralasciò per rassodare il potere usurpato: intimò agli uomini della sua tribù di mostrare col lor coraggio e colla loro disciplina che essi erano degni di quella libertà che aveano acquistata; accordò grandi privilegi agli abitanti di Candahar e della circostante provincia; chiamò tutti gli Affgani a congiungersi a lui per scuotere il giogo di una nazione effeminata; accusò i Persiani come eretici; pubblicò que' decreti contro la setta de' Shiiti che seco avea portati dalla Mecca; e dichiarò che coloro i quali erano insensibili ai vantaggi di una indipendenza nazionale potevano ritirarsi in altre regioni governate da despoti.

La debole Corte di Ispahan, invece di spedire un esercito per soffocare la ribellione nel suo principio, mandò a Meer-Vais un Am-

basciatore , che dovea indurlo a tornare al dovere. Costui tenne una pomposa arringa , che fu interrotta da queste parole del Capo degli Affgani : *Credi tu che la sapienza abiti solo insieme della mollezza , e che non abbia mai varcati i monti selvaggi de' quali è cinto questo Reame? Il tuo Re alzi il suo braccio , o lo lasci cadere a suo talento : se egli fosse così formidabile come tu lo dici , lo sarebbe colle azioni , e non colle vane parole.* Meer fece chiudere in prigione l'Ambasciatore per impedire li segreti maneggi che egli avesse potuto fare , e per togliere alla sua tribù ogni speranza di perdono.

Si fiera ingiuria non isvegliò ancora i vili Ministri di Hussein , che spedirono di nuovo il Governatore di Herat , Maometto , che era stato il compagno di Meer nel pellegrinaggio alla Mecca , sperando che l'amicizia potrebbe indurre il feroce Affgano a deporre le armi. *Rendi grazie a Dio* , disse costui al novello Ambasciatore , *che i vincoli della nostra passata unione ti diano diritto alla mia ospitalità ; senza di ciò io ti punirei perchè ci hai fatta la vergognosa proposizione di tornare schiavi , mentre affine spezzate abbiamo le nostre catene. Ma vivi sicuro che il giorno della ven-*

detta è giunto : i prodi Affgani sono lo strumento scelto da Dio per punire la Persia eretica. Le nostre sciabole sono sguainate ; e non rientreranno più nel fodero , finchè il vostro Monarca non sia precipitato dal soglio , e sottomessa la vostra patria.

Maometto , benchè fosse ben trattato , pure fu tenuto prigioniero : ed i Ministri di Hussein compresero finalmente , che non restava altro partito fuor quello di fare la guerra. Ordinarono ai Governatori del Korassan (1) di cominciare le ostilità ; ma la sconfitta di questi accrebbe l'ardimento degl' inimici , e sparse il terrore in tutto il Regno. Si raunò un formidabile esercito , e se ne diede il comando a Koosroo , Waly della Georgia , che sembrava il capitano più atto a vendicare il sangue del suo zio Goorgeen. Egli infatti ruppe le schiere di Meer-Vais , ed assaltò Candahar con tanta forza , che gli Affgani offrirono di cederla purchè si promettesse un perdono generale. La prudenza di Koosroo fu vinta dal suo sdegno : egli intimò agli assediati di arrendersi a discrezione ; e questi , divenuti coraggiosi per la disperazione ,

(1) Anni di G. C. 1710. Dell' Egira 1122.

respinsero ogni assalto. Meer accorse a molestare colle sue truppe gli assediati; e l'esercito persiano, privo di viveri, dovette abbandonar l'assedio, e combattere nell'aperta campagna, ove rimase sconfitto. Il prode Koosroo, gittatosi con un corpo de'suoi Georgiani sul centro degl'ini-
mici, trovò in mezzo ai mucchi de' cadaveri degli Affgani una morte gloriosa. Uguale fu la sorte di Maometto Roostum, che con un altro esercito tentò di sostener l'onore delle armi persiane: egli fu rotto da Meer, che per tante vittorie divenne signore della provincia di Candahar, e ne formò un Regno indipendente. Egli avrebbe tentate imprese ancora più ardue se la morte non avesse troncato i suoi disegni (1).

Meer-Vais lasciò due figliuoli in minore età: onde il governo di Candahar venne affidato al loro zio Meer-Abdullah, il cui carattere timido ed inetto eccitò bentosto un malcontento generale fra gli Affgani, i quali udirono con indegnazione il fratello del loro illustre liberatore proporre la pace colla Persia a prezzo della indipendenza. *Se non vuoi*, gli dissero

(1) Anni di G. C. 1715. Dell' Egira 1127.

i Capi di alcune tribù , proseguire i disegni gloriosi del tuo fratello col far guerra alla Persia , lasciaci almeno godere di quella tranquillità che col nostro valore ci siamo acquistata. Non richiedere ai nostri nemici que' ceppi che noi ci gloriamo di avere infranti ; aspetta almeno che sia giunto l'istante in cui non potremo più resistere : non mostriamo , con una sommissione vergognosa , di essere indegni di ogni altro stato tranne che di un umiliante servaggio.

Per nulla commosso Meer-Abdullah da queste parole , non ad altro pensò che a proporre alla Corte della Persia un accordo , di cui tre erano le condizioni principali : Che gli Affgani Shiljee non pagassero tributo ; che non si mandassero nel lor paese truppe straniere ; e che il governo di Candahar divenisse ereditario nella famiglia di Abdullah. Gli Affgani furono stomacati da siffatte proposizioni , perchè quantunque non tornassero che apparentemente sotto il dominio persiano , pure temevano di perdere col volgere degli anni tutti i privilegi , e di essere insensibilmente sottomessi alla tirannide. Mahmood , primogenito di Meer-Vais , e nell'età di soli diciannove anni seppe trarre profitto da queste circostanze , ed ardito come

egli era, tentò di succedere al padre nel supremo potere. Con quaranta suoi seguaci, tutti coraggiosi e robusti, s'impadronì del palazzo dello zio Abdullah (1), ed entrato nella sua camera lo strozzò di propria sua mano: i suoi partigiani lo salutarono subito re; i suoni della musica reale adunarono i Capi delle tribù, che dichiararono giusto il castigo dato ad Abdullah, e proclamarono Mahmood sovrano di Candahar.

I tumulti che allora travagliavano la Persia diedero a Mahmood tutto il tempo di rassodare il suo potere, e di condurre a buon termine i disegni di suo padre. Questi avea sparso i semi della insubordinazione nella Persia, ed avea fomentato gli odii religiosi fra i Sunniti ed i Shiiti. Le tribù del Kurdistan, che seguivano la prima di queste due sette, avean portato il guasto fin sotto le mura di Ispahan; gli Usbecchi aveano invaso il Korassan, e si erano uniti agli Affgani Abdallee, comandati da Azadullah, il quale, impadronitosi di Herat, e scosso il giogo de' Persiani, avea eretta questa città col suo territorio in principato indipendente.

(1) Anni di G. C. 1717. Dell' Egira 1130.

In mezzo a tanti pericoli la Corte di Ispahan, dopo d'essere stata per qualche tempo in forse qual nemico dovesse prima assaltare, spedì un esercito capitanato da Suffee-Kooli verso di Herat. Sconfitti gli Usbecchi, il Generale persiano si volse contro di Azadullah, e con esso lui si azzuffò: la battaglia fu sanguinosissima; la vittoria non si dichiarava ancora a favore d'alcuna delle parti, quando alcuni cannonieri persiani fecer fuoco su di un corpo di cavalleria del loro esercito, credendolo un corpo nemico. Quest'inganno disordinò affatto le schiere di Kooli, che perdette ottomila uomini, le artiglierie ed i bagagli, e giacque egli stesso sul campo. Nell'epoca medesima il Governatore arabo di Muscat s'impadroniva di quasi tutte le isole del Golfo Persico, sconfiggeva la flotta portoghese di Goa venuta in soccorso de' Persiani, e minacciava tutte le coste della Persia mal difesa la Lootf-Aly (1).

Fu in quest'epoca di generale debolezza e di sventure pressochè costanti, che il giovine Mahmood deliberò di invadere la Persia; e vi entrò dalla parte della provincia di Kerman,

(1) Anni di G. C. 1720. Dell' Egira 1133.

che tutta a lui si sottomise. Lootf-Aly, abbandonate le coste, e raunate grandi forze, affrontò gli Affgani, li sconfisse, e li respinse fino a Candahar. Ma appena il vincitore si fu allontanato da questa provincia, e Lootf-Aly fu caduto in disgrazia del suo Monarca per gli intrighi dei cortigiani, che i Lesghee e gli Abdallee disastarono la provincia di Sirwan ed il Korassan, e, presa la città di Semakee, tutto misero a ruba ed a sangue.

Lo spavento cagionato alla Corte ed ai cittadini d'Ispahan da siffatti disastri era accresciuto a dismisura dalla superstizione, che credette di vedere in un atmosfera più densa, e nel color del sole più rosso del consueto, i segni dello sdegno celeste. Gli Astrologi ripetevano che l'aspetto del cielo minacciava sterminio ad Ispahan, che dovea essere distrutta o da un incendio, o da un tremuoto. Hussein con tutta la sua Corte uscì dalla città, e spiegò le sue tende nel territorio vicino. Tutti i mezzi che il fanatismo può suggerire a spiriti superstiziosi vennero posti in opera per distornare sì funesti presagi. Le meretrici furono espulse dalla città, le bevande spiritose di ogni specie furono rigorosamente vietate, ed i sacerdoti esortarono il popolo a pentirsi delle sue colpe. Sif-

fatte cose non fecero che accrescere l'abbattimento degli animi, e sembrava che tutta intera la nazione si preparasse alla morte: onde allorquando si riseppe che Mahmood era entrato nel territorio persiano, non si dubitò più che fosse prossima la rovina vaticinata dagli Astrologi.

Mahmood avea lasciata Candahar nel mese di gennaio (1), ed avanzatosi fino a Kerman l'avea presa. Dopo alcuni ostacoli egli marciò alla volta d'Ispahan; e rifiutate tutte le offerte del sultano Hussein, si accampò in distanza di nove miglia da quella capitale. Mahmood non avea che ventimila uomini, comprese alcune schiere di Guebri, che avevano seguiti i suoi vessilli per togliersi all'oppressione sotto cui gemevano. Quest'esercito era all'intutto privo di grossa artiglieria; e solo avea seco una specie di piccoli cannoni, o colubrine, che eran portate dai cammelli, e si appellavano *zumbooruk*; con esse mal potevansi abbattere le muraglie: onde non era fattibile cingere d'assedio Ispahan.

Questa città conteneva allora quasi seicentomila abitanti: da una parte era difesa

(1) Anni di G. C. 1722. Dell'Egira 1135.

dalle mura ; dall' altra dal fiume Zaïnderood , che non è guadoso nella primavera , epoca in cui si era avanzato l' esercito affgano . Si entra in Ispahan per varj ponti , il primo de' quali ha trentatrè arcate , ed è difeso da quattro torri e da due gallerie ; due grandi argini , coperti da un doppio filare di alti platani , conducono alle due estremità di questo ponte ; ed i due sobborghi di Julfa e di Abbas-Abad stanno l' uno alla parte meridionale , e l' altro alla settentrionale della città . Laonde questa capitale si poteva a lungo difendere , e non si richiedeva meno di tutti i terrori delle anime deboli e superstiziose , i quali si unissero alla imprudenza ed alla viltà , perchè Ispahan potesse esser presa , ed un Impero esser conquistato da un nemico sì poco numeroso , mancante di mezzi , e privo di speranze di averne .

Maometto Kooli-Kan avea dato al Sultano il saggio consiglio di tenersi sulle difese , e di trar profitto dalla nessuna esperienza che aveano i nemici nel dirigere un assedio : mentre sarebbe stato gravissimo errore quello di condur truppe di fresco arruolate , e composte da uomini timidi e corrotti , contro i formidabili Affgani induriti nelle fatiche della guerra , e pronti a venire od a morire .

Ma il Waly dell' Arabia, che comandava le arabe tribù che militavano sotto i vessilli della Persia, fece rigettar come vile un consiglio sì saggio. *Se un malfattore, disse egli, qual' è Mahmood, alla testa di alcuni miserabili Affgani dee insultare la maestà del trono della Persia, assediandone la capitale, e se noi dobbiamo rimaner tremanti dietro le mura, meglio adopereremo abbandonando questo Regno che non avemmo il coraggio di difendere; o condanniamoci da noi medesimi a quest' abiezione, o marciamo subito contro l'inimico per vendicare il nostro onore collo sterminio di que' vili, i quali non vanno debitori che alla nostra vergognosa prudenza di ciascun momento della loro esistenza.*

La vanità, che è la passione dominante della nazione persiana, si risvegliò a questi accenti, e fu decisa la battaglia. Il comando delle truppe fu dato ai due Generali che avevano diversamente consigliato il Sultano; sessantamila uomini con venti cannoni uscirono dalle porte d' Ispahan; tutto era in essi ricco e splendido, mentre negli accampamenti degli Affgani nulla v'avea di luminoso tranne le loro sciabole. Le due ale dell'esercito persiano erano dirette da Kooli e dal Waly del-

l'Arabia : mentre Mahmood divise in quattro corpi il suo , e tenendosi nel centro , diede il comando delle truppe che stavano a diritta ad Aman-Ullah. L' invasore percorse le schiere sopra di un elefante rammemorando a' suoi soldati l' antica rinomanza , e dipingendo i lusinghieri effetti della vittoria: *Il sacco d' Ispahan sarà il vostro guiderdone se vincerete ; se siete sconfitti , non avete alcun rifugio ; non vi resta che la morte , ed una morte obbrobriosa.*

L' ala dritta dei Persiani scompigliò a prima giunta gli Affgani , giacchè il Waly , circondando rapidamente il loro fianco , piombò sugli accampamenti , che vennero saccheggiati da' suoi Arabi , che non presero più parte al combattimento. Ma l' ala sinistra , condotta da Kooli , fu posta in disordine dagli Affgani comandati da Aman-Ullah , che mostrò di fuggire al cospetto dell' inimico , che lo inseguiva baldanzoso , e quando ebbe stancati i Persiani , presentò una linea di cento cammelli inginocchiati , ciascuno de' quali avea sul dosso una colubrina : il fuoco venne sì ben diretto contro la prima schiera , che fu atterrata , e prima che i Persiani potessero riaversi dalla confusione originata da questa scarica , la cavalleria affgana li aveagjà posti in rotta. Aman

allora tolse al nemico le artiglierie, e rivoltele contro di esso, rendette generale la sconfitta.

Il terrore della Corte e dei cittadini di Ispahan non può essere raffigurato, non che descritto: il Sultano propose al suo Consiglio di abbandonare la capitale; ma il Waly dimostrò che un Monarca il quale fosse sì debole da non poter sopportare una siffatta sventura, verrebbe tosto abbandonato da tutti, e che lasciando egli pel primo il suo posto darebbe ai sudditi l'esempio di lasciare il loro. Questi argomenti la vinsero: si fecero alcuni preparativi per difendere la capitale; si ripararono le mura, si appuntarono batterie, e si fortificarono i ponti. Lo stato del sobborgo di Julfa era causa di grande inquietudine per la Corte, che avea deliberato di difendere Ispahan. Gli Armeni, che abitavano quel sobborgo, e si erano arricchiti sotto di Abbas, eran divenuti oggetti d'odio e d'invidia sotto del sultano Hussein, che loro tolse ogni privilegio, e sancì quel decreto in cui si decideva che un Maomettano il quale uccidesse un Cristiano non dovea perdere la vita, ma solo dare una certa quantità di grano ai parenti del morto. Gli Armeni perciò non poteva-

no essere che malcontenti di un Governo che si fieramente li perseguitava: e questo temendo in tali circostanze che gli Armeni potessero abbracciare il partito degli Affgani, fece dichiarare dal Monarca, *che egli si fidava più degli Armeni, che di tutti gli altri suoi sudditi, e li chiamava per formare un corpo incaricato di difendere la sua reale persona.*

Lusingati da un argomento di stima sì onorevole, gli Armeni atti a pugnare apparvero tutti all'indomane nella reggia; ma, invece di giovarsi di loro, il sultano Hussein li fe' privare dell'armi, dicendo, che non avea fidanza in essi, e che un corpo di Persiani dovea occupar Julfa per difenderlo nello stesso tempo e contro il nemico e contro i pericoli che potrebbe far nascere il loro poco attaccamento allo Stato. Ma nè l'oltraggio, nè l'ingiuria non poterono indurre gli Armeni a quel tradimento di cui si credevano capaci: quantunque essi non potessero a meno di non odiare un Governo che li perseguitava, pure inorridivano al solo pensare quali tristi effetti avrebbe prodotti la vittoria degli Affgani.

Mahmood intanto era quasi spaventato della sua prosperità: egli si tenne chiuso negli accampamenti finchè ebbe contezza del tor-

rore e della confusione che dominavano in Ispahan. Allora la speranza di trarne profitto lo svegliò, e sbandì tutti i suoi timori. Prese egli primamente Ferrahabad, palazzo reale posto alla distanza di tre miglia dalla città, indi attaccò il sobborgo di Julfa: ma dopo due ore di combattimento contro gli Armeni, che lo difendevano, non s'impadronì che di un posto poco importante.

Gli Armeni chiesero al Waly dell' Arabia, che era stato eletto supremo comandante, armi e munizioni, offrendo di assaltar gli Affgani, e di respingerli dal posto che aveano occupato. Ma il Waly ricusò ad essi ogni soccorso: sia che si volesse sacrificar Julfa per salvare la capitale; sia che il Waly avesse segrete corrispondenze coll' inimico; sia che i fanatici i quali circondavano il Re mirassero con compiacenza la rovina di una colonia florida dei Cristiani. Sembra però che si debba attribuire il rifiuto del Waly non già alla politica, nè al tradimento, nè al fanatismo, ma bensì a quella costernazione e dubbiezza che rende sempre irresoluti gli spiriti deboli allorchè si trovano in ardua situazione.

Intanto gli Affgani fecero una breccia nel muro di Julfa, e gli Armeni furono costretti

a capitolare; si salvarono essi dal sacco pagando settantamila tomani (monete d'oro formanti la somma di tre milioni incirca di franchi), ed assoggettandosi ad una umiliantissima condizione, cioè di consegnar cinquanta delle loro donzelle, alcune delle quali passarono nell'harem di Mahmood, altre in quello de' suoi Generali. Non si può descrivere l'orrore e la disperazione di quelle famiglie che, consegnando le fanciulle sacrificarono il loro onore: gli uomini sembravano quasi stupidi pel dolore; le madri deploravano con alte grida il disonore delle loro figliuole; e queste triste vittime erano in preda a sì grande disperazione, che molte ne morirono, ed in tal guisa si sottrassero al loro crudele destino.

Gli Affgani, benchè feroci, furono commossi da tale spettacolo, ed alcuni, a quanto dicesi, restituirono le figliuole ai genitori, ed altri se ne stettero paghi ad un tenue riscatto. Ma una breve tardanza a pagare la somma pattuita fu causa che gli Affgani s'impadronissero di tutte le merci di Julfa, e facessero soffrire gli spasimi della tortura ai principali cittadini.

Già l'esercito degli Affgani occupava tutta la riva meridionale da Julfa fino ad Abbas-

Abad : que' magnifici palazzi , que' vaghi orti , con cui Abbas il Grande ed i suoi successori aveano decorata questa parte della capitale , servivano ai Barbari di albergo , e di scuderie ai loro cavalli: tutto il lavoro di un secolo cadde all'improvviso in rovina sotto il braccio di una tribù selvaggia , che riguardava con disprezzo quegli splendidi asili della mollezza e della opulenza. Il centro della posizione degli Affgani erano i Quattro Giardini , da cui Mahmood cominciò la sue operazioni contro la città. Nel primo assalto venne respinto : ai ventitrè di marzo (1), credendo di dover perdere il vantaggio che più gli premeva, quello cioè del terrore degli assediati , si pose egli stesso alla testa de' suoi più prodi guerrieri, ed attaccò uno dei principali ponti, e lo avrebbe preso , se non gli si fosse opposto il coraggio dell' eunuco Ahmed-Agà , che dopo un ostinato combattimento costrinse gli Affgani a ritirarsi dietro le lor trincee , e scoraggiò siffattamente Mahmood , che propose la pace. Domandò egli che le provincie di Candahar , del Korassan e di Kerman fossero date a lui ed a' suoi eredi

(1) Anni di G. C. 1722. Dell' Egira 1135.

in sovranità indipendente, e che il Re gli concedesse una delle sue figlie in isposa colla dote di cinquantamila tomani (2,400,000 fr.). La Corte rigettò queste proposizioni: ed il Principe affgano s'avvisò che per prendere la città era d'uopo guastare il paese circostante, che uno si è dei più fertili dell'universo.

L'arte vi avea fatti immensi sforzi per ajutar la natura: le limpide acque dello Zainderood, divise in numerosi canali, scorrevano a fecondare tutti i campi, e ad inaffiare tutti i giardini; non v'avea luogo incolto, tranne quello che era occupato dalle città, dalle borgate, e dai magnifici palazzi dei grandi Signori, che uguagliavano in sontuosità quello del Monarca. Questo territorio, sì ben ornato dalla natura, dall'arte e dalle ricchezze, fu dannato da Mahmood ad una totale rovina: ed un intero secolo non ha ancor potuto riparare i guasti fatti da que' Barbari in un solo mese. Gli abitanti del territorio fuggirono verso la capitale; ed il Governo li ricevette dentro, credendo follemente di aumentare le sue forze coll' accogliere questa inutile moltitudine. Una tale imprudenza cominciò a far sentire i mali della carestia, la quale però non si sarebbe raggravata finché Ispahan fosse stata circondata per una parte

sola dalle schiere ostili. Mahmood se ne avvide, e l'attaccò dall'altra parte; un corpo di Georgiani sepolto nel vino e nel sonno non la potè difendere: gli Affgani si rendettero padroni del ponte, e circondarono tutta la città, che perdette ogni speranza di ricevere i viveri dal di fuori. I cittadini disperati con alte grida cercarono di essere condotti contro l'inimico; ma i Ministri ed i Generali non seppero approfittare del loro ardore: ed una siffatta inerzia, congiunta alla perdita di due convogli intercettati da Aman-Ullah, sembrava aver determinata la rovina di Ispahan, quando riflesse all'improvviso un raggio di speranza.

Alla distanza di tre miglia dalla capitale giace sul pendio di un colle un piccolo villaggio fortificato, che si appella Ben-Ispahan ossia il *figlio di Ispahan*. Alcuni abitatori delle vicine campagne si erano in esso rifuggiti, e fidando nella forza dei loro ripari, osavano tratto tratto assalire gli Affgani. Aman-Ullah tornava da una spedizione, in cui avea intercettato un convoglio, quand'essi lo assalirono, e gli uccisero un gran numero di soldati, cui rapirono il bottino. Accorse Mahmood; ma dopo un'accanito combattimento perdette molti de'suoi, e principalmente lo zio, il fratello e

due cugini, che furono fatti prigionieri dall'inimico. L'amore che egli portava ai suoi parenti lo indusse a far pregare il sultano Hussein di dar ordine che essi non fossero uccisi. Il debole Monarca spedì subito un ufficiale a Ben-Ispahan, perchè comandasse di risparmiare quelle vite; ma il messaggero giunse troppo tardi, e vide le viscere palpitanti degli uccisi prigionieri. Tosto che Mahmood riseppe il destino de' suoi parenti divenne furibondo, fece uccidere tutti i prigionieri che viveano nel suo campo, e, dopo d'aver fortificato il ponte di Abbas e gli altri luoghi più importanti, si ritirò col grosso dell'esercito a Ferrahabad.

Fu creduto ch'egli levasse l'assedio: principalmente perchè il malcontento dei suoi soldati si accresceva sempre quanto più si diminuiva la speranza di un prospero riuscimento. Allora gli abitanti d'Ispahan incoraggiarono il Re ad assalire il nemico che si ritirava, e gli Armeni promettevano di scagliarsi addosso alla guarnigione di Julfa quando i Persiani avessero cominciato l'attacco. Ma tutte le più belle speranze vennero distrutte dai timori, o dal tradimento del Waly dell'Arabia, il quale, accorgendosi che non poteva opporsi all'ardor generale, uscì dalla città coll'intenzione di com-

battere; ma con alcuni pretesti ritardò la battaglia: e la speranza, che si era rinverdata, svanì all'intutto quando si annunciò che Mahmood avea intercettato un altro convoglio di viveri. Si aggiunse che il Principe della Georgia, che avrebbe potuto salvare Ispahan, ricusò di avanzarsi. Allora sembrò a tutti inevitabile la rovina della capitale e dell'Impero della Persia. Il Re dichiarò suo successore Tamasp-Mirza, e gl'ingiunse di fuggire nelle provincie con un corpo di scelta cavalleria, e di chiamare i sudditi alla difesa del loro Sovrano. Tamasp si aprì il passo in mezzo alle schiere Affgane, e portatosi a Kazveen, non poté ottenere alcun soccorso nemmeno dai Capi della tribù di Shah-Sevund, che più degli altri erano tenuti a difendere la dinastia dei Sofi: onde annunciò al padre che tutti i suoi sforzi erano tornati inutili.

Intanto la carestia si aumentava di giorno in giorno in Ispahan: il popolo, sapendo che si avvicinava un convoglio di viveri, che sarebbe intercettato se non si fosse fatta una sortita, circondò l'harem in cui Hussein si teneva chiuso, e con alte grida chiese di esser condotto fuori a combattere. Gli Eunuchi, che esercitavano il supremo potere, ben lungi dal-

l'assecondare l'ardore del popolo, ordinarono che si facessero alcune scariche sovra di esso per disperderlo. Una sì strana condotta avrebbe fatto nascere una generale ribellione, se il prode Ahmed-Agà non avesse salvato il suo Re dirigendo contro il nemico il furore del popolo. Postosi alla testa di esso e di alcune schiere di veterani, assalì gli assediati con tale impeto, che si impadronì dei principali loro posti, e ben li avrebbe conservati se il Waly lo avesse soccorso colle sue truppe. Ma egli fu vilmente abbandonato; e quando si presentò innanzi al Re lo trovò preoccupato contro di lui e si sentì accusato di temerità perchè si mischiava in affari che erano stati ad un altro commessi. Il coraggioso Eunuco ascoltò con pazienza i rimproveri del suo Sovrano; ma prima di ritirarsi gli disse, che egli era la vittima di un traditore che abusava della sua confidenza. Chiusosi poscia nelle sue stanze, fu trovato la mattina morto nel suo letto, e tutti furono d'avviso che egli si fosse avvelenato.

Dopo questa morte, che sparse la gioia nel campo degli Affgani, e la costernazione nella Corte e fra i cittadini d'Ispahan, il Monarca persiano spedì alcuni Ambasciatori a Mahmood per offrirgli i patti che prima avea

ricusato di concedere. *Il Re*, rispose l'altiero Affgano, *mi offre ciò che non è più in sua mano: io sono già padrone di lui e di tutta la sua famiglia; egli non è più signore delle provincie che così generosamente mi dona; ma quand' anche lo fosse, non si tratta più di esse soltanto, ma di tutto il suo reame.*

Durante questo negoziato si avanzò il Governatore del Seistan con un considerevole esercito: i cittadini d'Ispahan credettero giunto il termine delle loro sventure. Ma il Principe affgano si affrettò a conchiudere un trattato col Governatore, cui concedete il Korassan, perchè unitolo al Seistan ne formasse un Regno separato per sè e pe'suoi successori. Quando il Governatore si ritirò, i Persiani non videro più scampo: l'esercito era invilito, l'erario esausto, migliaia di cittadini morivano ogni giorno di fame. Per lo che la città si sarebbe bentosto arresa, se la politica inumana di Mahmood non avesse prolungato l'assedio. Egli temeva che fra il disordine di un generale assalto i suoi soldati non s'impadronissero del bottino, che tutto per sè volea conservare; bramava anche di diminuire il numero dei cittadini d'Ispahan senza tirarsi addosso l'infamia di una strage. Si appigliò pertanto ad uno spe-

diente ben più terribile ne' suoi effetti della più sanguinosa violenza. Sotto diversi pretesti prolungò per ben due mesi le trattative, e fece colla più severa vigilanza mantenere il blocco.

Questo ritardo accrebbe a dismisura gli orrori della fame: un tozzo ben piccolo di pane costava centonovanta franchi; la carne de' cammelli, dei cavalli e dei muli si vendeva a sì caro prezzo, che solo il Re ed i più ricchi cittadini potevano comperarla. I cani, le foglie e le cortecce degli alberi, ed il cuojo bollito, erano il nutrimento del popolo, che quando venner meno anche queste materie si cibò di carne umana. Si miravano gli uomini, a cui la pelle informavasi dalle ossa, discorrere per le contrade, e prolungare la loro miserabile esistenza con alcuni brani di carne tolti ai cadaveri di coloro che appena erano spirati. I genitori trucidavano i lor figliuoli per cibarsene; ed alcuni si avvelenarono con tutta la loro famiglia per sottrarsi ad una vita colpevole, e prolungata con somiglianti mezzi.

Siffatti orrori furono accresciuti dalla crudeltà degli Afigani, che trucidavano senza distinzione di sesso o di età tutti quelli che cercavano di fuggire. In un clima meno puro e

men salubre di quello d'Ispahan, l'aria sarebbe bentosto divenuta infetta, e la pestilenza avrebbe distrutti coloro che dalla carestia non fossero stati mietuti, ma non imperversò alcun pestifero malore: ed i miserandi avanzi di questa capitale doveano essere testimoni delle umiliazioni e della vergogna riservate al lor Monarca ed alla loro patria.

Ai ventun d'ottobre (1) il Re uscì dal palazzo in gramaglie, attraversò con tutta la sua Corte le principali contrade d'Ispahan, deplorando altamente le sventure del suo Regno, ed attribuendole ai cattivi consigli dei suoi Ministri. Dichiarò pubblicamente di voler abdicare la corona, e tentò di consolare la moltitudine che lo circondava, colla speranza di un avvenire più felice sotto un governo migliore del suo. Tali parole uscite dalla bocca di un Principe di carattere dolce, che era traboccato in sì profondo abisso di sciagure, destarono una generale commiserazione. Hussein si sarebbe accuorato se avesse udito alcun rimprovero; ma trovò nelle lagrime che si spargevano sulla sua sorte la sola consolazione che

(1) Anni di G. C. 1722. Dell' Egira 1135.

in quel tristo frangente avesse potuto sperare. All'indimani sottoscrisse il trattato con cui abdicava la corona in favore di Mahmood; e nel giorno ventitre di ottobre, date le spalle ad Ispahan, accompagnato da' suoi cortigiani e da trecento guardie avanzossi verso gli accampamenti affgani. Il suo nemico, poco generoso, non si astenne dall'insultare il caduto Monarca. Si fece fermare il mesto corteggio ad una certa distanza dalle tende sotto pretesto che Mahmood dormiva. Dopo questa tardanza, che, secondo i costumi del paese, sarebbe stata ingiuriosa pel minimo dei suoi sudditi, l'infelice Principe ebbe la permissione di avanzarsi fino a Ferrahabad. Quivi egli entrò in un'ampia sala in fondo della quale stava assiso il conquistatore, e giunse fino al mezzo di essa senza che l'orgoglioso Affgano si levasse per accoglierlo. Hussein gli parlò in questo modo: *Figliuol mio, posciacchè il Padrone sovrano dell'universo non permette che io regni più lungamente, e che egli ha notato il momento in cui tu dovevi salire sul trono della Persia, io ti cedo l'Impero; possa il tuo regno essere felice.* Dopo questo discorso diè di piglio al toorah od al pennacchio reale, che ornava il suo turbante, e lo consegnò al Visir di Mahmood;

ma il nuovo Re ricusò di riceverlo da tutt'altra mano che da quella del Monarca cui apparteneva. Il debole Hussein alzossi, prese il pennacchio dalle mani del Ministro, e ponendo egli stesso il ricco emblema del potere reale sul turbante del suo vincitore, sciamò: *Regna in pace.*

Solamente dopo che furono ministrati il the ed il caffè Mahmood degnossi di parlare al suo prigioniero: *Tale è, gli diss'egli, la instabilità delle grandezze umane: Dio dispone a suo talento degli Imperi: li toglie all'uno per darli all'altro. Io ti prometto però di considerarti come mio padre, e di non imprendere nulla senza domandarti consiglio.*

L'infelice Hussein fu costretto il giorno dopo a portarsi nella sua reggia per prestare omaggio con tutti i Grandi della sua Corte al nuovo Monarca persiano. Dopo questa pubblica sommissione fu chiuso in un piccolo palazzo, ove deplorò la durezza della sua sorte, perocchè di tanti schiavi che egli avea non gliene vennero lasciati che cinque, cui si aggiunsero cinque donne scelte fra le sue favorite, perchè lo consolassero nella sua solitudine. Dopo sette anni di prigionia, i suoi nemici, minacciati anch'essi di una prossima rovina per

uno strano rivolgimento di fortuna, posero fine, alla travagliata sua vita.

Si può affermare che la dinastia dei Sofi terminò con Shah-Hussein: il suo figliuolo Tamasp assunse il nome di re; ma un giovane debole, effeminato e corrotto, qual egli era, nulla potea ottenere in tempi sì difficili: ei non merita un particolar luogo nella Storia se non perchè il suo nome porse al celebre Nadir un pretesto per gittar le fondamenta del suo immenso potere.

Storia dei Monarchi affgani, che presero il titolo di Re della Persia: guerre coi Turchi, e coi Russi.

L' Affgano Mahmood, occupato il trono di Ispahan (1), cercò di sbandir da questa città gli orrori della carestia, e di cattivarsi la benevolenza de' novelli suoi sudditi. Gli parve del pari pericoloso il conferire le cariche tanto agli uffiziali dell' antico Governo persiano quanto ai suoi, che non avrebbero sì facilmente potuto adempierne gli uffici, non avendo mai esercitati siffatti impieghi. Ordinò adunque che i Persiani continuassero ad occupare gl' impieghi; ma diede a ciascuno di essi un Affgano per collega, sperando, di trar profitto così nello stesso tempo dall' esperienza dell' uno e dalla fedeltà dell' altro. La sola dignità di gran giudice della capitale fu conferita ad un Affgano fornito, dicesi, di virtù sì distinte che gli stessi cittadini applaudirono alla giustizia ed alla sapienza di tale

(1) Anni di G. C. 1722. Dell' Egira 1134.

scelta. È cosa naturale che i conquistatori, dopo d'aver approfittato del tradimento, odino, o temano i traditori di cui si servirono: onde Mahmood punì tutti coloro i quali, durante l'assedio, aveano mantenuta corrispondenza cogli Affgani, e mancato al loro dovere; ed i Persiani videro con gioia un Principe affgano vendicare le ingiurie fatte al loro Sovrano precipitato dal soglio. Il Waly dell'Arabia salvò la sua vita per una promessa che il vincitore, come si crede, avea fatto di non dannarlo alla morte; ma cadde in disgrazia, ed i suoi beni furono dati al fratello. I cortigiani che aveano conservata a Shah-Hussein una inviolabile fedeltà furono trattati dal Monarca affgano colla maggior distinzione; e la sua politica giunse perfino a vantare pubblicamente l'integrità ed il coraggio di Maometto Kooli-Kan, che avea ricusato di prestare il giuramento di fedeltà finchè non venne assicurato che non sarebbe astretto a servire contro il principe legittimo Tamasp-Mirza.

Le stesse idee che aveano spinto Mahmood a procurarsi la stima ed il favore de' suoi nuovi sudditi, lo confortarono anche a nulla intralasciare per trar nella Persia gli stranieri. Egli confermò tutti i privilegi alle fattorie

di Ispahan e di Bunder-Abbas; ed i Missionari cristiani ebbero un' intera libertà di seguir pubblicamente le pratiche della lor religione.

Ma l' avvenire , che si annunciava in un modo così lusinghiero fu bentosto oscurato ; ed alcuni eventi, che fecero tremare il Monarca per la sua sicurezza, lo rendettero uno dei tiranni più spaventosi e più crudeli che la Storia ricordi. Aman-Ullah, da lui spedito nelle varie provincie , le avea sottomesse, ed il Monarca si diede in preda ad una grandissima gioia allorquando seppe le facili conquiste del suo Generale. Ma gli venne annunciato nel tempo medesimo che un ufficiale da lui spedito a Candahar con una grossa somma di danaro per arruolar nelle tribù degli Affgani nuove truppe , era stato assalito, battuto e spogliato dal Governatore di una piccola Fortezza del Seistan. Nello stesso tempo un' Ambasceria di Pietro il Grande domandava che si riparasse ad alcuni oltraggi che i Russi diceano di aver ricevuti dal Governo della Persia. Sembra però che lo Czar volesse trar profitto dalla confusione in cui si trovava allora questo Regno per dischiudere una nuova carriera al commercio della Russia, rendendosi signore della riva occidentale del Mar Caspio. A

questo fine egli avea raunato un'esercito di trentamila uomini ben agguerriti, cui in Astracan si doveano aggiungere molti Cosacchi e Calmucchi. L'unico pretesto di tutti questi preparativi si era, che il Kan di Khaurizm avea spogliata una carovana russa che veniva dalla China.

Lo Czar fece la cerimonia di domandar riparazione di un siffatto torto al Re Persiano, il quale gli rispose che la sua autorità non si estendeva sugli Usbecchi e sui Lesghes: onde Pietro il Grande alla testa del suo esercito partì dal Volga ai 29 luglio (1), e giunse alli 4 di agosto sulla costa del Daghestan, ove cominciò dal pubblicare un bando, in cui dichiarava di non aver altrimenti la intenzione di aggrandire i suoi Stati, ma solo di proteggere i suoi sudditi nel lor commercio legittimo. Avanzatosi lungo la costa, sconfisse alcuni generali che gli si opposero, s'impadronì di Derbünd, e ne lasciò il comando al Governatore; ma introdusse nella cittadella un corpo di duemila Russi. Dopo quella conquista lo Czar tornò ad Astracan, ove giun-

(1) Anni di G. C. 1722. Dell' Egira 1135.

se nel mese di ottobre, ed annunciò il suo divisamento di proseguire l'impresa al ritorno della bella stagione.

Mentre i Russi minacciavano da una parte la Persia, la Corte di Costantinopoli si affrettava dall'altra a trar profitto dal tristo stato a cui l'aveano ridotta gli Affgani. L'esercito turco marciava alla volta di Hamadan, quando nuovi eventi presentarono a Mahmood oggetti più formidabili ancora di tutte le invasioni straniere, minacciandolo d'appresso di distruggere la sua autorità. Gli abitatori di Kazveen, discendenti dalle antiche tribù turche, intesi solo alla pastorizia, all'agricoltura, ed al commercio che facevano sulle rive del Mar Caspio, aveano conservata tutta la rozzezza e la ferocia indomabile dei loro antenati. Fra gli altri privilegi essi ne possedeano uno assai strano, che si potrebbe appellare il diritto di insurrezione, cui aveano ricorso nei casi di violenza, o di oppressione. Allora le ultime classi del popolo condotte dai loro magistrati, si sollevano; ma non si ricorre mai a questo mezzo violento se non quando tutti gli altri tornarono inutili. Non isperavano i magistrati, che querelandosi a Mahmood, egli dovesse reprimere le ingiusti-

zie degli uomini cui avea affidato il governo di Kazveen: onde, odiando sommamente gli Affgani, deliberarono di sollevarsi; e la sera dell'otto gennaio (1) diedero il segno di un *lootee bazar* od insurrezione generale. Gli Affgani vennero assaliti nello stesso tempo in tutti i quartieri. Aman-Ullah accorse; ed abbenchè fosse ferito nella zuffa, pure si comportò da prode soldato, nulla transandando di ciò che potesse quietare il tumulto. Ma alla fine egli venne costretto ad uscire dalla città: duemila Affgani perdettero e vita e sostanze; gli altri si ritirarono in Ispahan; ed il rigore della stagione rendette così disastroso il lor viaggio, che una metà appena potè giungere a quella capitale.

L'esempio di Kazveen fu seguito da Khonsar e da molte altre città: gli Affgani abbattuti venivano da ogni parte ad unirsi in Ispahan, ove il loro Principe li accoglieva con una cupa severità, la quale presagiva i terribili mezzi cui meditava di appigliarsi per allontanare da se tanti pericoli da cui si vedeva circondato. Si trovava egli in assai ardua situazio-

(1) Anni di G. C. 1723. Dell'Egira 1136.

ne: il suo esercito era composto di soli sedicimila uomini; e con sì poche forze dovea tener soggetto un reame che odiava lui non meno che la sua nazione. Tali considerazioni lo avevano spaventato in mezzo alle vittorie, ed ora ch'egli vedeva scoraggiate le migliori sue truppe, ed i suoi nemici baldanzosi pei prosperi successi, sembrava che il timore lo avesse fatto uscire di senno. Se egli paragonava la popolazione d'Ispahan e dei sobborghi col numero dei suoi Affgani, trovava esser quella nella proporzione di venti ad uno, per cui se insorta fosse una ribellione egli era perduto.

Per sottrarsi a questo pericolo impiegò mezzi tali che non potevano presentarsi che alla mente di un giovine vile del pari che crudele e feroce. Invitò ad un convito tutti i Ministri ed i Grandi del Regno in numero di trecento; e quando essi furono congregati, diede il segno della strage. Nessuno scampò; anzi il tiranno fu sì spietato, che ricusò di salvare un fanciullo di dodici anni, figliuolo del Waly della Georgia, che si era gittato ai piedi degli Affgani, i quali volevano sottrarlo alla morte. I cadaveri degli estinti, esposti sulla pubblica piazza, fecero tremare tutti i cittadini. Ma per compiere questa sanguinosa tra-

gedia rimanevano ancora a commettersi più orrende azioni; e la natura del delitto è tale, che cerca la salute in misfatti sempre nuovi. Si pensò che i figliuoli degli uccisi potessero un giorno vendicare il sangue dei loro padri: onde si trassero dalle scuole e dalle case tutti i loro maschi, il cui numero sommava a duemila, e condotti in un campo vicino alla città, furono spietatamente scannati. Mahmood cercò di giustificare la scellerata sua condotta col dire che i Grandi avevano cospirato contro di lui; ma bentosto rivelò lo spaventoso suo divisamento di diminuire il numero dei suoi nemici estirpandone perfino la schiatta. Egli avea assoldate tremila guardie di Hussein; sotto il pretesto di onorarle, fece ad esse preparare un convito in uno de' cortili del palazzo: appena esse si sedettero a mensa, che una numerosa schiera di Affgani le assalì, e tutte le trucidò. Queste azioni sanguinose non furono che il preludio di un'altra orribile scena: tutti quelli che aveano appartenuto all'antico governo caddero sotto le scimitarre degli Affgani; la strage durò per ben quindici giorni: que' pochi che rimasero in età di servire furono banditi, o presero la fuga; e non restò nella città che un corpo di giovani Persiani, che Mah-

mood si propose di educare negli usi e nei costumi del suo proprio paese.

Veggendo poi questo feroce Principe che nessuno degli estinti avea lottato contro la sua sorte, si diede a perseguire anche i mercanti ed i manifattori. Le fattorie degl'Inglesi e degli Olandesi furono poste a sacco: ed i secondi perdettero più di due milioni di franchi; gl'Indiani stabiliti in Ispahan furono anch'essi spogliati dei loro averi; e gli Armeni, condannati a pagare un nuovo tributo, perdettero inoltre alcuni dei loro magistrati, che furono uccisi.

I soli abitatori di Ben-Ispahan resistevano ancora alle armi del conquitsatore; e dopo una coraggiosa difesa ottennero una onorevole capitolazione, guarentita dai principali Capi Afgani. Mahmood, non osando a prima giunta di violare apertamente il trattato, mandò di soppiatto alcuni dei suoi ad eccitare una sedizione: volendo avere un pretesto per giustificare la sua vendetta contro di coloro che aveano trucidati i suoi parenti. Ma quei coraggiosi abitanti, fermi nella fedeltà dopo d'aver ceduto, come lo erano stati prima nel difendersi, presero gl'inviati di Mahmood, e glieli presentarono carichi di catene. Il Principe affgano

s'innamorò talmente di questa nobile azione, che dimenticò i mali da essi ricevuti. Quindi voltatosi a ripopolare Ispahan, vi chiamò alcune tribù Kurde, le quali essendo Sunnite si sarebbero affezionate, per la somiglianza della religione, al Governo affgano più facilmente degli altri abitanti della Persia. Chiamò altresì alcuni cittadini da Candahar; ed aumentato il suo esercito, potè prendere alcune città dell'Irak, ove rinnovò le orribili scene d'Ispahan, mentre il suo generale Hasser-Ullah, conquistava il Fars, in cui avea sottomesse tutte le città, tranne la capitale Shiraz. In un assalto che le diede venne ferito; e morto poco dappoi, fu onorato dal pianto degli Affgani, de' Persiani, degli Armeni e de' Guebri: giacchè i primi ammiravano il suo coraggio, e la esperienza militare, e gli altri perdevano in lui un protettore umano e generoso. Le ceremonie de'suoi funerali mostrarono la barbarie di coloro che li celebrarono; gli schiavi ed i prigionieri che seguivano il suo feretro vennero trucidati; e la carne del suo cavallo ucciso fu distribuita ai soldati perchè se ne cibassero in un convito funereo.

Il comando delle truppe del Fars fu dato a Zubberdust, guerriero di ventura, che col

quò coraggio avea ottenute le prime cariche nell'esercito affgano. Egli prese Shiraz; ed il ferro de'suoi mietè gli avanzi di una popolazione già grandemente diminuita dalla fame, e punì l'avarizia di coloro che aveano accresciuta la miseria degli assediati. Si narra che si trovò nella casa di un cittadino una immensa quantità di grano, e gli Affgani ficcarono un palo in mezzo al granaio, e sospesovi il crudele avaro, lo lasciarono morir di fame in mezzo a quell'abbondanza di grano, che egli non avea voluto dividere co'suoi concittadini.

Incoraggiato dalla presa di Shiraz, Mahmood marciò con trentamila uomini (1) alla volta di Koogeloo, ma gli Arabi che abitano il vicino paese l'obbligarono a retrocedere, ed egli fu così sensibile all'onta di questo cattivo successo, che rientrò nella sua capitale di notte e travestito. Ricevuti dopo alcuni soccorsi da Candahar, si mosse contro la città di Yezd; ma ne fu respinto. In questo clamori sediziosi si diffusero nelle sue truppe, le quali erano malcontente perchè egli avea allontanati due prodi generali, cioè il suo cugino Ashrast,

(1) Anni di G. C. 1724. Dell'Egira 1137.

ed Aman-Ulah. Per quietare ogni rumore, li richiamò, e dichiarò Ashrast suo successore.

L'anima di Mahmood non poté sopportare tanti mali, e per confortarsi ebbe ricorso a questo spediente. A seconda del costume del suo paese in simili circostanze, si ritirò in una cupa caverna, e per lo spazio di quattordici giorni non prese che scarsissimo cibo: onde all'uscire da quel sotterraneo era debole, pallido, scarso, ed il suo sguardo feroce sembrava mostrare che la sua mente non era sana. Ridotto ad una estrema fierezza ed irritazione di nervi, non trovava posa, era incessantemente svegliato dal timore, fremeva all'approssimarsi dei suoi migliori amici, e credeva di vedere in ciascuno di essi un assassino. In quest'infelice stato udì il grido che Suffee-Mirza, primogenito di Hussein, era uscito da Ispahan; e prima che egli avesse tempo di conoscere la falsità di questa notizia, ordinò la strage di tutti i maschi della famiglia reale persiana, eccettuando il solo Shah-Hussein. Le vittime furono adunate in uno de' cortili del palazzo: ed il tiranno, seguito da alcuni suoi favoriti, cominciò di sua propria mano l'orribile macello. I due più giovani figliuoli di Hussein si precipitarono nelle braccia del loro padre credendo di trovarvi un asilo. Ei li co-

pre col suo corpo; Mahmood furibondo si avvanza, e chiede il loro sangue: scaglia un colpo, e ferisce il braccio di Hussein; malgrado della ferocia non può astenersi dal fremere d'orrore in veggendo grondare il sangue di un Monarca che si era avvezzato a trattar con rispetto: questa circostanza calmò la sua rabbia, che già si era sbramata nel sangue di più di trenta Principi.

Quest'ultima crudeltà di Mahmood fece sul suo spirito una spaventosa impressione: onde egli divenne pazzo. I medici tentarono indarno di guarirlo, e gli Affgani, vedendosi minacciati dal principe Tamasp, non aspettarono la morte di lui, ma elessero Ashraff, e tolsero al tiranno precipitato dal trono alcune ore di una miserabile esistenza, coll'ucciderlo.

Nessuno mai con sì poche forze fece una conquista somigliante a quella che avea innalzato Mahmood al trono della Persia. Ma questo Principe, cui non si può negare quell'attività e quel coraggio che è necessario a condurre un'orda di Barbari, presentava un miscuglio della più raffinata astuzia e della più feroce barbarie. L'Impero de' Sofi da lui assalito non era più che un vasto edificio barcollante e cadente in rovina; la debolezza de'

suoi Monarchi , la viltà di una Corte superstiziosa e corrotta , i Grandi malcontenti , effeminati e sleali , il popolo misero e debole facevano sì che il più lieve colpo dovesse rovesciarlo. Pure Mahmood tremò in mezzo a' suoi prosperi successi ; e quantunque nel salire sul trono mostrasse qualche magnanimità , pure la sua condotta sembra non essere stata altro che un artificio per addormentare le vittime già adocchiate dal suo furore. I mezzi da lui in appresso adoperati per mantenersi sul trono sono i più orribili forse che ci presenti la Storia : onde rendettero a tutti esecrando il suo nome. Nella vita di tutti i conquistatori noi vediamo scene spaventose di distruzione e di stragi ; ma troviamo talvolta , come debole compenso , azioni grandi e generose. Se non seguitiamo con ammirazione la marcia sanguinosa di un Zengis-Kan , o di un Tamerlano , stupore però ci recano le loro imprese : quando invece , stomacati ed inorriditi , siam costretti a ritrar lo sguardo dalle lunghe e crudeli stragi commesse a sangue freddo per quietare i timori di Mahmood , che non sa conservare il potere datogli dalla forza , se non col trucidare coloro che ha sottomessi. Ma se i delitti della Corte persiana

meritavano di essere puniti dal flagello di siffatto nemico, la fine spaventosa del Principe affgano ci porge uno degli esempi più tremendi che la giustizia divina possa offrire. Egli morì fra i dolori più acuti dell'anima e del corpo nel fior dell'età e nel principio del suo regno: giacchè avea appena compiuti gli anni ventisette, e solo per tre anni avea goduto della conquista dell'Impero persiano.

Prima di narrare le principali imprese di Ashrast, è d'uopo mostrare qual fosse in quest'epoca lo stato della Persia, e quali i disegni formati contra di essa dalle due Corti di Costantinopoli e di Pietroburgo. Tamasp, figliuolo di Hussein, dopo la prigionia del padre avea assunto il nome di re, e tentato di collegarsi coi Russi e coi Turchi. Ismaele, suo ambasciadore alla Corte di Pietroburgo, avea conchiuso un trattato, in cui lo Czar si obbligava a far guerra agli Affgani, ed a porre Tamasp sul trono della Persia. Ma questo Principe dovea poi rimeritarlo col cedergli le città di Derbunt, e di Baku colle provincie di Daghestan, Shirwan, Ghilan, Mazenderan ed Asterabad. Mentre si fermava un siffatto accordo in Pietroburgo, i Turchi estendevano le loro conquiste nel Kurdistan, nell'Ar-

menia, e nell' Aderbijan. I soli abitanti di Tabreez non vollero sottomettersi ad un popolo che da un furioso fanatismo era stato spinto ad orrendi eccessi nelle regioni che avea sottoposte. Il Bascià di Van, dopo aver dati vari assalti a quella città, dovette vergognosamente ritirarsi, e fu sconfitto anche in aperta campagna. Quando la Corte di Costantinopoli ebbe ciò risaputo spedì contro di Tabreez un esercito di sessantamila uomini: i prodi abitanti all'approssimarsi di sì formidabili forze mandarono nelle montagne di Ghilan le loro donne ed i loro figliuoli, e si prepararono ad un'ostinata difesa. Vinti poi in una sanguinosa battaglia, si ritirarono fralle mura della città, ed in ogni contrada sostennero una lunga lotta prima di cederla all'inimico. Si determinarono finalmente (1) ad arrendersi, purchè fosse ad essi conceduto di ritirarsi in Ardebis. Quegli uomini coraggiosi, dice uno Storico contemporaneo, prendendo con una mano ciò che ancor rimaneva delle loro famiglie, e coll'altra la loro scimitarra, passarono alteramente in mezzo alle schiere

(1) Anni di G^oC. 1725. Dell'Egira 1137.

dei lor nemici stupefatti, cui lasciarono una città vuota e senza un solo abitatore.

La Russia e la Turchia intanto aveano conchiuso un trattato con cui si dividevano le più belle provincie della Persia; e si crede che l'autore di un siffatto accordo fosse il Marchese di Bonnac, ambasciadore della Francia presso la Porta Ottomana. Alcune straordinarie vicende impedirono la esecuzione di quel trattato; pure esso merita la nostra attenzione, perchè mostra quali fossero i progetti ambiziosi dei due Imperi russo e turco in un'epoca in cui le circostanze erano ad essi così favorevoli. La Russia dovea impadronirsi di tutte le provincie che cingono il Mar Caspio dal paese dei Turcomanni fino ai fiumi Kur ed Arasse. I possedimenti della Turchia erano determinati da una linea che, partendo da questo ultimo punto, passava da Ardebil, da Tabreez, da Hamadan e da Kersmanshah: tutte le città e le provincie comprese fra questa linea e le frontiere della Turchia doveano esser tolte per sempre alla Persia, e date al Sultano di Costantinopoli. Si era altresì stipulato, che se Tamasp acconsentiva alle condizioni di questo accordo, gli si darebbero i soccorsi necessari perchè conquistasse

le altre provincie della Persia ; altrimenti il possesso delle medesime sarebbe conferito a chi ne fosse giudicato più degno. In qualunque caso però si convenne di non ricevere mai alcuna proposizione del Principe degli Affgani, il cui dominio non potea conciliarsi colle loro mire.

Ashraff, occupato il trono, dimostrò coi primi atti del suo potere che egli paventava meno i Persiani che i Generali del suo esercito: giacchè fece morire il generoso Almas, capitano delle guardie di Mahmood, e l'ambizioso Aman Ullah con altri uffiziali, i cui beni confiscati empierono il tesoro reale. Per cattivarsi poi la benevolenza dei cittadini d'Isphahan detestò pubblicamente l'ultima carneficina ordinata dal feroce Mahmood. La madre di costui fu costretta a stare per un'intera notte nel cortile del palazzo in mezzo ai cadaveri dei Principi persiani scannati dal suo crudel figliuolo. Le lor reliquie furono riposte in alcuni feretri, e condotte con pompa funebre alla città di Noom, ove ricevettero l'onore del sepolcro. Non s'accontentò soltanto l'accorto Principe affgano di condannare pubblicamente i delitti del suo antecessore, ma mostrò pure di non voler assumere una co-

rona macchiata da tanto sangue: ei la pose ai piedi dello sventurato Hussein, e lo supplicò di riprenderla. Il Re prigioniero ricusò di farlo, dichiarando che egli si trovava più felice nel suo ritiro di quel che stato lo fosse sul trono; e per impor termine a questa ridicola scena, fece le viste di costringere il Generale afgano a porre sul suo capo il diadema. Ashraff tentò anche d'impadronirsi della persona di Tamasp: lo chiamò ad Ispahan, promettendo di dividere seco lui il Regno; e lo avrebbe tirato sicuramente nel laccio, se alcuni amici non avessero avvertito Tamasp delle insidie che gli si tendevano, e che divennero manifeste quando il Principe afgano fece morire que' pochi Nobili persiani che ancor rimanevano, dicendo che essi aveano corrispondenza co' suoi nemici.

Sembrava che il successore di Pietro il Grande volesse eseguire i disegni di questo gran Principe intorno alla Persia; ma non diede alcun soccorso ai Turchi, i quali, capitani da Ahmed-Bascià, si avanzarono verso Ispahan (1). Ashraff devastò tutti i luoghi dai quali

(1) Anni di G. G. 1726. Dell' Egira 1133.

i nemici doveano passare, e si sforzò di persuadere ai soldati ottomani, che una simil guerra era contraria alla legge loro. A quest' uopo egli spedì al campo del Bascià quattro sacerdoti venerandi sì per la loro età che pel loro ministro. *Il nostro sovrano Ashraff*, sclamò uno di essi, *m'ingiunge di domandarvi, perchè voi fate la guerra ai Maomettani, i quali operano secondo i precetti divini della legge rovesciando il trono dei Shiiti eretici. Perchè vi confederate voi con un Principe cristiano, onde togliere ad un fedel servo del nostro gran Profeta una corona alla quale tutte le leggi divine ed umane gli danno sì giusti diritti? Se per una siffatta ingiustizia voi persistete nel costringere i vostri fratelli a difendersi, è sul vostro capo, che ricaderà tutto lo sparso sangue.* Ahmed-Bascià si accorse che un tal discorso, pronunciato con tono solenne, avea fatta una profonda impressione; onde subito rispose in questa maniera: *Qua vengo per ordine del mio Signore, che non solamente è monarca temporale, ma vero successore dei Califfi, e per conseguenza il superiore di tutti i Maomettani. È pur d'uopo che Ashraff lo riconosca per tale, o senta la potenza delle sue armi.* L'accorgimento di Ashraff ebbe in

parte il suo effetto: giacchè un corpo considerabile di Kurdi ed alcuni Turchi seguirono i sacerdoti affgani, dichiarando che essi non poteano lottare contro la loro coscienza e contro le leggi della lor religione. Allora il Bascià vide il bisogno di dar battaglia per prevenire i progressi di un malcontento che potea diventare generale nelle sue truppe; le quali, essendo composte di sessantamila uomini, e seguite da sessanta cannoni, gli facevano sperare una facile vittoria sopra gli Affgani, il cui numero non sommava a trentamila, e che per tutta artiglieria aveano quaranta colubrine portate dai cammelli. Eppure i Turchi furono sconfitti, ed il lor Generale nel ritirarsi verso Kermanshah, dovette lasciare in preda dell'inimico una parte della sua artiglieria e tutti i bagagli. Lo scaltro Ashraff usò saggiamente della vittoria; e fece dire al Capitano turco, che egli non riguardava come legittimamente conseguite le spoglie tolte ai Maomettani traviati; che d'altronde si credeva un re e non un ladrone; e che il Bascià potrebbe ridomandare i suoi tesori e bagagli, chè tutto a lui ed a'suoi sarebbe scrupolosamente restituito, tranne le armi.

I fatti si trovarono conformi ai detti: giac-

chè non solo egli restituì tutto il bottino, ma liberò tutti i prigionieri; e con siffatta politica s'affezionò la Corte di Costantinopoli in guisa, che con lui strinse subito un accordo. Il Principe affgano fu riconosciuto re della Persia; e la Turchia in contraccambio dovea ritenere le provincie che già possedeva, come il Kurdistan, il Kusistan, una parte dell'Aderbajan, ed alcune città dell'Irak. Così ebbe termine una guerra in cui non si seppe se più si dovesse ammirare il coraggio e l'ingegno militare di Ashraff, o quella moderazione e quell'accortezza con cui infine egli costrinse una Corte altera e potente a riconoscere i suoi diritti al trono dei monarchi Sofi.

Ashraff dovea prepararsi a sostenere una nuova lotta con Tamasp, che, stabilita la sua piccola Corte in Ferrahabad, vi fu raggiunto da Nadir-Kooli (1). Questo Generale avea conseguita una grande celebrità col suo coraggio e colle ardite sue imprese; dopo di aver disfatto un corpo di Affgani, condusse a Tamasp cinquemila uomini, e la sua fama fu causa che questo numero si accrescesse: giacchè da ogni

(1) Anni di G. C. 1727. Dell'Egira 1139.

parte correvano in folla i Persiani ad arruolarsi sotto i suoi stendardi.

L'esercito reale, condotto da Nadir, prese subito Mushed ed Herat, ed obbligò tutto il Korassan a riconoscere Tamasp come re legittimo della Persia. Nadir assunse il titolo di Tamasp Kooli-Kan, che significa *schiavo di Tamasp*: titolo che soddisfaceva la vanità del Monarca, e favoriva i disegni del Generale, allontanando da costui le apparenze del potere affinché ne acquistasse più facilmente la realtà. Ashraff fu atterrito dai prosperi successi dell'esercito reale; si mosse subito co' suoi Affgani, e lasciò deboli guarnigioni nelle principali città, da cui espulse tutti gli abitanti atti a portar le armi, i quali, spirando vendetta, corsero ad ingrossare l'esercito di Tamasp.

Nadir aspettò il nemico nel Korassan; e scontratolo presso la città di Damghan, lo sconfisse, sostenendo con grande fermezza il primo urto degli Affgani e le selvaggie lor grida. La fuga di Ashraff fu così precipitosa, che una gran parte delle sue truppe giunse due giorni dopo la battaglia a Teheran, cioè in distanza di duecento miglia dal luogo in cui si era data. Tornato in Ispahan il Principe affgano ordinò a tutti i suoi di ritirarsi coi loro averi

nel luogo da lui a quest' uopo edificato; condottovisi anch'esso si accampò in un sito fortissimo al settentrione della capitale, deliberato di avventurare ogni cosa in un combattimento.

Tamasp bramava ardentemente di rivedere Ispahan; ma temendo l'ambizioso Nadir che si acquistasse soverchia autorità sui cuori dei Persiani, e non si opponesse ai disegni che egli avea già formati per la futura sua grandezza, lo persuase a rimanere in Damghan col pretesto di render così più sicura la sua persona. Nadir tuttavia avanzossi verso Ispahan, ingrossando sempre più l'esercito colla gente che da ogni parte accorreva; e, giunto al campo di Ashraff, lo attaccò nelle sue stesse trincee. (1). Nulla potè resistere al numero degli assalitori ed al furore con cui pugnaronno: gli Affgani vinti si rifuggirono in Ispahan; e di quivi, posti in sui cammelli i vecchi, le donne, i fanciulli, ed i tesori che poterono ammassare, si ritirarono, camminando alla volta di Shiraz. Ashraff prima di partire volle lordarsi le mani nel sangue dello sventurato Shah-

(1) Anni di G. C. 1729. Dell' Egira 1141.

Hussein, le cui sciagure lo fecero certamente compiangere. Tre giorni dopo Nadir entrò nella capitale della Persia; fece trucidare tutti gli Affgani che vi erano rimasti, tranne quelli per cui il popolo implorò grazia perchè aveano fatto uso della loro autorità con moderazione ed umanità. Le ceneri di Mahmood furono sparse al vento; venne distrutta la sua tomba; e la piazza in cui egli era stato sepolto fu convertita in una cloaca: vendetta brutale e ben degna di coloro che aveano potuto sì vilmente sottomettersi alla vergognosa tirannide degli Affgani.

Tamasp, entrato in Ispahan, pianse in rivedere il palazzo de' suoi antenati macchiato da tanto sangue de' suoi parenti e de' suoi sudditi. Quando poi s'innoltrò negl' interni appartamenti fu abbracciato da una donna che lo appellò suo figliuolo: riconobbe bentosto sua madre, che si era sottratta alla sorte delle altre Principesse celandosi sotto le spoglie di schiava quando Mahmood avea occupato il trono dei Sofi, e servendo per ben sette anni in qualità di ancella.

Intanto Nadir, ottenuta la permissione di riscuotere tutti quei tributi che erano necessari per terminare la guerra, inseguì gli Affga-

ni, e scontratili nelle vicinanze di Persepoli, li pose in fuga al primo assalto (1). Il loro Principe, ritiratosi in Shiraz, offrì al vincitore tutte le donne della famiglia reale, e tutti i tesori della Corona, col patto che si permettesse a lui ed alle sue truppe di tornarsene nella loro patria colle armi, colle famiglie e coi bagagli. Nadir rispose che avrebbe trucidati tutti gli Affgani, se non gli consegnavano il loro Principe: essi stavano per aderire alla dura condizione, quando seppero che Ashraff era fuggito con dugento seguaci. La fuga del Principe fu il segnale della dispersione del suo esercito: gli Affgani si divisero in vari corpi, e presero diverse vie, e scannarono i parenti e gli amici che non poteano tener dietro alla precipitosa loro ritirata. Ashraff perdette il fratello, il quale venne ucciso dagli abitatori della provincia di Lar, che gli rapirono i tesori che trasportava; egli stesso, mentre tentava di giungere alla sua patria per la via del Seistan, assalito da alcune tribù selvagge, fu ucciso: e la sua testa, mandata in dono a Tamasp, annunciò alla Persia che il potere degli Affgani era spento.

(1) Anni di G. C. 1730. Dell' Egira 1142.

In tal guisa perì questo Principe, che i Turchi riguardavano come un uomo saggio, moderato e coraggioso, ed i Persiani come il migliore dei loro feroci oppressori. Tutti gli altri Capi degli Affgani soggiacquero ad una sorte ancor più crudele di Ashraff: perocchè, dopo di aver errato fra mille disagi, furono spenti, o si dovettero guadagnare il vitto con bassi uffici e col sudore delle lor fronti. La Persia fu così vendicata della tirannide che soffrì per sette anni, in cui perdette più di un milione di abitanti, vide desolate le sue più belle provincie, ed atterrati i più magnifici suoi edifici. Gli Affgani non conoscevano un Governo regolare che potesse sostenere la loro conquista: il loro potere non avea per base che il terrore; e quando questo cessò, mercè il valore e l'accortezza di Nadir, cadde pure l'edificio da essi innalzato.

*Fine del Volume I. del supplemento
alla Storia della Persia.*

I N D I C E

DEI CAPITOLI CONTENUTI NEL PRIMO
VOLUME DELLA STORIA DELLA PERSIA.

Prefazione. 5

CAPITOLO I.

*Governo dei Califfi nella Persia. Dt-
nastie di Ben-Leis, di Samanee e di
Dilemee.* 11

CAPITOLO II.

*I Sultani di Ghiznè si impadroniscono
della Persia.* 26

CAPITOLO III.

*La Persia soggetta ai Re della dinastia
tartara dei Seliocidi.* 38

CAPITOLO IV.

*Attabegs della Persia. Storia di Hus-
sun-Subah e dei così detti Assassini.* 52

CAPITOLO V.

I Tartari Mogoli conquistano la Persia: regno di Hulakoo-Kan e de' suoi successori.

62

CAPITOLO VI.

Tamerlano conquista la Persia. Notizie sugli immediati suoi successori in questo Regno.

72

CAPITOLO VII.

Storia della dinastia dei Sofi dall'epoca in cui questa famiglia ottenne il trono della Persia fino alla fine del regno di Abbas il Grande.

85

CAPITOLO VIII.

Stato della Persia dalla morte di Abbas il Grande fino alla conquista degli Affgani, ed all'abdicazione del sultano Hussein.

128

CAPITOLO IX.

Storia dei Monarchi Affgani, che presero il titolo di Re della Persia: guerre coi Turchi e coi Russi.

174

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori Cens. Philos.

NIHIL OBSTAT

**F. Thomas Antolini Ord. S. Augustini Proc.
Generalis Censor Theologus.**

REIMPRIMATUR

F. Dom. Buttaoni M. S. P. A. Socius.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Costantinop. Viceeg.



COMPLESSO
DELLA
STORIA UNIVERSALE
SCRITTA DAGLI AUTORI I PIU' DISTINTI
STORIA DELLA PERSIA
VOLUME II

1

1 2 3 4 5

1 2 3 4 5

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

1

1

1

1 2 3 4 5





L'Imperatore di Delhi si sottomette a Nadir

STORIA
DELLA PERSIA

DALLA CONQUISTA DEGLI ARABI

FINO AI TEMPI PRESENTI

scritta in inglese

DAL CAV. GIO. MALCOLM

COMPENDIATA IN ITALIANO

per cura

DI DAVIDE BERTOLOTTI

IN CONTINUAZIONE

AL COMPLESSO DELLA STORIA UNIVERSALE

SCRITTA DAGLI AUTORI I PIU' DISTINTI

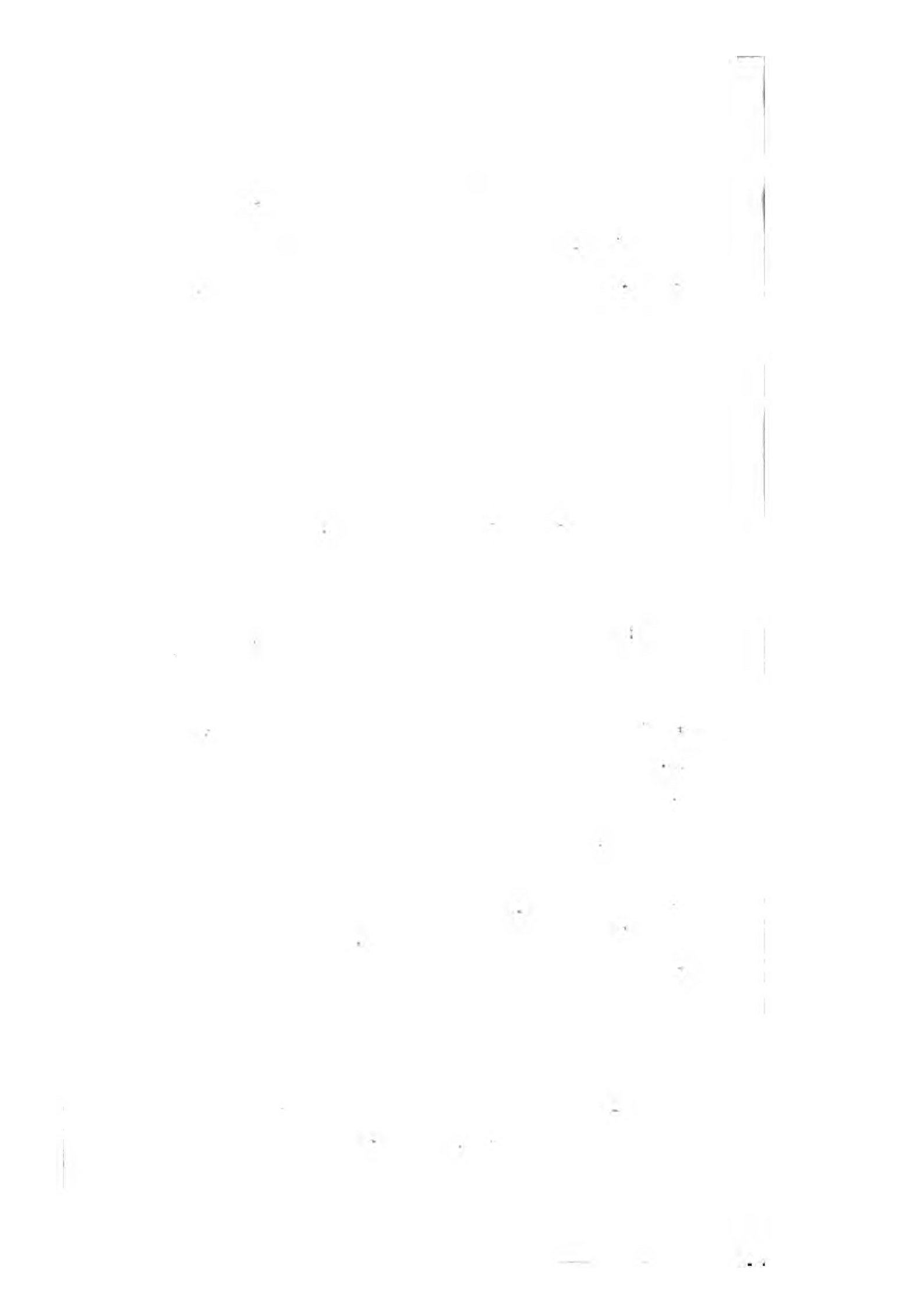
Edizione fatta su quella di Milano
del 1823, ma riveduta e corretta.

VOLUME II.

ROMA 1827.

NELLA STAMPERIA DI PIO CIPICCHIA

Con permesso



STORIA DELLA PERSIA.

CAPITOLO I.

*Regno di Nadir-Shah e de' suoi immediati
successori.*

NADIR, dopo d'aver vinti e cacciati i nemici dalla sua patria, annientò la debole autorità fin allora esercitata dall' infelice Tamasp, e non tardò ad assumere il titolo di re della Persia. La grandezza di quest' uomo, che dall' oscurità dei suoi natali si sollevò fino allo splendore del trono, chiama a sè tutta la nostra attenzione, e ci rende vaghi di conoscere le vicende cui fin da' primi suoi anni soggiacque. Nacque egli da una famiglia turca assai oscura nella provincia del Korassan. Suo padre si guadagnava il vitto nel far mantelli di pelle di agnello: onde lo Storico di Nadir, volendo scusare il suo basso nascimento, dice col solito stile orientale, *che il diamante non dee il suo pregio che alla sua propria bellezza, e non allo scoglio su cui si è formato.* Nadir parlava spesso dell' oscura sua origine; e quando il suo figliuolo dovette sposare una

Principessa della famiglia reale di Delhi, egli rispose all' Ambasciatore, il quale volea conoscere la serie de' suoi antenati nel corso di sette generazioni: *Di alla famiglia reale di Delhi, che io son figliuolo di Nadir-Shah, figliuolo e nipote della sua spada, e così procedi fino alla settantesima, non già alla settima generazione.* A diciassette anni Nadir venne fatto prigioniero dagli Usbecchi; e fuggito dopo quattro anni di cattività, si pose al servizio di un Signore, che uccise, e di cui sposò la figliuola. Messosi quindi alla testa di una banda di ladri, per un passaggio di fortuna naturale in que' tempi tumultuosi, divenne governatore del Korassan. Per la sua condotta insolente fu deposto, e punito col bastone: ond' egli si diede nuovamente a scorrere le regioni circostanti con alcune bande di ladroni, che divennero assai numerose. Il suo zio, comandante di Kelat, gli propose di ridursi sotto gli stendardi di Tamasp: Nadir accettò l'invito: entrò in Kelat; strozzò colle stesse sue mani lo zio; ed impadronitosi della città, ottenne il perdono dal Re, cui egli prestò i servigi già da noi esposti nella guerra contro gli Affgani.

Tamasp, salito sul trono della Persia di-

venne estremamente geloso di Nadir , il quale , avendo ricusato di eseguire un ordine del Sovrano , fu da questo dichiarato traditore e ribelle. Nadir , che si trovava allora lontano dalla capitale , marciò subito contro la Corte , e la costrinse a sottomettersi alle condizioni che gli piacque dettarle. Questa è l'epoca dell'intera distruzione di quello scarso potere che Tamasp ancora esercitava. Nadir continuò a mostrargli rispetto finchè gli parve giunto il tempo opportuno per una manifesta usurpazione. Egli avea già cominciato a preparare gli spiriti alla sua futura grandezza con alcune visioni che spacciò d'aver avute ; e inoltre disse d'un sogno in cui gli era sembrato di aver ucciso un uccello d'acqua , e preso un pesce che avea quattro corna. Gli Astrologi dichiararono , che questo sogno era un certo presagio del potere imperiale a cui Nadir sarebbe pervenuto ; ed il suo Storico scopri negli eventi posteriori , che le quattro corna del maraviglioso pesce erano l'emblema dei quattro Regni che doveano essere conquistati dal suo eroe : cioè della Persia , di Khaurizm , dell' India e della Tartaria. Simili piccolezze mostrano l'accorgimento , o la superstizione di colui che se ne giova , op-

pur le crede ; e dipingono meglio d' ogni altra cosa la natura degli spiriti sui quali esse possono fare impressione.

La liberazione della Persia dal giogo degli Affgani fu opera della sola mente di Nadir: onde nessun guiderdone sembrava degno di sì bella impresa. Tamasp gli diede le quattro più belle provincie del suo Impero , cioè il Korassan , il Mazenderan , il Scistan ed il Kerman ; gl' insinuò di assumere il titolo di *sultano* ; e , se dobbiamo credere ad alcuni Storici , lo presentò anche di un diadema arricchito di pietre preziose. Nadir accettò ogni cosa , tranne il titolo di sultano , pensando che gli avrebbe suscitato contro l' invidia ; ma ne volle esercitare l' autorità facendo coniar le monete colla sua efìgie e col suo nome.

Nuove vittorie da lui riportate combattendo contro i Turchi soffocarono i latrati dell' invidia e della gelosia , che si destarono al vederlo salito a tanta grandezza. Nadir sconfisse due Bascià nei piani di Hamadan , prese Tabreez , Ardebil ed altre città considerabili , e si accingeva ad assediare Erivan , capitale dell' Armenia , quando ricevette la notizia che gli Affgani rimasti nella provincia del Korassan si erano ribellati. Accorse bentosto , domò i ri-

belli , e volendo con un convito celebrare la sua vittoria , invitò molti distinti prigionieri. Durante il banchetto si portarono fitte sulle lance le teste di trecento Affgani periti nella battaglia. *A tal vista , dice lo Storico persiano , i principali de' nostri nemici abbassarono il capo , e non osarono più alzar gli occhi , a malgrado della estrema bontà colla quale furono trattati dal loro grande e generoso vincitore.*

Mentre Nadir combatteva nel Korassan , Tamasp si lasciò persuadere a far la guerra ai Turchi , che si trovavano in gravissimo disordine , perchè i Giannizzeri , dopo trucidato il Visir , e deposto Ahmed , aveano proclamato sultano Maometto. Le truppe persiane , mal dirette da Tamasp , furono sconfitte : ed il debole Principe acconsentì ad un accordo , con cui abbandonava ai Turchi tutto il paese posto al di là dell' Arasse , senza nemmeno chiedere in compenso la libertà dei prigionieri. Nadir , che con grande accortezza cercava i mezzi di rovesciare una dinastia sacra agli occhi del popolo , non tralasciò di rendere odioso ai Persiani il nome di Tamasp , che avea conchiusa una pace sì vergognosa.

Primamente egli pubblicò un bando , in cui inveiva contro un trattato che metteva

l'Arasse per confine al grande Impero della Persia, e lasciava molti abitanti di questo paese nelle mani dei loro crudeli nemici. *Un sì vergognoso trattato*, diceva egli, *è contrario alla volontà del Cielo: e gli Angioli che custodiscono la tomba del grande Aly, ci appellano altamente a liberare i suoi settatori, che giacciono prigionieri di codardi eretici.* Con questo mezzo tentava Nadir di prepararsi un sostegno nella pubblica opinione, senza della quale non poteva conseguire il supremo potere. Abbenchè egli avesse fatto rivivere nella Persia lo spirito militare, ed avesse chiamata ai trionfi quell' infelice nazione caduta nella mollezza e nell' inerzia, pure non si potè ancora risolvere a muovere gli ultimi passi verso del trono. Era d' uopo che prima con sottili arti ispirasse a' suoi concittadini da una parte un grande disprezzo verso l' attuale Monarca; dall' altra un attaccamento di vanità nazionale alla sua propria rinomanza, il quale, quando egli occupasse il trono, persuaderebbe ai popoli essere una tal vicenda piuttosto il risultamento dei loro voti, che non l' effetto della sua ambizione. Laonde Nadir indirizzò alcune lettere ai vari Generali, nelle quali parla con indegnazione del

trattato conchiuso colla Turchia. *Questa pace, diceva egli, non durerà: colla protezione dell' Altissimo io sono in procinto di marciare con un esercito ingagliardito dalle sue vittorie, avvezzo agli assedi, numeroso al par delle formiche, valente come i lions, e che accoppia al vigore della gioventù la prudenza dell'età matura.* Termina la lettera con minacce ed imprecazioni contro i Shiiti, od i Persiani che si opponessero ad una nuova guerra.

Fatti tutti i preparativi per sostenere gloriosamente la lotta contro i Turchi, Nadir si portò ad Ispahan; ed invitato Tamasp ad un banchetto, lo fece catturare, e lo mandò nel Korassan (1) colle sue donne e con tutto ciò che potea rendere meno grave la sua prigionia. Ma non per anco Nadir credette opportuno di posar sul suo capo il diadema della Persia: egli sollevò al trono il figliuolo di Tamasp, fanciullo di otto mesi, chiamato Abbas III; e fu pago di accettare il nome ed il potere di reggente del reame.

Terminate le cerimonie della incoronazio-

(1) Anni di Gesù Cristo 1732. Dell' Egira, 1145.

ne , Nadir si mosse coll' esercito contro Ahmed-bascià ; e sapendo che Topal-Osman , altro generale turco , si avanzava per soccorrerlo , venne con lui alle mani per impedirgli di unirsi ad Ahmed. La battaglia fu una delle più sanguinose che mai si sieno date fra i Turchi ed i Persiani : la cavalleria di questi respinse a prima giunta l'inimico ; ma un corpo di Arabi , che si dichiararono contro di Nadir , mentre egli sperava di averli favorevoli , diede la vittoria a Topal-Osman. Più di ventimila Persiani rimasero sul campo di battaglia ; ma Nadir non si mostrò giammai così grande quanto in mezzo a questa grande sciagura. Invece di rimproverare a' suoi soldati la sconfitta , li colmò di favori e di elogi ; ed una tale condotta gli acquistò l' aura popolare in guisa , che da ogni parte vide accorrer uomini ad arruolarsi sotto i suoi stendardi : onde tre mesi dopo la disfatta poté nuovamente scontrar l'inimico nei piani di Bagdad. Intanto Topal-Osman , per le mene dei molti suoi nemici alla Corte di Costantinopoli , non avea ricevuto alcun soccorso nè di uomini , nè di danaro : pure tentò di respingere per la seconda volta i Persiani. Ma questi lo assalirono furiosamente , lo ruppero , e tolsero a

lui medesimo la vita: un soldato lo trafisse colla sua lancia, gli tagliò il capo, e lo presentò a Nadir; il quale fu abbastanza generoso da mandarne le spoglie al campo turco, perchè fossero onorevolmente seppellite.

Dopo una così segnalata vittoria Nadir si avanzò verso Bagdad; ma spaventato da una ribellione accaduta nel Fars, consentì ad un accordo, in cui si fermava che la Turchia e la Persia rientrassero in possesso delle provincie che appartenevano a ciascuna di esse prima della invasione degli Affgani. Repressa appena la sedizione, fu costretto Nadir a marciar di nuovo contro i Turchi, perchè l'Imperatore di Costantinopoli, ricusando di ratificare l'accordo conchiuso dal Bascià di Bagdad, avea spedito un generale, Abdullah, con forze considerabili e coll'ordine di continuare la guerra se non avesse potuto ottenere più vantaggiose condizioni di pace. Nadir s'impadronì della Georgia e dell'Armenia, e, passato l'Arasse, assalì alcune città, sperando che Abdullah avrebbe dato battaglia.

Le sue speranze non furono deluse: il Generale ottomano, fidando nella superiorità delle sue forze, uscì dagli accampamenti: *Gl' inimici*, disse allora Nadir a' suoi, *sono*

otto contro uno : quest' è una ragione di più per fare gloriosi sforzi. Io ho sognato la passata notte, che un animale furioso erasi precipitato nella mia tenda, e che dopo una lunga lotta io l'ho ucciso. Con siffatto presagio è certo un prospero successo per coloro che combattono sotto la protezione di quel braccio possente che solleva i deboli alla gloria, ed abbassa i più feroci oppressori. Alle parole tenner dietro le opere: il Generale persiano, postosi alla testa dei più animosi suoi soldati, affrontò e mise in disordine il nemico (1). Abdullah fu trucidato; ed il suo teschio, fitto sopra di un' asta, fu come il segnale della precipitosa fuga dei Turchi. Dopo una tale sconfitta la Porta Ottomana si credette avventurosa di poter ancora conchiudere un trattato sulle basi proposte dal Bascià di Bagdad.

Era finalmente giunto per Nadir il tempo di poter lacerare il velo con cui prima si era sempre coperto. Il Re fanciullo, Abbas III, era morto in Ispahan, onde il trono della Persia era vacante. I Re aveano sempre os-

(1) Anni di Gesù Cristo 1735. Dell' Egira 1148.

servata la costumanza di celebrare solennemente il Nouroze o l'equinozio di primavera, in cui tutti i grandi uffiziali civili e militari apparivano alla Corte. Nadir ordinò che non solo questi personaggi, ma tutti coloro che erano qualificati si trovassero il giorno della festa nei piani di Chowal-Mogana (2), ove fece i necessari preparativi per accoglierli con magnificenza. Si narra che più di centomila persone vi accorsero; e se vi si comprendono le truppe, non è questa al certo un' iperbole.

Nel giorno della festa Nadir raunò i Grandi ed i primari uffiziali, e loro parlò in questa maniera: *Tamasp ed Abbas erano vostri monarchi, ed i Principi del loro sangue sono gli eredi del trono. Eleggete per vostro sovrano od uno di essi, od un uomo che conosciate grande e virtuoso. A me basta d'aver renduta al trono la sua antica gloria, e d'aver liberata la mia patria dagli Affgani, dai Turchi e dai Russi.* Ciò detto si ritirò, affinchè le deliberazioni dell' Assemblea sembrassero più libere. Ben presto egli fu richiamato per udire il voto unanime dell' adunanza: tutti chie-

(1) Anni di Gesù Cristo 1726. Dell' Egira 1149.

devano che colui il quale avea salvata la sua patria , e solo era atto a proteggerla , accettasse il diadema. Nadir ricusò , protestando solennemente che non avea mai concepita la idea di salire sul trono della Persia. La stessa commedia venne ripetuta ogni giorno per lo spazio di un mese ; finalmente Nadir mostrò di condiscendere all' ardente brama dell' Assemblée , e disse ai membri di essa :

Posciachè io fo alla Persia un così grande sacrificio , insisto perchè i Persiani , in considerazione di un uomo il quale non ha altro scopo che la loro tranquillità , abbandonino la credenza introdotta da Shah-Ismaele fondatore della dinastia dei Sofi , e tornino a credere la legittimità dei quattro primi Califfi. Dopo che lo scisma de' Shiiti la vinse , questo paese fu sempre conturbato : diventiamo tutti Sunniti , e cesserà ogni tumulto. Ma siccome è d' uopo che ogni religione nazionale abbia un capo , così il santo Imano Iaafer , che appartiene alla famiglia del Profeta , e che noi tutti veneriamo , sia il capo della nostra.

Allorchè l' Assemblée ebbe consentito ad un tale cangiamento , sanzionato con un editto reale , Nadir annunciò di voler partecipare una siffatta novità alla Corte di Costantino-

poli, perchè si formasse poi un' unione generale fra i Maomettani; e siccome esistevano già quattro Sette, che con voce greca dicevansi *ortodosse*, fra i Sunniti, così i Persiani facessero la quinta, ed alle quattro colonne che adornano il tempio della Mecca, una quinta se ne aggiungesse di questo nuovo ramo della vera credenza.

Gli Scrittori tentarono di scoprire i veri motivi che indussero Nadir ad abolire la setta de' Shiiti, di cui si era prima mostrato sì caldo partigiano. Questo conquistatore si mostrò anche in ciò sempre coerente a se medesimo, giacchè egli in realtà non adorava altro Dio tranne la sua ambizione. Finchè egli si nomava servo di un Re della schiatta dei Sofi, e non desiderava che di cacciar gli Affgani dalla Persia, avea tentato di accrescere le sue forze eccitando nell' anima dei suoi concittadini un mortale odio contro la setta nemica. Ma quando egli ebbe deliberato di distruggere i discendenti di Shah-Ismaele, e vide come in prospettiva le conquiste che meditava di fare delle montagne di Candahar, dei piani dell' India, e delle ridenti provincie dell' Asia Minore, giudicò utile ai suoi disegni lo spegnere una setta il cui solo no-

me facea rivivere la memoria di una famiglia che egli aveva distrutta. Aggiungasi che l'odio ispirato da questa setta alle nazioni che si proponeva di sottomettere, gli sembrava dover essere un ostacolo all'ingrandimento della sua potenza.

Con tali auspici Nadir fu incoronato Re della Persia; molte monete furono coniate colla sua effigie, e con questa iscrizione: *L'impronta di quest' oro annuncia all'universo la sovranità di Nadir, che nacque in Persia, e sottomise il mondo.* Sul rovescio si leggeva una sentenza araba, che significava: *Ciò che avvenne è per lo meglio.* Alcuni maligni cambiando la posizione di una lettera le fecero significare: *Ciò che avvenne non è per lo meglio.*

Nadir fece tutti i necessari preparativi per isterminare gli Affgani, e per assicurare la interna tranquillità della Persia durante la sua assenza. Essendo i dintorni d'Ispahan infestati dalle ruberie della barbara tribù dei Buktiari, egli l'assalì nei monti e nelle caverne in cui si ritraeva a goder del bottino, la sottomise, e ne fece scannare il Capo. La sua politica però lo persuase a trattare con benignità que' montanari che si erano sottratti al primo furore delle sue trup-

pe, ed a formarne un piccolo corpo che uni all' esercito, col quale marciò alla volta di Candahar. Bloccò questa città, innalzando intorno ad essa alcune torri, e segnando le linee di una novella città, che fu chiamata Nadirabad, ossia *la dimora di Nadir*. Ma vedendo che queste opere non riducevano la città ad arrendersi, occupate alcune alture che la dominavano, e fattevi trasportare le artiglierie, cominciò a batterla (1); mentre il corpo dei Buktiari le diè da un' altra parte l' assalto, e la prese. Nadir si affezionò gli Affgani trattandoli con clemenza; e noi veggiamo che molte tribù di essi militarono dopo sotto i suoi stendardi.

Intanto il suo figliuolo, Reza-Kooli, che avea già date bastanti prove di voler emulare il padre, sconfiggeva il Principe di Bulkh, che veniva in soccorso di Candahar; indi passava l'Oxo, e combatteva avventurosamente contro gli Usbecchi. Ma Nadir, che affettava moderazione per giungere più facilmente allo scopo che la sua ambizione si era prefisso, ordinò al figliuolo di non turbar più oltre

(1) Anni di Gesù Cristo 1738. Dell' Egira 1151.

quelle regioni, che erano il retaggio della schiatta di Zengis-Kan e dei Principi turcomanni. Egli voleva essere in pace con tutte le vicine nazioni per sottomettere più facilmente l'India, la cui conquista era l'oggetto delle più ardenti sue brame.

Nadir, nel tempo che combatteva contro gli Affgani, avea spedito a Delhi un ambasciatore, perchè intimasse al Sovrano dell'India di ordinare ai Governatori delle sue provincie settentrionali, che non dessero rifugio ai nemici della Persia contro il suo braccio vendicatore. Non si diede all'invitato una soddisfacente risposta: furono accolti gli Affgani fuggitivi; venne ucciso l'apportatore di una lettera di Nadir, e questo Principe poté giustificare agli occhi del mondo la più luminosa delle sue imprese, cioè la invasione dell'India.

Quest'ampia parte dell'Asia era stata spesso devastata dagli arditi guerrieri del Settentrione. Dopo la invasione di Mahmood di Ghizné i Principi indiani aveano cessato di regnare: e ad essi erano succedute diverse dinastie di Maomettani, che furono distrutte dalla scimitarra del tremendo Tamerlano, il quale per uno strano avvicendamento di fortuna fa

venerato come il ceppo illustre di una lunga serie d'Imperatori in que' luoghi medesimi che egli avea desolati con orribili stragi. Bader, suo discendente, si era stabilito prima in Cabul, poscia in Delhi; il suo nipote Ackbar avea aggiunto grandissimo splendore a quest'Impero, che, dopo di lui, decadde per le cagioni ordinarie dello scioglimento dei grandi Imperi, cioè per la ribellione de' Generali e dei Grandi che governano le provincie lontane, ma più per le invasioni di una schiatta particolare d' Indiani, detti Maratti.

Questo popolo, abitatore di un paese, ehiamato dai moderni geografi Deckan, devastava gli Stati dei Principi maomettani; molestava continuamente le loro truppe senza mai venire a battaglia; ed ardito e sobrio come egli era, trovava dappertutto asilo e nutrimento. Sembrava inutile il far la guerra ad un nemico che non potea mai essere raggiunto, e che riponeva tutta la sua gloria nel fuggir rapidamente: giacchè il soldato Maratto benchè prode, va più altero della sua destrezza nell'evitar l'inimico, che della sua forza nel combatterlo. In tal guisa i Maratti fecero rapidi ed immensi progressi, e costrin-

sero il Sovrano delle Indie e tutti i Governatori delle provincie a pagare ad essi un annuo tributo per evitare il saccheggio; e quando Nadir minacciò d'invadere le Indie, la stessa città di Delhi era sottoposta a questo obbrobrioso tributo.

Maometto-Shah, imperatore in que' tempi, era principe debole e corrotto: e gli autori contemporanei narrano, *che egli non istava mai senza un bicchiero in mano, o senza un'amante fra le braccia.* Inimico della fatica, lasciava il reggimento de' suoi Stati ai Ministri; ei non si voleva persuadere che Nadir si avanzasse. A prima giunta formossi un'idea esagerata della forza di Candahar e del coraggio de' suoi difensori: caduta questa città, credette che il vincitore dovesse tornare ad Ispahan; quando udì che avea presa Cabul, s'immaginò ancora che qualche inopinato evento lo potesse costringere a retrocedere; finalmente non si riebbe della sua stupida cecità se non quando riseppe che i Persiani aveano passato l'Indo. Accortosi allora Maometto del presentissimo pericolo, raunò quante truppe potè, e si accampò nei piani di Kanal, villaggio posto sulle sponde del fiume Sumna.

Intanto Nadir faceva grandi progressi, e riceveva gli omaggi di quasi tutti i Governatori delle provincie per le quali passava, i quali, prevedendo già la caduta dell' Impero, venivano a sottomettersi al vincitore (1). In una lettera dello stesso Nadir indiritta al suo figliuolo Reza-Kooli leggiamo il racconto più autentico che bramar si possa di tutti gli avvenimenti di quella grande conquista, dal giorno in cui il Monarca persiano lasciò Lahore fino a quello in cui si decise di rendere il trono al vinto Maometto. Narrate al figlio alcune particolari vicende, descrive Maometto, il quale esce da' suoi accampamenti, e si prepara alla battaglia.

Tutti i nostri voti invocavano già da lungo tempo questa giornata: dopo d'aver provveduto alla custodia del nostro campo, ed implorato il soccorso dell' Onnipotente, salimmo i corsieri, e marciammo alla pugna. Per ben due ore si combattè furiosamente: ed il vivo fuoco dei cannoni e dei moschetti si sostenne senza interruzione; finalmente, per l'aita dell' Ente supremo, i nostri eroi

(1) Anni di Cristo 1738. Dell' Egira 1151.

cacciatori di leoni rupperò le linee dell' inimico, lo cacciarono dal campo di battaglia, e lo inseguirono da tutte le parti. Il combattimento durò due ore, e per più di due ore e mezza i nostri soldati vincitori inseguirono l'oste. Un' ora prima del tramontare non v'avea più un solo nemico sul campo di battaglia; ma siccome i suoi accampamenti erano assai ben trincerati, e difesi da alle fortificazioni, noi non abbiamo subito potuto assaltarli. Un tesoro considerabile, un gran numero di elefanti, una parte dell' artiglieria dell' Imperatore, e ricche spoglie di ogni maniera, furono il frutto della nostra vittoria. Il nemico perdette più di ventimila uomini, ed il numero dei prigionieri è ancor maggiore. Finita appena la pugna, noi attorniammo gli accampamenti dell' Imperatore, togliendogli ogni comunicazione coi vicini paesi; e nell' istesso tempo ordinammo che si preparassero l'artiglierie per distruggere le fortificazioni dietro le quali si era l'oste riparata. Regnava nell' esercito imperiale la più grande confusione, nè più v'avea la minima disciplina; finalmente l'Imperatore, costretto da una necessità ineluttabile, dopo d'aver aspettato un intero giorno, mandò Ni-

zam-ul-Mulk al nostro campo reale, alli 19 febbraio. Alla dimane Maometto, accompagnato da tutta la sua Corte, si presentò coperto di gramaglie al nostro divino cospetto. Siccome noi discendiamo dalla stessa famiglia turcomanna di Gurgan, così quando egli si approssimò inviammo fuori del campo il nostro caro figliuolo Nasser-Aly per accoglierlo. L'Imperatore entrò nella nostra tenda, e noi gli demmo il sigillo del nostro Impero, e passammo seco lui tutto quel giorno. Considerando la nostra affinità coi Turcomanni, e conoscendo che gli onori sono dovuti alla maestà del re dei re, abbiamo voluto tributarli all'Imperatore, ordinando che i suoi reali padiglioni, tutta la sua famiglia, ed i suoi cortigiani fossero rispettati, e dandogli una dimora conveniente alla sua alta dignità. Ora che l'Imperatore colla sua famiglia e tutti i Grandi dell'Indostan sono usciti dal campo, e giunti a Delhi, i nostri stendardi vittoriosi si dirigeranno verso questa capitale (1). In considerazione degli alti natali di Maometto, dell'esser egli discendente della famiglia di Gurgan, e nostro parente come Turcoman-

(1) Anni di Cristo 1739. Dell'Egira 1151.

no , abbiain divisato di ristabilirlo sul suo trono , e di porre di nuovo sul suo capo la corona reale. Onore a Dio , gloria all' Altissimo , che ci ha dato il potere di compiere questa grand' opera: siamo eternamente grati per questo sommo favore ricevuto dall' Onnipotente. . . Nella nostra mente reale Dio ha renduto i troni dei re , ed il profondo oceano della gloria terrestre , più spregevoli della lieve spuma che si agita sulla superficie de' flutti ; e senza alcun dubbio la bontà straordinaria che egli ci manifesta sarà evidente al mondo universo.

Non è sì facile il determinare i veri motivi della generosità di Nadir. Il desiderio insaziabile di bottino , il bisogno di esercitare quello spirito marziale che avea fatto nascere fra i Persiani, e l'ambizioso disegno di congiungere alla Corona della Persia i vasti domini del Sovrano di Delhi, sembrano le vere cause della guerra che egli fece. Forse quest' ultimo divisamento venne cangiato da Nadir allorquando egli esaminò più da vicino lo stato in cui allora si trovava l'India.

Non volle però il Monarca persiano rimanere senza alcun premio della sua vittoria : egli si appropriò i tesori dell' Impera-

tore e quelli dei più ricchi suoi sudditi; tutte le pietre preziose raccolte da una lunga serie di Re e dai principali Signori della Corte furono date al vincitore, che impose anco un tributo, reso più insopportabile dalla bassezza e dall'avarizia degli Indiani che lo riscossero. Oltre a ciò Maometto cedette alla Persia tutto il paese situato al di là dell'Indo.

L'ingresso di Nadir in Delhi vi avea sparso il terrore; ma la rigorosa disciplina osservata nei primi giorni dalle sue truppe vi richiamò la tranquillità e la gioia. Nella notte del terzo giorno si sparse il grido della morte di Nadir, e la insensata plebe si lanciò furiosamente sopra i Persiani, che, divisi e sparsi in vari luoghi della città, furono trucidati. Accorse Nadir per quietare il tumulto; ma la sua moderazione non fece che accendere sempre più il furore del popolo, ed egli stesso corse pericolo della vita. Finalmente, essendo giunte le sue truppe dal campo, egli ordinò una strage generale: e dall'aurora fino al mezzogiorno Delhi non offrì più che una scena spaventosa di carnificina e d'incendio. Nadir dopo d'aver dato l'ordine fatale erasi ritirato in una moschea, ove rimase immerso

in un cupo e profondo silenzio, che nessuno osava turbare. Maometto, accompagnato da due suoi Ministri, gli si presentò gridando: *Grazia pel mio popolo*; e Nadir rispose: *L'Imperatore dell' India non dee mai chiedere nulla invano*; e subito ordinò che si ponesse termine alla strage. Questo comando fu immediatamente eseguito; e tutti gli Storici riguardano un tal fatto come il più grande argomento della rigorosa disciplina che egli avea saputo introdurre nel suo esercito.

Dopo d'aver soggiornato più di due mesi in Delhi, e d'aver celebrate le nozze del suo secondogenito con una Principessa della casa imperiale di Tamerlano, il Re della Persia prese congedo da Maometto, e confortò lui a mantenere l'Impero nello stato in cui glielo lasciava, ed i suoi cortigiani ad obbedirgli. *Che se, disse a costoro, giungesse alle nostre orecchie che voi vi siete ribellati contro il vostro Imperatore, noi cancelleremmo il vostro nome dal libro della creazione.*

Partito dall' India con un bottino il cui valore, se dobbiamo credere agli Storici, ammontava a settanta milioni di lire sterline, dovette soffrire molti disagi nel ritirarsi per l'eccessivo calore e per la resistenza che fe-

cero i montanari di Cabul, dai quali l'altero conquistatore comperò il passaggio con una somma di danaro. Quando si considera la natura del paese che egli dovea attraversare, gl'infiniti bagagli che seguivano il suo esercito, ed il pericolo cui la minima confusione lo poteva esporre, non si può biasimare la prudenza colla quale egli si condusse in questa occasione. I Persiani d'altronde aspettavano impazientemente il suo ritorno: essi aveano già sentiti i vantaggi della vittoria, giacchè il Monarca vittorioso avea ordinate che non si riscuotessero i tributi per lo spazio di tre anni. Allorquando egli rientrò ne'suoi Stati fu salutato come un eroe la cui gloria eclissava quella di Sapore e di Cosroe; e per molti giorni la Corte, l'esercito ed il popolo si diletтарono in rimirare le preziose prede, e principalmente il trono dell'Imperatore di Delhi esposto alla pubblica vista (1).

Pare che Nadir temesse il riposo delle sue truppe: onde tentò sempre di tenerle in esercizio con incessanti guerre. Avendo raggiunto il suo figliuolo Reza-Kooli, fece i pre-

(1) Anni di Gesù Cristo 1740. Dell'Egira 1153.

parativi necessari per passare l'Oxo, e punire il Principe di Bokarah, che, approfittando della sua assenza, avea fatte alcune scorrerie nel Korassan. Spaventato quel Principe mandò il suo Visir al conquistatore persiano per placarlo: l'inviato fu ben accolto, ma gli s'intimò che era d'uopo che il suo Signore si sottomettesse immantinenti se voleva evitare la prossima sua rovina. Intanto l'esercito persiano si avanzò rapidamente, e cinque giorni dopo il passaggio dell'Oxo accampossi alla distanza di dodici sole miglia da Bokarah. Abool-Fize, che regnava in questa città, e pretendeva di discendere in linea diretta da Zengis-Kan, venne, accompagnato da tutta la sua Corte, alle tende di Nadir: depose la corona e tutte le insegne reali ai piedi del conquistatore, che gli restituì il trono colla condizione che l'Oxo sarebbe come per lo addietro il confine dei due Stati.

L'accordo fu seguito da un matrimonio fra la figliuola del Principe vinto, ed il nipote del vincitore. Celebrate le nozze, un gran numero di Tartari col consenso del loro Principe si arruolarono sotto gli stendardi persiani; e Nadir tenne maggior conto dei servigi di questi ardimentosi guerrieri che della pace

del suo reame, e si mostrò più attaccato a' suoi ambiziosi disegni, che a tutte le ricchezze portate dall' India.

Le armi persiane furono dirette contro Ilburz, principe di Khaurizm, che avea spesse volte tribolate le frontiere della Persia, e, credendosi abbastanza forte, si era preparato a far resistenza. Il Re di Bokarah gli avea mandato un messaggero per indurlo a sottomettersi a Nadir; non pago di ricusare sdegnosamente un consiglio sì saggio, violò le leggi rispettate anche dalle più barbare nazioni, e fece scannare il messo co' suoi seguaci.

Il Monarca persiano avanzossi rapidamente per punire sì orrenda tracotanza; sconfisse le truppe del Principe, lo fece prigioniero, e lo condannò alla morte con venti dei suoi uffiziali. I domini d' Ilburz furono dati al cugino del Sovrano di Bokarah, e subito dopo Nadir si incamminò alla volta di Kelat (1), città a cui avea conservato fin dall' infanzia la più grande affezione.

Avea egli ordinato che ne fossero restaurate le fortificazioni, che vi si fabbricasse un

(1) Anni di G. Cristo 1740. Dell' Egira 1153.

palazzo , che vi si costruissero vari acquedotti per accrescere la fertilità delle campagne che la circondano ; vi avea altresì fatti trasportare i suoi tesori : e l' idea di condurre una vita tranquilla in questo luogo , che gli era caro , quando avesse rinunciato alle fatiche ed ai pericoli della guerra , era come un innocente delirio con cui l'immaginazione di quest' instancabile conquistatore si ricreava.

Da Kelat Nadir passò a Mushed , di cui avea formata la capitale del suo Impero ; e vi passò tre mesi in continue feste. Cinque Monarchi erano stati da lui sottomessi in cinque anni ; l' Impero della Persia , sottratto al giogo degli stranieri , avea estesi i suoi confini al settentrione fino all' Oxo , al ponente infino all' Indo. L' eroe che avea fatte sì grandi conquiste prometteva ai suoi sudditi che i Turchi sarebbero bentosto discacciati dalle rive del Tigri e dell' Eufrate ; ma prima egli dovea vendicare la morte del suo fratello Ibrahim , che era stato ucciso in una zuffa contro i Lesghee.

Mentre l' esercito persiano si avanzava verso il Daghestan , un caso inopinato oscurò lo splendore dei destini della Persia , e mostrò in modo evidente quanto infelice sia la

sorte degl'Imperi ne' quali tutto dipende dalla vita e dall'ingegno di un conquistatore. La vanguardia, composta quasi tutta di Affgani, avea già riportati molti vantaggi sul nemico, e Nadir attraversava il Mazenderan, quando, in mezzo ad una foresta fu ferito in una mano da un assassino, che si era nascosto dietro agli alberi. Reza-Kooli che gli stava a fianco, corse precipitosamente verso il luogo da cui era partito il colpo; ma nè i suoi sforzi nè quelli delle guardie che lo circondavano non valsero a raggiungere l'assassino fuggitivo, che, favorito dal folto del bosco, giunse a salvamento. Qualche tempo dopo fu preso; e lo Storico di Nadir narra, che egli era un emissario del Capo di una tribù barbara, che già da lunga pezza nutriva un segreto rancore contro il Re della Persia.

Benchè un siffatto accidente avesse lasciata una profonda impressione nell'animo di Nadir, pure non gli vietò di proseguire la guerra contro i Lesghee. Questi montanari si difendevano col coraggio della disperazione; il Daghestan, da essi abitato, è un paese che per essere inuguale e silvestre rende quasi impossibile ogni sforzo per sottometterlo. Già i Russi faceano grandi preparativi per assalire

Astracan ; e quantunque il solo timore di essere attaccati da Nadir, poscia ch' egli avesse debellati i Lesghee, loro facesse far grandi sforzi, pure questo popolo ne pigliò occasione per continuare a difendersi, e scrisse una lettera al General russo, di cui tale è il senso : *Ecco lo scopo dell' umilissima nostra preghiera: avendo tutti gli abitatori del Daghestan sentito il vostro arrivo alle frontiere di Kislar con un esercito imperiale, e che avevate divisato di difendere e di proteggere i sudditi di S. M. I. ad Andrewska, Koslkoff e Baxan, e come anche tutti i Capi ed i Governatori degli Stati che sono limitrofi ai domini di S. M. I., abbiamo spediti alcuni deputati in nome di tutta la nazione per implorare la vostra intercessione, onde S. M. I. voglia riceverci sotto la potente sua protezione, e permetterci di essere suoi schiavi. Noi siamo determinati a sostenere il lembo aureo del suo manto imperiale: per quanto grandi sieno i mali che ci si minacciano, noi non ci lasceremo sgomentare, nè cercheremo altra protezione, nè riconosceremo altro sovrano, tranne Dio e S. M. I., cui facciamo un solenne giuramento di fedeltà. I Lesghee tennero la parola, e resistettero con tanta in-*

trepidezza , che i Persiani furono costretti di ritirarsi dopo d'aver sofferta una considerabile perdita.

Fin dal giorno in cui si era tentato di togliergli la vita, Nadir avea concepiti gravi sospetti contro il primogenito Reza-Kooli. Fattolo venire al suo cospetto, ordinò che fosse arrestato , e che gli si cavassero gli occhi (1). L'inglese Hanway, scrittore assai accreditato delle cose persiane , che si trovava nella Persia due anni dopo un siffatto avvenimento , sembra credere che l'assassino che avea ferito Nadir fosse prezzolato da Reza-Kooli, il quale accoppiava a molto valore e ad un grande ingegno un carattere violento e tirannico. Egli narra altresì , che Nadir offrì il perdono al figliuolo se voleva confessare il suo delitto , e promettere di pentirsi. Ma l'ardente giovane rifiutò una somigliante offerta , e si gloriò d'aver tentato di liberare il mondo da un tiranno.

È probabile che lo Scrittore inglese abbia ricevute queste notizie da qualcheduno il quale cercava di palliare il delitto di Nadir ,

(1) Anni di G. Cristo 1743. Dell'Egira 1156.

che ancor regnava. Lo Storico persiano di questo Principe dice chiaramente, che Nadir fu ingannato, e che si lasciò trascinare a commettere un tal misfatto dal tradimento di alcuni uomini infami. Che che ne sia di questi vari racconti, è certo che Nadir fu sì crudamente lacerato dai rimorsi, che esalò il suo furore contro tutti coloro che lo circondavano: cinquanta Signori, che aveano assistito al supplizio di Reza, furono dannati alla morte sotto il pretesto che avrebber dovuto offrir la vita loro in sacrificio per salvar gli occhi del giovane ed infelice Principe, che avea formata la gloria della lor patria.

Ma tali vendette non esilaravano l'anima cupa e sospettosa di Nadir, che volgeva sempre nella sua mente le parole che alcuni narrano avergli risposte il figlio quand' ei gli disse: *I tuoi delitti mi hanno imposta questa spaventosa necessità.* - *Non sono i miei occhi,* gli rispose Reza, *che tu hai fatti cavare, ma bensì quelli della Persia.* Un siffatto parlare, il pericolo corso nella foresta del Mazenderan, il cattivo esito della guerra contro i Lesghes, aveano accresciuta la violenza naturale del suo carattere, e diminuito quel coraggio eroico che avea dimostrato nelle prime guer-

re, e che non si manifestò in quella che dopo fece ai Turchi, coi quali conchiuse sollecitamente una pace, che diede però alla Persia lo stabile possedimento delle provincie dell'Irak e dell'Aderbijan (1).

La condotta di Nadir negli ultimi cinque anni del suo regno è rappresentata dagli Scrittori anco i più parziali come superiore in crudeltà a quella de' più crudeli tiranni. Il possedimento di grandi ricchezze eccitò in lui la cupidità di ammassarne di nuove; e mentre egli faceva trasportare a Kelat gl'immensi suoi tesori ammassati nell'India, revocò il decreto che esentava i sudditi dai tributi per tre anni, e si fece pagare le tasse arretrate con inflessibile rigore. Avendo poi egli proscritta la religione dei Shiiti, si mise a perseguitare tutti i Persiani che la professavano; si cinse di Affgani e di Tartari, che erano Sunniti, e tentò di far morire tutti quelli fra i suoi sudditi che erano possenti e qualificati. Una tale condotta fece nascere tumulti da tutte le parti; la violenza del carattere di Nadir si cangiò in furore: gli abitatori d'intere cit-

(1) Anni di G. Cristo 1744. Dell'Egira 1157.

tà vennero trucidati; e gli uomini cercarono un asilo nelle caverne e nei deserti. Si narra che Nadir, avanzatosi per sottomettere uno de'suoi nipoti, che si era ribellato nel Seistan, avea deliberato di far uccidere tutti i Persiani che militavano sotto i suoi stendardi. Alcuni uffiziali, che appartenevano alla sua famiglia, informati che i loro nomi erano sulla lista dei proscritti, risolvettero di salvare la loro vita coll' assassinare il crudelissimo tiranno.

L' esecuzione della congiura venne affidata a quattro persone, fra le quali v' avea Maometto-Kooli capo della tribù di Affshar, e Salah-Beg capitano delle guardie. La carica di costui diede l' accesso negli appartamenti reali ai congiurati; Nadir fu svegliato dal rumore che essi fecero nell' entrare: egli ne uccise due; ma un colpo di Salah-Beg impose termine alla sua esistenza (1).

Se si considera lo scopo nobile, ed additato dalla carità della patria, che avea per la prima volta stimolata l' ambizione di Nadir, il valore e l'ingegno che egli avea mostrato,

(1) Anni di G. Cristo 1747. Dell' Egira 1160.

la moderazione colla quale avea fatto uso della vittoria, non si può a meno di non ammirarlo. Ma dall'istante in cui divenne avaro e diffidente, fino al termine de' suoi giorni, egli riuscì il più crudele de' tiranni: e la Persia, per uno strano destino, sembrò condannata a ricevere la morte da quella stessa mano a cui pochi anni prima era andata debitrice della vita.

Ma anche in mezzo a' suoi travimenti ed alle sue crudeltà egli non intralasciò di promuovere il commercio, e credendo che il suo reame diverrebbe più ricco e possente se si potesse formare una marina, si giovò della industria e dell'attività di un Inglese, che i suoi concittadini chiamano indiscreto. Il tentativo d'istituire una marina sul Caspio non recò alcun vantaggio alla Persia: non fece che eccitare la gelosia della Russia, e rovinare il commercio nascente dei mercadanti inglesi co' Persiani. Volle altresì Nadir che si costruissero alcuni vascelli sul Golfo Persico; ma dovendosi trasportare i legni necessari da lontanissime regioni, non si poté ottenere l'intento. La condotta tenuta dallo stesso Nadir verso l'inglese Hanway mostra l'estremo desiderio che egli nutriva d'incoraggiare il commer-

cio. Questo mercadante lo visitò nel suo campo , quando egli devastava la Persia colla sua tirannide e colle sue crudeltà. Il Monarca ordinò ch' egli fosse risarcito di tutto quello che avea perduto nella ribellione di Astera- bad , e che gli si restituissero le sue stesse mercanzie , o si facessero vendere le sostanze di coloro da' quali era egli stato spogliato.

Per ciò che spetta alla religione di Na- dir , sembra che egli in siffatta materia non ascoltasse altro che la sua politica , e che non abbia abbracciate le opinioni dei Sunniti se non perchè favorivano gli ambiziosi suoi dise- gni. Egli fece traslatare , nè si sa perchè, nella lingua persiana i quattro Evangelisti. Chiamò dopo alla sua Corte alcuni Sacerdoti cristiani ed alcuni rabbini giudei e moollah maometta- ni , e pose in derisione le religioni tutte che essi professavano : dichiarando loro , che egli coll' ajuto di Dio sperava di formare una re- ligione migliore di tutte quelle che il mondo fin allora aveva seguite.

I Sofi erano stati istitutori di una poten- tissima gerarchia ecclesiastica , di cui era ca- po il Sudder-ul-Suddoor o gran pontefice. Que- sto corpo avea sempre goduto di grandi ric- chezze , ed avea governata a suo talento la

Persia sotto l' infelice Hussein. La sventura di questo Principe avea fatto sì che il popolo non riguardasse più che con indegnazione tutte le cose alle quali avea dato il suo nome : onde Nadir comprese di poter senza pericolo impadronirsi degli averi di questi sacerdoti. Ne chiamò i capi , e domandò ad essi qual uso facessero delle loro sostanze. *Le impieghiamo, risposer eglino, a mantenere sacerdoti, collegi e moschee, nelle quali preghiamo Dio pei nostri sovrani. -- E' evidente, ripigliò Nadir, che le vostre preci non sono gradevoli a Dio, perchè il tempo in cui l' Impero fu sull' orlo della rovina è quello in cui il vostro ordine ricevette i maggiori benefici. Sono i miei prodi soldati che lo salvarono dalla distruzione, onde essi sono gli stromenti scelti da Dio ; e d' ora in poi i vostri averi dovranno essere impiegati nel mantenerli. Ciò detto, s'impadronì di tutte le loro sostanze, e s' inimicò quest' Ordine possente, che destò la compassione in tutti i Shiiti. Nadir ben conosceva di aver tanti avversari quanti erano questi sacerdoti ; e si narra che nel congedare uno de' suoi cortigiani, che si portava a governare una provincia, gli disse: *Rammentati di non comunicare col Moollah ; ben so che tu an-**

drai a visitarlo la notte , e ch' egli ti parlerà di me. Mi appellerà uno dei piu grandi monarchi della terra , ma dirà nello stesso tempo che sono un miserabile che non ha nel fondo del cuore nè generosità , nè giustizia . Si prendea beffe poi dei miracoli che i Dervisci e gli altri impostori spacciavano ; e principalmente di quelli che si dicevano operati dall' imano Reza seppellito in Mushed.

Ma il carattere di questo Re si vede forse sotto una luce più vera nell' impressione lasciata dalla memoria delle sue azioni nell' animo dei suoi sudditi. Eglino favellan di lui come di un liberatore , e nello stesso tempo come di un distruttore ; ma nell' estendersi con orgoglio sulle sue azioni gloriose , non s' arrestano che con orrore sulle atrocità che hanno disonorato gli ultimi anni del suo regno. Eppure nè i delitti che gli rimproverano , nè i tentativi che gli rinfacciano d' aver fatto per distruggere la religione , non hanno potuto spegnere la lor gratitudine , non meno che la lor venerazione verso l' eroe che fece rivivere nel cuore dei suoi concittadini inviliti il sentimento dell' antica lor gloria , e restituì alla Persia la sua imdependenza.

La mattina che tenne dietro all' assassinio

di Nadir (1) passò in una spaventosa confusione. Ahmed, capo della tribù degli Affgani Abdallee, secondato da un corpo di Usbecchi, assaltò le truppe persiane, ma fu da esse respinto. Egli abbandonò l'esercito, ed avanzandosi rapidamente verso Candahar, pervenne ad impadronirsi della città e di un tesoro considerabile, che si dovea portare all'esercito persiano. In tal guisa egli pose le fondamenta di un regno, che divenne ben tosto assai potente, e si rendette formidabile alle vicine nazioni. Intanto il trono della Persia era vacante: gli assassini di Nadir lo diedero al suo nipote Aly, che comandava un corpo ragguardevole di truppe nel Seistan. Aly venne ben tosto salutato re della Persia; ed il primo atto del suo impero fu un bando, in cui dichiarava che gli uccisori di suo zio aveano operato per suo ordine. Un siffatto documento merita tutta la nostra attenzione, ed è la prova più autentica dell'orrore ispirato a tutte le classi di persone dalle crudeltà di Nadir. Noi vi scorgiamo che un nipote beneficato da questo Monarca domanda ai Persiani di mante-

(1) Anni di Gesù Cristo 1747. Dell'Egira 1160.

nerlo sul trono per questo solo che gli ha liberati da un despota , il quale , per servirmi dei termini del suo bando , *si compiaceva del sangue , e faceva ergere piramidi colle teste dei suoi sudditi. Siamo noi che ordinato abbiamo a Maometto-Kooli-Kan di spingere le guardie di Affshar ad impadronirsi del tiranno , ed a liberarcene. Così adoperando , egli ha fatto cosa utile al pubblico bene , ed ha reso alla nazione il riposo e la tranquillità.* Nello stesso bando dichiarava ai suoi sudditi , che giunto a Mushed , avea ceduto ai voti unanimi dei primari uffiziali dell' esercito e dei cittadini , che lo sollecitavano a montar sul trono per sollevar la miseria , e riparare ai mali della sua patria. Terminava col dire , che considerando le orribili estorsioni e crudeltà del suo antecessore , e volendo placar lo sdegno del Cielo , esentava i sudditi dal pagare i tributi di quell' anno , e tutte le tasse straordinarie pei due futuri anni.

Aly prese il nome di Adil-Shah o *re giusto* ; ma mentre egli con siffatte pubbliche dichiarazioni tentava di acquistarsi l' aura popolare , tutte le sue azioni lo mostravano debole e crudele. Le sue truppe si erano impadronite della fortezza di Kelat , che chiudeva

tutte le ricchezze di Nadir : tredici figliuoli e nipoti di questo Principe furono scannati , e solo rampollo della sua schiatta rimase Shah-Rokh , che era in età di quattordici anni quando avvenne questa orrenda strage. Si crede che Adil conservasse in vita questo giovanetto perchè se mai le pubbliche grida domandassero per signore un principe del sangue di Nadir , egli avrebbe dato il trono a Shah-Rokh , e governata la Persia in nome di esso. Intanto Adil , per cattivarsi la benevolenza , distribuiva con prodiga mano gl'immensi tesori accumulati dallo zio ; ma le sue largizioni non rendettero durevole il suo regno : egli fu sconfitto , preso , e privato della vista dal suo fratello Ibrahim-Khan , cui egli avea confidato il governo dell'Irak (1). Costui non tenne il trono più lungamente del fratello : fu fatto prigioniero , ed ucciso dai suoi soldati , e nessuno pianse la sua morte.

Shah-Rokh era figliuolo di Reza-Kooli , la cui memoria era carissima ai Persiani , e di una figlia di Shah-Hussein : onde avea ricevuti dalla sua famiglia tutti i diritti al trono sul

(1) Anni di Gesù Cristo. 1748. Dell' Egira 1162.

quale si assise. Il popolo lo amava per la sua gioventù, per la sua bellezza, per le amabili sue maniere, e pel suo carattere dolce ed umano; ma tutte queste lusinghevoli speranze vennero distrutte dall'artificio di un nemico ambizioso, che, fatto ardito dalla confusione generale di questi tempi, cercò di conseguir la corona, sterminando questo giovane Principe, in cui favore si univano tanti voti.

Questi fu Mirza-Synd-Maometto, che avea occupate cariche assai distinte sotto Nadir, e si vantava di discendere per via di donne da uno dei Sofi. Cominciò egli a spargere il grido che Shah-Rokh avea ereditato tutto l'odio di Nadir contro la religione nazionale; e ne addusse per prova la generosità con cui il giovane Monarca avea trattati alcuni mercadanti cristiani. Discendendo poi egli dal gran sacerdote di Mushed, trovò un valido sostegno nei sacerdoti stessi, e postosi alla testa dei suoi partigiani, assalì Rokh prima che questi avesse tempo di raunare le sue truppe: onde quest'infelice, fatto prigioniero e perduti gli occhi, sentì che il crudele suo nemico si faceva proclamare re della Persia sotto il nome di Solimano. Fu però bentosto vendicato: perocchè Yusoof-Aly, generalissimo dell'esercito di Rokh,

sconfisse e fece uccidere Solimano, e restituì il trono al cieco Principe, accontentandosi del nome di reggente (1).

Yusoof non potè lungamente godere del frutto della magnanima sua impresa: due Capi, l'uno della tribù dei Kurdi, l'altro degli Arabi, si avanzarono contro di lui, lo ruppero in una battaglia, e presolo, lo scannarono. Shah-Rokh, destinato ad essere, come pare, il trastullo della fortuna, passò nuovamente dal trono alla prigione. I suoi nemici si contesero il potere, e vennero alle mani: il Capo degli Arabi trionfò; ma non fu che per cadere innanzi ad Ahmed-Kan-Abdallee.

Costui, fattosi proclamare dopo la morte di Nadir capo degli Affgani, era in istato di conquistare tutta la Persia; una siffatta impresa però nulla avea di lusinghiero: tutto le provincie del reame erano esauste; gli Affgani vi erano ancora risguardati come i primi autori dei mali sofferti dai Persiani; ed il vano tentativo fatto per cangiare la religione nazionale avea fatto rinascere in tutto il suo furore l'odio nutrito da questi ultimi contro i Sun-

(1) Anni di Gesù Cristo 1750. Dell' Egira 1164.

niti. Inoltre, l'esempio dell' usurpazione dato da Nadir avea ispirato ai Governatori di ciascuna provincia, ed al minimo Capo di una tribù, il desiderio del supremo potere: e la Persia vedea da ogni parte sollevarsi pretendenti alla corona. Il Principe affgano, seppe tenersi lontano da questo teatro di disordine per non adoperare i suoi sforzi che in un oggetto più legittimo, nello stabilire cioè una Monarchia nella sua patria. In tal guisa, dando un trono a' suoi discendenti, sollevò la sua nazione ben al di sopra di ciò che fin allora era stato. Prima di abbandonare il Korassan, Ahmed raunò i principali Capi, e ad essi propose di formare di questa provincia, in cui Nadir avea spirato le prime aure di vita, un Principato per l' infelice suo nipote. Tutti vi acconsentirono, e promisero fedeltà: credevan eglino senza alcun dubbio che il porre sul trono un Principe cieco fosse un favorire i lor disegni di ingrandimento. Ahmed divenne il mallevadore dell' indipendenza del Korassan, e ben previde che esso sarebbe un forte baluardo per la difesa de' suoi Stati contro qualche nuovo ambizioso che ottenesse il diadema della Persia. Il cieco Shah-Rokh continuò a godere del titolo e delle prerogative di

re: alcuni capi delle tribù lo riconoscevano, almen di nome, come loro superiore. Le scarse vicende della sua vita saranno narrate nella storia di questi diversi Capi, che usurparono successivamente il supremo potere in mezzo alle violenze ed ai disastri di ogni maniera cui l'Impero persiano andò soggetto dopo la morte di Nadir.

C A P I T O L O I I .

Regno di Kurreem-Kan-lo-Zund.

La Storia della Persia dalla morte di Nadir fino all'innalzamento di Agà-Maometto-Kan, fondatore della dinastia ora regnante, occupa lo spazio di quasi cinquant'anni, e nulla offre di notevole tranne la vita di Kurreem-Kan-lo-Zund. Il regno avventuroso di questo principe forma un contrasto assai vivo con quelli dei Re che lo precedettero, o lo seguirono; e lo storico che, dopo d'aver dipinto lo spaventoso stato della Persia, s'avviene in questo tempo felice, prova quel sentimento di piacere e di riposo di cui gode un viaggiatore nel giugnere ad un'amena e fertile valle dopo di aver attraversati deserti nudi ed ardenti. Si gode nel narrar le imprese di un uomo, il quale quantunque di oscura schiatta, pure giunse al potere senza delitti, e lo esercitò con una moderazione, che al par della giustizia e della umanità, sconosciuta era nella sua patria.

Mentre Ahmed-Kan era inteso nello stabilire il governo del Korassan, e Maometto-Hussein, capo della tribù de' Kujur, ed avo

del Re che ora occupa il soglio della Persia, si impadroniva del Mazenderan, ed un certo Eraclio governava la Georgia, un capo della tribù di Buctearee appellato Aly-Muridan-Kan prese possesso d'Ispahan, e volendo affezionarsi i cittadini di essa, deliberò di sollevare al trono uno della famiglia dei Sofi. Conoscendo che non poteva conseguire il suo fine senza grandi mezzi, invitò molti Omrah a congiungersi a lui. Il più riguardevole fra coloro che accettarono l'invito fu Kurreem-Kan della tribù di Zund (1). Questo Principe non vantava grande splendore di natali, nè avea militato nell'esercito di Nadir; ma si era sempre distinto col suo coraggio e colla sua assennatezza. Nel tempo in cui egli insieme con Aly-Muridan s'impadronì d'Ispahan, la città era lacerata da molte fazioni: ciascun pretendente al trono avea i suoi partigiani; ma gli abitanti si sottomisero al nuovo Governo. Le truppe di Aly-Muridan aveano in sul principio commesso alcune violenze, senza però sparger sangue, perchè Omrah, benchè fermo e severo, non era nè crudele nè ingiusto.

(1) Anni di G. C. 1750. Dell' Egira 1164,

Ma la sua fama fu bentosto eclissata da quella di Kurreem, che entrando in Ispahan avea saputo preservare gli abitanti del quartiere di Julfa, ove egli comandava, da ogni oltraggio non solo contro le persone, ma anche contro le sostanze. La sua condotta parve tanto più singolare, quanto che tutti coloro che egli difendeva erano Cristiani. Ma Kurreem per altro poneva mente più alla loro qualità di uomini, che alla loro religione: onde mostrò tutta la moderazione che formava il suo carattere; e ne fu degnamente ricompensato dalla viva riconoscenza di coloro che salvati avea dal saccheggio. Gli stessi suoi soldati rispettavano le massime del lor capitano; e tutti gli occhi si volgevano con ammirazione verso il capo di una tribù barbara, il quale sapeva impedire il saccheggio, e in mezzo alla violenza ed alla confusione dei combattimenti mostrava sì altamente il suo amore dell'ordine e della giustizia.

La condotta di Kurreem gli acquistò una aura popolare, di cui Aly-Murdan divenne geloso: onde nacque bentosto inimicizia fra questi due Capi. Kurreem, temendo di esser vittima dei sospetti e dello sdegno di Aly, e preferendo ad un'amicizia simulata le aperte osti-

lità , uscì co' suoi da Ispahan , e si dichiarò pubblicamente nemico di Aly-Murdan (1). Costui , dopo alcune diverse vicende , fu assassinato da un Signore, detto Maometto-Kan ; e la sua morte lasciò il suo rivale padrone delle provincie meridionali della Persia. Ma prima di ridonar la pace a questo infelice reame Kurreem dovette lottare ancora contro numerosi e possenti nemici. Avanti di narrar le guerre che egli ebbe a sostenere , osserviamo i mezzi di cui si giovò , ed a cui finalmente andò debitore del pieno trionfo onde furono coronati i suoi sforzi.

Gli abitanti della Persia possono essere divisi in quattro grandi classi. La prima, e la più possente, se è unita, comprende le tribù de' natii del paese, che ancor vivono nelle loro tende, e cangiano dimora a norma delle stagioni. Questo popolo pastore e guerriero abita quelle catene di monti che, cominciando all'ingresso del Golfo Persico, si estendono lungo le rive fino a Shuster, e di là, dirigendosi rasente la riva sinistra del Tigri, vanno fino all' Armenia. Questo paese

(1) Anni di G. C. 1751. Dell' Egira 1165.

comprende il Kerman , quasi tutto il Fars , una parte dell'Irak , e tutto intero il Kurdistan. Gli abitatori di queste regioni , che formano la seconda classe , sono divisi in molte tribù differenti ; ma la maggior prova che essi hanno comune la origine , si è che parlano vari dialetti , i quali benchè variino molto in fra loro , pure s'intendono da una provincia all'altra. Fino all'epoca in cui s'introdusse la religione di Maometto , non v'ebbe mai alcun re persiano di questa schiatta ; ed il Regno era sempre stato retto da Monarchi di famiglie arabe , o tartare : dacchè le numerose tribù dei veri Persiani erano sempre riguardate con timore. Una politica gelosa avea tentato di indebolire le loro forze trasportandoli in altre parti dell'Impero , e fomentando fra di essi le discordie. Ma ciò che maggiormente teneva in bilico il lor potere erano le tribù tartare , turche e turcomanne (terza classe) alla testa delle quali eran venuti dai paesi situati oltre l'Oxo , o dalle sponde del Volga , o dai piani della Siria , i conquistatori che invaso aveano la Persia. Tuttochè queste tribù avessero costumi assai conformi a quelli delle altre , pure per la differenza del linguaggio si odiavano ed erano rivali.

Le tribù turche erano bensì men numerose delle persiane , ma le sorvanzavano in forza , perchè assai unite si tennero dalla conquista di Toghrul-Beg fino a quella di Abbas il Grande. I Persiani benchè non guerrieri per indole ; si difesero però sempre assai coraggiosamente nelle città e nei villaggi , che sono pressochè tutti fortificati : onde n mezzo a tante guerre civili essi tornavano assai utili ad un capo di cui abbracciavano la causa , arrestando ad ogni passo il nemico colla loro resistenza.

La quarta classe degli abitatori della Persia si componeva di un gran numero di tribù arabe , che occupavano il paese aperto , dai monti fino al Golfo Persico. Questa regione più che ogni altra parte della Persia somiglia alla penisola dell'Arabia : e fu abbandonata fin dai più remoti tempi agli abitatori di questo paese , i quali , prevalendosi dell'abborrimento che i Persiani aveano al mare , s'impadronirono non solo di tutte le isole del Golfo , ma anche di quasi tutti i porti lungo la costa. I loro discendenti aveano conservato questi possessi piegandosi ora ad un'obbedienza reale al Governo persiano , ora ad una sommissione puramente di nome ; ma la

lor povertà, l'ardente clima dell'infecondo paese, e la facilità di allontanarsi dalle coste sui loro navigli, aveano in tutte le epoche favoriti i loro sforzi per conservare la indipendenza.

Tali erano le costumanze, tale il carattere della nazione sulla quale Kurreem voleva stabilire il suo governo. Egli chiamò sotto i suoi stendardi tutti i Persiani; li persuase ad unirsi, ed a riprendere quella preminenza cui aveano diritto pel loro numero, pel lor valore, e per la loro origine gloriosa, che rimontava fino agli antichi eroi della Persia. L'umanità e la giustizia di Kurreem gli cattivarono la reverenza e l'amore di tutti i Persiani; gli Arabi, che aveano conservati i costumi della loro nazione, ammiravano la semplicità del fermo suo carattere; e le stesse tribù affgane e turche contro le quali egli ebbe a lottare, lo rispettavano, e fidavano interamente sulle sue promesse, perchè sembravano fondate sulla generosità del suo carattere.

Dopo la morte di Aly-Murdan, dovette Kurreem superare due possenti rivali. L'uno fu Azad-Kan-Affgan, governatore dell'Aderbajan: scontratolo nelle vicinanze di Kazveen fu da lui sconfitto in guisa, che dovette ab-

bandonare Ispahan e Shiraz (1). Continuando a ritirarsi, Kurreem entrò nelle grandi catene di monti che dividono le alte e fertili valli del Fars da quell'arida regione che si estende dalle loro falde fino alla riva del Golfo Persico, e si appella enfaticamente la provincia di Gurmaseer od *il paese del caldo*.

Scoraggiato Kurreem da tante sventure e dalla diserzione de' suoi, avea divisato di cercare il riposo, e di fuggirsene nell'India; ma ne fu dissuaso dalle rimostranze del sultano Roostum, capo del villaggio di Khisht, situato in una piccola valle. Questi gli mostrò la facilità con cui si sarebbe potuto distruggere l'esercito d'Azad-Kan, quando fosse impacciato in una gola di monti che si doveva necessariamente varcare per giungere a Khisht; e si offrì egli medesimo ad assalirlo co' suoi montanari. Postili difatti nelle parti più inaccessibili del monte che sovrasta ad uno strettissimo sentiero, da cui i nemici non potevano passare che ad uno ad uno, attaccò con grande intrepidezza Azad, allorchè lo vide giunto al passo più difficile, e lo sconfisse, men-

(1) Anni di Gesù Cristo 1752. Dell' Egira 1166.

tre Kurreem sbaragliava coloro i quali erano rimasti indietro. La piena vittoria riportata in quell' occasione liberò Kurreem da Azad , e gli permise di rivolgersi contro l' altro suo rivale ancor più formidabile , cioè contro Maometto-Hussein-Kan capo dei Kujur , il quale , dopo d' aver sopportate le vicende più dure della fortuna sotto il regno di Nadir , avea riparato i suoi danni nello stato di disordine in cui a que' tempi si trovava la Persia.

Maometto-Hussein , dopo d' aver aggiunta a' suoi domini la provincia dell' Aderbijan , avanzossi verso Ispahan con un esercito più numeroso di alcun altro veduto dai Persiani dopo la morte di Nadir. Kurreem tentò invano di opporglisi : egli dovette ritirarsi in Shiraz , ove si chiuse , deliberato a sostenervi un assedio. I prosperi successi di Maometto cangiarono la sua dolcezza e moderazione in orgoglio ed in tirannide : egli fece pagare ai cittadini d'Ispahan gravosi tributi , e permise alle sue truppe di darsi in preda ai più spaventosi eccessi. Avanzatosi di poi con trentamila uomini , pose l'assedio a Shiraz (1). Ben-

(1) Anni di G. G. 1757. Dell' Egira 1171.

chè questa città non fosse che difesa da un bastione e da un fosso, pure era assai difficile l'espugnarla, perchè in Persia la minima fortificazione riusciva formidabile agli eserciti, la cui principal forza consisteva nella cavalleria; ed i più abili cannonieri potevano appena tirare colle pesanti lor macchine alcuni colpi in un giorno. Kurreem difese con valore la città, mentre gli abitatori del circostante territorio abbruciavano tutte le ricolte, e si ritiravano nelle montagne vicine colle loro famiglie e con tutto ciò che seco potevano trasportare. Le fatiche ed i disagi di un lungo assedio introdussero la diserzione nelle truppe di Maometto-Hussein, che dovette ritirarsi, mentre la guarnigione che avea lasciata in Ispahan si sbandava.

Kurreem, uscito da Shiraz, marciò alla volta d'Ispahan, ove fu ricevuto colla più sincera gioja. I cittadini lo salutarono re, ed il loro esempio fu seguito dalle principali città dell'Irak. L'accorto Principe si sforzò di mantenere, colla sua condotta, questi sentimenti nel cuore de' sudditi: quantunque egli avesse imprigionato quel fantasma reale da Aly-Muridan sollevato al trono, pure non volle assumere che il titolo di *Vakeel* o luogotenente

del regno; indi ristabili l'ordine nella capitale e nelle provincie, e, prevalendosi delle discordie nate fra i Kujur, spedì Shaikh-Aly nel Mazenderan, ove si era ritirato Maometto-Hussein. Costui volle dare la battaglia; ma, abbandonato da' suoi, cadde in potere di uno de' più capitali suoi nemici. La sua testa, fitta sopra di una lancia, annunciò il trionfo di Kurreem-Kan sul più possente rivale che gli disputasse il trono della Persia.

La conquista del Mazenderan, del Ghilan e dell'Aderbijan tenne dietro a questa vittoria. Futteh-Aly-Kan, che si era ribellato, fu sconfitto nei piani di Tabreez, ed andò debitore della vita alla generosità di Kurreem, il quale, dopo d'aver perdonato a chi avea contro di lui combattuto in campo aperto, punì coll'estremo supplizio coloro che aveano con tenebrose arti cospirato contro la sua vita. Il primo fra questi fu il famoso Meer-Mohunna, uno dei capi più turbolenti degli Arabi, che si era reso famigerato col suo valore e colla sua atroce malvagità. Questo mostro, che avea cominciata la sua carriera, segnata da continui delitti, coll'uccisione di suo padre, avea sparso il terrore dappertutto; vinto, e rifuggitosi in Bassora, fu preso e

scannato: gli abitatori delle coste del Golfo Persico pronunciano ancora il suo nome con un sentimento misto di tema e di orrore. Poco dopo la morte di Meer-Mohunna-Shaikh, Solimano si fortificò in alcune isolette del Golfo, ed impedì che Kurreem gli facesse più oltre la guerra, pagando una somma considerevole, e promettendo un annuo tributo (1).

Il regno di Kurreem fu spesso turbato dalla crudeltà del suo fratello Zuchee-Kan, che venne spedito a Damghan contro alcuni riottosi, i quali, presi e dannati alla morte, soggiacquero ad un orrendo supplizio. Furono fatti nel terreno alcuni buchi per piantarvi degli alberi: si attaccò a ciascuno di questi alberi un prigioniero, che con esso fu posto nel buco, e soffocato colla terra che vi si gittò. Il solo pensare a queste atrocità fa scorrere per le vene il gelo: eppure non è cosa inutile il raccontarle per meglio dimostrare il contrasto fra questi barbari costumi ed il nostro incivilimento. Il terrore ispirato da tali crudeltà mantenne la quiete nella Persia, ove la benignità di Kurreem avea suscitati molti

(1) Anni di Gesù Cristo 1762. Dell'Egira 1177.

ribelli. Le vestigia del fratello di questo Principe furono segnate dal sangue; ma que' medesimi che detestano la sua memoria confessano che egli contribuì molto alla pace ed alla prosperità di cui godetto la Persia negli ultimi anni del regno di Kurreem.

Nell' Oriente le truppe, che non ricevono le paghe regolari, non possono sostenersi che in tempo di guerra, perchè vivono a spese dell' inimico. Terminata la guerra riesce assai pericoloso il licenziare uomini la cui industria ha termine colle ostilità, o colle intestine discordie; e se qualche Governo orientale è abbastanza ricco da poter pagare i suoi eserciti, non può lasciarli oziosi senza temere terribili conseguenze per la interna tranquillità. Con queste idee si spiegano le ostilità prolungate dei Monarchi dell' Asia; ed è probabile che siffatte considerazioni abbiano deciso Kurreem ad assalire i Turchi alcuni anni prima della sua morte. La religione gli fornì il pretesto di cominciare le ostilità; domandò alla Corte di Costantinopoli la testa di Omar bascià di Bagdad, che avea fatte pagare alcune tasse ai pellegrini persiani che visitavano la tomba di Aly e de' suoi figliuoli. Il Sultano ricusò di punire un suddito che lo

avea servito fedelmente ; quindi Saaduck , fratello di Kurreem , ricevette l'ordine di marciare colle sue truppe (1). Egli avanzossi verso la città di Bassora con sessantamila uomini , mentre una flotta di trenta vele secondava le sue operazioni militari.

Giace Bassora sulla riva destra del fiume appellato Shatul-Arab , o fiume dell' Arabia, che si forma dal congiungimento del Tigri coll' Eufrate. Da Koormah insino a Bassora, pel corso di sessanta miglia , il fiume è navigabile : una flotta turca vi veleggiava sempre ; ma pare che in questa occasione essa non abbia fatto resistenza , perchè Saaduck , divenuto padrone della riviera , vi fece costruire un ponte di battelli , e , passato alla riva destra , incominciò l'assedio. Le fortificazioni della città , ed il coraggio del governatore Solimano-Agà , opposero valida resistenza ; ma la Corte di Costantinopoli , spaventata dal pericolo di perdere una città sì importante , ordinò la morte del Bascià di Bagdad , sperando che , soddisfatta così la domanda del Re di Persia , si sarebbe facilmente potuto conchiudere la pace.

(1) Anni di Gesù Cristo 1775. Dell' Egira 1189.

Kurreem trovò in questo argomento della debolezza del suo nemico un motivo di più per non cessare dalla cominciata impresa ; ed il Governatore di Bassora , dopo d'aver sostenuto un assedio di tredici mesi , fu obbligato ad arrendersi per mancanza di viveri (1). Saaduck usò questa volta con moderazione della vittoria, e pose ogni studio nel far consentire i cittadini medesimi al cangiamento della signoria. Ma tornato appena a Shiraz , riseppe che l'uffiziale cui aveva affidato il comando della città , mischiatosi in una contesa fra due arabe tribù , era stato sconfitto e spento. Accorse egli bentosto, pervenne a ristabilire la calma, e rimase pacifico possessore della sua conquista sino alla morte di Kurreem. Allora per alcune particolari circostanze la dovette abbandonare: onde il Governo turco ricuperò , senza aver fatto il minimo sforzo, uno dei suoi più importanti possessi in quella parte dell' Asia.

Dall' invasione degli Affgani fino agli ultimi anni del regno di Kurreem le nazioni europee ebbero poche relazioni di commercio

(1) Anni di Gesù Cristo 1776. Dell' Egira 1191.

coi Persiani: i tumulti da cui questi furono agitati non avrebbero permesso un gran traffico. Gl' Inglesi, angariati, ritrassero la lor fattoria da Gombroon, e la stabilirono in Abusheher. Gli Olandesi continuarono il lor commercio colla Persia e colle parti orientali della Turchia; e nel principio del regno di Kurreem ebbe luogo un avvenimento che, se l'Olanda non fosse stata nel suo decadimento, avrebbe potuto darle sulle coste di quest' Impero un' influenza ben superiore a quella dei suoi rivali europei. Il Barone di Kniphausen, uomo di peregrino ingegno, era stato eletto dal Governo olandese di Batavia suo agente in Bassora. Il Governatore turco di questa città, pretendendo che il Barone avesse trasgredite le leggi del paese, lo avea fatto imprigionare, e ricusava di liberarlo finchè pagato non avesse una somma considerabile. Tornato il Barone a Batavia, si giustificò pienamente al cospetto dei suoi superiori, ai quali presentò un progetto, che dovea vendicare nello stesso tempo una siffatta ingiuria, ed accrescere i vantaggi della compagnia delle Indie olandesi. Proponeva egli d' impadronirsi dell' isola di Kharruck, che giace all' estremità del Golfo, abbonda di acqua dolce, domi-

na la navigazione del fiume di Bassora, e nello stesso tempo comunica in poche ore colle coste della Persia e dell' Arabia. Il suo progetto fu approvato: egli partì con due vascelli; non durò alcuna fatica nello impadronirsi dell' isola, in cui costruì immantinenti una piccola fortezza; bloccò colle sue navi il fiume di Bassora, e costrinse il Governatore di questa città a restituirgli il danaro che gli avea prima tolto. L'isola di Kharruck divenne bentosto un emporio in cui i mercadanti poteano riporre con sicurezza le loro merci, che correvano presentissimo pericolo di essere sottoposte al saccheggio in un paese che avea un Governo sì vacillante, qual era allora la Persia. La popolazione dell' isola, che consisteva appena in un centinajo di poveri pescatori nell' epoca in cui il Barone di Kniphausen vi si stabilì, salì nel corso di pochi anni fino al numero di dodicimila abitanti. Gli Olandesi trascurarono bentosto un sì bello stabilimento, che cadde in potere del feroce Meer-Mohunna, e poscia di coloro che lo vinsero.

Kurreem promosse non solo l'agricoltura, ma anco il commercio nella Persia; protesse gl' industriosi Armeni; rendette floride tutte le città, e principalmente Shiraz, che

ornò di molti magnifici monumenti, ed aggrandì con sontuosi edifici. Uno Storico persiano, favellando della predilazione che questo Principe avea per Shiraz, così si esprime: *I raggi di questo Sole maestoso si estendevano su tutto l'Impero; ma la influenza del suo benefico calore si faceva sentire particolarmente in Shiraz: gli abitatori di questa città favorita godevano di una più tranquilla felicità: i loro giorni scorrevano in un dolce ozio a canto delle donzelle; circolando in mezzo alle loro liete compagnevoli brigate, il vino animava i loro piaceri, e l'amore empiva tutti i cuori dei suoi più puri godimenti.* Questa è una maniera orientale, con cui ci si narra che, mercè le cure del loro Sovrano, i sudditi erano contenti e felici.

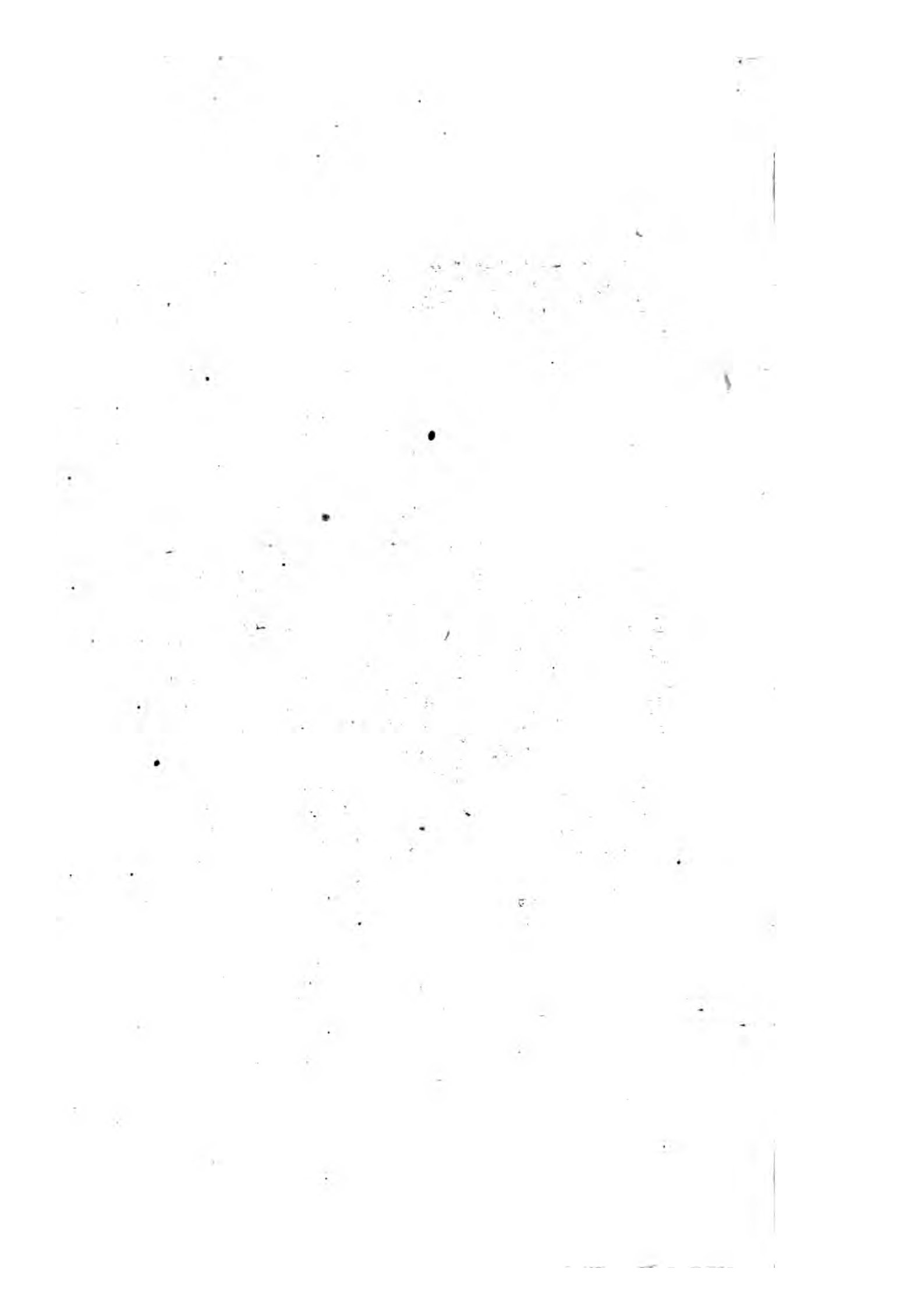
Kurreem morì in vecchia età cioè, (1) di anni ottanta, dopo d'averne regnati trentacinque. Difficil cosa è il formare il vero carattere di questo Principe: egli era ambizioso senza la foga ed i trasporti che generalmente accompagnano questa passione; così in mezzo ai tumulti come nel seno della pace con-

(1) Anni di Gesù Cristo 1779. Dell'Egira 1193.

servava la più grande calma ; ed in tutta la sua vita mostrò una maschia semplicità , lontana del pari dalla vanità dell'alta carica da lui occupata , che dall'affettazione che cerca di nascondere l'orgoglio sotto le sembianze dell'umiltà. Benchè questo Principe fosse umano , pure talvolta gastigò con grande severità , non negando però mai il perdono ad un nemico debole e pentito. La bontà sua si chiarisce particolarmente da un aneddoto , che egli stesso era solito di raccontare. *Io era un povero soldato nell'esercito di Nadir ; il bisogno mi spinse un giorno a furare ad un sellaio una sella adorna d'oro , che un Capo affgano gli avea dato da racconciare. Subito dopo riseppi che l'infelice sellaio gemeva in prigione , e che era stato condannato alla forca. La mia coscienza mi dettò quello che far dovea : riposi la sella nel luogo da cui l'avea tolta ; e quivi aspettai finchè vidi la moglie del sellaio , che scorrendo la sella mandò un grido di gioia, cadde in ginocchio , e pregò il Cielo , che colui il quale avea riportata la sella potesse avere un giorno un migliaio di selle adorne d'oro. Sono ben sicuro , aggiungeva egli ridendo , che il voto della buona donna ha di mol-*



Kurreem pone a suo luogo la sella rubata



to contribuito alla mia fortuna, ed ha giovato ad innalzarmi a quel grado che ella mi desiderava.

Alcuni rimproverano Kurreem d' essersi dato in preda soverchiamente ai piaceri; ma la testimonianza unanime di tutti gli Storici e dei suoi contemporanei ci assicura che un siffatto amore pei piaceri non lo portò mai alla intemperanza, nè mai gli impedì di adempiere i doveri della sovranità. Tutti però concordano nel riferire che egli non avea ricevuta alcuna educazione, e che non sapeva nè leggere nè scrivere. Uscito da una barbara tribù, egli dovea disprezzare tutto ciò che non era conforme alla vita che dovea menare, cioè alla milizia, nella quale si mostrò assai valente. Quantunque però egli non fosse dotto, pure amava e proteggeva le lettere: e la sua Corte era il ritrovo di tutti gli uomini istruiti. Egli fece erigere la tomba a Sadi ed Hafiz, due personaggi reputati dai Persiani come santi, e dotati di molto ingegno; ed una siffatta onoranza renduta al merito gli cattivò una particolare benevolenza presso gli abitatori di Shiraz.

I Re di Persia hanno il costume di consacrarne alcune ore del giorno a sentire i ri-

chiami dei loro sudditi. Si narra un aneddoto che mostra la confidenza che si avea nella giustizia di Kurreem, ed allo stesso tempo le sue cure nell'adempiere questo importante suo dovere. Un giorno egli stava per uscire dalla sala dell'udienza per la noia e la fatica che avea durata, quando uno entrò precipitosamente, domandando giustizia ad alta voce. *Chi sei tu?* gli disse Kurreem. — *Sono un mercante, rispos'egli; ed alcuni ladri mi hanno rapito tutto ciò che possedeva.* — *E che facevi tu quando fosti derubato?* — *Io dormiva.* — *E perchè dormivi tu,* esclamò il Principe con isdegno ed impazienza. — *Perchè mi sono ingannato,* rispose francamente il mercante, *credevo che tu vegliassi per me.* La collera del Re fu all'istante placata; contento di questa singolare arditezza, non fu punto dal rimprovero; e volgendosi al suo Visir gli ordinò di pagare tutto ciò che il mercante avea perduto. *A noi appartiene,* aggiunse egli, *il compensarti facendo le debite ricerche di chi ha rubato.*

Kurreem visse sempre con grande semplicità, e parlò al minimo dei suoi sudditi con grande bontà e dimestichezza. Visse perciò felice ed adorato; e la sua morte fu quella

di un padre che spira in grembo di una famiglia da lui amata, e ad essa caramente diletto. Anche al presente i Persiani rispettano il suo nome ; e coloro che fondarono una novella possanza sulle ruine della sua dinastia non possono a meno di non tributare omaggio alla sua bontà ; ed anche allorquando si sforzano di eclissare la sua gloria gli fanno il più bello di tutti gli elogi : *Kurreem*, dicono essi, *non era un gran re: la sua Corte non era magnifica; egli fece poche conquiste; ma non si può negare che non fosse un ammirabile magistrato.*

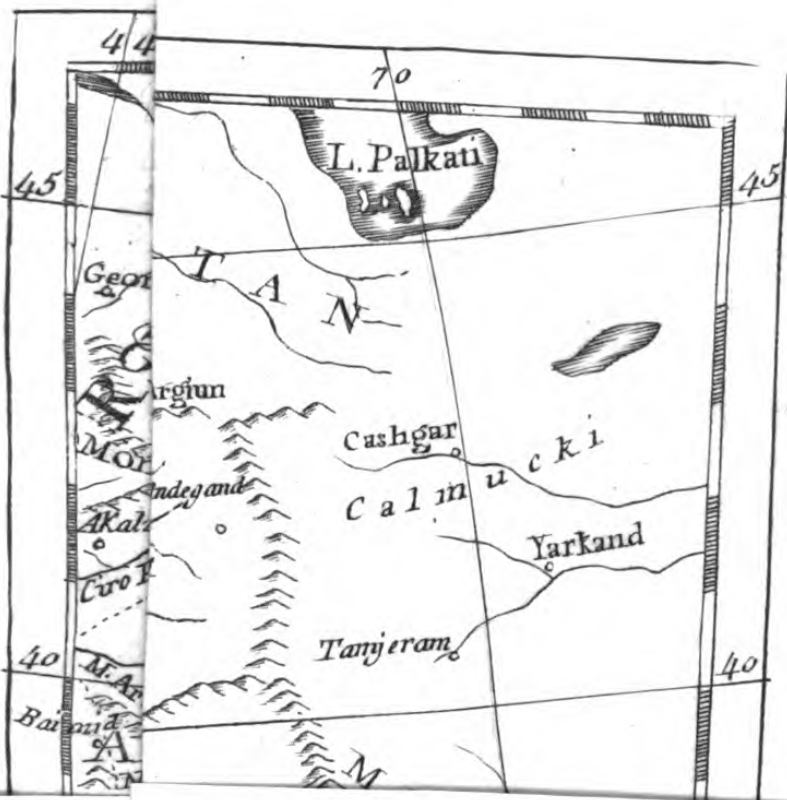
C A P I T O L O III.

*Storia dei discendenti di Kurreem-
Kan-lo-Zund.*

Dopo di aver dipinta la vita di Kurreem è cosa disagiata il descrivere quella de' suoi discendenti, che disonorarono coi loro delitti il potere che quegli si acquistò colle sue virtù. Questo Principe lasciò cinque figliuoli, quattro dei quali gli sopravvissero per divenir vittime dell'ambizione di alcuni loro parenti, i quali si contendevano una corona che tutti riconoscevano dover appartenere ai figli di Kurreem.

Alla morte del Re (1) il suo fratello Zuckee-Kan prese le redini del governo; e vedendo che i principali Capi della tribù di Zund, odiandolo, si erano impadroniti della cittadella di Shiraz, e dichiaravano di voler sostenere i diritti dei figli dell'estinto Monarca, egli stesso proclamò Abool-Futteh e Maometto-Aly eredi del trono del loro padre. Volle però conservare per sè il potere, preten-

(1) Anni di Gesù Cristo 1779. Dell' Egira 1193.



i Gesù Cristo 1779. Dell' Egira 1195.

dendo che come a più prossimo parente gli appartenesse la tutela, e che essi fossero troppo giovani ancora per governare il Regno. Per recuperare la cittadella, Zuckee ebbe ricorso al tradimento: promise a coloro che la difendevano di obbliare il passato, e di conferire ad essi le prime cariche del Regno. Essi prestarono fede alle sue promesse, si sottomisero, e vennero immantinenti, e in modo crudele uccisi. Intanto Saduck, l'altro fratello di Kurreem, lasciata Bassora, si approssimò al Ispahan; e temendo di divenir vittima della crudeltà di Zuckee, si preparò ad assediare Shiraz (1), che credeva di poter prendere colle numerose e ben agguerrite sue truppe. Ma Zuckee, disperando di vincere il nemico colla forza ricorse per ora al tradimento, imprigionò Abool-Futteh, figliuolo di Kurreem, stimandolo affezionato allo zio Saduck; dichiarò solo sovrano della Persia Maometto-Aly; fece incarcerare tre figliuoli di Saduck, che si trovavano in Shiraz; e fatte chiudere le porte della città, minacciò di disonorare e di distruggere tutte le famiglie degli uffi-

(1) Anni di G. Cristo 1779. Dell' Egira 1193.
ST. DELLA PERSIA SUPPL. T. II. 4

ziali e dei soldati che rimanevano nell'esercito di Saduck. Si conosceva abbastanza l'audacia e la crudeltà di Zuckee per non prestar fede alle sue minacce: onde tutti gli ufficiali di Saduck le cui famiglie erano in potere del suo rivale abbandonarono il loro Capo. Saduck, rimasto con soli trecento uomini, si diede alla fuga, e durò grave fatica a rifugiarsi nella provincia di Kerman.

Fra tutti gli avvenimenti accaduti dopo la morte di Kurreem, il più importante, se ne consideriamo gli effetti, fu la fuga di Agà-Maometto-Kan-Kujur, che già da lungo tempo era chiuso nella città di Shiraz, da cui non poteva uscire. Allorquando il potere di Kurreem fu rassodato in guisa che nulla più si avea da temere dal Capo di una tribù, Agà-Maometto venne trattato con grandi distinzioni da Kurreem, che lo interrogava intorno agli affari più importanti del Regno, e gli permetteva di uscire dalla città per diportarsi cacciando. Morto Kurreem, Agà-Maometto fuggì; e giunto nel Mazenderan, suo luogo nativo, unì intorno a sé un corpo considerabile della sua tribù, e si dichiarò uno dei pretendenti alla corona della Persia. Zuckee spedì contro di lui il nipote Aly-Moorad-Kan; il quale, lungi dal di-

fendere la sua causa, unì i principali Capi dell' esercito, e loro domandò se non era cosa turpe il servire ad un uomo sì crudele verso i parenti e verso i sudditi tutti, qual era Zuckee. Gli uffiziali parteciparono a' suoi sentimenti: innalzarono lo stendardo della rivolta; entrarono in Ispahan; ed Aly-Moorad dichiarò che egli voleva restituire il trono al Principe cui era dovuto, cioè al primogenito di Kurreem.

Zuckee, udita la ribellione del nipote, e raunate tutte le truppe, marciò alla volta di Ispahan, spirando furore e vendetta. Era giunto l'istante in cui il tiranno, dopo d'aver ricolma la misura, dovea cadere sotto i colpi de' suoi medesimi satelliti, che erano stati gli stromenti de' suoi delitti. Entrato egli in Yezdikhaust, domandò ai cittadini una somma, che affermava esser stata da essi sottratta al pubblico erario. Siccome essi persistevano nel negare di aver rapito questo danaro, e mostravano la loro impotenza di pagare una sì grossa somma, egli ordinò che diciotto de' principali della città fra' quali un Synd, o discendente del falso Profeta, fossero gittati in un precipizio sottoposto alla finestra presso la quale egli era assiso. Presa poi la moglie e la figliuola del

Synd, le diede in preda alla brutalità di alcune sue guardie: le quali, benchè ferocissime al par del loro Capo, pure inorridirono ad una siffatta azione, considerandola come un sacrilegio; ed ordita una trama scannarono il tiranno.

La memoria di costui è ancora esecrata dai cittadini di Yezdikhaust; ed il viaggiatore che vi entra è obbligato a sostarsi per udire il racconto dei delitti di Zuckee. Si mostra la finestra presso la quale egli era assiso, al par che il precipizio in cui fece gittare i diciotto cittadini ed il Synd.

Dopo la morte di Zuckee fu proclamato re della Persia Abool-Futteh; il quale, datosi in preda al vino ed alle donne, si mostrò inetto al governo: e lo zio Saduck, che, abbandonato il Kerman, si era portato in Shiraz, gli fece cavar gli occhi, ed occupò il trono. Ma costui non potea lusingarsi di godere lungamente del potere usurpato, giacchè s'accorse d'avere un potentissimo rivale nel nipote Aly-Moorad, contro cui spedì il figliuolo Jaaffer-Kan, perchè s'impadronisse del governo di Ispahan (1).

(1) Anni di Gesù Cristo 1780. Dell' Egira 1194.

Aly, dichiaratosi re, pose in fuga Jaaffer; ma, abbandonato poco dopo da' suoi, andò debitore della sua salvezza all'intemperanza di Aly-Nuckee, altro figliuolo di Saduck, che perdette un tempo preziosissimo fra le delizie ed i piaceri d'Ispahan. Con nuove truppe qua e là radunate, Aly-Moorad si trovò in istato di lottar nuovamente, ed avanzossi fino a Shiraz, deliberato di porvi l'assedio. Dopo otto mesi segnati da varie vicende, la città si dovette arrendere per difetto di viveri; e Saduck, caduto nelle mani di Aly, fu condannato alla morte con quasi tutta la sua famiglia. Durante la vita di Kurreem egli si era segnalato per l'umanità, pel suo valore ed ingegno militare nell'assedio di Bassora; ma contaminò dappoi la sua fama col togliere la corona e far cavar gli occhi al figliuolo del suo fratello, al cui coraggio egli andava debitore di tutto ciò che possedeva.

Aly-Moorad elesse di nuovo Ispahan per capitale del Regno, e ripose tanta fidanza nel suo cugino Jaaffer-Kan, che gli diede il governo di una provincia. Il comando delle truppe tuttavia lo diede al suo figliuolo Shaikh-Vais, e lo spedì contro Agà-Maometto-Kan, il quale avea invaso tutto il Mazenderan, presa Sari,

che ne è la capitale , e sconfitto il Capo dei Kujur. La temerità di un ufficiale fu causa della sconfitta dell'esercito di Aly-Moorad (1); e questi compreso da sdegno contro i capitani perchè aveano abbandonato il suo figliuolo , ne fece perire molti in una maniera crudele. Tutto ch'egli fosse travagliato da grave morbo , pure si accingeva ad entrar nel Mazenderan, quando gli venne annunciata la ribellione di Jaaffer-Kan. Contro l'avviso de'snoi Ministri e de'suoi Medici egli si pose in cammino , e morì prima di giungere nelle vicinanze di Ispahan (2). Sembra che Aly-Moorad fosse in qualche modo rispettato da' Persiani se un suo nemico , Agà-Maometto , pressato da' suoi parteggiani ad avanzarsi nell'Irak rispose: *Aspettiamo di non trovar per via questo rispettabil cieco da un occhio* (così egli appellava Aly , che era tale in fatto) *ed allora , solamente allora , potremo riuscire in quest' impresa.*

Frattanto Jaaffer-Kan , disbrigatosi dal Governatore di Ispahan , uomo vano ed imprudente , che avea assunto il titolo di re , aveamolto a te-

(1) Anni di G. Cristo 1784. Dell'Egira 1199.

(2) Anni di Gesù Cristo 1785. Dell'Egira 1199.

mere da Shaikh-Vais , altro figliuolo dell' estinto Monarca. Usando la frode gli scrisse in termini benigni e teneri , lo confortò a porsi in suo potere , e quando l' inesperto giovane si fu affidato alla sua generosità , lo privò della vista. Ma il suo nemico maggiore si era Agà-Maometto. Disceso questi dai monti del Mazenderan con soli seicento uomini , vide bentosto il suo esercito aumentarsi e di soldati e di capitani , che da ogni parte accorrevano sotto le sue bandiere. In poco tempo egli divenne padrone di Ispahan : Jaaffer fu costretto a fuggire con tanto precipizio , che perdette bagagli , danaro , e perfino le insegne reali ; egli si rifuggi in Shiraz , i cui cittadini gli erano stati conservati fedeli dallo zelo de' magistrati , e principalmente da Haicee-Ibrahim. Il suo regno non fu in appresso che uno strano avvicendamento di fortuna , or prospera ed ora avversa.

Costretto a fare una guerra difensiva contro di Agà-Maometto dovette pur anco sedare alcune ribellioni che vennero sopite dal coraggio e dall' ingegno militare del suo figliuolo , Lootf-Aly , e di un generale assai celebre , nominato Hajee-Aly-Kooli. Costui , vinti i ribelli nel Korassan , ne condusse seco cinquecento , i quali dopo d' essersi con intrepidezza difesi avea-

no capitolato colla espressa condizione di essere ben trattati. Ma Jaaffer ricusò di mantenere i patti, ed ordinò che, tolte ad essi le armi, fossero tutti imprigionati. Indarno il Generale gli rappresentò, che una tale azione era imprudente, e nello stesso tempo obbrobriosa. Dopo d'aver fatte inutili rimostranze, e pregato indarno, deliberò di abbandonare con tutti i suoi le insegne di un Principe che lo trattava con sì poco rispetto.

Jaaffer mandò contro di lui un esercito, non intralasciando però i negoziati per indurlo a militare ancora sotto le sue bandiere. Il Generale si arrese finalmente; ma non volle entrare in Shiraz prima che il Monarca avesse giurato sul Corano di non fargli il minimo danno. Jaaffer giurò, ed essendo incapace di perdonare ad un uomo che lo avea sì profondamente ferito, lo fece incarcerare ad onta del giuramento. In questa situazione disperata il Generale potè per mezzo di alcuni suoi amici ordire una congiura, colla quale fu propinato il veleno a Jaaffer: e così il Generale e molti prigionieri ricuperarono la libertà.

Lootf-Aly-Kan, figliuolo di Jaaffer, dopo alcune vicende si assise sul trono del padre, e si giovò del valore e della assennatezza di Ha-

jee-Ibrahim , primo magistrato della provincia del Fars (1). Sebbene Lootf non avesse che venti anni, pure avea già acquistata una grande esperienza sotto il regno tempestoso del padre, ed era considerato da' suoi partigiani non meno che da' suoi nemici come uno de' più prodi guerrieri. La bellezza della sua persona, la sua statura alta, e le sue maniere officiose furono acconcie a cattivargli la benevolenza de' suoi sudditi. Ma stretto appena lo scettro, mutò carattere: divenne altero e rigido, e cangiò la stima in cui teneva Hajee-Ibrahim, che gli avea aperta la via al trono, in odio ed in gelosia.

Agà-Maometto si avanzò contro di lui, il quale accorgendosi di non potergli resistere in aperta campagna, si ritirò in Shiraz, ove fu assediato. Avendo l'inimico tentato invano di prendere questa città, si ritirò a Teheran; ed occupatosi in un'altra spedizione, diede agio a Lootf di condurre il suo esercito nel Kerman per costringere il Governatore di questa provincia a sottomettersi alla sua autorità. La campagna era quasi terminata: tutti i prudenti confortavano Lootf ad accontentarsi delle con-

(1) Anni di Gesù Cristo 1789. Dell' Egira 1204.

dizioni offertegli dal Governatore, che prometteva di riconoscere la sua autorità, e di pagargli ogni anno un tributo sulle rendite della provincia, ma ricusava di venire personalmente alla Corte del Re. Lootf insisteva su quest'ultima condizione: onde assediò Kerman nel cuore del più crudo verno; e fu vinto più dagli elementi che dagli assediati. Quasi tutti i cavalli ed un gran numero di soldati perirono di freddo e di fame, perchè la gran quantità di neve caduta impedì che si portassero al campo le provvigioni necessarie: laonde egli fu costretto di tornarsene a Shiraz, e vi tornò con animo feroce e pieno di sospetti.

Hajee-Ibrahim prima di cadere in disgrazia del Monarca avea indottolo a non vendicare la morte del padre, ed a concedere il perdono a molti che si erano tinte le mani nel suo sangue. Fra questi v'avea un certo Mirza-Mehdy, che era accusato dal pubblico grido di aver tagliate le orecchie alla testa di Jaaffer, gittata dalla cittadella. Mirza si difese sempre da siffatta accusa, ed Hajee avea assicurato Lootf dell'innocenza di costui. Molti mesi dopo, il Monarca nel distribuire alcune vesti d'onore ne diede una a Mirza: la Regina madre domanda al Re suo figliuolo, se non ba-

stava l'aver perdonato agli assassini di Jaaffer : *È egli ancor d'uopo*, soggiunse essa, *che tutti disonori coll' accordare segni di stima e di favore ad un tristo che ha mutilato il sanguinoso cadavere di tuo padre ?* Questi rimproveri fecero una profonda impressione sul violento carattere del Principe, che, chiamato Mirza, gli rimproverò il suo delitto, e lo fece gittar nelle fiamme. Hajee, che era stato chiamato, non giunse che per udire dal suo Signore ciò che era accaduto, e per mirare con segreto orrore le reliquie dell' infelice a cui le sue preci aveano prima ottenuto il perdono. Nacque allora una grande diffidenza fra il Principe ed il Ministro: il primo, temendo la influenza di costui, che avea molti parenti cui era affidato od il governo delle provincie, od il comando degli eserciti, si preparava a toglierlo segretamente di mezzo; e l'accorto Ministro, veggendo da lungi la tempesta che lo minacciava, si decise a rovesciare un Principe, *da cui*, come dice egli stesso, *avea cessato d'aspettar altro che la morte.*

Sul punto di partire alla volta di Ispahan (1), e per prevenire ogni ribellione Lootf

(1) Anni di Cristo 1791. Dell' Egira 1206.

divise la suprema autorità tra i varii Capi, perchè il lor potere si tenesse in tal guisa reciprocamente in bilico. Pose un suo parente alla testa della guarnigione; diede ad un altro il comando della cittadella; e ad Hajee-Ibrahim affidò il governo civile, ma gli tolse il figliuolo, Mirza-Maometto, e lo mandò al campo come ostaggio e guarentigia della fedeltà del padre.

Allora Hajee si determinò ad eseguire il divisamento, già da molto tempo meditato, d'impadronirsi di Shiraz, di dare questa città in potere di Agà-Maometto, e di render così questo Principe solo padrone di tutta la Persia. Egli non facea che accelerare ciò che dovea necessariamente accadere, e sottraeva la sua patria a tutte le calamità che seco trascinava la guerra fra due famiglie rivali; ma cagionava la rovina di una famiglia alla quale dovea il suo innalzamento, e questa è una macchia indelebile per la sua fama.

Mentre Lootf marciava alla volta d'Ispahan, Hajee s'impadronì di que' due, cui era affidato il comando della guarnigione e della cittadella, e diede pur contezza di questa sua impresa ad uno de' suoi fratelli che si trova-

va nell' esercito (1). Il fratello di Hajee comunicò la notizia a' suoi aderenti e fermò con essi che nella vegnente notte una parte dell' infanteria farebbe fuoco sui quartieri di Lootf, accampato non molto lungi dall' esercito nemico di Maometto-Agà, e che un grande clamore unirebbe tutti gli amici di Hajee-Ibrahim. Infatti, sovraggiunte le tenebre, ai primi colpi fu risposto con grandi grida da tutte le parti degli accampamenti: il Principe domandò la causa di siffatto schiamazzo, e gli venne risposto, che era d'uopo salvarsi perchè l'esercito si era ribellato. Con soli settanta uomini, cui dopo si aggiunsero trecento cavalli, Lootf abbandonò il campo, e mosse alla volta di Shiraz, sperando che i magistrati di essa gli rimanessero ancor fedeli; ma informato di ciò che era accaduto, spedì un ufficiale ad Hajee-Ibrahim perchè gli chiedesse la cagione di sì straordinaria condotta. *Di a Lootf, rispose Hajee, che io non aveva altro mezzo di salvar la mia testa se non quello di togliere a lui il potere di farla mozzare. Avvertilo che egli deve rinunciare*

(1) Anni di Gesù Cristo 1791. Dell' Egira 1205.

alla speranza di riprendere Shiraz, e che più non gli resta che salvar la vita fuggendo. Ma il Principe, che avea potuto raunare alcune truppe, dispregio quest' avvertimento: *Alfine il traditore, sciamava egli, non è che un cittadino, e tutta la sua forza non consiste che in alcuni bottegai, che non potrebbero resistere a prodi soldati.* Hajee allora intimò ai guerrieri del Re, che dovessero immantinenti entrare nella città, se pur volevano salvar la vita a coloro che più ad essi erano cari: Lootf venne tosto abbandonato, e dovette errar per qualche tempo ramingo, finchè, riunite alcune truppe, deliberò di attaccar nuovamente Shiraz.

Il Re con alcuni seguaci, che si erano affezionati alla disperata sua fortuna, vinse il comandante di Abusheher, ed il Governatore di Kazeroon, cui fece cavar gli occhi (1). Quest' atto di crudeltà nocque d'assai alla sua causa, diminuendo quel sentimento di benevolenza e di compassione che la sua giovinezza, il suo coraggio e le sue calamità aveano destato ne' Persiani. Assediò subito do-

(1) Anni di Gesù Cristo 1792. Dell' Egira 1206.

po Shiraz; ma il suo ardimentoso valore e la imperturbabile sua costanza doveano lottare contro di un uomo che sapeva allontanare i pericoli col prevenirli, e che colla sua moderazione si affezionava i suoi senza esasperare inutilmente i nemici. Hajee-Ibrahim ben s'accorgeva essere impossibile che le truppe e le tribù affezionate alla famiglia di Zund acconsentissero all'esecuzione de' suoi disegni, cioè a trasportare il potere supremo nel Capo dei Kujur. Deliberò pertanto di disarmarle, e di discacciarle da Shiraz.

A tale intendimento fece occupare le strade che dal suo palazzo comunicavano per vie oblique con una delle porte della città, ed ordinò alle tribù militari di trovarsi pronte ad un'ora determinata per ricevere alcuni doni che voleva ad esse distribuire. Al termine fisso si accolsero cento uomini in una corte, cinta da alte mura, in guisa che di fuori non si potea scorgere ciò che al di dentro si operava: essi furono circondati; ma si disse loro, che non doveano temere alcun danno purchè deponesser le armi. Eglino obbedirono immantinenti, e furono condotti per le vie oblique, delle quali si è parlato, fino alla porta della città. Tutti vennero in

tal guisa disarmati, senza che seguisse alcun disordine, o si spargesse una sola goccia di sangue. Le loro armi furono date ai partigiani di Hajee, il quale avea già informato Agà-Maometto de' suoi disegni, e sapea che questo Principe gli mandava in soccorso uno de' suoi Generali con un considerabile corpo di truppe.

Lootf assalì intrepidamente il Generale di Maometto, e dopo un ostinato combattimento lo sconfisse. Maometto tentò di riparare a questo danno con un numeroso esercito; Lootf non ricusò di esporsi alla sorte di una seconda battaglia: venne cacciato da una forte posizione in cui si difendeva; ma accortosi che i nemici erano occupati nel saccheggiare il suo campo, colse il momento favorevole, rinnovò l'assalto, e riportò una piena vittoria.

Hajee-Ibrahim confortò Maometto a venire in persona a Shiraz: ed il Principe, conoscendo il bisogno di così adoperare, si avanzò con forze considerabili; e, quantunque il suo esercito paragonato a quello del nemico fosse in proporzione di più di cento contro di uno, pure usava di tutte le precauzioni, temendo le imprese ardite di un

Principe intrepido e disperato. Giunto nelle vicinanze delle celebri rovine di Persepoli, fu assalito all'improvviso da Lootf, il quale, animato da un coraggio somigliante a quello degli eroi che aveano un tempo abitato in quella magnifica città, deliberò di fare l'ultimo sforzo per ottenere la corona della Persia. Pose in rotta la vanguardia di Maometto, ed inseguì i fuggitivi fino nel loro campo, osando con poche centinaia di soldati assalirne trentamila.

Le tenebre della notte, lo spavento de' primi che erano stati posti in rotta, il terrore ispirato dalla fama del giovane Principe, tutto concorse a spargere nell'esercito dei Kujur tanto tumulto e tanta confusione, che Lootf sperò di uscir trionfante dalla lotta. Egli era già pervenuto al quartiere del Re nemico, quando uno de' suoi capitani lo assicurò che Maometto era fuggito, e che non si doveva permettere che i soldati saccheggiassero le tende del vinto Monarca. Lootf gli prestò credenza, ed ordinò a' suoi di non entrare nel quartiere reale. Essi obbedirono, ma si dispersero in altre parti a saccheggiare. La mattina del giorno che avrebbe dovuto illuminare il trionfo del giovane monarca,

questi si accorse che Agà-Maometto non era altrimenti fuggito; e, non potendo subito raccogliere gli sbandati suoi guerrieri, dovette darsi alla fuga per non rimaner prigioniero.

Il tentativo di Lootf non era stato nè temerario, nè folle. Egli sapeva per esperienza, che se in un esercito, qual era quello che egli attaccava, si poteva una volta introdurre la confusione, esso sarebbe stato rotto irreparabilmente. Molti Capi delle tribù erano incerte ancora se seguissero il suo partito, o quello di Maometto: onde un istante solo poteva farli decidere. L'assalto venne dato con grande intrepidezza, e condotto con somma abilità; ma la vittoria gli fu strappata di mano da uno di que' casi che si spesso decidono della sorte delle battaglie e di quella degl' Imperi. Se Lootf meritava un più prospero riuscimento, Aga-Maometto si mostrò degno di quella corona che da questa vittoria gli venne posata sulla fronte. In mezzo al tumulto ed alla generale costernazione egli avea sempre conservata quella calma, sì necessaria in mezzo ai più gravi pericoli, e che era propria del suo carattere. Si narra che Agà-Maometto era solito ripetere, non esservi nella storia moderna della Persia che tre sole

cose degne della ricordanza de' posteri: *L'accorgimento e la fermezza mercè di cui Hajee-Ibrahim coll' aita di alcuni artigiani si era impossessato della città di Shiraz, e l'avea difesa per molti mesi contro tutte le tribù guerriere della provincia; l'audacia di Lootf, che con quattro o cinquecento uomini avea osato assalire un esercito di trentamila; e finalmente quella forza d'animo che egli stesso avea mostrato, rimanendo tranquillo nel suo quartiere mentre tutti fuggivano, non che la calma con cui in mezzo al pericolo avea ordinato al pubblico banditore di chiamar la gente, secondo il costume, alla preghiera del mattino, per avvertire i suoi non meno che i nemici che egli si trovava al suo posto.*

Lootf-Aly, rifuggitosi nella provincia di Kerman, indi nel Korassan, raccolse ancora alcuni seguaci: vinse il Governatore di Yezd, ed accresciuto l'esercito al numero di mille e seicento uomini, pose l'assedio a Darabjird. Ma le truppe spedite da Maometto lo costrinsero a ritirarsi, e poscia lo ruppero, e lo ridussero di nuovo alla misera condizione di dover andar qua e là errando, finchè due Capi di due distretti del Kerman gli promise-

ro di soccorrerlo con tutte le loro forze. Un Autore persiano osserva, che *la minima scintilla bastava per riaccendere la fiamma della speranza nel cuore di quest' ardito guerriero.* Cinto nuovamente da alcune schiere, s'impadronì della importante città di Kerman (1), cui diede la scalata, mentre il suo zio Abdullah, il più fedele ed ardito de' suoi compagni, saliva da un' altra parte la città, e vi avea tratti tutti i cittadini a difenderla. Lo Storico di Lootf raccontando quest' ultima sua conquista dice enfaticamente, che *la fortuna di questo Principe, simile all' astro irradante di cui era la immagine, diveniva più splendida anche nell' istante in cui doveva sparire.* Infatti egli non tenne a lungo la città occupata: Agà-Maometto vi pose l'assedio, e la ridusse alle estremità. Kerman era circondata in guisa, che Lootf non potea fuggire: abbandonato e tradito da' suoi, attaccò nella notte le schiere de' nemici con un coraggio incredibile, accresciuto anche dalla disperazione; ed accompagnato da tre soli seguaci fuggì a Nermansheer. Quando Agà-Maometto si

(1) Anni di G. Cristo 1794. Dell' Egira 1208.

fu accorto che *il liono avea spezzati i suoi lacci*, sfogò la sua rabbia contro gl' infelici abitanti di Kerman: più di ventimila donne e fanciulli furono fatti schiavi; e tutti gli uomini giunti alla matura età o vennero uccisi, o privati della vista. Molti di questi ciechi vivono ancora, e percorrono la Persia chiedendo l'elemosina, e raccontando gli orrori di quel giorno fatale.

Il Governatore di Nermansheer, che avea dato asilo a Lootf, sentendo che suo fratello era prigioniero, pensò di riscattarlo col consegnare il Principe fuggitivo. Lootf si difese dai satelliti che lo assalirono; ma oppresso dal numero e ferito, fu preso e dato in potere di Maometto. Le pagine della Storia non hanno a contaminarsi col racconto degl' indegni trattamenti che il Re cattivo ricevette dall'implacabile suo nemico (1): basti il dire che gli furono cavati gli occhi, e fu ucciso poco dopo in età di venticinque anni, lasciando fama d'intrepido capitano, di uomo costante, e di troppo severo dominatore. Lo stesso Aga-Maometto fece il più bell' elogio

(1) Anni di G. Cristo 1795. Dell' Egira 1290.

del suo rivale quando , essendogli annunziato che in una sola notte erano nati molti figliuoli al suo nipote ed erede (il presente Re della Persia), esclamò : *Faccia il Cielo , che uno di essi possa somigliare a Looft-Aly-Kan.*

C A P I T O L O , I V .

Stato della Persia nell'epoca in cui Agà-Maometto-Kan , fondatore dell'attuale dinastia , pervenne al supremo potere.

Prima di narrare la storia della famiglia che ora occupa il trono della Persia , crediamo opportuno il descrivere lo stato di questo reame e delle vicine contrade nell'epoca in cui Agà-Maometto trionfò dell'ultimo Principe della famiglia di Zund. In tal guisa si comprenderanno meglio gli sforzi che la regnante dinastia dovette fare per istabilire la sua possanza , e porre la Persia in quel grado che ora tiene tra le nazioni dell'Oriente.

Alla morte di Lootf-Aly , Maometto era sovrano riconosciuto nelle provincie del Mazenderan , dell'Asterabad , di Ghilan , di tutto l'Irak , del Fars e del Kerman. Tutte queste provincie , situate fra il Mar Caspio ed il Golfo Persico , non poteano essere riguardate come sommesse se non in paragone di quella del Korassan e di molte altre parti dell'Impero , che , alla morte di Nadir , si erano divise in molti Principati. Tanto i discendenti di Kurreem , quanto Maometto , aveano , per

sostenersi, aumentata la possanza dei Capi delle tribù, i quali erano siffattamente degenerati, che non consideravano più l'abbandono di un partito come azione obbrobriosa. L'interesse era succeduto a quella lealtà che prima, sembra, distinguesse la Nobiltà persiana, la quale non mostrava più in mezzo ai combattimenti che una prudenza timida, da cui era renduto incerto il coraggio non men che la fede. Le battaglie più importanti di questi tempi non meritano altro nome che quello di scaramucce: giacchè allorquando si scontravano gli eserciti, le due tribù, i cui Capi erano alla testa dei due partiti opposti, si azzuffavano coll'ardore di un odio inveterato, mentre le altre tribù stavano inerti spettatrici fino all'istante in cui o tradivano i loro Capi congiungendosi al vincitore, o divenivano compagne della sua fuga. In siffatte battaglie non cadevano morti che quindici o venti soldati di quaranta o cinquanta mila che componevano gli eserciti combattenti.

I costumi di questa guerriera Nobiltà erano un grande ostacolo ai disegni di Agà-Maometto: onde egli avea dovuto piaggiarla; perdonare agli uccisori di suo padre; e dimenticar le ingiurie che gli erano state fatte nella sua

cattività. Egli abbandonò Asterbad , residenza dei suoi antenati ; e fortificata Theran , smantellò tutte le fortificazioni di Ispahan e di Shiraz : onde gli abitatori di queste città , stanchi degli assedii sostenuti , videro con piacere tolto il pericolo di soffrir nuovi mali.

Il Kurdistan (l'antica Carduchia) ebbe sempre un Governo informe ; e quantunque i Capi delle tribù riconoscessero l' autorità di un monarca , pure aveano per molti secoli goduto maggiore indipendenza di tutti gli altri abitatori dell' Asia. Questa regione montuosa è popolata da una stirpe d' uomini robusti e guerrieri , sottoposti a varii Capi sempre discordi fra loro in guisa , che facendosi guerra continuamente , impedivano che un solo s'impadronisse del supremo potere. Nei tempi antichi essi furono divisi fra i Romani ed i Monarchi della dinastia dei Sassanidi , ed ora lo sono fra i Re della Persia e gl' Imperatori turchi. Nella parte del Kurdistan vicina al Tigri il più possente dei Capi è il Waly o principe di Ardelan , che si vanta di discendere dal celebre Saladino , ed è formidabile ai Monarchi della Persia. Egli però mostrossi affezionato ad Agà-Maometto ; e dopo aver vinto Jaaffer , gli mandò i trofei e

le armi prese nella battaglia , come un argomento della sua sommissione.

I distretti dell' Armenia che si estendono lungo le rive dell' Arasse , e separano l' Aderbijan dalla Georgia , furono pressochè sempre soggetti ai Monarchi persiani. La Georgia vicina all' Armenia obbedisce ad un Waly , il quale ordinariamente riconosce l' autorità della Corte d' Ispahan. Un clima saluberrimo , un suolo fertile , paesi varii ed amenissimi , ricche pianure , ruscelli limpidi , montagne coperte da boschi , ed un popolo di una bellezza e di un valore singolare , rendono celebre questa provincia. Ma gli abitatori , rimasti fedeli alla religione cristiana , e posti fra due paesi musulmani , la Turchia e la Persia , vennero esposti a tante violenze ed oppressioni , che il loro carattere fu invilito e digradato. I genitori per cupidità di guadagno vendono talvolta i figli e le figlie loro ; e gli stessi Waly sono talora costretti a mandare come parte di tributo al lor sovrano i più belli fra i lor figliuoli , o fra quelli dei loro sudditi. Uno Scrittore armeno dipinge in una maniera assai bizzarra ed enfatica la corruzione dei Principi georgiani , dicendo che *essi sono nati ventiquatt' ore prima del diavolo*. Noi vedremo fra poco gli sforzi

fatti dal Waly Eraclio per sottrarre la sua provincia alla dipendenza della Persia.

Il Korassan, vasta provincia che ha quattrocento miglia circa di lunghezza, e duecento di larghezza, fu sempre il primo ad essere invaso dagli stranieri. Le tribù tartare passarono l'Oxo, (in oggi detto Gion) e sotto il comando di Zengis-Kan e di Tamerlano lo desolarono; gli Usbecchi quasi ogn'anno vennero ad assaltare le sue campagne e città: Abbas il Grande pose un argine a siffatte invasioni; la scimitarra vittoriosa di Nadir fece tremare i Tartari nel loro proprio paese; ma la morte di questo conquistatore espose il Korassan a nuove invasioni: e varii Capi militari usurparono la signoria di alcune città. Gli abitatori di questa provincia sono bellicosi, e si vantano di discendere dalle tribù arabe, kurde, turche ed affgane. Né la comunanza però di una novella patria, nè il sentimento di un pericolo comune non aveano potuto spegnere gli odii vicendevoli di queste tribù. La politica dei Re persiani fomentò sempre tali discordie per tener più facilmente soggetto un paese popolato da robustissimi guerrieri, che Nadir soleva appellare *la spada della Persia*. Fushed, capitale del Korassan, era stata per alcuni anni la residenza della Corte di

Nadir, e chiudeva la tomba dell' imano Reza, visitata ed arricchita da molte migliaja di pellegrini. I Principi discendenti da Shah-Rokh la spogliarono più volte, e co' magnifici suoi adornamenti d' oro e d' argento fecero coniar moneta, con cui pagarono i soldati.

La città ed il distretto di Nishapore, non molto distanti da Mushed, aveano ricevuto grand'aumento e splendore da Abbas Kooli-Kan, capo della tribù turca di Byat. Nishapore però conserva appena un' ombra della grandezza a cui era salita prima di essere distrutta da Alessandro il Grande, e dopo d' essere stata riedificata da Sapore I, che le diede il nome che ancor ritiene. La città ed il territorio di Tubbus sono popolati dalla tribù araba di Ben-Shaiban, che ebbe un capo valoroso e possente in Meer-Hussein, il quale sempre mantenne un esercito di duemila cavalli e di seimila fanti, e si vantò che nessuno comandava ad uomini più coraggiosi e più fedeli dei suoi. Già da due secoli la tribù araba di Ben-Shaiban occupa questo paese; e l' Autor persiano di una Memoria sullo stato presente del Korassan, osserva, che *gli Arabi nemmeno per un solo giorno furono cacciati dalle loro abitazioni, che essi vivono ancora al presente senza alcuna tema di mai soggiac-*

cere a tal sorte. Una famiglia araba governa pure la città ed il distretto di Nayne, le cui montagne sono coperte da pecore, colla lana delle quali si formano eccellenti tappeti. Ad un'altra araba tribù appartiene il distretto di Turshuz, assai fertile di grani e di frutta; d'ogni maniera.

In poca distanza di Turshuz, un capo appellato Isaak-Kan dalla capanna in cui avea esercitati gli uffizii di pastore si era innalzato agli onori del principato. Sotto il pretesto di riedificare un ospizio per le caravane, egli fabbricò una fortezza in Turbut e Hyderee, e vi aprì un asilo a tutti i malcontenti. Divenuto possente e ricco, governò con rettitudine e fermezza i suoi Stati; s'istruì nella letteratura araba e persiana, e nella storia della sua patria e delle nazioni vicine, e si rendette illustre colla ospitalità verso i pellegrini, i mercanti ed i viaggiatori. La sua *sala del banchetto*, che potea contenere cinquecento convitati, era sempre aperta a tutti i passaggieri di qualunque schiatta, o religione si fossero. Gli stessi Indiani ricevevano da lui il danaro con cui poteano imbandir soli il convito, che la lor religione ad essi vietava di apprestare insieme cogli stranieri. Isaak desinava sempre

co' suoi ospiti, e sapea sì ben dividere le sue cure infra i convitati, che i principi ed i mendici se ne partivano ugualmente soddisfatti.

Dopo d'aver fatta menzione di questo Principe non si può che fare un semplice cenno dei Capi turchi del distretto di Subzaavar, e dei Kurdi che dominavano nella parte più montuosa del Korassan, e sulle frontiere del paese dei Turcomanni, che ora abitano le terre dell'antico Regno di Khaurizm. All'Oriente degli Stati dei Principi kurdi giace la città di Merv, celebre un tempo perchè capitale dell'antica Margiana, e perchè, fondata da Alessandro il Grande, divenne la residenza di uno dei suoi successori, di Antioco Sotero, che le diede il nome di Antiochia. Nei tempi più a noi vicini essa fu riguardata come una delle quattro città reali del Korassan (che sono Mushed, Nishapore, Herat e Merv), e spesso accolse fra le sue mura la Corte dei Monarchi della Persia.

La Corte di Costantinopoli, intenta in quel torno agli affari dell'Europa (1), lasciava la cura di quelli della Persia ai Governatori delle provincie orientali, e principalmente a Solima-

(1) Anni di Gesù Cristo 1795. Dell'Egira 1209.

no-Agà bascià di Bagdad, che si era saputo cattivare il rispetto e l'amore di quelli che gli obbedivano. Lo Scrittore da cui abbiamo tratto la presente Storia visitò la sua Corte nel 1800, ed ammirò la semplicità e la fermezza del suo maschio carattere. Questo Bascià era stato schiavo; e, ben lungi dall'adontarsi per la memoria della antica sua condizione, la rammemorava con compiacenza: onde, dopo d'aver presentati allo Storico alcuni dei primari suoi uffiziali, così gli favellò nel presentargli un giovanetto: *Ecco, o capitano Malcolm, il figliuolo dell'antico mio padrone; questi mi ha trattato colla più grande bontà: ed io mi sforzo di soddisfare all'obbligo di gratitudine considerando il suo figliuolo come mio.* La Corte di Costantinopoli, veggendolo troppo bene rassodato nel suo governo per toglierglielo, avea pubblicamente dichiarato di essere contenta dalla sua condotta; ed egli, colla sua prudenza, si conservava in pace coi vicini, dacchè dopo la morte di Kurreem non erasi mai turbata la amicizia fra la Turchia e la Persia.

Abbiamo già favellato di Ahmed-Shah Abdallee, che occupò il trono di Cabul e di Candahar, e sottopose la maggior parte del Korassan. Ma la sua grandezza peri con esso

lui: i suoi figliuoli perdettero una gran parte dei dominii che egli avea loro lasciati; ed il Seistan, il Beloochistan ed il Mekran obbedivano ad alcuni Capi che non prestavano ai successori di Ahmed che una sommissione di nome.

Gli abitanti della Tartaria, che giace fra il Korassan ed il Jaxarte, i quali aveano in diversi tempi percorsa e soggiogata tutta la Persia, si credevano come in diritto di fare ancora alcune scorrerie, e di devastarla nuovamente quattrocento anni dopo del tremendo Tamerlano. Esistevano ancora le vestigia della desolazione sparsa da questo conquistatore nelle persiane provincie: gli abitatori delle quali scorgevano sempre con timore e con inquietudine formarsi alcune nubi in quelle contrade da cui erano partite sì funeste procelle. I Turcomanni, nell'intervallo che vi corse fra la morte di Nadir, e lo stabilimento di Agà-Maometto, invasero ogni anno e devastarono la Persia, da cui si ritrassero sempre carichi di bottino. In tali scorrerie, essi riponevano la speranza di un prospero riuscimento nell'assalto improvviso, e nella forza e rapidità dei loro cavalli. Ma quantunque le ostilità di questi Barbari fossero

una grave sciagura per la Persia, pure esse non le potevano far temere una prossima rovina. Più formidabili erano alcune altre tribù che abitano al di là dell' Oxo, e che furono sottomesse dagli artifici e dalla potenza di un principe nomato Beggee-Jan: il quale ora coperto dell' umil veste di mendico, ora del velo della superstizione, e talvolta brandita la spada, sottomise tutto il regno della Transoxiana, ed acquistò un potere assoluto sopra gli Usbecchi che abitano il territorio di Bokharah.

Beggee-Jan era il primogenito dell' emiro Daniele, che negli ultimi anni della sua vita avea regnato in nome del debole Principe degli Usbecchi, della cui persona egli si era impadronito. Prima di morire Daniele dichiarò erede del suo potere il primogenito Beggee; ma questi, che seguiva le costumanze dei fakiri o religiosi mendicanti, invece di prender parte nelle contese de' suoi fratelli, si chiuse in una moschea, e ricusò perfino di ricevere le ricchezze del padre che a lui appartenevano per retaggio: *Portatele*, rispose egli, *ai distributori delle pubbliche elemosine, i quali le restituiranno a coloro cui furono rapite. Io non consentirò giammai a*

macchiare le mie mani col danaro tolto dalla violenza. Con un grossolano vestimento, e con una spada appesa al collo, scorse le contrade di Bokharah chiedendo con lagrime che i cittadini perdonassero a suo padre, e offrendo la sua vita in espiazione delle sue colpe. Tali apparenze di bontà gli acquistaron molti seguaci, che ripeterono le sue preghiere. Ma quando egli ebbe spento il desiderio di vendetta, e l'odio suscitato dal governo di suo padre, si ritirò nella principale moschea, si diede in preda alla contemplazione, ed ivi compose, come si crede, la migliore delle sue Opere, che fu appellata *l'occhio della scienza.*

Egli avea abbracciata la dottrina dei Sufiti. Professando una tale dottrina gli era impedito che acconsentisse alle sollecitazioni dei cittadini di Bokharah; i quali, stanchi dei tumulti suscitati dall'ambizione de' suoi fratelli, lo supplicavano di prendere le redini del governo. Solamente fece uso dell'autorità che si era acquistata presso il popolo quando lo indusse a distruggere tutte le case di giuoco e di scostumatezza. Finalmente essendo nato un tumulto in cui mille cittadini perdettero la vita, il Principe, i nobili e tutto il popolo si portarono alla moschea di Beggee, e trat-

tonelo , il condussero alla tomba del suo padre Daniele, su cui lo scongiurarono di sostenere lo Stato , che precipitava verso la rovina. Egli promise di giovare co' suoi consigli coloro che governavano ; tuttavia non volle accettare il titolo di reggente se non quando Neaz-Aly invase il territorio di Bokharah.

Allora Beggee si pose alla testa delle truppe ; vinse il ribelle ; gli tolse una parte de' suoi dominii ; e ridonata la pace alla sua patria , si mostrò degno di quel voto unanime della sua nazione , che lo avea sollevato al supremo potere , pubblicando alcune savie leggi intorno all'amministrazione della giustizia , ed al pagamento dei tributi. Egli bandì dalla Corte il lusso , e la cangiò in un tribunale , a cui perfino gli schiavi poteano citare i lor padroni. Si tentava dapprima di comporre le parti ; se non si poteva , scrivevasi la sentenza dai moollah che è quanto dir saggi ; ma si concedeva ancora una settimana per un'amichevole conciliazione : e quando essa era terminata , si pronunciava la irrevocabile sentenza. Gli assassini erano puniti colla morte ; i ladri col taglio della mano destra ; gli ubbriachi venivano pubblicamente frustati , ed era vietato di fumar tabacco , come cosa con-

traria al Corano. Le pratiche religiose erano con grande severità prescritte; ed i pubblici uffiziali sforzavano i cittadini a pregare, e poteano servirsi anco della sferza per risvegliare la divozione negl' indifferenti.

Beggee abolì tutti i tributi, tranne quelli che si pagavano sulle merci straniera, e la tassa detta *degl' Infedeli*; ma prescrisse l'imposta *della carità stabilita*; che si pagava da tutti i Credenti, non eccettuati i guerrieri, che prima ne erano esenti: ed in tal guisa egli potè dar la mercede ai soldati senza aggravare i cittadini. Diede poi in se stesso l'esempio di una grande frugalità: il suo cuciniere per la spesa quotidiana non avea che un solo *tungah* (piccola moneta del valore di dieci soldi circa), e tre per la sua moglie, alla quale solea dire, che pure era troppo, e che non si può legittimamente spendere se non ciò che assolutamente è necessario. E, quand' essa gli faceva qualche dimostranza, *Signora*, le rispondeva, *accontentatevi del poco affinché il vostro Dio si accontenti di voi.*

Solo obbliò la sua stretta economia quando gli nacque un figlio, dando ogni giorno cinque monete d'oro per esso e per la madre. Permise altresì alla sua famiglia di abitare un

palazzo, mentre egli viveva in una camera nuda, e si gloriava della sua grettezza e della nessuna pulitezza della persona. Così adoperava per farsi ammirare dalle tribù, che voleva unire per formarne una potente nazione. Dicesi che i Tartari lo considerassero come profeta.

Beggee, alla testa de' suoi Usbècchi, sottomise tutta quella regione che giace fra l'Oxo ed il Jaxarte; la presa di Merv gli aprì il Korassan: egli marciò alla volta di Mushed; ma veggendo che era difficile il rendersene padrone, disse che il santo imano Reza, sepolto in quella città, gli era apparso in sogno, e gli avea ordinato di risparmiar non solo Mushed, ma anche tutto il territorio circostante: indi si ritirò dopo d'aver saccheggiati que' distretti che non poteano essere riguardati come posti sotto la protezione di quella città creduta santa. Scrisse poi ai Capi del Korassan che nel vegnente anno li avrebbe visitati, e che intanto pensassero a sottomettersi, e ad abbracciare la credenza dei Sunniti. *La vostra conversione, dicea loro, sarà per voi medesimi una grande ventura; e sarà d' uopo aggiungere questo miracolo a tutti quelli che io ho già operati.* Beggee tenne la paro-

la: invase ogn' anno il Korassan, e fece un gran bottino, che consisteva in uomini, donne, bestiami e grano; le sue scorrerie cadevano sempre nell'epoca anteriore alla mietitura: se una città non pagava il grosso riscatto che le veniva chiesto, gli Usbecchi distruggevano subito le messi che biondeggiavano nei campi vicini. Il bottino era diviso equamente, ed il Capo ne otteneva la quinta parte per le spese del suo governo.

Uno Storico, che venne mandato ambasciatore dal Capo di Chennaran a Beggee; ci dipinge il contrasto che nel campo degli Usbecchi faceva la sua semplicità e non curanza collo splendore e colla magnificenza de' suoi primi uffiziali. Egli trovò Beggee assiso sull'erba presso la sua tenda attaccata ad un sol piuolo per ripararsi dai cocenti raggi del sole; rozzo era il suo vestimento, in guisa che l'Ambasciatore lo prese per un cuoco, o per un portatore d'acqua. Giunsero molti uffiziali ricchissimamente vestiti: ei li salutò in cortese modo, e loro ingiunse di sedersi; ma l'ombra della sua piccola tenda non li potea difendere dal sole. Si diede dappoi in preda ad una profonda meditazione, che durò fino all'ora delle preci vespertine. L'Amba-

sciatore fu congedato con alcuni doni, ai quali si aggiunse il meschino turbante di Beggee, che questi volle cambiare col suo; ma avendo egli risaputo, prima di partire, che gli Usbecchi aveano fatti prigionieri alcuni de' suoi, chiese una nuova udienza; e trovò Beggee seduto nella sua tenda sopra una pelle di capra. Dopo che gli vennero restituiti i prigionieri, vide entrare il cuciniere con una pentola, e fatto un fornello con alcune pietre, porvela sopra, e gittarvi dentro pochi grani con un pezzo di carne disseccata. Quando s'accorse che la vivanda era cotta, apprestò tre piattelli di legno sopra un panno assai sudicio, con un pezzo di vecchio pane d'orzo; (*E Dio sa, dice lo Storico Inglese, in qual anno dell' Egira era desso stato composto*). Uno dei piattelli fu dato a Beggee, un altro all' Ambasciatore; il terzo fu ritenuto dal cuciniere, che si assise in faccia al suo padrone. La carne era putrida: onde l' Ambasciatore non la mangiò; gli altri uffiziali se la presero, e la divorarono, non altro certamente gustando che il piacere di dividere il desinare col loro Signore.

Non molto dopo Beggee morì, ed il suo figliuolo Hyder-Turrah occupò il trono di Bok-

harah , e divenne re di fatto e di nome , mentre il suo padre non s'intitolava che Emiro Maassoom figliuolo di Daniele. Intorno al suo sigillo si leggeva questa sentenza: *Il potere e le grandezze , quando sono fondate sulla giustizia , vengono da Dio ; altrimenti vengono dal Diavolo.* Il racconto esagerato delle imprese di Beggee-Jan avea sparso nella Persia un sì grande terrore , che tutti si rallegrarono allorchè videro lo scettro nelle mani del prode Agà-Maometto , il quale , imposto fine alle guerre civili , era in istato di poter rintuzzare ogni invasione. I conquistatori usciti dai piani della Tartaria aveano lasciata una grande memoria delle loro guerresche imprese ; ma questo splendore era oscurato dalle stragi e dalle devastazioni che aveano commesse : e , quantunque sotto i discendenti di questi guerrieri la Persia sia salita al più alto grado di gloria e di prosperità , pure i popoli , che vedevano un siffatto torrente vicino ad uscir di nuovo dal suo letto , non trovavano alcun conforto nel pensiero che dopo lunghi e terribili disastri esso potrebbe un giorno render fertile il suolo che avrebbe inondato.

CAPITOLO V.

Vita di Agà-Maomotto-Kan-Kujur, zio ed antecessore del Re attuale. Principali avvenimenti del regno del presente Monarca.

La serie degli avvenimenti ci ha obbligati a descrivere alcune principali vicende della vita di Agà-Maometto. Ma la curiosità destata da quest'uomo straordinario, e l'attenzione che dobbiamo al fondatore dell'attuale dinastia, allo zio ed all'antecessore del presente Monarca, esigono che noi consideriamo nuovamente le cagioni che lo innalzarono al trono della Persia.

Maometto cadde ancor fanciullo in potere di Adil-Shah, nemico di suo padre; e venne fatto eunuco per ordine dal barbaro vincitore. Imperò egli fu soprannomato *agà* o *padrone*, titolo ragguardevolissimo che venne sempre dato ai principali eunuchi dell'harem reale. La crudeltà di Adil ebbe un fine contrario a quello che si era prefisso: giacchè egli, privando Maometto dei piaceri dei sensi, che snervano troppo spesso il corpo e l'animo di coloro che vi si abbandonano senza ritegno, obbligò questo Principe a cercare un'altra oc-

cupazione all'attivo suo spirito. Fin dall'infanzia Agà-Maometto non volse nella mente che disegni d'ambizione e di conquiste; e li pose in opera durante la sua vita con rara perseveranza, e con severità inesorabile, che mostrava e quanto la sua anima fosse inaccessibile ad ogni affetto, e quanto amara e profonda fosse la memoria di ciò ch'egli avea sofferto. Essendo egli passato dal servaggio di Adil a quello di Kurreem, in tutto il tempo in cui visse cattivo in Shiraz si diede a studiar gli uomini e lettere: e divenne tanto assennato, che il Monarca persiano lo consultava spesso; ed egli gli dava ottimi consigli, abbenchè avesse giurato odio eterno alla famiglia di Zund. Dopo la morte di Kurreem fuggì nel Mazenderan, perdonò ai nemici di suo padre, e dovette combattere contro i fratelli, nelle cui mani egli cadde. Uno di essi, appellato Reza-Kooli, lo caricò di catene, e tenne consiglio intorno alla scelta di uno di questi partiti: se fosse meglio privarlo degli occhi, o farlo morire. In questo Jaffer e Mustapha, rimasti fedeli al suo partito, gli restituirono la libertà ed il potere, e gli altri fratelli si ritirarono; l'uno di essi, detto Moorteza, che si rifuggì nelle Russie, divenne lo stromento dei disegni ambiziosi dell'Imperatrice Caterina.

I più potenti Capi delle tribù dell' Aderbijan , del Kurdistan e dell' Irak si posero sotto i vessilli di Agà-Maometto ; altri si conservarono neutrali , sperando che nella lotta fra le due tribù dei Kujur e dei Zund nascerrebbe forse qualche circostanza favorevole alla loro ambizione. Ma Aly-Kan , capo delle tribù Affshar , volle contendere il trono a Maometto , che indarno tentò d'indurlo ad una conferenza. Temendo Aly il carattere artificioso del Principe dei Kujur , discese in campo aperto. Maometto fece le viste di volergli presentar la battaglia ; ma nello stesso tempo mandò uno de' suoi fratelli a dirgli : *Agà-Maometto mi ha incaricato di domandare perchè mai due valorose tribù turche danno ai lor nemici il piacere di mirarle versare a vicenda il lor sangue ? Gli Affshar conservino le loro terre , il loro Capo , il lor governo ; ma rimangano uniti coi Kujur : e le due tribù concorrano insieme al loro vantaggio , ed alla distruzione dei loro nemici.* Queste parole produssero il bramato effetto : si strinse l' accordo ; Aly divenne il primo degli uffiziali di Maometto ; ma questi , dopo d' averlo addormentato in una fatale sicurezza , lo invitò ad un banchetto , e verso la fine di es-

so , chiamatolo in disparte , come per udire il suo consiglio intorno ad un affare importante , gli fece cavar gli occhi. La dimane una parte delle sue truppe fu licenziata , e l' altra si pose sotto i vessilli di Maometto. Vili adulatori diedero il titolo pomposo di sottile politica a questo nero tradimento , di cui il Re di Persia si giovò per ispegnere un coraggioso rivale ; ma non v'ha dubbio che una siffatta condotta non abbia incusso timore a molti ambiziosi.

Già narrate abbiamo le vicende della guerra di Maometto contro Saaffer ed il suo figliuolo Lootf. Alcuni tentano di giustificare il sacco e la strage di Kerman col dire che l'uso di punire una moltitudine per ispaventare i popoli , e ritrarli dal commettere alcune azioni , è forse il solo mezzo che rimane alle nazioni non incivilite per mantenere la pace. In un paese in cui le tribù guerriere , unite di nome , di benevolenza e d' imprese , sono talmente devote alla famiglia dei loro Capi , che nè il delitto , nè la imprudenza non possono rompere questo vincolo di fedeltà , riesce impossibile l' annientare il potere pericoloso de' suoi Capi senza togliere ai loro partigiani sì devoti la possibilità della resistenza , o della vendetta. In siffatto genere di società non è

che col dare alcuni esempi sulle classi intere de' sudditi ribelli che un monarca assoluto, alla testa di un popolo bellicoso e turbolento, può ispirare bastante terrore per mantenersi sul suo trono, e stabilire ne'suoi Stati la pace e la tranquillità. Così adoperò Maometto per isbandire dalla Persia l'anarchia, e per infrenare l'ambizione disordinata dei Capi delle tribù. Ma egli oltrepassò ogni limite, e fu non solo crudele, ma anche vile: fece disseppellire i corpi di Kurreem e di Nadir, e li pose nell'atrio del suo palazzo per avere in ciascun giorno la compiacenza di passar sulla tomba dei principali nemici della sua famiglia. Un poeta persiano compose un epigramma su questa indegna azione: *L'odio, diss' egli, fu privato del suo godimento. Ammirando decreto di Dio! è la vendetta di un nemico che fa ardere le lampade intorno al feretro che chiude le ceneri del virtuoso Kurreem.* Infatti il feretro era posto nell'atrio del palazzo magnificamente illuminato in tutta la notte. Sembrava che Maometto godesse di questo puerile trionfo sugli avanzi de' suoi nemici, e si compiacesse di una tarda ed impotente vendetta.

Quanto Maometto era crudele con quelli che o pei natali, o per la condizione loro

esercitavano qualche autorità , altrettanto era indulgente coi soldati e col popolo : onde sembrava che volesse fondar la obbedienza dei Grandi sul terrore , e quella della maggior parte de' suoi sudditi sulla benevolenza. Egli ancora conosceva perfettamente il carattere degli uomini ; e noi abbiamo una chiarissima riprova nella condotta che tenne verso Hajee-Ibrahim. Mentre questo Ministro si portava a Kerman per raggiungerlo , si scontrò in una guardia del Re , che gli disse alcune insolenti parole , ed usò con lui atti discortesi. Hajee ordinò che il temerario venisse preso e punito ; ed a' suoi , che lo supplicavano a non fare una cosa che cagionerebbe inevitabilmente la rovina , rispose freddamente : *Se Maometto è capace di proteggere l'insolenza di questo tristo contro un personaggio qual sono io , perirò piuttosto , e sarà per lo meglio.* Maometto , di ciò informato , disse ad Hajee nel primo abboccamento che ebbe con lui : *Ah! tu hai castigato uno de' miei famigliari ; te ne ringrazio , e t'incarico di ridurre questi tristi al dovere.* E lo creò poco dopo suo primo ministro.

Tre fratelli di Agà-Maometto , che erano stati suoi rivali , si allontanarono dalla Persia ;

ad un altro , che cadde in sospetto di aver ordita una trama contro il Re , furono cavati gli occhi. Non rimaneva che il prode ed ardito Jaaffer-Kooli-Kan , cui Maometto andava debitore della sua corona. Ben si sapeva che egli era affezionato al Re suo fratello , ma si credeva che non si sarebbe così facilmente sottomesso al nipote , che dal Monarca era già stato proclamato suo erede. Aggiungasi che , non avendo egli ottenuto il governo di Ispahan , avea mostrato il suo scontento col non portarsi alla Corte , malgrado dell' ordine che ne avea ricevuto. Allora Maometto , che temeva un' aperta inimicizia con questo Principe , il quale era l' idolo dei soldati della sua tribù , e che non potea trattare rigorosamente senza essere accusato della più nera ingratitudine , deliberò di far uso dell' astuzia. Mandò la madre nel Mazenderan per placare il figliuolo , promettendogli il governo d' Ispahan , e non chiedendo in ricompensa che una visita che egli dovea fare in Teheran prima di portarsi al suo governo. Jaaffer esitò per qualche tempo a porsi nelle mani del fratello ; ma dopo d' aver ricevute le più solenni promesse sulla sua sicurezza , e la permissione di non passar che una sola notte in Teheran , vi si portò , e fu

ricevuto con tutte le apparenze della più sincera amicizia. La notte passò tranquillamente; ma la mattina il Re disse al fratello: *Credo che non abbi ancor veduto il mio nuovo palazzo; visitalo con Baba-Kan* (che così egli appellava l'attuale Monarca), e *vedutolo, qua ritorna*. Jaaffer vi andò; ma posto appena il piede sotto il portico, fu assalito da alcuni assassini, che lo trucidarono. Il suo cadavere sanguinoso fu presentato a Maometto, che mostrò di darsi in preda alla più grande disperazione; chiamò a sè Baba-Kan, e additandogli il corpo del più prode e del migliore dei fratelli, gli disse alcune ingiurie, e sclamò: *È per te che io ho fatto ciò: l'anima generosa che dava vita a questo corpo non avrebbe mai lasciato riposare la corona sul tuo capo. La Persia sarebbe stata lacerata dalle guerre civili. Per evitare tali sciagure io mi sono condotto con vergognosa ingratitudine: ho commesso un delitto orribile verso Dio e verso gli uomini. Tali sentimenti posson essere stati sinceri: espressi in pubblico diminuirono qualche poco l'orrore ispirato da questo nuovo assassinio. Si credette, o si affettò di credere, che l'amore del ben pubblico avesse soffocato ogni altro sentimento nel cuore del Sovrano.*

Fu allora che in mezzo alle guerre ed alle discordie che turbarono la Persia, il vecchio Eraclio, principe della Georgia, rendè alla Russia quell' omaggio che i suoi antenati già molti secoli tributavano ai Monarchi persiani. Il desiderio di francare i Cristiani dal giogo violento e tirannico dei Maomettani, e di porli sotto la protezione di una Corte possente che professasse la stessa credenza religiosa, avea confortato Eraclio ad un siffatto cangiamento. Caterina, imperatrice delle Russie, seguendo le vestigia di Pietro il Grande, che avea diviso di dividere colla Porta Ottomana varie provincie persiane, accettò subito la proposizione di Eraclio, e seco lui conchiuse un trattato, col quale si sancì che questo Principe per sè e pe' suoi eredi trasferiva all' Imperatrice ed a' suoi successori l' omaggio che prima rendeva alla Persia, mentre ella si obbligava per sè e pe' suoi successori a protegger lui ed il suo popolo, e ad estendere la sua protezione anche agli altri possedimenti che potrebbero dopo toccargli in sorte: articolo che mostra aver l' Imperatrice avuti più vasti disegni che non era l' alleanza con Eraclio, i quali però non furono eseguiti per alcune circostanze che vi si opposero.

Agà-Maometto, deliberato d'invadere la Georgia, volle colla rapidità dei suoi movimenti impedire ad Eraclio di ricevere soccorsi dalla Russia. Ordinò ai suoi capitani di unirsi con tutte le loro truppe nella primavera (1). Sessantamila uomini si adunarono nelle vicinanze di Teheran; nel solo istante della partenza essi riseppeo a quale impresa erano condotti, e divisi in tre corpi, marciarono alla volta della Georgia. L'Ambasciatore persiano, intimò ad Eraclio di portarsi alla Corte e di pagare il solito tributo: *Io non riconosco altro sovrano*, rispose questi all'Inviato, *tranne l'Imperatrice Caterina delle Russie.*

Non potendo Maometto prendere le due forti città di Erivan e di Sheshah col suo esercito quasi tutto composto di cavalleria, si accontentò dell'omaggio apparente prestatogli dai Governatori, ed assaltò Teflis, capitale della Georgia. Eraclio sorpreso dalla rapidità dell'inimico, e privo dei soccorsi della Russia, pure si decise a dar la battaglia. I suoi soldati, che in numero non equivalevano al quarto del-

(1) Anni di Gesù Cristo 1795. Dell'Egira 1209.

l' esercito ostile , pugarono coraggiosamente , ma furono oppressi dalla moltitudine : il loro Principe con una parte della sua famiglia ed alcuni fedeli seguaci cercò un rifugio nelle vicine montagne , mentre i vincitori entravano in Teflis , e la mettevano a sacco ed a sangue per ordine del loro Re , che voleva dare in questa città un esempio ai popoli che osassero nell' avvenire disprezzare la sua autorità.

Lo Storico della Vita di Agà-Maometto , dopo d' aver descritti gli orribili eccessi di questa giornata , dice , *che in quella gloriosa occasione i valenti guerrieri della Persia diedero agl' increduli Georgiani un saggio di ciò che si debbono aspettare nel giorno del giudizio.* Non è facile numerare le vittime sacrificate in quell' orribil giorno dalla rabbia dei vincitori : non fu risparmiata che la bellezza e la gioventù ; e sedicimila prigionieri seguirono l' esercito trionfante , che se ne ritornò carico di spoglie. Quegl' infelici , che , colla fuga si sottrassero alla morte , tornarono dappoi per piangere sulle loro famiglie distrutte , sulle loro case rovinate , e sulle lor campagne deserte. Intanto le prigioniere di Teflis popolavano gli harem dei lor padroni , ed alcune dicesi che anco li sposarono.

Maometto già da lungo tempo esercitava la sovrana autorità ; ma non si era ancora ornata la fronte del diadema : ed avea ricusato di assumere il titolo di re finchè non fosse come tale riconosciuto in tutta l' estensione dell' antico Impero della Persia. Sottomessa la Georgia , condiscese con apparente ripugnanza ad essere incoronato ; chiamò tutti i Grandi del Regno ed i capitani , e , presentata ad essi una corona , favellò in questa guisa : *Rammentatevi che se io la pongo sulla mia testa, i vostri travagli non hanno fatto che incominciare : giacchè io non acconsentirò giammai a portare questo diadema senza unirvi tanto potere quanto non ne ebbe giammai alcun monarca persiano. I Capi del suo esercito, i Ministri della sua Corte, i Principi della sua famiglia, anzichè atterriti da questa minaccia, lo sollecitarono a posare la corona sul capo, promettendo che tutta la loro vita sarebbe dedicata alla sua gloria. Egli, dice lo Storico persiano, esaudi le loro preghiere ; ma pago di un piccolo diadema adorno di perle, ricusò la ricca corona di Nadir, e si cinse della regale scimitarra consacrata sulla tomba del fondatore della dinastia dei Sofi.*

Dopo la sua incoronazione Maometto en-

trò nel Korassan con esercito formidabile; ricevette omaggio da tutti i Capi delle regioni che attraversava, e dallo stesso Isaak-Kan, di cui abbiamo sopra parlato; e si diresse alla volta di Mushed, dicendo di voler visitar la tomba dell'imano Reza, ritornar la pace e la floridezza ad una città che chiudeva le ossa di quel santo personaggio, e punire coloro che con sacrilega mano aveano osato spogliare delle sue ricchezze il sepolcro di un discendente di Maometto. Ma i veri motivi che lo aveano determinato a questa impresa erano il divisamento di stabilire il suo potere nel Korassan, di impedire per lo innanzi le devastazioni dei Turcomanni e degli Usbecchi, e d'impadronirsi delle ricchezze ancor possedute dai miseri discendenti di Nadir, dei quali si crede anco si volesse vendicare pei mali trattamenti usati a lui ed a suo padre. All'approssimarsi del Re, Nadir-Mirza, che regnava in Mushed, fuggì, lasciando al cieco suo padre Shah-Rokh la cura di consegnare la città ad un Monarca contro il quale sembrava inutile ogni resistenza (1).

(1) Anni di Gesù Cristo 1796. Dell'Egira 1210.

La passione dell' avarizia era nell' anima di Agà-Maometto possente al par di quella dell' ambizione ; e forse egli era più cupido di posseder gioielli per se che di ammassar tesori pel suo Impero. Dopo la morte di Lootf-Aly egli avea raccolte alcune pietre preziose che Nadir avea portate dall' India ; e credendo che l' infelice Shah-Rokh molte ancora ne possedesse , glielè domandò ; e giurando questi che non ne avea alcuna , lo dannò alla tortura. La nostra compassione verso il cieco Principe si diminuisce quando veggiamo che egli non iscopre i suoi tesori se non in parte , ed a misura che diventan più atroci i dolori della tortura. Egli manifestò alcune pietre preziose , che erano state sepolte o nei pozzi , o nelle mura ; e finalmente allorquando , formato sulla sua testa un cerchio di creta , vi si gittò sopra il piombo liquefatto , scopri in mezzo alle angosce del dolore un rubino di una grossezza straordinaria , e di una ammiranda bellezza , che con maggior sollecitudine era cercato da Maometto ; il quale , trovatolo , ne mostrò la più viva gioia , e fece cessare i tormenti di Shah-Rokh , che poco dopo morì.

Nello stesso tempo Agà-Maometto avea mandata a Bokharah una lettera indiritta ad Ab-

dool-Ghazee, in cui gli diceva: *Ho sentito che un figliuolo dell' emiro Daniele ha usurpato il potere; che da ciò furono originati molti mali; e che il più grave di tutti si fu che alcuni veri Credenti, stati presi nella Persia, furono venduti al mercato di Bokharah come vil bestiame.* Intimava poi ad Abdool di restituire i prigionieri, e di non provocar più per lo innanzi la sua vendetta. Beggee-Jan ricevette la lettera, ed ostentò di trattare il Re di Persia con maggior disprezzo ancora. *Ho sentito*, scrisse egli ai Capi del Korassan, *che il grande Eunuco è fra di voi: prendetelo, se far lo potete; se no, avvertitemene, che io vi aiuterò nel gastigarlo.* Questi due coraggiosi Principi non si scontrarono mai; e se avessero vissuto tanto tempo quanto se ne richiedeva per farsi guerra, è assai malagevole il pronunciare chi dei due avrebbe trionfato.

Mentre Maometto si accingeva ad invadere la Tartaria fu chiamato subito in altre parti a difendere i suoi Stati contro un formidabile esercito russo, che avea invasa la Persia. Le sventure di Eraclio, principe della Georgia, e de' suoi sudditi, che non aveano altro delitto tranne quello di essersi posti sotto la protezione della Russia, fecero tale im-

pressione sull' animo della imperatrice Caterina II., che subito diede ordine al generale Goodawitch di entrar nella Georgia con ottomila uomini, ed a Valeriano Zuboff d'invadere la Persia con trentacinquemila. Prima del verno le truppe della Imperatrice erano già padrone di tutta la costa del Mar Caspio dalla foce del Terek, fino a quella del Keer, ossia Giro. Zuboff avea passato l' Arasse; e trovando aperto tutto l' Aderbijan, minacciava Teheran, capitale del Re della Persia. Tali prosperi successi accrescevano la fama di cui Caterina già godeva fra i Persiani; i quali, considerando le donne come schiave create pel piacere degli uomini, riguardavano quale inesplicabile meraviglia una femmina che governava un grande Impero con sapienza maggiore che quella di un uomo; essi la appellavano *Sole coronato*, e si temeva che ella non trovasse un gran partito se mai le sue truppe si fossero maggiormente inoltrate nella Persia, dacché si vociferava che Caterina volesse porre sul trono occupato da Maometto, il di lui fratello, che avea cercato e rinvenuto un asilo in Russia.

Il modo con cui il Re della Persia si accingeva a resistere ai Russi si chiarisce dal se-

guente aneddoto. Raunati i Capi dell' esercito, loro annunciò che i Russi aveano invaso il reame. *Ma i miei prodi guerrieri*, soggiungeva, *saranno condotti contro di essi: e se Dio lo permette, noi assalteremo quelle batterie di cannoni, e quelle celebri linee d'infanteria, e le taglieremo a pezzi colle nostre vittoriose scimitarre.* I capitani applaudirono alla risoluzione del lor Monarca, e promisero di spargere il loro sangue per secondarla. Ma allorquando essi furono usciti dalla sala, Maometto chiamò il suo ministro Hajee-Ibrahim, e gli chiese se avea udito ciò che egli avea detto ai capitani: il Ministro rispose che sì. *Credi tu*, soggiunse Maometto, *che io voglia fare ciò che dissi?* — *Senza alcun dubbio, se tale è il piacere di vostra maestà* — Hajee, ripigliò il Re con qualche sdegno, *mi sono io ingannato? Sei tu folle al par degli altri? Un uomo saggio, come tu sei, può egli credere che io vada mai ad esporre la mia testa innanzi a quelle mura di ferro, od a far distruggere un esercito irregolare colla loro artiglieria e le loro truppe disciplinate? Conosco meglio le mie bisogne: le palle dei Russi non giungeranno mai infino a me; pure essi non saranno padroni che di ciò che sarà sotto il fuoco*

delle loro artiglierie. Eglino non dormiranno guari, possono girsene ove loro talenta: io farò dappertutto un deserto innanzi a loro. Non v'ebbe d'uopo di eseguire questo progetto, perchè la morte della imperatrice Caterina fece cessare la guerra (1), avendo il successore di lei, Paolo, richiamate subito le truppe di Zuboff dalla Persia.

Maometto deliberò d'invadere nuovamente la Georgia, il cui Principe, figliuolo di Eraclio, avea dopo la partenza dei Russi, invocato il soccorso dei Lesghee. Mentre egli marciava alla volta di questa provincia fu invitato dagli abitanti più cospicui di Sheshah ad andare a prender possesso della loro città, dalla quale era fuggito il governatore Ibrahim. Maometto, che avea indarno tentato di prender questa città colla forza, accorse subito con un corpo di truppe leggiere; passò l'Arasse, benchè fosse gonfio a dismisura; ed impadronitosi di Sheshah, fece sperare al suo esercito una gloriosa campagna. Ma mentre egli si pasceva colla speranza delle future vittorie, accadde uno di quegli avvenimenti che quasi sempre

(1) Anni di G. C. 1796. Dell' Egira 1211.

presso le nazioni governate da un despota traggon seco uno di quei rivolgimenti a cui esse sono particolarmente esposte.

Nacque una contesa fra Saaduck schiavo georgiano, uno degl' intimi famigliari di Maometto, ed un altro servo, a proposito di certo danaro che si trovò mancante. Il Re, molestato dallo strepito che facevano, ordinò che subito fossero amendue uccisi. Saaduck-Kan-Shekakee, signore qualificato, implorò per essi perdono; il Monarca lo negò, e solo permise che vivessero fino alla mattina del giorno vegnente, per non farli morire nel venerdì, giorno consacrato alla preghiera. Sembra che lo spirito di Maometto fosse in istato di follia: giacchè egli lasciò che questi due famigliari condannati alla morte, e che ben conoscendo il carattere del Principe non poteano sperar perdono, proseguissero a servirlo anche nella notte antecedente al loro supplizio. Laonde renduti coraggiosi dalla disperazione, mentre il Principe dormiva entrarono nella sua camera, e lo uccisero a colpi di pugnale (1). Si crede che essi sieno stati spinti

(1) Anni di Gesù Cristo 1797. Dell' Egira 1211.

a questo assassinio dai consigli di Saaduck-Kan , il quale avvalorò questa credenza colle sue azioni: perocchè protesse gli assassini ; ricevette da essi i gioielli della corona ; e , postosi alla testa della sua tribù , tentò d'impadronirsi del supremo potere.

Agà-Maometto fu ucciso nel sessantesimo terzo anno della sua età. Il suo viso grinzuto ed imberbe rassomigliava a quello di una vecchia , e diventava orribile quando era contraffatto dallo sdegno. Tre passioni principali dominarono l'animo di questo Monarca: l'ambizione , l'avarizia e la vendetta ; ma le due ultime , benchè violentissime , cedettero sempre alla prima , per isfogar la quale egli preferì di usar l'astuzia piuttosto che la forza ; ed anco nella guerra la sua politica gli giovò più della sua spada. Il capitano Malcolm domandò un giorno al famoso ministro Hajee , se il suo Principe era coraggioso: *Senza alcun dubbio lo è , rispos' egli ; ma io non mi ricordo di una sola circostanza in cui egli abbia avuto occasione di mostrar coraggio. La testa di questo Monarca non lasciava mai nulla da fare alla mano.* Due principali scopi si prefisse Maometto in tutta la sua vita : di ottenere cioè la suprema possanza , e di rassodarla

nella sua famiglia. Finchè non l'ebbe ottenuta seppe velare le sue passioni; ma dopo fece uccidere, o privar della vista coloro che o pei natali o pel carattere poteano contendergli la suprema autorità. Con questa barbara politica soffocò quello spirito di ribellione che avea per sì lungo tempo lacerata la Persia; e additando il Re attuale, egli soleva ripetere: *Ho sparso tutto questo sangue perchè questo fanciullo possa regnare in pace.* L'anarchia che conseguì il regno del benigno Kurreem rendette crudele Maometto, che volle togliere ogni seme di discordia; ed a quest'uopo credette necessario di essere crudele contro la sua famiglia, tranne i nipoti, il primo dei quali occupa ora il trono della Persia, Futteh-Aly: di essi non ebbe mai timore, nè sospetto di sorta alcuna.

La religione di questo Monarca era infetta da una crudele superstizione. Si narra che allorquando egli fece trucidare il prode Jaaffer-Kooli, ordinò che il suo cadavere fosse immantinenti allontanato da Teheran, per non violare il giuramento dato sul Corano di non trattenere il fratello più di una notte nella città. Era però egli grande zelatore della retta amministrazione della giustizia, quando

questa non si opponeva agli ambiziosi suoi disegni. Il signore che tentava di accrescere la sua potenza, il soldato che non obbediva a' suoi ordini, ed il ladro che infestava le vie, erano nell' istesso modo da lui puniti.

Il suo ministro, più confidente, fu sempre Hajee-Ibrahim, in cui egli amava la semplicità delle maniere, il discorrere non affettato, il maschio coraggio, una profonda cognizione di tutti i pubblici affari, ed un ingegno sì capace, che si estendeva dal regolamento di un villaggio, e dalle rendite di un distretto fino ai grandi negoziati, ed al governo di un Impero. La umanità di Hajee faceva sì che egli spesso intercedesse il perdono, quando però lo poteva fare senza proprio pericolo. Gli altri Ministri ed uffiziali della Corte non godettero mai dello stesso favore; anzi il Re li vendette soventi volte per obbligarli a pagare un grosso riscatto. Così egli adoperò con Mirza-Suffee suo primo ministro, che egli vendette ad Hajee, e da cui richiese una enorme somma per concedergli la libertà. I soldati al contrario erano da lui trattati con grande liberalità; e ciò che essi aveano acquistato in mezzo ai tumulti della guerra lo conservavano sempre al pari di una

legale proprietà. Maometto viveva frugalmente in mezzo ad essi, mangiava del loro pane, e li teneva in continuo esercizio.

La Corte della Persia venne riformata da questo Principe; ed i suoi segretarii ebbero il divieto di far uso di uno stile pieno di figure ricercate. Si narra che allorquando essi facevan pompa dei fiori della elocuzione, il Monarca, impaziente lor diceva, *di tralasciare tutte le futilità, e di venire al soggetto vero della lettera.* Ma quantunque egli dispregiasse tutte le vane formalità, pure nessun monarca sentì meglio di lui il bisogno di esigere la rigorosa osservanza di quelle che sono destinate a sostenere la dignità reale; ed il suo Ministro raccontava a questo proposito un singolare aneddoto. Due persone d'ignobile prosapia, ma ricche, cercavano l'appalto di un distretto, e facevano offerte ben più vantaggiose di quelle che fin allora s'erano fatte. Hajee, conoscendo l'avarizia del suo Signore, credette che una tale proposizione gli arrecherebbe grandissimo piacere, e condusse nelle stanze reali i due ricchi. *E chi mi adduci innanzi?* disse Maometto -- *Due*, rispose Hajee, *che desiderano di prendere in appalto un distretto, ed offrono patti assai vantag-*

giosi. — Io non gli posso vedere. — V. M. si degni di ascoltarli: essi offrono quasi il doppio di ciò che gli altri hanno proposto, e danno le migliori guarentigie pel pagamento. — E che importa? Io non voglio il lor danaro: uomini siffatti non possono essere ammessi alla mia presenza. Il nome di re era siffattamente invilito nella Persia, che non vi vollero meno di tutti gli sforzi di Maometto per rendere al grado di sovrano quella dignità che è indivisibile dal potere assoluto.

Sembra che Maometto abbia spesse volte avuto difetto di danaro; ed in un governo in cui il credito è cosa sconosciuta, è necessario pel sostegno dell' autorità reale un erario sempre pieno. Imperò egli divenne avaro oltre modo: e sentendo un giorno che un infelice, da lui condannato per lieve fallo a perdere le orecchie, offriva al carnefice alcune monete d'argento perchè gli mitigasse la pena, ei gli disse che se voleva pagare il doppio di quel che avea offerto non soffrirebbe alcun male. L'infelice trasportato dalla gioia, se ne andava, credendo che la inchiesta del danaro non fosse che uno scherzo; ma venne bentosto richiamato, e convinto, che per ottenere la grazia era d'uopo soddisfare alla bassa avarizia del Monarca.

Un' altra volta Agà-Maometto si accordò con un iman mendicante , assai destro , per trar danaro da' suoi cortigiani. Costui lo venne a visitare in un luogo prefisso ; ed egli, circondato da tutta la sua Corte , si mostrò commosso dalla sua miseria, e gli fece dare una somma considerabile , e lo raccomandò alla generosità de' suoi cortigiani , ciascuno de' quali , seguendo l'esempio del Principe , gli fu largo di danaro. Essendo già avanzata la notte , Maometto , crucciato perchè non vedea apparire il suo complice , rivelò finalmente il segreto. *Fui ingannato*, disse al suo Ministro: *quel tristo mendicante , che voi stamane avete veduto , mi avea promesso non solo di restituirmi ciò che dato gli avrei , ma altresì di darmi la metà di quello che avrebbe ricevuto dagli altri.* Molti cavalieri vennero spediti , perchè lo rintracciassero ; ma lo scaltro si era già posto in salvo : ed i cortigiani si rallegrarono in segreto di vedere l'avarizia del loro Signore delusa nella sua aspettativa.

La morte di Agà-Maometto sparse il disordine nella Monarchia ; il suo cadavere fu abbandonato agl' insulti de' suoi nemici , e Saaduk-Kan si allontanò dalla Corte colla sua tribù e con alcuni Capi. Ma Hajee-Ibrahim, pas-

sato il primo momento di confusione , si dichiarò fedele all' erede del trono: e, raunato un corpo di truppe , marciò alla volta della capitale , ove Futteh-Aly-Kan , nipote dell' estinto Maometto , venne proclamato re , e poco dappoi ricevè solennemente il diadema (1). Noi non abbiamo fermato di scrivere la storia del presente Re della Persia : per lo che ce ne staremo paghi all' indicar brevemente le principali vicende accadute dopo che egli ebbe ottenuto il supremo potere.

Saaduck-Kan e due altri Principi furono sconfitti : ed Aly con questo trionfo ristabilì la tranquillità nel suo reame. In molte campagne successive il Re s'impadronì di una gran parte del Korassan , e ricevette omaggio da quei Capi che colle armi non potè sottomettere ; fece cessare le scorrerie degli Usbecchi , ai quali non comandava più il famoso Beggee. Egli però non fu così avventuroso da un' altra parte : giacchè la Georgia divenne alla fine una provincia russa ; e le guarnigioni dello Czar si estendono ora fino alle sponde dell' Arasse , e lungo le coste del Mar Ca-

(1) Anni di Gesù Cristo 1798. Dell' Egira 1212.

spio. La Compagnia delle Indie fermò col Re di Persia un trattato di alleanza , mercè del quale s'impedì da una parte al Re degli Afgani di invadere l'India, e dall'altra si fecero riuscir vane le mire ambiziose della Francia , e si rassodò la potenza dell' Inghilterra nell' Oriente , il cui commercio divenne più florido.

Buonaparte nella sua gigantesca ambizione abbracciava tutti i progetti nei quali scorgeva qualche mezzo di nuocere alla potenza che formava il principale ostacolo alla sua idea di dominio universale ; e quantunque i suoi progetti sembrino insensati a coloro i quali conoscono tutte le difficoltà che egli avrebbe dovuto vincere , pure è certo che egli ebbe per lungo tempo la intenzione d'invadere i possedimenti inglesi nelle Indie. Cercò pertanto l'amicizia del Re della Persia , che gli era necessaria per una somigliante impresa ; e le relazioni che allora la Francia avea colla Russia agevolavano d'assai l'esecuzione dei suoi disegni.

La Corte di Londra concepì gravi timori per tali tentativi ; e , credendo necessario di opporvisi , si unì più strettamente al Governo persiano , che nello spazio di cinque anni ri-

cevette due ambascerie dal Re della Gran Bretagna.

Il Monarca della Persia avea dato retta alle proposizioni di Buonaparte, sperando che la mediazione, o le armi di questo conquistatore gli farebbero restituire la Georgia. Ma allorquando alcuni cangiamenti nella sorte dei diversi Stati dell'Europa sforzarono l'Imperatore dei Francesi ad abbandonare i suoi disegni sull'Asia, il Re della Persia rinnovò la sua alleanza coll'Inghilterra (1). Egli vedea gl'Inglesi padroni dell'India, e forniti di tutti quanti i mezzi per fargli guerra, o per recargli soccorso, secondo che si dichiarerebbe od in favore, o contro i lor nemici nell'Europa. Inutile sarebbe il dare un minuto ragguaglio dei negoziati che a questo proposito si tennero fra il Governo inglese e la Persia; basti il dire che fu confermata l'alleanza fra queste due nazioni. L'Inghilterra non ha altro motivo in ciò se non la forza e la prosperità di un Regno che serve di barriera fra l'Europa ed i suoi possessi nell'India. Per buona ventura la Persia gode ora di quella

(1) Anni di Gesù Cristo 1803. Dell'Egira 1223.

tranquillità che da molto tempo sospirava indarno. Il Re presente domina già da diciassette anni (1): ed un governo che appare giusto, dolce e saggio se si paragona a quello dei suoi antecessori, gli ha già dato diritto ad occupare un luogo segnalato fra i Monarchi della Persia.

(1) Anni di Gesù Cristo 1814. Dell' Egira 1230.

CAPITOLO VI.

Religione de' Persiani.

Imperfetta sarebbe la storia di una nazione se non si descrivesse la religione che dalla medesima si professa, e che, sotto qualunque forma si appresenti, ha sempre per la sua natura e pel suo carattere una grande influenza sugli spiriti. È cosa assai importante l'esaminare gli effetti di una religione, che determina i destini di un popolo, ed i cui sentimenti acquistano maggior forza a misura che si propagano fra un maggior numero d'uomini. L'attaccamento che si ha ad un dogma particolare vien accresciuto dalla forza dell'esempio e dalla brama di dominare; ed una credenza adottata da un gran popolo diviene il vincolo più stretto che possa unire una nazione. Ma questo potente affetto, che di sua natura dovrebbe essere una sorgente di pace, è divenuto fra le mani degli uomini turbolenti ed ambiziosi una fiaccola acconcia ad incendiare il mondo. Abbiám veduto sollevarsi religione contro religione, scisma contro scisma, e Regni divenuti possenti non per la unione, ma per un sentimento di odio irreconciliabile.

che gli animava contro i popoli vicini per qualche lieve diversità nel modo di rendere omaggio al sovrano Creatore dell' universo.

Per nostra mala ventura è questa la storia della società in tutte le parti del mondo. Ma ciò applicar si dee principalmente alle nazioni sommesse alla credenza dell' arabo Profeta, che comanda espressamente a' suoi settatori *di mozzar la testa ai non credenti*; e dice, *che quantunque Iddio abbia il potere di vendicarsi col suo braccio de' suoi nemici, pure sono i Fedeli che egli ha incaricati di combattere per lui*. I commentatori limitarono il senso di queste parole ad una guerra particolare fatta da Maometto mentre dettava il Corano; ma i principii della sua religione ed il suo esempio ci dimostrano abbastanza che egli pretendeva che la sciabola fosse uno strumento di conversione permesso e legittimo.

Noi non intendiamo di ragionar qui di tutte le cerimonie del maomettismo, nè delle varie opinioni de' suoi settatori, ma solo di far conoscere le credenze religiose dei Persiani, che ebbero influenza negli avvenimenti: onde, esaminata brevemente la religione maomettana, favelleremo del simbolo della setta shiita, che dopo lo stabilimento della dinastia

dei Sofi si può riguardare come la religione nazionale della Persia, e dei principii dei Sufiti o devoti filosofi, che ne' tempi moderni fecero grandissimi progressi.

Il fondamento della dottrina dell' Alcorano, o Corano, è l'unità di Dio; e per conservare questa verità fra gli uomini, che l'avevano posta in obbligo, o snaturata, Iddio stesso avea mandato varj apostoli e profeti, i primi de' quali erano Mosè e Gesù Cristo; e dopo di essi Maometto, che era il sigillo di tutti i profeti, ed annunciava che mai più, dopo di lui, non ne sarebbe apparso veruno. Imperò la base dell' Islamismo si è, che *non v'ha che un Dio, e Maometto è il suo profeta*; e su di essa posano le due parti del Corano, cioè quella che riguarda il dogma, e l'altra che appartiene al *culto*: la prima tratta di Dio, de' suoi angeli, delle sue scritture, dei profeti, della risurrezione, del giorno del giudizio, dei decreti assoluti di Dio, e della predestinazione del bene e del male; la seconda delle pratiche religiose: ossia della preghiera, delle elemosine, del digiuno e del pellegrinaggio alla Mecca.

Il Corano dà a' suoi iniziati l'idea più esaltata dell'Onnipotente: onde alcuni la chia-

marono acconciamente un puro deismo: giacchè si vuole che l'anima sia diretta ad un solo Dio, come al solo oggetto degno di culto. Gli angeli sono considerati come esseri tratti dal fuoco, che non mangiano, non bevono, e non propagano la loro specie; ma sono occupati o nel cantare inni di lode al Creatore, o nel riferire le azioni degli uomini, o nell'implorare la misericordia di Dio per le colpe commesse dalla umana schiatta. L'angelo Gabriele, che si crede aver portato l'Alcorano dal Cielo in Terra, è chiamato il Santo Spirito. Anche il Diavolo era un angelo, il qual fu bandito dal Cielo per aver ricusato di rendere omaggio ad Adamo allorquando Iddio glielo avea comandato. Esistono altresì alcuni spiriti buoni, o malvagi, appellati *Jin* o genii, di natura più grossolana degli angeli, e soggetti come gli uomini alla morte ed ai gastighi non meno che alle ricompense.

Maometto insegnò a' suoi seguaci, che Dio nelle varie età del mondo avea mandate alcune Sacre Scritture per mezzo de' suoi profeti, i quali doveano mercè di esse ritrarre il genere umano dalla infedeltà e dagli errori in cui era caduto. Il numero di questi libri sacri discesi dal Cielo era, secondo Maometto, di centoquat-

tro. Dieci furono dati ad Adamo, cinquanta a Seth, trenta a Edei, o Enoch, dieci ad Abramo; i quattro altri, cioè il Pentateuco, i Salmi, il Vangelo ed il Corano, furono dati successivamente a Mosè, a Davide, a Cristo, a Maometto: quest'ultimo, essendo il sigillo de' profeti, pose fine alle rivelazioni, e noi non dobbiamo più aspettarne alcuno. Tutti que' libri divini, eccettuati i quattro ultimi, sono ora perduti, e se ne ignora il contenuto, abbenchè i Sabei abbiano alcuni libri che essi attribuiscono a profeti anteriori al diluvio; e di questi quattro, dicono essi, il Pentateuco, i Salmi ed il Vangelo hanno sopportato tante alterazioni e corruzioni, che quantunque possano contenere ancora alcuni frammenti della parola di Dio, pure non si può riporre alcuna fidanza nelle versioni, che sono ora fra le mani de' Giudei e de' Cristiani.

Tali sono le strane opinioni del Profeta della Mecca intorno ai sacri libri: opinioni che chiariscono la verità di questa sentenza, essere la sua religione un miscuglio di giudaismo, di cristianesimo e di idolatria.

I Maomettani credono che Dio abbia inviati agli uomini in differenti epoche un nu-

mero immenso di profeti per istruirli. Ma fra questa schiera di celesti missionarii non ve n'ha che trecentotredici i quali si riguardano come apostoli; e fra di essi ancora non ve n'ha che sei che abbiano promulgate e rivelazioni e leggi colla missione di distruggere tutto ciò che era stato fatto prima di essi. Sono questi Adamo, Noè, Abramo, Mosè, Cristo e Maometto.

I Mussulmani credono alla risurrezione ed al giorno del giudizio. Allorquando un cadavere vien deposto nella tomba, uno spirito celeste lo avverte dell'arrivo di due angeli sterminatori, i quali, approssimandosi, gli domandano se egli ha creduto nella unità di Dio e nella missione di Maometto. Se risponde che sì, il cadavere rimane in pace, ed è rinfrescato dalle aure del Paradiso; altrimenti incomincia il suo supplizio, e dura fino alla condanna finale nel giorno del giudizio. L'epoca della risurrezione non è conosciuta che da Dio: e l'angelo Gabriello rispose all'arabo Profeta, il quale intorno ad essa lo interrogava, che ei non ne sapeva nulla. *Nel giorno della resurrezione, dice Maometto, tutta la terra non sarà che un pugno per l'Onnipossente; ed i cieli saranno aggirati intorno*

alla sua destra. La tromba suonerà: e tutto ciò che avvi sulla terra e nel cielo andrà immanenti soggetto alla morte, essa suonerà una seconda volta, e tutto si risveglierà, e solleverà in alto gli sguardi. Allora Dio giudicherà le anime, e le ricompenserà secondo le opere: gl' Infedeli saranno confinati nell' Inferno, ed i Credenti accolti in Paradiso. I supplizi infernali sono orribili: il gastigo della più lieve colpa consiste nell' aver la calzatura di ferro rovente, il cui calore farà bollir le cervella come l' acqua nella caldaja. Le pene saranno eterne pei soli Infedeli; ma i Mussulmani, dopo aver espiati per qualche tempo i lor peccati, entreranno nel Paradiso, passando il ponte stretto, che separa il luogo dei patimenti da quello della gioja e della felicità. V'ha un altro ponte, che sta sopra al centro dell' Inferno, ed è più sottile di un capello, o del filo di una scimitarra: su di esso passeranno i virtuosi colla rapidità del lampo; ed i malvagi nello sforzarsi a seguirli cadranno in un abisso senza fondo.

Il Paradiso venne posto da Maometto nel settimo cielo di Tolomeo; havvi sull' entrata una deliziosa fontana, che con una sola goccia delle sue acque ha forza di estinguere per

sempre la sete. La terra di questo Paradiso è composta di muschio e di zafferano; le pietre sono perle e giacinti; le mura dei palazzi sono d'oro e d'argento; e d'oro pure sono i tronchi degli alberi. Il *tuba* od *albero della felicità*, posto nel palazzo del Profeta, stenderà i suoi rami carichi di frutta nelle case di ciascun Credente: la sua ombra si estenderà sì lunge, che il più celere destriero non potrà raggiungerne la estremità; dalle sue radici scorreranno fiumi di latte, di vino e di mele. Altri ruscelli accresceranno il rezzo del Paradiso in cui saranno anche innumerevoli fontane, la cui sabbia è composta di rubini e di smeraldi, il cui letto è di canfora e di muschio, e le rive di zafferano. *Coloro*, dice il Profeta, *che si avvicineranno a Dio, stanzieranno in grembo ad orti deliziosi; poseranno su letti odorni d'oro e di pietre preziose collocati gli uni di contro agli altri; giovani schiavi, la cui bellezza non sarà giammai alterata dal tempo, loro staranno sempre d'attorno per servirli, tenendo nelle mani coppe piene di vino. Eglino potranno bere senza che si alteri la loro ragione; e troveranno tutte le frutta di cui avranno vaghezza, e tutti gli uccelli arrostiti che vorranno man-*

giare. *Avvenenti donzelle con grandi occhi neri, somiglianti a perle nascoste nelle loro conchiglie, vivranno con essi: ciascuno ne avrà sessantadue, oltre le donne cui si sarà congiunto nel mondo.* Gli abiti, i cibi, i suoni, tutto sarà splendido, magnifico, esquisito. Tutti i desiderii saranno soddisfatti appena nati; e perchè nessuno dei sensi se ne stia senza godimento, le orecchie saranno rapite dalla dolce musica degli angeli e dai canti delle donzelle del Paradiso. Gli alberi stessi celebreranno le laudi di Dio, con una armonia ben più incantatrice di tutto ciò che l'uomo abbia sentito giammai. Laonde il Paradiso dei seguaci di Maometto fu chiamato sensuale, perchè in esso saranno sbramate tutte le passioni cui l'uomo va soggetto nella sua natura presente.

Ma un siffatto paradiso non era già un'invenzione della fantasia di Maometto: ci lo prese dai Persiani principalmente e dagli Indiani. I Magi aveano popolato il soggiorno della beatitudine di *Hoorani hehesht*, od *houris* del Paradiso, che sono le giovani donzelle dagli occhi neri del Corano. Le meraviglie che empievano il Paradiso degli Indiani sembrano essere state copiate quasi letteralmente dal Ce-

Ieste Gungo , opera sacra. Le *asparas* o le ninfe divine ; il *tarucalpa* o l'albero del desiderio , che porta frutta deliziose ; le vivande squisite e le ricche vestimenta : tutto ciò fu introdotto nel Paradiso dell' arabo Profeta , in cui l'uomo ripone tutta la sua felicità nel diritto di darsi in preda a tutte le passioni della sua attuale natura.

Il Corano comprende implicitamente la dottrina della predestinazione , giacchè fa dire a Dio le seguenti parole : *Noi abbiamo attaccata la sorte di ciascun uomo intorno al suo collo.* Il cieco dogma del fatalismo rende i Maomettani pressochè insensibili alla bellezza della virtù ed all' orrore del vizio. Essi aspettano con rassegnazione le vicende della fortuna , perchè le risguardano come inevitabili ; e pel medesimo motivo disprezzano i pericoli nelle battaglie ; onde si crede che questa dottrina non fosse introdotta dal bellicoso Profeta che per produrre un tale effetto sull'animo de' suoi settatori.

Il primo obbligo di un Maomettano è la preghiera , appellata il pilastro della fede. *Glorifica Iddio , dice il Corano , e quando ti sorprende la sera , e quando ti alzi la mattina. Le tue laudi risuonino dappertutto nel cielo*

e sulla terra; e anche al tramontar del sole, e quando ti posi al mezzogiorno. Sembra che questo precetto non ingiunga la preghiera che quattro volte nella giornata; ma il pubblico banditore per cinque volte in ciascun giorno avverte i Credenti di pregare colla faccia rivolta alla Mecca. Le abluzioni, comandate quasi in tutti i casi, sono di rigoroso obbligo nel momento della preghiera; e la purità del corpo è riguardata come un' emblema necessario della purità dell' anima colla quale ogni mortale dee rivolgersi al Creatore.

Ma nè le preghiere, nè le abluzioni, nè il digiuno bastano ad acquistare ad un Mussulmano il Paradiso, se egli non isparge a larga mano le elemosine. *La preghiera, diceva uno dei Califfi, ci porta verso Dio fino a mezzocammino; il digiuno ci conduce fino alla porta del palazzo; e la elemosina ce ne ottiene l'ingresso.* Alcune delle elemosine sono obbligatorie, altre volontarie; le prime si esigono legalmente sulle sostanze di ciascun individuo, che deve dare due e mezzo per ogni centinajo. Quando però la religione maomettana si fu in molte e lontane regioni propagata, quest' elemosina legale si reputò ingiusta, e non

si riscosse che la volontaria. I digiuni, le preghiere e le elemosine debbono moltiplicarsi nel Ramazan o Ramadan, che è la quaresima dei Maomettani, e nei venerdì, che per essi equivale al sabbato de' Giudei, ed alla domenica dei Cristiani. Nel venerdì il popolo maomettano si raccoglie nelle moschee, ode la spiegazione del Corano, ed assiste alle pubbliche preci.

Nel Corano non si parla della circoncisione, la quale è considerata come un atto di pratica imitativa fondata sull' esempio dei discepoli, e non su quello dello stesso Profeta. L'età di chi abbraccia l'islamismo, o qualunque altra causa che possa rendere pericolosa la operazione, può dispensare dal sottoporvisi; ma rare volte quest' importante pratica è negletta: giacchè dessa è riguardata come il segno esteriore di un vero Credente; ed il solo timore che in un giorno di battaglia possa il suo corpo essere confuso con quello di un Infedele, e che perciò gli si ricusino gli onori della sepoltura, basta ad ogni Maomettano perchè si acquisti questo distintivo dei Fedeli.

Il pellegrinaggio alla Mecca è al contrario espressamente comandato dal Corano, che volle

conservare il culto prestato fin da' più remoti tempi alla pietra nera che è nella Caaba o nel tempio quadrato. Tutti i pellegrini la baciavano, e ne odono la maravigliosa istoria: giacchè si narra che cadde dal Paradiso insieme con Adamo; che fu sottratta al diluvio, e portata dall'angelo Gabriele ad Abramo; che era bianca in prima, ma la superficie divenne nera perchè fu tocca dagl'impuri e dai peccatori. Si mostra altresì ai pellegrini il pozzo di Zemzem, la cui sorgente uscì dalla terra alla voce di Dio per dissetare Agar quand'essa portò Ismaele ancor fanciullo negli ardenti deserti dell'Arabia. E qui è da notare che l'acqua dee essere l'ordinaria bevanda del Maomettano, e che il vino ed i giuochi di sorte sono vietati dal Corano, perchè presentano maggiori pericoli che vantaggi.

Il Corano, diviso in centoquattordici capitoli, fu dettato da Maometto nello spazio di ventitrè anni, in cui egli affermò che l'angelo Gabriele gli portò le varie parti di questo volume, che perciò non ha un'unità, un solo colore, non avendo ciascun capitolo veruna connessione con quello che lo antecede, o lo segue. L'accorto sedicente Profeta, tardando a rivelare tutta la sua dottrina, perpetuava

la sua autorità, e faceva credere che tutto gli era ispirato da Dio. Temendo però di non cadere in qualche contraddizione avvertì i suoi seguaci che gli ordini che egli riceveva dall'Onnipossente erano spesse volte rivocati, e che alcune parti del libro sacro doveano essere interpretate letteralmente, ed altre allegoricamente: onde pronta avea sempre la scusa ad ogni rimprovero di falsità nelle sue profezie, o di contraddizione nelle sue parole.

Il dialetto arabo in cui è scritto il Corano viene considerato sì puro, sì bello, sì eloquente dai Maomettani, che il solo Dio, come essi dicono, lo ha potuto dettare. Gli Europei, non conoscendo il linguaggio in cui è scritto, si ridono delle lodi con cui gli Arabi lo levano a cielo; ma non si può a meno di non confessare che la bellezza del suo stile, e le sue massime, accomodate al carattere, ai pregiudizi ed alle abitudini degli Orientali, sieno stati causa che essi lo riguardassero sempre, e lo riguardino come un modello di verità e di perfezione.

La discordia, che si era manifestata fra i settatori di Maometto anche prima della sua morte, si manifestò, dopo che questa fu avvenuta, con grande furore. Basterebbe appe-

na un volume per contenere soltanto il nome delle differenti sette che si sollevarono nel mondo maomettano. Ma la credenza dei Sunniti, pel maggior numero di coloro che l'abbracciarono, dee essere appellata per distinzione la credenza dominante od ortodossa. Si vide bentosto che il Corano, considerato come codice di leggi, non si addiceva che ad una società grossolana quale era quella delle arabe tribù: ed i Califfi, dopo d'aver fatte grandi conquiste, s'accorsero della impossibilità di governare i numerosi loro sudditi col piccol numero delle regole e delle massime contenute nel sacro volume. Queste regole d'altronde erano locali, e non applicabili allo stato di molte nazioni che aveano abbracciato il Maomettismo: giacchè il principio fondamentale di questa religione esigea che tutte le leggi ed usanze anteriori fossero abolite. Non v'ebbe dunque altro spediente tranne quello di rallargare questa medesima legge, o religione. Si compose perciò una relazione di alcuni atti, o parole del Profeta, che si credeva non aver mai nè parlato nè agito se non per ispirazione divina; ed essa fu compilata sulle memorie raccolte dalle mogli e dai discepoli del medesimo, ed appellata *Sonaa*.

I Sunniti credettero che questa immensa collezione avesse un' autorità uguale a quella del Corano; ed i più dotti teologi maomettani faticarono nel chiosarla, ed aggiunsero le loro sentenze a quelle del Profeta e degl' immediati suoi successori. La gran massa dei Credenti riconobbe concordemente l' autorità dei quattro distinti dottori della legge, Hancefa, Màlik, Shaffei ed Hanbal, che in vita furono considerati personaggi pii e sapienti, e dopo morte santificati come i quattro Imani o Grandi Sacerdoti della Religione ortodossa. Costoro spiegaronò diversamente alcune parti dell' Alcorano; ma i lor seguaci si unirono nel tollerare le loro discordanze, come quelle che riguardano non la essenza ma la forma delle cose: e professaronò una sola credenza, che fu appellata il Sunnismo, la quale riconosce i quattro primi Califfi come i compagni eletti ed i legittimi successori dell' arabo Profeta.

Fra le sette opposte ai Sunniti una delle principali era quella de' Shiiti, ossia aderenti di Aly, che sostenevano a lui appartenere il califfato. i Persiani l'abbracciarono e la sostennero contro i Turchi, gli Affgani ed i Tartari; e tutta la possanza di Nadir non potè ritrarli da una siffatta credenza. È prezzo del-

L'opera adunque l' esaminare attentamente i principii ed i progressi di questa setta , di cui abbiamo data una succinta idea nella presente Storia.

La fondamentale differenza che si trova fra le dottrine Sunnita e Shiita procede dal diritto divino di Aly al califfato dopo la morte del Profeta. I Shiiti lo sostengono con dire , che Aly fu il primo convertito , e per conseguenza il più antico nella fede ; che fu il più prossimo parente di Maometto , di cui era cugino , e di cui avea sposata l' unica figliuola Fatima ; e che egli fu dichiarato espressamente successore alla possanza spirituale e temporale del Profeta : onde tutti i Califfi non altro furono che usurpatori ; e nessuna autorità si merita la Soona o la raccolta delle tradizioni , quando la loro autorità riposa sui tre primii Califfi , o sui quattro Imani , che corrupero la fede colle loro contraddittorie opinioni. Siccome non v' ha che un solo cammino il quale conduca alla verità , cosi è evidente che se la opinione di uno di questi Dottori sunniti è vera , quella degli altri tre non può essere che falsa.

Tali discrepanze divennero causa di un odio irreconciliabile fra le due sette , che non

disputano intorno a quistioni speculative, ma bensì a fatti storici ; ed i nomi che dall' una non si pronunciano che con venerazione, dall'altra sono maledetti. L' ipocrisia , la ingratitude e la disobbedienza dei tre primi Califfi , sono i dogmi essenziali dei Shiiti , mentre il principio fondamentale dei Sunniti si è , che dopo il Profeta , questi Capi della religione hanno maggiori diritti di tutti gli altri al rispetto ed alla venerazione dei Fedeli.

Da ciò risulta , che la fede sunnita e shiita non possono giammai unirsi , e che i seguaci dell' una possono più facilmente andar d'accordo con chi non crede in Maometto , che con quelli della contraria setta , i quali ognora insultano que' nomi cui essi sogliono venerare. Le differenze del loro culto sono assai lievi ; ma le dispute che fanno servono ad esasperare piuttosto che a convincere.

I Shiiti si sforzano di screditare i quattro Imani dei Sunniti ; ed accusano Haneefa di ignoranza e di presunzione , perchè permise a' suoi discepoli di ber vino , alterò le cerimonie della preghiera e delle purificazioni , e non seppe decidere se un ermafrodita potea essere ammesso in Paradiso. La modestia di Malik non lo riparò dalle accuse dei settarii.

memici; si narra che di quarantotto domande a lui presentate ne rimandasse trentadue, dichiarando di non saper rispondere: nobile e franca confessione d'ignoranza, dice uno Scrittore maomettano, che in un uomo sì dotto non potea procedere che da uno spirito unicamente occupato della verità e della gloria di Dio.

Eppure i Shiiti accusano questo personaggio come ardito propagatore del vizio e della menzogna, perchè permise di mangiar la carne di tutti gli animali, tranne il porco e gli esseri dotati di ragione, e dichiarò legale una pratica che tutti gli altri Dottori maomettani reputarono infame. Shaffei, terzo imano dei Sunniti, introdusse alcuni cangiamenti nel culto, che furono riguardati come empie novità; e permise a' suoi allievi il giuoco degli scacchi, mentre il testo del Corano vieta ogni giuoco. Hanbal finalmente è accusato dai Shiiti d'aver giustificata l'ubbriachezza, e sparse le più profane opinioni sulla natura dell'Onnipotente, che dipinse affetto da un mal d'occhi cagionato da torrenti di lagrime versate nel diluvio, e discendente dal Cielo ogni sera del giovedì sopra di un asino egiziano. Per le quali cose si conchiude che i Shiiti tentano diffamare gl'Imani, tanto venerati dai Sunni-

ti, e considerano come traviati coloro che seguono le eretiche loro dottrine.

Al contrario in una lettera scritta da alcuni sacerdoti sunniti si leggono le principali accuse che si danno ai Shiiti. Si rinfaccia ad essi d'invilire il carattere dei personaggi dichiarati dal Corano i compagni diletteggianti del Profeta; si rammenta che Aly medesimo, quel valoroso comandante dei fedeli, si sottomise al governo dei tre primi Califfi, e che non si possono chiamar costoro usurpatori senza esporlo al rimprovero di essersi sottoposto ad una illegittima autorità. Dopo d'averli proverbati per alcune opinioni da essi appellate eretiche, li condannano all'infamia come i peggiori degli Infedeli. *I vostri averi, loro dicono, sono la preda legittima di coloro che combattono per la vera fede; e quanto ai campi ed agli orti che sono vicini a Mushed, e che, come voi dite, sono proprietà inalienabile del santo altare dell'imano Reza, data ad esso dagli antenati degli attuali Re della Persia, noi ci limitiamo a rispondere, che in un paese in cui è cosa conveniente e legittima il saccheggiare, l'esercito dei Fedeli non può fermarsi a distinguere le terre appropriate agli usi religiosi da quelle che appartengono ai profani*

abitatori. Ma supponendo che una siffatta distinzione riuscisse agevole, le rendite di questa santa proprietà sarebbero spese dai veri Credenti; e se per la natura delle circostanze essa non può esser data a coloro i quali dovrebbero riceverla, sarà dovere del nostro Principe glorioso il dividerla in eguali porzioni fra' suoi prodi guerrieri. Questa specie di anatema spira tutto l'odio religioso, e ripete quegli stessi argomenti che si leggevano nei bandi di tutti i Principi sunniti invasori della Persia, posciachè la dottrina shiita vi diventò la religione dominante.

Un dotto Shiita rispose a questa lettera: e dopo d'aver fatta l'apologia della sua eredenza citando alcuni passi del Corano, passa a sostenerla colle tradizioni. Egli narra che mentre il Profeta era moribondo, ed udiva contendere nella sua camera, chiese penna, inchiostro e papiro, sciamando: *Io voglio scrivere il nome di colui che dee tenervi nel sentiero della verità dopo la mia morte.* Ma Omar, che poi divenne califfo, vietò che si desse a Maometto ciò ch'egli chiedeva, pretendendo che delirasse. *Non abbiamo noi il Corano? soggiunse egli; e che bisogno abbiam d'altro? Maometto, sdegnato per queste parole e per*

le loro dispute, comandò ad essi di ritirarsi. Segue lo Scrittore shiita enumerando altri atti di dissobbedienza dei Califfi, e citando quel versetto del Corano che dice: *Colui che non obbedisce alla persona da me inviata è un Infedele*; conchiude che essi tutti sono Infedeli, e che per questa sola cagione, quand' anche avessero avuti diritti legittimi, avrebbero dovuto essere esclusi dalla successione all'alta dignità del califfato. Nega la verità della tradizione che Maometto avesse lodati i Califfi, ed osserva che, concesso anche che sia vera una tal tradizione, nulla si proverebbe, perchè queste lodi doveano riferirsi alla loro vita passata, e non possono per conseguenza esser poste in uso come uno scudo atto a coprire i loro errori, ed i delitti di cui dopo si rendettero colpevoli. Sparge il ridicolo sulla importanza che i Teologi sunniti diedero al termine di *camerata*, di cui Maometto fece uso volgendosi ad Abubeker, col quale era nascosto nella caverna. *La chiara significanza di questa parola, dice egli, e la miglior confutazione di un siffatto argomento: essa esprime semplicemente la persona che si trova con un'altra, e non ha alcuna relazione nè colla loro virtù, nè colla lor religione.*

.. Per rispondere poi all' accusa che Aly , sottomettendosi agli altri Califfi , riconobbe i lor diritti , osserva che il numero dei partigiani da essi radunati , ed i preparativi fatti mentre Aly era occupato nel rendere i dovuti onori al Profeta , lo aveano posto nella impossibilità di far valere il suo diritto senza una guerra civile , nella quale , qualunque fosse l' esito di essa , si dovea pure spargere molto sangue. Una tale moderazione non poteva mai servire di argomento contro il suo diritto : ed Aly non avea fatto che imitar Maometto , il quale fuggì innanzi agl' Infedeli della tribù di Koreish , e da essa accettò una tregua ; Dio medesimo ha soventi volte mostrata indulgenza ai deboli mortali che aveano aspirato al suo trono : e se l' Onnipotente si è in tal guisa comportato inverso i malvagi , chi mai oserà biasimare la condotta di Aly ?

Quantunque i Maomettani concordino nel credere che il potere non possa passare alle donne , nè essere trasmesso da esse , pure l' Apologista dei Shiiti si sforza di provare che Fatima , unica prole di Maometto , era un' eccezione alla regola , e che Aly traeva da essa un diritto di più alla successione dello zio. Egli ammette l' accusa data da' suoi settatori ad.

Ayesha , moglie del Profeta , dicendo , che non solamente ella si unì agl' inimici di Aly , che ben sapeva essere stato eletto successore da suo marito , ma inoltre , ponendosi alla testa dell' esercito , violò la legge di Maometto intorno alla vita ritirata che ciascuna donna deve menare. Narrano le tradizioni più autentiche , che un cieco essendo un giorno assiso col Profeta , una delle mogli di questo attraversò la camera ; egli ne la rimbrottò : *Ma quest' uomo è cieco* , rispose la donna -- *Tu però ci vedi* , soggiunse il Profeta. Queste ultime parole sono considerate come una legge che vieta alle donne di riguardare altr' uomo dal marito in fuori , e condannano le azioni di Ayesha. Finalmente l' Autore conchiude in questa sentenza : *Se coloro i quali seguono una siffatta dottrina hanno torto , non è questa una ragione per dannarli allo sterminio. Qual cognizione , così parla a' suoi antagonisti , potete voi avere dei pensieri interni di coloro contro i quali avete pronunciata una sì terribile sentenza ? Le passioni dei re sono come una fiamma divoratrice , sulla quale gli uomini saggi ed assennati debbono versar l' acqua dei consigli moderati. Ma l' anatema , da voi promulgato , è nelle mani del soldato un pretesto di eccessi e di*

violenze; e supposto anche che coloro i quali da questo atto ricevono danno fossero Infedeli, un tal procedere non potrebbe giammai essere aggradevole a Dio: giacchè sta scritto che nel giorno del giudizio Noè sarà svergognato innanzi al Creatore per aver desiderata la morte del peccatore.

Uu'altra Opera apologetica venne pubblicata da un dotto Teologo shiita, il quale per mostrare il disprezzo in che aveva i suoi avversarii, introdusse una schiava, detta Hussunneah, a disputare col califfo di Bagdad Haroun-ul-Ruscheed. Noi non possiamo far meglio conoscere gli argomenti co' quali i Shiiti sostengono i dogmi principali della loro credenza, che col dare la versione d' un passo di quest' Opera, ove, dopo aver brevemente descritto il carattere di Hussunneah, si riferisce la prima disputa innanzi al Califfo di Bagdad.

Un mercante di Bagdad, ridotto alla povertà dalla persecuzione sofferta per la sua credenza religiosa, domandò alla sua schiava favorita, donna gentile, il modo di sottrarsi ad un' intera rovina. La donna, chiamata Hussunneah ossia *la bella*, ed istruita nei principii della setta shiita dal santo imano Jaaffer, confortò il padrone ad entrar nel palazzo del

Califfo, e ad offerirgli di vendergliela. *Domanda*, gli disse, *centomila monete d'oro. Se il Califfo ti chiede perchè tu voglia un prezzo sì straordinario della tua schiava, confortalo a raunare tutti i più dotti teologi, e digli, che ella li confuterà tutti. -- Io non posso aderire*, rispose il mercante. *Il devoto tiranno sarà preso dalle lodi che io ti darò: ti rapirà; ed io non posso esistere senza di te, solo bene che mi resti nell'universo. -- Non temere*, ripigliò Hussunneah, *giacchè per la benedizione del santo Profeta nessuna possanza non mi separerà da te finch'io vivrò. Fatti coraggio, e confidati in Dio, che tutto acconcerà per lo meglio.*

Il mercante portossi dal Visir, il quale, uditi gli elogi della schiava, se la fece venire innanzi, e trovatala bella, eloquente e addottrinata, la presentò al Califfo, innanzi al quale essa apparve velata, e recitò alcuni versi in cui lo encomiava. Il Califfo le ordinò di togliersi il velo; e miratala in volto, gli parve di scorgervi l'indizio di un grand'ingegno. Chiamato il padrone, gli domandò il prezzo della schiava; e sentito ch'ei voleva centomila monete d'oro, chiese con isdegno come mai si poteva esigere un sì enorme prezzo, Io

lo domando, rispose il mercadante, perchè ben so che se tu raduni tutti i personaggi religiosi de' tuoi Stati, essi non saranno in grado di disputare seco lei intorno alle materie teologiche. -- Assenti tu, se la tua schiava sarà vinta, che io ti faccia tagliare il capo; e mi prenda lei per nulla? -- E che farai se ella riporta la vittoria? -- Non solo ti darò centomila monete d'oro, ma ti restituirò la schiava. -- Concedimi ancora un po' di tempo perchè possa visitare *Hussunneah*. Il Califfo glielo concedette, ed egli abboccatosi colla schiava, fu da essa confortato ad accettare le condizioni, perocchè essa coll' aiuto del santo Profeta sperava fermamente di trionfare de' suoi avversarii.

Tornatosene il mercante alla Corte, fermò i patti col Califfo, il quale, fatta subito venire *Hussunneah*, le domandò qual fede ella professasse; ed avendo la schiava risposto: *Quella del Profeta e de' suoi discendenti*, egli la interrogò, qual credesse essere il vero successore del Profeta. *O Haroun*, soggiunse ella, *aduna i tuoi sapienti, ed allora io stabilirò que' principii che potrò, e se alcuno di essi farà delle obbiezioni alla mia credenza, egli parlerà, ed io risponderò.* Da queste parole

comprese il Califfo che essa era Shiita, e chiamato il Visir, le ordinò di porla a morte. O *Principe dei Credenti*, rispose il Visir, *questa donna ha impreso una grande opera, nella quale probabilmente soccomberà; il momento della sua sconfitta sarà quello del suo supplizio. Ma se ella giunge a confutare i dotti e santi personaggi dell' Impero, sarebbe una cattiva azione l'uccidere una donna simile.*

Placato il Califfo da tali parole, ordinò che tutti i dotti del suo reame fossero ragunati; e quattrocento di essi incirca obbedirono a siffatto comando. Lo stesso Ibrahim-Nizam di Bassora, che avea pubblicati cento volumi nella Siria e nell'Egitto, accorse al singolare spettacolo, e per segno d'onore fu posto in mezzo all'assemblea sopra di una sedia dorata. Apparve Hussunneah velata, e seguita da alcune donne; e dopo avere con grande reverenza pregata pace e prosperità al Califfo, avanzossi, e senza che alcuno le facesse cenno di porsi in quel luogo, si assise su di un seggio alto al par di quello di Nizam, ed a lui rivolta gli disse: *Tu hai sparso cento volumi delle tue Opere sulla superficie del mondo, e ti riguardi come erede della scienza del santo Profeta, sul quale sia la benedizione di Dio.-- Cominci*

no alla uccisione del fanciullo? --- Quanto al fanciullo, i suoi genitori erano Credenti, ed io ho temuto che essendo un incredulo non li avesse esposti a soffrire per la sua perversità ed ingratitude. --- Ora dimmi, era forse conveniente il dannare quel fanciullo alla morte, ovvero Elia fu ingiusto? Se mai lo fu, e perchè mai vien lodato dall' Onnipotente, e le sue laudi sono scritte nel Corano? --- Io pongo da un canto questo punto, rispose Nizam un po' confuso; ma che dici tu rispetto ad Aly e ad Abbas suo zio? Essi contendevano sul diritto alla successione del Profeta; e pretendendolo ciascuno, si riportarono ad Abubeker. Allorquando due persone si riportano ad un giudice, l'una dee avere il torto, e l'altra la ragione.

Nel fare questa insidiosa domanda avea Nizam divisato di obbligare Hussunneah o ad offendere il Califfò, o ad esporre la sua propria vita, dichiarando che Abbas, il quale era antenato di Haroun-ul-Rusheed, avesse il torto, o ad abbandonare ogni argomentazione e la propria credenza, se il timore del pericolo la induceva a dichiarare che Aly avea avuto il torto. --- Debbo rispondere, disse Hussunneah, alla domanda con un passo del Corano. ---

Udiamolo. --- Dio suppose, coll' organo del santo Profeta, che gli angeli Michele e Gabriele aveano riportata una disputa a Davide, onde mostrare con maggior forza a questo Principe il delitto che egli avea commesso nel prendere la donna del suo povero suddito Uria. Ora, dimmi, quale dei due angeli aveva il torto, e quale la ragione? --- Amendue avevano ragione; e non era che per correggere e punir Davide che essi aveano sottomessa la loro contesa al tribunale di David. --- Ringrazio Iddio di siffatta concessione. Ebbene nell' istessa guisa tanto Aly quanto Abbas avevano ragione, e solo per correggere la colpa di Abubeker essi a lui si presentarono. Abbas diceva: A me appartiene il retaggio, perchè sono lo zio del Profeta. Aly diceva: Esso a me appartiene perchè sono suo cugino, suo genero, suo fratello adottivo, suo erede, e perchè la sua figliuola è ora nella mia casa; ed Hussein ed Hussun, signori dei Syud, ed eredi sacri del Paradiso, sono miei figliuoli: io sono in realtà identificato col Profeta. Abubeker, inteso tutto ciò, profert queste parole: Dio conosce colui il reclamo del quale è conforme alla equità; ma io stesso ho inteso il Profeta a dire: Aly è il mio erede ed il

capo della mia religione. *Abbas* udite queste parole divenne furioso, e disse: Se tu hai sentita questa parola dal santo Profeta, come mai addiviene che tu sei qui assiso come califfo, in pregiudizio del diritto di *Aly*, che tu medesimo hai riconosciuto? *Abubeker* allora s' accorse che le due parti non avevano altro scopo che quello di mostrare il suo delitto. Voi siete venuti, lor disse, per contendere meco, e non per chiedere da me una sentenza. E ciò detto, volse le spalle all' *Assembleu*.

Ibrahim-Nizam, udito questo ragionamento di *Hussunneh*, lasciò anche questo punto, e soggiunse: Chi credi tu il più eccellente di *Aly*, o del suo zio *Abbas*? — Dimmi tu chi stimi più eccellente di *Huneza*, o del suo nipote *Maometto*? Perchè ti impacci tanto di *Aly* e di *Abbas*? Se *Aly* fu più prestante, era una gloria per *Abbas* lo avere un siffatto nipote; e se *Abbas* lo superava, ciò dee accrescere la gloria di *Aly* per aver avuto un tale zio. Il Califfo, che avea notato con istupore la perspicacia ed il sapere della bella schiava, si volse a *Nizam*, e gli disse: Io ho pietà della tua scienza. Allora *Hussunneh* mostrò vaghezza di fare del suo canto una do-

manda al suo antagonista, e promise di confessarsi vinta se ei vi avesse risposto in modo soddisfacente. Ottenutane la permissione, così lo interrogò: *Quando il Profeta abbandonò questa terra, ha egli eletto un erede, o no? — Egli nol fece. — Ed una siffatta ommissione fu in lui giusta, od ingiusta? e la elezione di un Califfo (vicario) venne fatta a torto, od a ragione da coloro che la fecero? A chi attribuisce tu l'errore: al Profeta, od al Califfo?* Nizam non rispose, perchè non poteva senza ingiuriare la fede asserire che il Profeta avea errato, e se dava il torto al Califfo dichiarava vittoriosa Hussunneah: onde conservò il silenzio. Gli spettatori tutti s'accorsero della sua confusione: il sorriso apparve su tutte le labbra, la meraviglia in tutti gli sguardi, e la palma venne aggiudicata alla avvenente schiava.

L'Opera dalla quale abbiamo tratto questo dialogo contiene molte altre dispute relative ai dogmi intorno ai quali discordano i Shiiti dai Sunniti. In ogni quistione trionfa Hussunneah: onde si narra che il Califfo, convinto della sua dottrina, fece cessare la persecuzione contro i Syud, e, secondo i patti, diede alla schiava centomila monete d'oro, e le per-

mise di torhare fra le braccia del suo padrone. Ma la fece segretamente consigliare a ritirarsi da Bagdad per evitare qualche sinistro evento. Nizam, pieno di vergogna, discese dal suo seggio dorato, e si ritirò co' suoi seguaci in mezzo alle derisioni del popolo. Il mercante e la schiava, temendo i tristi effetti del lor trionfo, abbandonarono Bagdad, e si stabilirono in Medina. Lo Scrittore persiano che pubblicò quest' Opera narra che, tornando dalla Mecca, si fermò in Damasco, ove trovò un manoscritto arabo, da cui afferma di averla tradotta.

Secondo la dottrina dei Shiiti, un uomo può in caso di pericolo non solo celare la sua fede, ma professare per qualche tempo contrari sentimenti. I Persiani fecero uso di questa concessione piuttosto che rinunciare al pellegrinaggio della Mecca, che non posson fare senza le solite dimostrazioni di reverenza ai santi Califfi di cui visitano le tombe: reverenza che è sì contraria alla loro fede. Il rigore con cui i Sunniti, possessori della Mecca, richiedono queste dimostrazioni di rispetto ha diminuito d' assai il numero dei pellegrini persiani, i quali per lo più si contentano di visitare la tomba di Aly e de' suoi fi-

gliuoli, posta in vicinanza di Bagdad, o quella dell'imano Reza di Mushed.

I Monarchi ed i potenti loro sudditi hanno ornate ed arricchite queste tombe; la venerazione per le reliquie di questi santi personaggi degenerò in superstizione: i loro abiti, divenuti sacri, sono di un pregio inestimabile pei Shiiti, che a questi oggetti inanimati attribuiscono tutto il merito di coloro ai quali appartenevano. Hanno poi un numero infinito di santi di un grado inferiore, sulla tomba de' quali offrono doni, voti e preghiere; e ciascun villaggio nella Persia venera qualche shaikh o santo che si è acquistata fama colle sue virtù.

I Shiiti celebrano le stesse feste dei Sunniti, ma piangono nei dieci primi giorni del mese di Mouharrum il destino crudele de' figliuoli di Aly, e si battono violentemente il petto, e, pronunciando il nome dei due martiri, maledicono i loro nemici, i tre primi Califfi, e specialmente Omar, contro del quale nutrono un fiero odio. Un giorno il cavalier Malcolm conversando con un Persiano, che pur era di principii moderati, si pose ad encomiare Omar come il più grande dei Califfi: *Si*, disse egli, *tutto ciò è vero; ma non cessa per questo di essere un cane.*

Non solo nelle feste, ma anche nelle altre cerimonie del culto v'ha poca differenza fra i Shiiti ed i Sunniti: discordano essi sul modo di fare le abluzioni, e di tener le mani durante la preghiera. La pensano diversamente anche intorno alla legge del divorzio. I Persiani ammettono un concubinato legale, per cui le parti non sono vincolate se non per un tempo convenuto; ed i Sunniti riguardano quest'uso come una grande profanazione della legge divina.

Quando la credenza shiita divenne la religione nazionale della Persia, essa diede al suo popolo, cui prima era ignota la carità della patria, uno strettissimo vincolo di unione. Ma ora i Persiani non sono così violenti nei loro principii religiosi, come allora lo erano, e riguardano i Sunniti non già come Infedeli, ma come uomini caduti nell'errore; e sogliono ripetere intorno ad essi le seguenti parole: *Eglino sono Credenti perchè riconoscono la santa missione di Maometto, ed adorano Dio; ma hanno perduto il diritto al titolo di Fedeli, attaccandosi a coloro che ricusavano la obbedienza al nipote, alla figliuola ed ai discendenti in linea diretta dal Profeta.*

Al contrario i Sunniti, non dando retta

ad alcuni loro Dottori, che dichiarano Maomettani i settatori di Aly, li considerano come eretici peggiori degl' Infedeli; ed i lor Monarchi, sia per motivi religiosi, sia per considerazioni politiche, fomentarono sempre una siffatta opinione, e di essa si valsero per rendere schiavi i prigionieri. Malcolm domandò ad un Tartaro, su qual fondamento egli credea di poter rendere schiavi i prigionieri persiani: *Perchè*, rispose egli, *sono eretici Shiiti.* — *E se mai i cattivi fossero Sunniti?* — *Allora*, soggiunse il Tartaro freddamente, *sarebbe d' uopo che noi diventassimo Shiiti, perchè abbiamo bisogno di far degli schiavi.*

Non si può favellare della Religione della Persia senza far menzione dei Sufiti o dei Sofi, che vi si moltiplicarono in diverse epoche, e giunsero perfino ad occuparne il trono. Questi entusiasti sono antichi al par del maomettismo; ed il loro fanatico zelo esaltato riuscì forse utile alla propagazione di questa dottrina, ma divenne poscia uno de' più formidabili suoi nemici. Non si può dubitare che le loro opinioni libere sui dogmi, il loro disprezzo per le cerimonie del culto, e le loro pretensioni ad una comunicazione diretta colla Divinità non sieno assai atte a

rovesciare quella credenza, per la quale mostrano esteriormente il più grande rispetto. Il numero dei Suffiti si aumentò siffattamente nelle Provincie persiane, che i Teologi maomettani di questa nazione pregarono il Re attuale a proteggere la vera fede contro vari predicatori volgari, che colla austerità della loro vita, e col carattere seducente delle loro dottrine, aveano conseguito un credito formidabile. Il Monarca usò tutto il rigore; e la sua severità ha per ora soffocata una fiamma che sembrava doversi accrescere piuttosto che spegnere coi gastighi.

È assai difficile il dare la vera storia dei Suffiti, che sotto diverse forme esistono in tutti i paesi del mondo. Noi troviamo la loro credenza nelle più splendide teoriche delle antiche scuole della Grecia, ed in quella dei moderni filosofi della Europa; essa è il sogno degli ignoranti così come la illusione dei dotti; in un'epoca essa riposa in grembo all'opulenza, in un'altra si cela nel fondo dei deserti: dappertutto pretende di opporsi alla superstizione non meno che alla incredulità. I suoi seguaci vengono invitati a solcare l'oceano del dubbio sotto la scorta di qualche Dottore, che essi debbono riguardare come superiore agli al-

tri uomini , ed onorare con tale rispetto che rassomigli ad un culto.

Nell' India più che in ogni altra parte del Globo fiorì questa dottrina illusoria e fantastica. La costumanze del popolo ed il carattere della Religione indiana lo dispongono particolarmente a quel gusto misterioso delle astrazioni che ne formano la base ; e noi possiamo riguardare come probabile la conghiettura , che suppone esser l'India la sorgente da cui tutte le altre nazioni ricevertero questo mistico genere di adorazione.

Il nome generico adottato da' settatori persiani di questa religione è *sooffee* (1), che significa saggio , pio , e che gli Europei tradussero colla parola *suffita*. Con questo nome , che significa *puro* , sono conosciuti gli uomini tutti che hanno abbracciata una tale credenza , dal predicatore venerato che ha migliaia di discepoli , fino all' umile dervis , o fakir , che , viaggiando pressochè nudo , chiede l' elemosina per sostentare e prolungar quella vita di preghiera che volontariamente si è eletta.

(1) Si è conservata in questa Storia la maniera di scrivere i nomi , usata dall' Autore inglese. Ora si avverta che in inglese *oo* suona *u* , ed *ee* suona *i*.

I Sufití si mostrano interamente consacrati alla ricerca della verità, e sempre intenti nell'adorare Iddio, cui aspirano ad unirsi con tutto l'ardore dell'amor divino. Secondo i loro principii, il Creatore è diffuso in tutte le sue opere: esiste in ogni luogo; l'emanazione della sua essenza divina o del suo spirito sono comparati ai raggi del sole, che vengono, come essi affermano, del continuo lanciati e riassorbiti. Dietro questo ritorno alla essenza divina; cui appartiene la parte immortale del loro essere, eglino sospirano incessantemente: e credono che l'anima dell'uomo, ed il principio della vita che esiste in tutta la natura, non sieno opera della Divinità, ma bensì una particella della medesima. Da quest'idea procedono veramente le dottrine che i loro avversarii considerano come le più profane, perchè tendono a stabilire un grado di uguaglianza fra la creatura ed il Creatore.

La dottrina sufita insegna esservi tre gradi pei quali l'uomo dee passare prima di giungere al più elevato, che è quello della divina beatitudine, *nella quale, per usar delle lor parole, il velo corporeo sarà allontanato, e la sua anima emancipata si mescolerà di nuovo coll'essenza gloriosa da cui fu distratta, non già separata.*

Il primo di questi gradi è quello dell' umanità, che suppone che il discepolo vive nell' obbedienza della legge, e nell' osservanza di tutti i riti, costumi e precetti della religione stabilita: giacchè si ammettono questi vincoli come utili per regolare la vita, e rattenere nei limiti il volgo, le cui anime non possono giungere all' altezza della contemplazione divina, e che potrebbe traviare e corrompere quella medesima libertà di opinione che illumina e diletta nello stesso tempo gli uomini d' un' intelligenza sublime, o d' una più fervida devozione (1).

Il secondo grado in cui il discepolo acquista il potere o la forza è appellato la via od il sentiero; colui che vi giunge, abbandona lo stato primiero, in cui non era stato ammesso che per ammirare e seguire un dottore: allora egli entra nel seno del suffismo, e può lasciare tutti i riti e tut-

(1) Il cav. Malcolm dice di aver tratto profitto intorno a questa materia da un Manoscritto sui Suffiti che il capitano Graham diede in Bombay ad una società letteraria stabilita in quella città. Questo dotto ufficiale ebbe occasione di conoscere perfettamente gli usi e le opinioni di questa classe di devoti orientali.

te le ceremonie religiose , perchè cambia , com' essi dicono , il culto pratico nel culto spirituale. Non si giunge però a questo grado senza molta pietà e virtù, e senza un grande valore ; giacchè non si può concedere ad un' anima di trascurare gli usi ed i riti inventati per infrenarla finattantochè essa è debole, prima che abbia conseguita , mercè l' esercizio della divozione mentale , una forza , fondata sulla cognizione della sua propria dignità e della natura divina.

Il terzo grado è quello della scienza : ed il discepolo che vi giunge , è riguardato come uno che ha conseguita l' istruzione sovranaturale , o , per dirla più chiaramente , che è ispirato. Si suppone che in quello stato esso sia uguale agli angeli. Il quarto ed ultimo grado è quello che indica il suo arrivo alla verità , e comprende la sua piena unione colla Divinità.

I Suffiti sono divisi in sette innumerabili , come avvenir dovea di una dottrina che può essere appellata la credenza dell' immaginazione. Col conoscere alcune di queste sette si conoscerà il carattere di tutte le altre ; perchè quantunque esse differiscano nel nome , ed in alcune usanze , pure tutte concordano nei dogmi principali , e particolarmente in quelli che

stabiliscono l' assoluta necessità d' una cieca sommissione ai predicatori ispirati, e la possibilità che un' anima che ancora abita nel suo corpo giunga con una fervida pietà e con una divozione estatica ad uno stato di celeste beatitudine.

Si crede però che non sette, come alcuui erettero, ma due sole sieno le divisioni originali dei Suffiti: la prima si appella la setta degli Hulooleah o degl' *Ispirati*, la seconda degl' Itahedeah o degli *Unionisti*. A queste due sette le ridusse Maometto-Aly gran sacerdote di Khermanshah, col quale nel 1800 conversò familiarmente il capitano Malcolm, scrittore della presente Storia.

Gli Ispirati sostengono che Dio è entrato, o disceso in essi, e che lo spirito divino entra in tutti coloro che sono divoti, ed hanno un' anima intelligente; e gli Unionisti credono che Dio non forma che un ente con tutti gli esseri illuminati. Essi paragonano l' Onnipotente alla fiamma, e le loro anime al carbone, e dicono che siccome il carbone, scontrandosi nella fiamma, diventa fiamma esso medesimo, così la parte immortale del loro essere, mercè la sua unione con Dio, diventa Dio. Alcuni credono che queste due sette sieno uscite da un'al-

tra che avea tolti i suoi dogmi dagli antichi Sabei.

I Wahdatteah o *Solitarii*, che si credono un ramo degli Unionisti, sono considerati da alcuni come una setta originale dei Suffiti. Essi credono che Dio esista in tutte le cose, e che tutte le cose esistano in Dio. Si suppone che questa classe di Suffiti segua gli antichi filosofi della Grecia, e singolarmente Platone, il quale, secondo la loro sentenza, ha detto che lo Dio del mondo creò tutte le cose col suo soffio, e che ciascuna cosa per conseguenza è creatore e creatura.

I dogmi dei Solitarii si sono molto diffusi fra i Suffiti moderni, e molte sette si considerano come rami di questo tronco. Una fra di essa è quella degli Eterni, i quali credono che il mondo sia increato ed indissolubile; l'altra comprende i Favoriti, i cui predicatori pretendono di avere la possanza di risuscitare i morti così come di uccidere i vivi; e credendo di imitar Dio, del quale dichiarano di formar parte, non hanno nè donne, nè abitazione. Gli Anici, che formano un'altra setta, affermano di essere più grandi del Profeta, perchè comunicano direttamente con Dio. Gli Haleah, o coloro i quali conseguirono il buono stato, si

distinguono dal batter delle mani, dai loro canti, e dalle estasi nelle quali talvolta cadono, ed in cui pretendono di avere alcune rivelazioni dall'Onnipotente. I Perfetti riprovano ogni mondana occupazione, eccettuata la danza, il canto e la musica, che al dir dei medesimi sono le sole cose in cui l'anima provi diletto. Gl'Illuminati insegnano che le azioni degli uomini non dovrebbero avere per motivo nè il timor delle pene, nè la speranza dello ricompense, ma solo un intimo amore della virtù, ed un sincero abborrimento al vizio. Il nome dei Riuniti ebbe origine da ciò, che essi prestano fede a tutte insieme le opinioni delle altre sette. Fondamento della loro dottrina si è che nulla di ciò che esiste può essere rigettato, perchè tutte le cose contengono una particella della Divinità: onde essi sono accusati di essere Ottimisti esagerati; tutto è buono per essi, religione ed empietà. La maggior parte dei moderni Sufiti appartiene a questa setta, la quale onora col gran nome dell'amor divino il suo principio d'indifferenza sulla fede e sulla condotta.

I Sufiti maomettani tentarono di congiungere la loro mistica dottrina colla fede dell'arabo Profeta, che, giusta la lor sentenza, fu un

perfetto Sufita. Una tradizione deriva i quattro gradi che si debbono percorrere per giungere alla perfezione, dalle parole istesse di Maometto, il quale disse, che *La legge è come un vascello; il sentiere è come il mare; la cognizione delle cose divine è come la conchiglia; e quella della divinità, come la perla: colui che desidera di ottenere la perla dee imbarcarsi sul vascello.*

I settatori persiani riguardano Aly, i suoi figliuoli ed i dodici Imani come grandi maestri di sufismo; e dicono che Aly incaricò alcuni personaggi d'insegnare i misteri di questa fede; e che da essi i principali Khalifah o dottori, che fondarono le varie sette, derivarono i loro diritti al mantello sacro, simbolo del lor potere spirituale. La dignità di Khalifah non si ottiene che con lunghi digiuni, colla preghiera, e collo sceverarsi all'infutto dal mondo. L'uomo dee morire prima che possa nascere il santo. La preparazione alla terza classe del sufismo, che solleva al grado ed alla scienza degli angeli, si compone di lunghe e penose prove, in mezzo alle quali molti perdono la vita. Colui che vuol entrare in questa classe dee essere un santo discepolo, che colla divozione ed astrazione

abbia già meritato il grado con cui si rende superiore agli obblighi delle formalità e cerimonie religiose. Le sue fatiche per giungere ad un grado ancor più eminente di beatitudine debbono cominciare da un lungo digiuno, che, secondo alcune sette, non dovrebbe durar meno di quaranta giorni. Durante il digiuno l'iniziato rimane solitario, ed in atteggiamento di contemplazione, e non riceve che quegli alimenti i quali sono necessarii per impedire che l'anima se ne voli dalla sua terrestre abitazione. Dalla pazienza e dal coraggio che egli mostra in questa gran prova dipende essenzialmente la sua riputazione. Ma allorchando lo scheletro (che tale sembra divenuto il corpo dopo il digiuno) esce dalla prova, dee assoggettarsi ancora per molti anni a gravi fatiche, ed andar errando nei deserti, o rimaner solo in qualche spaventosa solitudine, non altro rimirando che il Khalifah cui è unito, e che quando muore a lui lascia lo screziato suo mantello, che compone tutta la sua ricchezza terrestre; e nel momento in cui il discepolo se lo indossa è investito di tutta la possanza del suo antecessore.

Quantunque i Sufiti persiani abbiano tolta agli Indiani una gran parte delle loro opi-

nioni e dei loro usi, non hanno però adottato, come mezzo di pervenire alla beatitudine, quelle terribili austerità che sono così comuni fra i divoti visionari degl' Indiani. Per sottomettersi a pratiche così contrarie alla natura è d'uopo di tutta la influenza che la superstizione e la ignoranza unite possono esercitare sull' animo umano.

I più celebri Dottori suffiti della Persia sono tenuti in gran conto non solo per la loro divozione, ma anco pel loro sapere: ed essi annoverano fra i loro antecessori tutti coloro che cogli scritti, o co' ragionamenti mostrarono uno spirito di filosofia, od una nozione della natura divina, che li sollevava sopra i volgari pregiudizi. Ma quantunque una tale pretensione abbia difetto di prove, pure essi si possono gloriare che molti peregrini ingegni abbracciarono le loro opinioni, e molti poeti cantarono i loro dogmi. I progressi dello spirito umano seguono in tutte le nazioni lo stesso ordine: il primo raggio di luce che splende in mezzo ad un secolo ignorante e barbaro viene ordinariamente da un poeta; e le sue Opere sono per lunga pezza non solo la prima, ma anche la sola cosa che si ammira.

Gli abitanti della Persia sono entusiasti

per la poesia : il minimo artigiano legge e ripete alcuni passi delle più celebri Opere . Il soldato rozzo e feroce abbandona la sua tenda per ascoltare con entusiasmo le stanze che il suonatore accompagna coll' armonia della lira , e con cui canta le mistiche espressioni dell' amore divino , od i combattimenti in cui si segnarono i suoi antenati .

La medesima essenza del suffitismo è la poesia . Le stravaganze di uno spirito che si perde in vie le quali non hanno confini , sono riguardate come sante ispirazioni da coloro che credono poter l'anima libera errare a suo talento negli spazi delle regioni immaginarie , e perfino unirsi al suo Creatore . Il Musnavi (Opera celebre scritta da un Moollah) il quale insegna che tutta la natura abbonda d'amore divino , che spinge la più umile pianta a cercare il sublime oggetto de' suoi desiderii ; le Opere del famoso Jami , che spira in ogni verso un rapimento sublime ; il libro delle lezioni morali dell' eloquente Sadi , o le Odi liriche e mistiche di Hafiz , possono essere considerate come le scritture canoniche dei Suffiti persiani . A queste Opere essi si riportano del continuo ; e gli autori più gravi che presero a difendere le massime loro , traggono le pro-

ve dagli scritti di questi poeti, e da alcuni altri, che essi credono ispirati dalla loro santa dottrina.

I dogmi dei Suffiti sono involti in un velame misterioso; contengono prima alcune regole generali di pietà e di virtù: comandano la tolleranza, l'astinenza, e l'amore universale; ma hanno poi per ciascun grado varii misteri, che non sono mai rivelati ai profani. Munsoor-Helai, uno de' più rispettabili loro capi spirituali, che avea tocco l'ultimo grado del suffitismo, solea dire in parlando di se medesimo: *Io sono la verità*; od in altri termini: *Io sono Dio*. La continua ripetizione di quest'empia frase destò il timore nei sedicenti sacerdoti ortodossi: egli fu preso ed impalato. Si narra che un Suffita ispirato domandò all'Onnipotente, perchè avesse permessa la morte di Munsoor: *Tale*, rispose egli, *è il gastigo di colui che rivela i segreti*.

Fra le diverse fole che si narrano intorno a questo personaggio, havvene una che mostra il modo con cui questi settarii cercano di conciliare la lor dottrina con quella di Maometto. Allorquando Munsoor veniva condotto al fatal palo i carnefici non poteano adempiere i loro uffizi: indarno essi sforza-

vansi di afferrarlo : il suo corpo fuggiva lor dalle mani , ed appariva assiso nell'aria in atteggiamento tranquillo , ed in breve distanza. Intanto la sua anima era entrata nelle regioni del Paradiso , ove fu accolta cortesemente da Maometto , il quale , convinto che essa era pervenuta al grado di wassilah o dell'unione , affermò che avea detto la verità quando disse d'esser Dio. Ma la pregò pel bene della religione pratica , necessaria per tenere in freno il volgo , di lasciarsi impalare. L'anima di quel personaggio , conosciuta la verità di quanto disse il Profeta , tornò sulla terra , e rianimò il suo corpo , che soffrì la morte cui era dannato.

Un altro ancor più celebre martire della loro dottrina fu Jhems-Tubreeze , condannato ad essere scorticato vivo per aver , com'essi dicono , risuscitato un morto. Si narra che dopo l'esecuzione della sentenza egli errò nel suo paese , portando la sua propria pelle , e domandando alcuni alimenti per sedare gli stimoli della fame. Ma essendo stato contro di lui pronunciato un orribile anatema nel momento del suo supplizio , nessuno volle prestargli soccorso. Dopo quattro giorni egli trovò un bue morto ; ma tutti i suoi sforzi per

procurarsi il fuoco onde cuocerlo tornarono inutili. Stomacato dalla crudeltà degli uomini, si diresse al Sole, pregandolo d'arrostire la sua carne. Il Sole discese, lo esaudì, ed il mondo intero correva pericolo di essere abbruciato se il preteso santo personaggio non avesse comandato al globo fiammante di tornare al suo luogo. I Maomettani che si dicono ortodossi proverbiano i Sufiti perchè credono a sì assurde favole intorno ai loro Capi spirituali, mentre non vogliono osservare gli usi e le cerimonie alle quali questi pretesi santi personaggi si sottoposero.

*Fine del Volume II. del Supplemento
alla Storia della Persia.*

I N D I C E

DEI CAPITOLI CONTENUTI NEL SECONDO VOLUME DELLA STORIA DELLA PERSIA.

C A P I T O L O I.	
<i>Regno di Nadir-Shah e de' suoi immediati successori.</i>	5
C A P I T O L O II.	
<i>Regno di Kurreem-Kan-lo-Zund.</i>	50
C A P I T O L O III.	
<i>Storia dei discendenti di Kurreem-Kan-lo-Zund.</i>	72
C A P I T O L O IV.	
<i>Stato della Persia nell'epoca in cui Agà-Maometto-Kan, fondatore dell'attuale dinastia, pervenne al supremo potere.</i>	95
C A P I T O L O V.	
<i>Vita di Agà-Maometto-Kan-Kujur, zio ed antecessore del Re attuale. Principali avvenimenti del regno del presente Monarca.</i>	113
C A P I T O L O VI.	
<i>Religione de' Persiani.</i>	142

NIHIL OBSTAT

J. B. Piccadori Cens. Philos.

NIHIL OBSTAT

**F. Thomas Antolini Ord. S. Augustini Proc.
Generalis Censor Theologus.**

REIMPRIMATUR

P. Dom. Buttaoni M. S. P. A. Socius.

REIMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Costantinop. Viceg.

